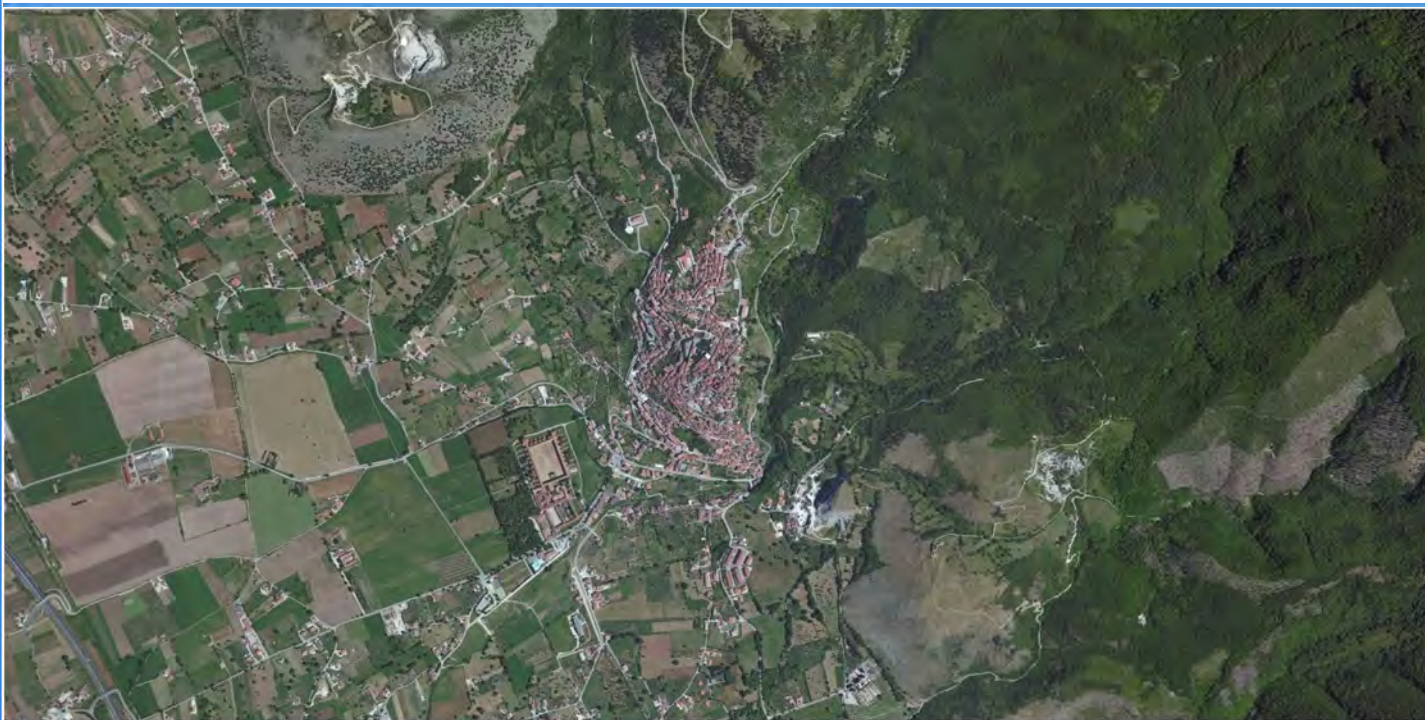


COMUNE DI PADULA (SA)

P.U.C. PIANO URBANISTICO COMUNALE



L.R. 16/2004 e ss. mm. ii. - D.G.R. n°834/2007
Regolamento di Attuazione N° 5 del 04.08.2011 – BURC nn. 53 del 08.08.2011



PROGETTO PRELIMINARE DI PIANO

approvato con D.G.C. n° ____ del ____/____/2016

Gruppo di progettazione interno UTC:

Ing. Michele Tamburini (Capogruppo Progettazione)

Dott. Angelo D'Aniello (R.U.P.)

Consulenti esterni:

Aspetti Geologici: Dott. Vincenzo Siervo

Aspetti Naturalistico-Ambientali: Dott. Salvatore Malatino

Aspetti GIS e supporto al R.U.P.: Ing. Antonella Cartolano

VAS - VI: Ing. Attilio De Nigris

N° ELABORATO

ELABORATO

DATA

Rapporto Preliminare Ambientale

Aprile 2017

Documento di Scoping

“il presente documento è stato elaborato sul modello predisposto dalla Provincia di Salerno e condiviso in sede di Conferenza Permanente di Piano”.

INDICE

1. PREMESSA	7
2. CONTESTO NORMATIVO, PROCEDURALE E METODOLOGICO DI RIFERIMENTO PER PUC E VAS	9
2.1. Il quadro normativo per il PUC e il processo di formazione dello strumento	9
2.2. La valutazione ambientale strategica nel processo di piano	14
2.2.1. Normativa comunitaria, nazionale e regionale per la VAS	14
2.2.2. Fasi procedurali della VAS, metodo di elaborazione e contenuti del Rapporto Ambientale per il PUC di Padula	15
3. PRIME STRATEGIE PER IL PUC DI PADULA	21
3.1. Analisi SWOT del Sistema Naturalistico Ambientale ed Agricolo	22
3.2. Analisi SWOT Sistema Antropico - Insediativo	23
3.1. Analisi SWOT Sistema Turistico	23
3.2. Analisi SWOT Sistema Produttivo-Commerciale	24
3.3. Analisi SWOT Sistema Infrastrutturale della Mobilità e della Logistica	25
3.4. Analisi SWOT complessiva per il Quadro Conoscitivo Comunale	25
3.5. Quadro delle Strategie	29
3.5.1. Sistema Naturalistico Ambientale ed Agricolo	29
3.5.2. Sistema Antropico – Insediativo	30
3.5.3. Sistema Turistico	31
3.5.4. Sistema Produttivo-Commerciale	31
3.5.5. Sistema Infrastrutturale della Mobilità e della Logistica	32
4. CONTESTO AMBIENTALE E TERRITORIALE DI RIFERIMENTO	34
4.1. Inquadramento territoriale	34
4.2. Geomorfologia, geologia e Idrogeologia	35
4.3. Inquadramento Geologico	36
4.3.1. LA STRUTTURA GEOLOGICA DEL COMPRENSORIO CAMPANO-LUCANO	36
4.4. GEOMORFOLOGIA	38
4.4.1. Inquadramento geomorfologico generale	38
4.4.2. Inquadramento geomorfologico locale	39
4.5. IDROGEOLOGIA	40
4.5.1. Inquadramento idrogeologico dei Monti della Maddalena	40
4.6. Analisi morfoevolutiva del territorio di Padula	42
4.6.1. Rischio idrogeologico ed idraulico	42
4.7. DEFINIZIONE DELLA PERICOLOSITÀ DI BASE E DEGLI EVENTI DI RIFERIMENTO	47
4.7.1. Metodologia di Calcolo e Carta di Pericolosità Sismica di Base	47
4.7.2. SISMICITÀ STORICA	53
4.8. Vegetazione naturale	56
4.9. Lineamenti faunistici	57
4.10. Area SIC "Monti della Maddalena"	57
4.11. Vincoli ambientali	59
5. CONTESTO INSEDIATIVO E DEMOGRAFICO	61
5.1. Sistema economico e sociale in cifre	61

5.1.1.	Scenari economici e sistemi produttivi	61
5.1.2.	Scenari demografici	65
5.1.3.	Scenari occupazionali	70
5.1.4.	Sistemi insediativi residenziali	71
5.1.5.	Sistema turistico	74
5.1.6.	Sistema ambientale	76
5.1.7.	Valutazioni conclusive	77
6.	QUADRO PRELIMINARE DELLO STATO DELL'AMBIENTE	79
6.1.	Premessa	79
6.2.	Aria ed Atmosfera	79
6.3.	Energia	83
6.4.	Risorse idriche	85
6.5.	Rifiuti	86
6.6.	Siti incidenti rilevanti	87
6.7.	Ecosistemi e paesaggio	88
6.8.	Mobilità	88
7.	RAPPORTO TRA IL PUC ED ALTRI PIANI E PROGRAMMI	91
7.1.	Individuazione dei Piani e dei Programmi pertinenti al PUC	91
7.2.	Individuazione degli obiettivi di protezione ambientale pertinenti al piano, stabiliti a livello internazionale, comunitario, nazionale e regionale	97
8.	IDENTIFICAZIONE DEI POSSIBILI IMPATTI AMBIENTALI	105
9.	METODOLOGIA DI VALUTAZIONE	108
9.1.	La matrice di valutazione degli impatti	108
9.2.	Valutazione della compatibilità ambientale degli interventi strategici del piano	108
9.3.	Individuazione e valutazione delle alternative	109
10.	STRUTTURA DEL RAPPORTO AMBIENTALE	111
11.	INDICAZIONI SUL PIANO DI MONITORAGGIO	114
12.	VALUTAZIONE DI INCIDENZA	117
13.	ALLEGATI	118

Figura 1 - Dati statistici e fisiografici	35
Figura 2 – Cartografia IGM del Comune di Padula	35
Figura 3 - Schema inquadramento regionale	36
Figura 4 - Schema principali Unità Tettoniche	37
Figura 5 - Conoide alluvionale del Torrente Fabbricato	40
Figura 6 - Assetto stratigrafico nell'area di sedime della Certosa di Padula	40
Figura 7 - Tabella con le principali emergenze idriche dei Monti della Maddalena	42
Figura 8 - Certosa di San Lorenzo (Padula) con prospiciente il Torrente Fabbricato	44
Figura 9 - Eventi alluvionali e sismici che hanno interessato al Certosa di Padula dalla sua fondazione	45
Figura 10 - Litografia della Certosa del 1730	45
Figura 11 - Ingresso della Certosa prima del 1984	46
Figura 12 - Valori del Coefficiente d'intensità sismica in funzione delle categorie sismiche	47
Figura 13 - Valore di picco orizzontale del suolo ag ed i valori dell'accelerazione orizzontale di ancoraggio	47
Figura 14 - Mappa di pericolosità sismica del territorio nazionale. (http://zonesismiche.mi.ingv.it/)	49
Figura 15 - Mappa di pericolosità sismica della regione Campania espressa in termini di amax su un suolo rigido di categoria A (AA.VV. INGV, 2004).(http://zonesismiche.mi.ingv.it/)	50
Figura 16 - Classificazione sismica del 2004 relativa alla Regione Campania. (http://zonesismiche.mi.ingv.it/)	51
Figura 17 - Valori di pericolosità sismica del territorio nazionale relativo all'OPCM 3519/2006. (http://zonesismiche.mi.ingv.it/)	52
Figura 18 - Particolare Valori di pericolosità sismica del territorio nazionale relativo all'OPCM 3519/2006	53
Figura 19 - Carta delle faglie attive	54
Figura 20 - In rosso : valori ottenuti su offset di formazioni datate; In bleu : stime ottenute su base geomorfologica	55
Figura 21 - Storia sismica di Padula (INGV – DBMI11).	55
Fig. 22 – Zonizzazione del territorio regionale (Fonte Regione Campania - Piano Regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria - 2007)	81
Fig. 23 – Misurazioni campi elettromagnetici nella Provincia di Salerno nel periodo 2003-2007 (Fonte ARPAC "Il Monitoraggio in Campania")	81
Fig. 24 - Misurazioni campi elettromagnetici (Fonte ARPAC "Il Monitoraggio in Campania")	82
Fig. 25 - Comuni con piano di classificazione acustica (Fonte: Rapporto sullo stato della qualità ambientale Regione Campania 2009 – Inquinamento acustico - aggiornamento carta al 04/06/2003)	82
Fig. 26 - Produzione rifiuti (Fonte Regione Campania)	87
 Tab. 1 – Numero di Aziende e SAU. Fonte PSSE 2014-2020, Comunità Montana Vallo di Diano, Dati Censimento 2000-2010.	62
Tab. 2 – Imprese e addetti all'industria. Anni 2001-2011 (valori assoluti). Fonte PSSE 2014-2020, Comunità Montana Vallo di Diano.	63
Tab. 3 – Grafico numero di imprese terziarie che svolgono attività commerciali. Anni 2011 (valori percentuali). Fonte PSSE 2014-2020, Comunità Montana Vallo di Diano.	64
Tab. 4 – Stime del valore aggiunto ai prezzi base. Anni 2001-2005 (Milioni di euro). Fonte PSSE 2014-2020, Comunità Montana Vallo di Diano.	65
Dalla lettura dei dati censuari, per il comune di Padula, si rilevano variazioni di modesta entità nelle dimensioni demografiche rispetto all'intera Comunità Montana, con un decremento, di circa il 2,2%.	65
Tab. 5 – Popolazione Residente: dati censimento 2001-2011. Fonte PSSE 2014-2020, Comunità Montana Vallo di Diano.	65
Tab. 6 – Struttura della Popolazione Residente per classe di età. Anno 2011.	66
Tab. 7 – Indici di struttura della popolazione. Anno 2011.	67
Il Comune di Padula rientra tra i Comuni con maggior numero di popolazione straniera.	67
Tab. 8 – Popolazione residente straniera al 31 dicembre. Anni 2002-2012.	67
Tab. 9 – Quozienti di natalità. Anni 2000-2012.	68
Tab. 10 – Quozienti di mortalità. Anni 2000-2012.	68
Tab. 11 – Quozienti di immigrazione. Anni 2000-2012.	69
Tab. 12 – Previsione della popolazione al 2019.	70
Tab. 13 – Stime degli occupati e delle forze lavoro. Media. Anni 2012-2004.	71
Tab. 14 – Numero di famiglie. Censimento 2001-2011.	72

Tab. 15 – Stima della dimensione media delle famiglie.	73
Tab. 16 – Abitazioni occupate da residenti e altre abitazioni, altri tipi di alloggi occupati da residenti. Censimento 2001-2011.	73
Tab. 17 – Numero di abitazioni, abitazioni occupate da residenti, abitazioni vuote. Censimento 2001-2011.	74
Tab. 18 – Capacità degli esercizi ricettivi. Variazioni percentuali anni 2002-2010 (valori assoluti).	75
Tab. 19 – Stima del numero di presenze negli esercizi ricettivi del Vallo di Diano. Anni 2002-2012.	76
Tab. 20 – Produzione annuale in chilogrammi e percettuale di raccolta differenziata per Comune. Anni 2008-2011.	77

1. PREMESSA

L'amministrazione comunale di Padula ha dato avvio ai lavori per la predisposizione del proprio Piano Urbanistico Comunale (PUC) e contestualmente quelli per la Valutazione Ambientale Strategica (VAS) ai sensi della L.R. 16/2004 e del regolamento di attuazione n. 5/2011.

L'integrazione della procedura VAS al processo di costruzione del PUC, da intraprendere contestualmente e fin dai primi momenti dell'attività di elaborazione del piano, consente:

- la completa integrazione nel piano degli obiettivi di sostenibilità ambientale;
- la più ampia partecipazione al processo di piano da parte di tutti i soggetti portatori di interesse;
- l'accompagnamento della fase attuativa delle scelte di PUC in termini di gestione e monitoraggio degli effetti ambientali operati dal piano.

Il cuore del processo di Valutazione Ambientale è rappresentato dal Rapporto Ambientale il quale costituisce un documento integrante e costituente il redigendo PUC atto a valutare e monitorare gli effetti significativi del PUC sull'ambiente circostante.

Al fine di pervenire alla redazione del prima citato documento sin dalle prime fasi occorre procedere, parallelamente alla costruzione del preliminare di PUC, alla redazione del Rapporto Preliminare Ambientale primo documento che espone in linea di massima i contenuti del Rapporto Ambientale accompagnandone la sua elaborazione.

La redazione del Rapporto preliminare ambientale (documento di scoping) costituisce dunque la prima fase del processo di VAS e viene predisposto contestualmente al Preliminare di piano.

Esso è il primo documento cui riferirsi per valutare i possibili impatti ambientali significativi dell'attuazione del piano o programma e costituisce il primo elaborato essenziale per la definizione dei contenuti del successivo Rapporto Ambientale rappresentando la base per le opportune attività di consultazione dei soggetti interessati.

Ulteriore aspetto da dover richiamare è la tipologia di figure coinvolte nel processo di VAS schematizzabili in:

- autorità proponente: il soggetto che redige il piano o programma da sottoporre a VAS;
- autorità procedente: la pubblica amministrazione che recepisce, adotta e/o approva il piano;
- autorità competente per la VAS e cioè con compiti di tutela e valorizzazione ambientale (questa può essere nominata all'interno della stessa amministrazione purché, comprensibilmente, l'ufficio preposto alla VAS, con compiti di tutela e valorizzazione ambientale che verificherà la compatibilità delle scelte di piano con le esigenze di natura ambientale, sia un ufficio diverso da quello che redige il piano);
- Soggetti Competenti in materia Ambientale (SCA) e cioè tutti i soggetti che possono essere interessati dagli effetti del piano sull'ambiente nella fase attuativa.

A riguardo la Comunità Montana Vallo di Diano ha istituito, con delibera di giunta comunitaria n°75 del 09/08/2013, presso l'area tecnica urbanistica, l'Ufficio VAS per assolvere alle funzioni di autorità competente per la VAS dei piani urbanistici e settoriali.

Questa iniziativa è stata colta dal comune di Padula designando, con delibera n°130 del 24/10/2013, la Comunità Montana quale autorità competente per la VAS con riferimento al redigendo PUC.

Al fine di integrare efficacemente i procedimenti di elaborazione del PUC e della connessa VAS è necessario un confronto sinergico tra l'Ufficio di Piano (quale autorità procedente) e l'Ufficio VAS (quale autorità competente), sinergia già sviluppatasi nel progetto AIRT e che quindi con la procedura VAS può essere ulteriormente perfezionata e valorizzata.

Il presente documento in una sua prima parte illustrerà brevemente la normativa di riferimento sullo sfondo della sintesi fatta nelle linee guida provinciali e le caratteristiche principali del contesto territoriale di riferimento.

Nella seconda parte verrà trattata l'ipotesi di struttura del Rapporto Ambientale illustrandone i preliminari possibili contenuti da sottoporre a valutazione.

Sulla scorta di quanto già sintetizzato dalle linee guida provinciali il Documento di Scoping ha la finalità di delineare il quadro di riferimento per la VAS del Piano Urbanistico Comunale e, in conformità a quanto previsto dalla Direttiva Europea 2001/42/CE (art. 5, comma 4) e dal D.Lgs. n.152/2006 (Parte II, art.13, comma 1), contiene tutte le indicazioni utili per definire, attraverso il confronto con i soggetti competenti in materia ambientale (SCA), la portata delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale ed il loro livello di dettaglio.

Pertanto il presente documento individua il percorso metodologico e procedurale funzionale allo svolgimento del processo di Valutazione Ambientale Strategica del Piano Urbanistico Comunale e da qui è articolato in capitoli che ripropongono l'indice del Rapporto Ambientale che si dovrà redigere contestualmente alla elaborazione del progetto definitivo di PUC, fornendo, per ognuno di essi, le informazioni relative all'approccio metodologico ed alle fonti informative che si intendono adottare per sviluppare i contenuti previsti.

Il Rapporto Ambientale Preliminare (RAP), ai sensi del Dlgs . 152/06 (c. 1, art. 13), è lo strumento attraverso cui, già nella fase iniziale di redazione del PUC, l'autorità procedente entra in consultazione con l'autorità competente e gli altri soggetti competenti in materia ambientale per definire, in maniera congiunta, la struttura, la portata e il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale annesso al PUC in riferimento agli obiettivi del PUC e degli effetti che la sua attuazione potrebbe generare sull'ambiente e sul patrimonio culturale, e per acquisire dati, informazioni e proposte specifiche, utili per la redazione del Rapporto Ambientale e per l'integrazione della componente ambientale nella costruzione del PUC.

Nella procedura di redazione del PUC si assumerà che il Rapporto Preliminare, definibile come il documento di scoping individuato dall'art 5.1 della DGR 203/2010, costituisca parte integrante del Preliminare di Piano, previsto dal Regolamento Regione Campania n. 5/2011 (art. 3 comma 1 - art. 7 comma 2), come documento a supporto della valutazione ambientale (o di sostenibilità) sulla base del quale definire, nell'ambito delle consultazioni preliminari, i contenuti del Rapporto Ambientale (Dlgs 152/06 e art.5.1DGR2013/2010).

2. CONTESTO NORMATIVO, PROCEDURALE E METODOLOGICO DI RIFERIMENTO PER PUC E VAS

2.1. Il quadro normativo per il PUC e il processo di formazione dello strumento

La predisposizione del Piano Urbanistico Comunale (Puc) in Campania è disciplinata, negli aspetti generali che riguardano obiettivi e contenuti, dalla LrC n.16/2004 "Norme sul governo del territorio" e dal Regolamento Regionale n.5/2011 "Regolamento di attuazione per il governo del territorio" (e relativo Manuale Operativo).

Ulteriori riferimenti si ritrovano nella LrC n.13/2008 "Piano territoriale regionale" e, in particolare, nel documento "Linee guida per il paesaggio in Campania" nonché, per la Provincia di Salerno, nel Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale approvato dal C.P. con deliberazione n.15 del 30/03/2012.

I precedenti sono i principali riferimenti che dettano i contenuti dello stesso e gli step procedurali per l'elaborazione dello stesso.

La schematizzazione della procedura complessiva da seguire per la redazione dello strumento è riportata nella tabella che segue:

I FASE		
Preliminare di Piano	Quadro conoscitivo e documento strategico	Supporto conoscitivo di base atto a definire i primi elementi su cui costruire il confronto con i cittadini, le associazioni, gli organismi istituzionali competenti; da qui la raccolta delle aspettative e delle domande della collettività locale, costruendo in maniera condivisa e partecipata il possibile scenario di risposta.
	Documento di Scoping (rapporto preliminare Ambientale)	Sulla base di questo documento è avviata la fase di consultazione dei soggetti competenti in materia ambientale.
Delibera di Giunta di presa d'atto del Preliminare e Pubblicazione elaborati sul sito istituzionale dell'Ente		
Con Delibera di giunta comunale si avviano le fasi di consultazione in relazione alla VAS, e di partecipazione al procedimento di formazione del PUC; con tale delibera si avviano anche le attività dell'Autorità competente (art. 2 Reg.) per la Valutazione Ambientale Strategica, individuate nella Comunità Montana Vallo di Diano (delibera G.C. n. 123 del 23.09.2013).		
Al fine di integrare efficacemente i procedimenti di elaborazione del PUC e della connessa VAS è opportuno sviluppare un sinergico confronto tra l'Ufficio di Piano e l'Ufficio VAS. Tale sinergia riguarda tanto gli aspetti contenutistici, quanto quelli procedurali ed è necessaria anche per concordare le modalità di consultazione: - del «pubblico» - art.7 co.2 Reg.Reg. n.5/2011 – ovvero cittadini, organizzazioni sociali, culturali, economico professionali, sindacali ed ambientaliste - e dei soggetti competenti in materia ambientale (SCA) - art.13 co.1 e 2 D.Lgs 152/2006 ed art.2 co.4 Reg.Reg. n.5/2011 – ovvero gli Enti che dovranno esprimere il proprio parere nel merito della Valutazione Ambientale Strategica. Le attività svolte durante l'incontro/gli incontri tra Ufficio di Piano ed Ufficio VAS dovranno essere verbalizzate: il verbale/i verbali dovranno essere allegati al documento di scoping da sottoporre agli SCA per le attività del tavolo di consultazione (per la Provincia di Salerno la documentazione dovrà essere inoltrata al Settore Governo del Territorio – Servizio «Controllo e Monitoraggio Sostenibilità Piani e Programmi»)		
La fase di consultazione si conclude entro 90 giorni dalla pubblicazione/invio del preliminare di PUC e relativo documento di scoping.		
All'esito delle consultazioni attivate, i due Uffici (Ufficio di Piano ed Ufficio VAS) lavoreranno nuovamente in sinergia per esaminare le osservazioni ed i pareri pervenuti e delineare i contenuti e le attività da svolgere per la redazione del progetto definitivo di PUC e relativo Rapporto Ambientale. Le attività svolte durante gli incontri tra Ufficio di Piano ed Ufficio VAS dovranno essere verbalizzate: i verbali dovranno essere allegati al Rapporto Ambientale definitivo da sottoporre agli SCA in fase di pubblicazione del PUC adottato		
Il Comune, in qualità di autorità procedente, valuta i pareri ed i contributi pervenuti in fase di consultazione del «pubblico» e degli SCA (esso potrà anche dissentire, motivando adeguatamente, dalle conclusioni dei SCA), prende atto delle attività svolte e delle indicazioni fornite dall'ufficio VAS (quale autorità competente), ed approva il preliminare di Puc unitamente al documento di scoping.		
II FASE ADOZIONE, PUBBLICAZIONE, DEPOSITO PUC		
Sulla base delle proposte pervenute durante il preliminare di Piano, del documento di scoping e delle consultazioni effettuate con il "pubblico" e con gli SCA, si ha una seconda fase di maggiore approfondimento e verifica che conduce alla Proposta di Piano e al Rapporto Ambientale per la VAS per l'adozione, il processo di partecipazione/consultazione e l'acquisizione pareri.		

<p>Il Comune – quale autorità procedente – redige il progetto definitivo di PUC ed il Rapporto Ambientale, sulla base del preliminare e del documento di scoping, come approvati a seguito delle consultazioni effettuate con il “pubblico” e con i SCA, accertandone la conformità alle leggi e regolamenti ed agli eventuali strumenti urbanistici e territoriali sovra ordinati e di settore.</p>
<p>Il Piano da portare in adozione dovrà essere completo delle componenti, Strutturale ed Operativa, integrato del Rapporto Ambientale e comprensivo della sintesi non tecnica (art. 3 comma 1 Reg.).</p> <p>In particolare, ai sensi della normativa vigente, la componente strutturale del PUC si traduce in disposizioni valide a tempo indeterminato, a carattere non prescrittivo ma strategico, e sono <i>"tese ad individuare le linee fondamentali della trasformazione a lungo termine del territorio, in considerazione dei valori naturali, ambientali e storico-culturali, dell'esigenza di difesa del suolo, dei rischi derivanti da calamità naturali, dell'articolazione delle reti infrastrutturali e dei sistemi di mobilità"</i>.</p> <p>Le disposizioni di tipo programmatico sono invece <i>"tese a definire gli interventi di trasformazione fisica e funzionale del territorio in archi temporali limitati, correlati alla programmazione finanziaria di bilanci annuali e pluriennali delle amministrazioni interessate"</i>.</p> <p>Di conseguenza la componente operativa del PUC, valevole a termine, è di volta in volta elaborata per una o più porzioni di territorio comunale in funzione delle direttive strutturali e delle esigenze strategiche espresse dall'amministrazione.</p>
<p>La Giunta Comunale adotta il PUC ed il relativo Rapporto Ambientale. Dall'adozione scattano le norme di salvaguardia previste all'art.10LrC n.16/2004.</p>
<p>Il Comune – quale autorità procedente – deve comunicare ai SCA in merito all'avvenuta adozione, pubblicazione e deposito del PUC e relativo RA, per consentire agli stessi di formulare eventuali osservazioni al Rapporto Ambientale.</p> <p>Per la PROVINCIA DI SALERNO la comunicazione/documentazione dovrà essere inoltrata al Settore Governo del Territorio – Servizio «Controllo e Monitoraggio Sostenibilità Piani e Programmi».</p>
<p>Entro 60 giorni dalla pubblicazione dell'avviso di deposito del Piano è consentito a soggetti pubblici e privati, anche costituiti in associazioni e comitati, di proporre osservazioni contenenti modifiche ed integrazioni al Piano ed al Rapporto Ambientale.</p>
<p>Delibera di Giunta di valutazione/recepimento delle osservazioni</p> <p>Entro 90 giorni dalla pubblicazione dell'avviso di deposito, per i comuni al di sotto dei 15.000 abitanti, la Giunta Comunale valuta e recepisce le osservazioni al Piano ed al Rapporto Ambientale (riportate in una relazione di controdeduzioni) a cui fa seguito l'integrazione del Piano e del Rapporto Ambientale sulla base delle osservazioni valutate accoglibili.</p>
<p>Il Piano ed il Rapporto Ambientale integrati sono trasmessi alle amministrazioni competenti per l'acquisizione dei “pareri”.</p>
<p>La Provincia dichiara, entro 60 giorni dalla trasmissione del Piano completo di tutti gli elaborati, la coerenza alle strategie a scala sovra comunale individuate dalla Provincia anche in riferimento al proprio piano territoriale di coordinamento provinciale (PTCP) vigente.</p> <p>(L'A.C. può indire una conferenza di Pianificazione, sotto forma di conferenza di servizi, tra tutti gli enti che esprimono i pareri, i nulla osta, e le autorizzazioni di cui al comma 4 dell'articolo 3).</p>
<p>Il rapporto ambientale e il piano, unitamente a tutti i pareri di competenza acquisti, viene trasmesso all'autorità competente (Ufficio VAS) per l'espressione del proprio parere motivato.</p>
<p>L'Ufficio di Piano, in collaborazione con l'autorità competente comunale (Ufficio VAS), provvede quindi alle opportune revisioni del piano, in ottemperanza ai pareri, nulla osta ed autorizzazioni acquisite. Se le revisioni apportate al PUC risultano essere di rilevante entità, è necessario valutare l'esigenza di ri-adottare il piano stesso.</p>

III FASE: APPROVAZIONE E PUBBLICAZIONE DEL PIANO

Acquisiti tutti i pareri obbligatori ed il parere motivato ex art.15 del D.Lgs. n.152/2006, la Giunta comunale trasmette il PUC, unitamente alle osservazioni ed ai pareri acquisti, all'organo consiliare per l'approvazione.

L'organo consiliare, tiene conto di eventuali osservazioni accoglibili, comprese quelle dell'amministrazione provinciale o regionale, e può restituire alla Giunta il Piano per la sua rielaborazione, nel termine perentorio di 60 giorni dal ricevimento degli atti al Consiglio comunale a pena di decadenza del piano adottato.

Il piano approvato è pubblicato contestualmente nel BURC e sul sito web dell'amministrazione procedente. L'avviso di pubblicazione dovrà contenere anche l'indicazione della sede ove si possa prendere visione del piano approvato e di tutta la documentazione oggetto dell'istruttoria (art.17D.Lgs. n.152/2006). Dovrà, inoltre, essere reso pubblico, anche attraverso la pubblicazione sui siti

web delle autorità interessate (e tra di esse, sul GeoPortale della Provincia di Salerno):

a) il parere motivato VAS espresso dall'autorità competente;

b) una dichiarazione di sintesi in cui si illustra in che modo le considerazioni ambientali sono state integrate nel piano e come si è tenuto conto del rapporto ambientale e degli esiti delle consultazioni, nonché le ragioni per le quali è stato scelto il piano approvato, alla luce delle alternative possibili che erano state individuate;

c) le misure adottate in merito al monitoraggio di cui all'articolo 18 del D.Lgs. n.152/2006.

Il piano approvato diventa efficace dal giorno successivo alla sua pubblicazione nel BURC.

Gli elaborati del PUC approvato dovranno essere inviati in formato digitale (.pdf e .shpfile) alla Provincia di Salerno – Settore Governo del Territorio, Servizio Pianificazione Territoriale e Cartografico – per eventuali aggiornamenti del quadro conoscitivo, per coordinare i piani di monitoraggio della VAS tra PUC e PTCP, nonché per la pubblicazione sul GeoPortale dell'Ente.

Compiendo un approfondimento sulla prima fase di elaborazione dello strumento è ritenuto utile ricordare che il Preliminare di Piano è finalizzato ad implementare una prima maglia di indirizzi da dover condividere e perseguire con l'azione di PUC il quale è stato fondato su di una prima lettura del contesto territoriale di appartenenza, il Vallo di Diano, prestando attenzione a quell'insieme di attività, a valenza comunale e territoriale, già intraprese dall'amministrazione comunale in questi anni e usati come prime piste da seguire nella costruzione della propria mission locale.

Con esso è stata elaborata una prima grande idea di città da voler perseguire con il PUC strumento interpretato come opportunità di mettere in coerenza, di leggere ed integrare attraverso un unico filo conduttore azioni già intraprese che diventano utili riferimenti per costruire l'idea di territorio da sostenere, materializzare ed incentivare con il Piano Urbanistico.

Il Preliminare di Piano, inoltre, contiene una prima analisi del contesto normativo, procedurale e territoriale in cui ci si muove.

Sulla base di questo documento ricognitivo si è passati alla costruzione di una prima ipotesi di idea di PUC la quale è costituita:

- da un **QUADRO CONOSCITIVO** il quale a partire dalla raccolta di tutti i dati forniti dal PTCP della provincia di Salerno, dai dati presenti in amministrazione, e attingendo le informazioni utili da qualsiasi altra fonte ritenuta attendibile mette insieme questo bagaglio di informazioni e lo elabora al fine di restituire un preliminare stato della conoscenza del comune in chiave storico, infrastrutturale, insediativo, economico-sociale, restituendo una base conoscitiva il più ampia e completa possibile da portare alla sua più completa definizione attraverso la condivisione e la partecipazione di tutti i cittadini.
- Da un **QUADRO DELLA VALUTAZIONE** che intende analizzare i dati raccolti e restituire una valutazione/interpretazione di elementi e dinamiche principali attraverso la selezione dei punti di forza e di debolezza e delle opportunità e dei rischi; una corretta impostazione della conoscenza e della valutazione consente di rendere concreto il principio di selezione e concentrazione degli sforzi evitando una dispersione di energie e risorse e la vanificazione degli effetti perseguibili con l'azione di piano.
- Da un **QUADRO DELLE STRATEGIE** il quale sancisce in maniera definitiva la mission per il comune, definisce le linee strategiche da perseguire e seleziona, in via preliminare, le potenziali azioni progettuali attraverso cui dare atto alle strategie e di conseguenza alla mission delineata. Questa presuppone un'ulteriore confronto con la cittadinanza al fine di raccogliere idee, proposte e sensazioni rispetto al preliminare progetto di piano.

L'insieme di questi quadri si racchiude, appunto, nel Preliminare di piano, di cui l'amministrazione prende atto al fine della sua condivisione con gli attori coinvolti dal processo di piano, con i portatori di interesse così come con l'intera comunità, attività con cui si dà effettivamente il via alla costruzione del progetto di PUC (da portare in adozione).

A seguire si riporta lo schema di approfondimento della prima fase di redazione dello Strumento urbanistico.

		OBIETTIVO	CONTENUTI	ATTIVITA'
FASE 1	PRELIMINARE DI PIANO (proposta di progetto di PUC)			
	QUADRO DELLA CONOSCENZA	Restituire l'attuale quadro della conoscenza del comune con riferimento ad aspetti storico, infrastrutturale, insediativo, economico-sociale.	<ul style="list-style-type: none"> - Raccolta, verifica e organizzazione dei dati esistenti con riferimento agli aspetti attinenti la tematica urbanistica. - Costruzione del preliminare quadro conoscitivo. 	<ul style="list-style-type: none"> - apertura alla condivisione e alla raccolta di tutti i contributi utili al completamento e alla precisa definizione del quadro della conoscenza.
	QUADRO DELLA VALUTAZIONE	Restituire la valutazione/interpretazione della conoscenza che consenta di focalizzare l'attenzione sugli elementi maggiormente problematici e quelli potenzialmente utili su cui costruire l'azione di Piano.	.- Analisi swot del quadro conoscitivo.	<ul style="list-style-type: none"> - apertura alla condivisione e alla raccolta di tutti i contributi utili alla valutazione e alla corretta interpretazione del quadro conoscitivo.
	QUADRO DELLE STRATEGIE	Sancisce la mission per il PUC e restituisce il quadro preliminare delle strategie e delle potenziali azioni progettuali da far confluire nella proposta di PUC al fine di dare concretezza alla mission delineata.		<ul style="list-style-type: none"> - apertura alla condivisione e alla raccolta di tutte le proposte, i contributi e le sensazioni in merito alla prima proposta di PUC.
FASE 2	PROGETTO DI PUC (da portare in adozione)			

2.2. La valutazione ambientale strategica nel processo di piano

2.2.1. Normativa comunitaria, nazionale e regionale per la VAS

La normativa comunitaria di riferimento è la direttiva 2001/42 CE del 27 giugno 2001 concernente la valutazione degli impatti di determinati piani e programmi sull'ambiente.

La VAS è finalizzata ad integrare i processi di pianificazione, programmazione e progettuali con considerazioni relative ai possibili impatti e al possibile degrado ambientale conseguente.

Nello specifico la Direttiva indica che la valutazione ambientale avvenga attraverso un rapporto di impatto ambientale, lo svolgimento di consultazioni, la valutazione del rapporto ambientale, lo svolgimento di consultazioni, la valutazione del rapporto ambientale e dei risultati delle consultazioni e la messa a disposizione, del pubblico e delle autorità interessate, delle informazioni sulle decisioni prese.

In Italia la stessa direttiva CE viene recepita dal D. L.vo n° 152 del 2006, recante norme in materia ambientale, che rappresenta attualmente lo strumento nazionale cardine per quel che riguarda le procedure di valutazione di piani, programmi e progetti in termini di salvaguardia ambientale e sostenibilità.

Questo è stato successivamente modificato ed integrato con il D. L.vo del 16 gennaio 2008, n. 4 "Ulteriori disposizioni correttive ed integrative del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale" e dal D. L.vo del 29 giugno 2010, n. 128: "Modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale, a norma dell'articolo 12 della legge 18 giugno 2009, n. 69".

A questa si lega il D.lgs. 16 gennaio 2008, n. 4 "Ulteriori disposizioni correttive ed integrative del decreto

legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale”.

A livello regionale i principali riferimenti sono:

- L. R. 22 dicembre 2004 n.16 “Norme sul Governo del Territorio”.
 - Regolamento di attuazione per il governo del territorio n.5 del 04/08/2011.
 - Regolamento regionale n. 17 del 18 dicembre 2009 “*Attuazione della Valutazione Ambientale Strategica (VAS) in Regione Campania (Parte seconda del Dlgs 152/2006)*” (BURC n. 77 del 21/12/2009).
 - Regolamento di attuazione della Valutazione Ambientale Strategica (VAS) in Regione Campania - Indirizzi operativi e procedurali per lo svolgimento della VAS in Regione Campania”(B.U.R.C. n. 26 del 06.04.2010).
- In particolare, l’art. 47 della LR n.16/2004 “Norme sul Governo del Territorio” dispone che i piani territoriali di settore ed i piani urbanistici siano accompagnati dalla valutazione ambientale di cui alla direttiva 42/2001/CE, da effettuarsi durante la fase di redazione dei piani.

Secondo quanto previsto dalla norma regionale, “la valutazione scaturisce da un rapporto ambientale in cui sono individuati, descritti e valutati gli effetti significativi dell’attuazione del piano sull’ambiente e le alternative, alla luce degli obiettivi e dell’ambito territoriale di riferimento del piano”, esplicitando al comma 4 che ai piani deve essere allegata una relazione che illustri “come le considerazioni ambientali sono state integrate nel piano e come si è tenuto conto del rapporto ambientale”.

Il Regolamento regionale n.5, emanato nel 2011 in attuazione della richiamata norma, ha ulteriormente approfondito l’iter procedurale per la verifica della sostenibilità ambientale dei piani, quale parte integrante del procedimento di formazione dei PUC stesso: in particolare le disposizioni degli artt.2 e 3, sono finalizzate a sviluppare la sinergia tra la pianificazione urbanistica e la sostenibilità socio-ambientale che, si auspica, possa concretamente migliorare la qualità della vita delle comunità. In quest’ottica il Rapporto Ambientale è parte integrante del progetto di Piano, ed in esso devono essere individuati, descritti e valutati gli impatti significativi che l’attuazione del piano potrebbe avere sull’ambiente, sul patrimonio culturale e sul contesto socio-economico, nonché le ragionevoli alternative che possono adottarsi in considerazione degli obiettivi e dell’ambito territoriale di riferimento.

Le disposizioni regionali vigenti che disciplinano la procedura di VAS sono contenute nel Decreto del Presidente della Giunta Regionale della Campania n. 17 del 18 dicembre 2009 “*Regolamento di attuazione della valutazione ambientale strategica (VAS) in regione Campania*”, «volto a garantire l’integrazione di considerazioni ambientali all’atto dell’elaborazione, dell’adozione e dell’approvazione dei piani e dei programmi che possono avere un impatto significativo sull’ambiente e sul patrimonio culturale, assicurando la coerenza e il loro contributo alle condizioni per uno sviluppo sostenibile improntato sui principi della precauzione, dell’azione preventiva, della correzione, in via prioritaria alla fonte, dei danni causati all’ambiente nonché al principio “chi inquina paga” che, ai sensi dell’articolo 174, comma 2, del Trattato dell’Unione europea, regolano la politica della comunità in materia ambientale» e «finalizzato a fornire specifici indirizzi in merito all’attuazione in regione Campania delle disposizioni inerenti la Valutazione ambientale strategica, di seguito denominata VAS, contenute nel menzionato decreto legislativo (...)».

Nello specifico il presente documento rappresenta il Rapporto Preliminare Ambientale che, che ai sensi dell’intera normativa prima richiamata, è lo strumento attraverso cui, già nella fase iniziale di redazione del PUC, l’autorità procedente entra in consultazione con l’autorità competente e gli altri soggetti competenti in materia ambientale al fine di definire, congiuntamente, la struttura, la portata e il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale annesso al PUC con riferimento agli obiettivi del PUC e per acquisire dati, informazioni da includere nel Rapporto Ambientale in riferimento agli obiettivi del PUC e ai suoi possibili effetti in fase di Attuazione sulle componenti ambientali e culturali, così come informazioni utili ad integrare in maniera completa la componente ambientale nel processo.

2.2.2. Fasi procedurali della VAS, metodo di elaborazione e contenuti del Rapporto Ambientale per il PUC di Padula

La schematizzazione del processo che integra l’elaborazione dello strumento urbanistico e della VAS, rinveniente dalla normativa vigente, così come sintetizzata dai lavori della Conferenza d’Ambito organizzati dalla Provincia di Salento seguono lo schema proposto di seguito che approfondisce, rispetto allo schema del paragrafo 2.1, gli aspetti procedurali e i contenuti riferiti alla VAS:

I FASE: redazione del preliminare di PUC e del documento di scoping (Quadro Conoscitivo e documento Strategico - Rapporto Preliminare Ambientale)

In questa fase intervengono l'Autorità procedente (Amministrazione Comunale) e l'autorità Competente (nominato dall'Amministrazione Comunale nell'Ufficio VAS della Comunità Montana Vallo di Diano)

L'amministrazione comunale predispone il preliminare di piano composto da indicazioni strutturali del piano (quadro conoscitivo) e da un documento strategico, e contestualmente predispone anche il rapporto preliminare (documento di scoping), al fine di integrare i procedimenti di formazione del PUC e della correlata VAS (la valutazione ambientale strategica è disciplinata dal D.Lgs. n.152/2006 e dalle disposizioni di cui al Reg.Reg. n.5/2011)

Rispetto a questa fase è utile richiamare quanto riportato dai comma 2, 3 e 8 dell'art.2 del Reg. Reg. n.5/2011 per i quali:

comma 2. L'amministrazione procedente (ai sensi del regolamento n.5/2011 per amministrazione procedente si intende quella che avvia, adotta ed approva il piano) avvia contestualmente al procedimento di pianificazione la valutazione ambientale strategica o la verifica di assoggettabilità secondo le disposizioni dell'articolo 6 del decreto legislativo n.152/2006 e nel rispetto dei casi di esclusione previsti dal medesimo decreto legislativo. Assoggettabilità che secondo quanto prescritto dall'art.47 LR 16/2004 e dal contenuto nel Manuale Operativo Reg.

Campania risultano essere sicuramente assoggettati i PUC, i PTCP e qualunque altro Piano territoriale di livello settoriale.

comma 3. La Regione ed i Comuni sono autorità competenti per la VAS dei rispettivi piani e varianti, nonché per i piani di settore dei relativi territori ai sensi del decreto legislativo n.152/2006, previa autonomia tra l'Autorità procedente e quella competente e possesso di competenze in materia di tutela, protezione e valorizzazione ambientale e di sviluppo sostenibile da parte del settore investito dal compito di Autorità Competente.

comma 8. L'ufficio preposto alla valutazione ambientale strategica è individuato all'interno dell'ente territoriale. Tale ufficio è obbligatoriamente diverso da quello avente funzioni in materia urbanistica ed edilizia.

Rientrando il territorio Comunale tra i casi in cui è necessario avviare contestualmente alla VAS la valutazione di incidenza, occorrerà procedere ai sensi del comma 3 dell'art.10 del decreto legislativo n.152/2006:

"La Vas e la Via comprendono le procedure di valutazione d'incidenza di cui all'articolo 5 del decreto n. 357 del 1997; a tal fine, il rapporto ambientale, lo studio preliminare ambientale o lo studio di impatto ambientale contengono gli elementi di cui all'allegato G dello stesso decreto n.357 del 1997 e la valutazione dell'autorità competente si estende alle finalità di conservazione proprie della valutazione d'incidenza oppure dovrà dare atto degli esiti della valutazione di incidenza. Le modalità di informazione del pubblico danno specifica evidenza della integrazione procedurale."

Il parere finale Vas terrà conto, quindi, dell'esito della Valutazione d'Incidenza di competenza dell'AGC 05 della Giunta regionale.

Delibera di Giunta di presa d'atto del Preliminare Pubblicazione elaborati sul sito istituzionale dell'Ente

Autorità Procedente e Competente devono lavorare in forte sinergia e confronto.

1. Individuazione del «Pubblico» e dei Soggetti Competenti in materia ambientale (SCA)
2. Consultazioni previa diffusione/trasmissione del Preliminare di Piano e del Rapporto preliminare ambientale.

Le sinergie dell'Ufficio di Piano e dell'Ufficio VAS deve riguardare sia gli aspetti contenutistici, quanto quelli procedurali ed è necessaria anche per concordare le modalità di consultazione:

- del «pubblico» - art.7 co.2 Reg.Reg. n.5/2011 – ovvero cittadini, organizzazioni sociali, culturali, economico professionali, sindacali ed ambientaliste
- e dei soggetti competenti in materia ambientale (SCA) - art.13 co.1 e 2 D.Lgs

	<p>152/2006 ed art.2 co.4 Reg.Reg. n.5/2011 – ovvero gli Enti che dovranno esprimere il proprio parere nel merito della Valutazione Ambientale Strategica.</p> <p>Le attività svolte durante l’incontro/gli incontri tra Ufficio di Piano ed Ufficio VAS dovranno essere verbalizzate: il verbale/i verbali dovranno essere allegati al documento di scoping da sottoporre agli SCA per le attività del tavolo di consultazione (per la Provincia di Salerno la documentazione dovrà essere inoltrata al Settore Governo del Territorio – Servizio «Controllo e Monitoraggio Sostenibilità Piani e Programmi»)</p> <p>La fase di consultazione dei soggetti di cui sopra, salvo quanto diversamente concordato, si conclude entro 90 giorni dalla pubblicazione/invio del preliminare di PUC e relativo documento di scoping e potrà essere articolato almeno in due sedute:</p> <ul style="list-style-type: none"> – la prima, di tipo introduttivo volta ad illustrare il preliminare di PUC ed il documento di scoping, nonché ad acquisire prime osservazioni; – la seconda, finalizzata ad acquisire i pareri definitivi degli SCA e le osservazioni/contributi del «pubblico».
Ufficio di Piano e Ufficio VAS	<p>Valutazione delle osservazioni e dei contributi</p> <p>All’esito delle consultazioni attivate, i due Uffici (Ufficio di Piano ed Ufficio VAS) lavoreranno nuovamente in sinergia per esaminare le osservazioni ed i pareri pervenuti e delineare i contenuti e le attività da svolgere per la redazione del progetto definitivo di PUC e relativo Rapporto Ambientale.</p> <p>Le attività svolte durante gli incontri tra Ufficio di Piano ed Ufficio VAS dovranno essere verbalizzate:</p> <ul style="list-style-type: none"> i verbali dovranno essere allegati al Rapporto Ambientale definitivo da sottoporre agli SCA in fase di pubblicazione del PUC adottato. <p>Il Comune, in qualità di autorità procedente, valuta i pareri ed i contributi pervenuti in fase di consultazione del «pubblico» e degli SCA (esso potrà anche dissentire, motivando adeguatamente, dalle conclusioni dei SCA), prende atto delle attività svolte e delle indicazioni fornite dall’ufficio VAS (quale autorità competente), ed approva il preliminare di Puc unitamente al documento di scoping.</p>
L'Amministrazione Comunale	Approva il preliminare di Puc unitamente al documento di scoping.
II FASE: redazione del progetto definitivo di PUC e relativo Rapporto Ambientale adozione, processo di partecipazione/consultazione, acquisizione pareri	
Autorità procedente	Accertamento di conformità alle leggi e regolamenti ed agli eventuali strumenti urbanistici e territoriali sovra ordinati e di settore
L'Amministrazione Comunale	DELIBERA DI ADOZIONE
<p>Il Comune – quale autorità procedente – redige il progetto definitivo di PUC ed il Rapporto Ambientale, sulla base del preliminare e del documento di scoping, come approvati a seguito delle consultazioni effettuate con il “pubblico” e con i SCA, accertandone la conformità alle leggi e regolamenti ed agli eventuali strumenti urbanistici e territoriali sovra ordinati e di settore.</p> <p>La Giunta Comunale adotta il PUC (salvo diversa previsione dello Statuto dell’Ente) ed il relativo Rapporto Ambientale. Dall’adozione scattano le norme di salvaguardia previste all’art.10 LrC n.16/2004.</p> <p>L’avviso dell’avvenuta adozione del PUC è pubblicato contestualmente all’Albo Pretorio dell’Ente e nel BURC, in uno all’avviso relativo alla Vas secondo le modalità stabilite dall’art.14 del D.Lgs. n.152/2006 (l’avviso deve contenere: il titolo della proposta di piano, il proponente, l’autorità procedente, l’indicazione delle sedi ove può essere presa visione del piano e del rapporto ambientale e delle sedi dove si può consultare la sintesi non tecnica).</p> <p>Il PUC ed il relativo Rapporto Ambientale viene altresì depositato presso l’ufficio competente e la segreteria generale dell’amministrazione procedente, nonché pubblicato sul sito web dell’Ente</p>	
Il Comune (autorità procedente)	Comunicazione agli SCA in merito all’avvenuta adozione, pubblicazione e deposito del PUC e relativo RA, per consentire agli stessi di formulare eventuali osservazioni

	<p>al Rapporto Ambientale.</p> <p>Per la PROVINCIA DI SALERNO la comunicazione/documentazione dovrà essere inoltrata al Settore Governo del Territorio – Servizio «Controllo e Monitoraggio Sostenibilità Piani e Programmi».</p>
Entro 60 giorni (art.7 comma 3 Reg.Reg. n.5/2011) dalla pubblicazione dell'avviso di deposito del Piano è consentito a soggetti pubblici e privati, anche costituiti in associazioni e comitati, di proporre osservazioni contenenti modifiche ed integrazioni al Piano ed al Rapporto Ambientale. L'amministrazione procedente, per approfondire la valutazione delle osservazioni formulate ed elaborare le relative modifiche ed integrazioni al piano o variante (...) entro e non oltre il termine di cui all'art. 7, comma 3, può invitare a partecipare tutti i soggetti pubblici e privati interessati ad una conferenza di pianificazione, per una ulteriore fase di confronto (...) La fase di confronto si conclude entro il termine perentorio di 30 giorni dalla prima riunione. Il verbale conclusivo costituisce parte integrante della proposta di piano o di variante.	
La Giunta Comunale entro 90 giorni dalla pubblicazione del PUC, per i Comuni al di sotto dei 15.000 abitanti, entro 120 giorni per quelli al di sopra di detta soglia, a pena di decadenza, valuta e recepisce le osservazioni al Piano ed al Rapporto Ambientale.	
Delibera di Giunta di valutazione/recepimento delle osservazioni	
trasmissione ad Amministrazioni competenti per pareri	trasmissione alla Provincia per la coerenza alle strategie
<p>Il Piano ed il Rapporto Ambientale integrati sulla base delle osservazioni valutate accoglibili, sono trasmessi alle amministrazioni competenti per l'acquisizione dei pareri, nulla osta, autorizzazioni ed ogni altro atto endoprocedimentale obbligatorio.</p> <p>L'amministrazione procedente può invitare a partecipare a una conferenza di pianificazione, sotto forma di conferenza di servizi, tutti gli Enti che esprimono i pareri, i nulla osta e le autorizzazioni (co.4 art.7 Reg. n.5/2011).</p> <p>Per il PUC e le relative varianti e per i piani di settore a livello comunale e relative varianti, la Provincia, al fine di coordinare l'attività pianificatoria nel proprio territorio di competenza, dichiara, entro 60 giorni dalla trasmissione del piano completo di tutti gli elaborati, la coerenza alle strategie a scala sovra comunale individuate dall'amministrazione provinciale anche in riferimento al proprio piano territoriale di coordinamento provinciale (PTCP) vigente</p>	
<p>Il Piano ed il Rapporto Ambientale, unitamente a tutti i pareri di competenza acquisti, viene trasmesso all'autorità competente comunale (Ufficio VAS) per l'espressione del parere motivato, ex art.15 D.Lgs. n.152/2006:</p> <p>L'autorità competente, in collaborazione con l'autorità procedente, svolge le attività tecnico-istruttorie, acquisisce e valuta tutta la documentazione presentata, nonché le osservazioni, obiezioni e suggerimenti (...), ed esprime il proprio parere motivato entro il termine di 90 giorni a decorrere dalla scadenza di tutti i termini relativi alla fase di pubblicazione e deposito.</p> <p>L'autorità procedente, in collaborazione con l'autorità competente, provvede, prima della presentazione del piano (...) per l'approvazione e tenendo conto delle risultanze del parere motivato (...) alle opportune revisioni del piano (...).</p> <p>Il Comune, in qualità di autorità procedente, acquisisce formalmente il parere motivato Vas che può contenere eventuali richieste di revisione del PUC.</p> <p>L'Ufficio di Piano, in collaborazione con l'autorità competente comunale (Ufficio VAS), provvede quindi alle opportune revisioni del piano, in ottemperanza ai pareri, nulla osta ed autorizzazioni acquisite. Se le revisioni apportate al PUC risultano essere di rilevante entità, è necessario valutare l'esigenza di ri-adottare il piano stesso.</p>	
L'Amministrazione Comunale	Delibera di Consiglio Comunale di Approvazione del PUC
<p>III FASE: approvazione e pubblicazione del Piano</p> <p>Il piano adottato, acquisiti i pareri obbligatori ed il parere motivato VAS, è trasmesso al Consiglio comunale che lo approva, o lo restituisce alla Giunta per la rielaborazione, nel termi-</p>	

ne

perentorio di 60 giorni dal ricevimento degli atti al Consiglio comunale, a pena di decadenza del piano adottato.

Il piano approvato è pubblicato contestualmente nel BURC e sul sito web dell'amministrazione

precedente. L'avviso di pubblicazione dovrà contenere anche l'indicazione della sede ove si possa prendere visione del piano approvato e di tutta la documentazione oggetto dell'istruttoria (art.17 D.Lgs. n.152/2006). Dovrà, inoltre, essere reso pubblico, anche attraverso la pubblicazione sui siti web delle autorità interessate (e tra di esse, sul GeoPortale della Provincia di Salerno):

- a) il parere motivato VAS espresso dall'autorità competente;
- b) una dichiarazione di sintesi in cui si illustra in che modo le considerazioni ambientali sono state integrate nel piano e come si è tenuto conto del rapporto ambientale e degli esiti delle consultazioni, nonché le ragioni per le quali è stato scelto il piano approvato, alla luce delle alternative possibili che erano state individuate;
- c) le misure adottate in merito al monitoraggio di cui all'articolo 18 del D.Lgs. n.152/2006.

Il piano approvato diventa efficace dal giorno successivo alla sua pubblicazione nel BURC.

Gli elaborati del PUC approvato dovranno essere inviati in formato digitale (.pdf e .shp file) alla Provincia di Salerno – Settore Governo del Territorio, Servizio Pianificazione Territoriale e Cartografico – per eventuali aggiornamenti del quadro conoscitivo, per coordinare i piani di monitoraggio della VAS tra PUC e PTCP, nonché per la pubblicazione sul GeoPortale dell'Ente

I contenuti del processo di VAS per il PUC possono essere, quindi, schematizzati come di seguito:

- **elaborazione del quadro conoscitivo** (con riferimento agli aspetti geo-morfologici, naturalistico-vegetazionali, vincolistici, insediativi, infrastrutturali, socio-economico, etc.), nell'ambito del lavoro di elaborazione del PUC e conseguente interpretazione;
- **costruzione della mappa degli attori** (Autorità ambientali e pubblico) e degli "strumenti" per la consultazione/partecipazione;
- costruzione del **quadro ambientale** e definizione degli ambiti di influenza (**scoping**);
- **consultazione delle Autorità ambientali**;
- verifica di sostenibilità degli orientamenti e delle impostazioni iniziali, effettuata attraverso **analisi qualitative**: ovvero elaborazione di **matrici di controllo "compatibilità ambientale/obiettivi/strategie di piano"**, utili ad evidenziare gli effetti potenzialmente negativi che le scelte del piano determinerebbe sull'ambiente, per poter quindi introdurre, in fase di elaborazione del piano, appropriati elementi correttivi e/o di mitigazione di tali effetti;
- elaborazione di una **Relazione contenente la valutazione** delle principali componenti ambientali e selezione/costruzione di indicatori di sostenibilità per il Rapporto Ambientale ed il monitoraggio dell'attuazione del Piano (**analisi quantitative**);
- sviluppo **analisi delle potenzialità del territorio** (e costruzione delle mappe di potenzialità) legato alla costruzione del SIT a supporto del processo di elaborazione del PUC;
- valutazione di compatibilità ambientale degli obiettivi, delle strategie, delle azioni e di eventuali progetti specifici e **confronto tra possibili alternative**;
- **elaborazione del Rapporto Ambientale e della Sintesi non Tecnica**;
- **messa a punto delle disposizioni della fase di monitoraggio** per il controllo degli effetti ambientali significativi dell'attuazione del piano;
- consultazione degli attori locali sul Rapporto Ambientale/proposta di PUC;
- analisi di sostenibilità delle osservazioni e delle eventuali riformulazioni del Piano;
- monitoraggio ambientale e valutazione in itinere: report sullo stato di attuazione del PUC e gli impatti rilevati (fase interna alla gestione degli uffici comunali preposti).

Complessivamente il processo di VAS ha luogo sulla base dell'insieme dei seguenti documenti:

I. Scoping: predisposizione del Rapporto preliminare e consultazione dei soggetti competenti in materia ambientale.

II. Individuazione dei soggetti competenti in materia ambientale

III. Predisposizione del Rapporto Ambientale e della sua sintesi non tecnica

- IV. Consultazione dei SCA e del pubblico.
- V. Istruttoria e parere motivato dell'autorità competente.
- VI. Informazione sulla decisione.
- VII. Monitoraggio ambientale.

Nello specifico il documento di scoping deve:

- illustrare il contesto programmatico del piano o programma;
- indicare i suoi principali contenuti;
- definire l'ambito di influenza;
- descrivere la struttura del redigendo rapporto ambientale;
- indicare il percorso procedurale della VAS;
- precisare gli obiettivi della valutazione;
- indicare le fonti informative che saranno utilizzate per la valutazione;
- illustrare le metodologie che si intendono utilizzare per determinare coerenze, impatti ed alternative.

3. PRIME STRATEGIE PER IL PUC DI PADULA

Il Comune di Padula vanta, congiuntamente alle già rinomate ricchezze territoriali e storico-artistiche dell'intero Vallo di Diano, una vivace offerta turistico-culturale in primo luogo determinata dalla presenza della Certosa di San Lorenzo.

In virtù di tale specificità, il Comune si distingue per una accentuata identità storico-culturale-paesaggistica, ricca di risorse che muovono dalle emergenze culturali maggiori (certosa di San Lorenzo e Battistero di San Giovanni in Fonti) ai beni culturali minori ed alle risorse paesaggistiche.

Anche la sua posizione e la sua facile accessibilità, grazie all'attraversamento dell'autostrada A3, ne fa la porta Sud del Vallo di Diano verso la Calabria ed il basso Cilento.

Come per il resto dei Comuni Valdianesi l'ondata di crescita e sviluppo degli anni '50 ha fortemente influenzato la sua attuale conformazione, con una consistente crescita edilizia e commerciale che vede, in particolare, la nascita e lo sviluppo di due nuovi aggregati urbani ovvero quello a cavallo dello svincolo autostradale e quello prossimo la stazione ferroviaria, entrambi con sviluppo lineare che segue l'andamento della SS. 19.

Nonostante ciò le attività di recupero intraprese nel tessuto storico ne hanno impedito lo svuotamento e contrastato il declino il quale, pertanto, manifesta ancora la sua vivacità.

Ancora si rileva come la concentrazione della crescita e dello sviluppo, perlopiù disorganica e senza un preciso disegno urbanistico, si sia addensata lungo la dorsale stradale delle Via Nazionale per le Calabrie (SS 19), seppure in maniera discontinua e frammentata, che attraversa tutto il territorio in senso longitudinale e che per decenni ha svolto funzioni di catalizzatore delle principali attività produttive e commerciali delle imprese locali.

Questo ruolo assunto dal Comune è da rivisitare alla luce delle odierne dinamiche economiche e sociali.

Più da vicino la valutazione del quadro conoscitivo sarà effettuata avvalendosi del modello della SWOT analysis articolato in 5 fondamentali temi obiettivo:

- Sistema naturalistico ambientale ed agricolo
- Sistema antropico - insediativo
- Sistema turistico
- Sistema Produttivo-Commerciale
- Sistema Infrastrutturale della Mobilità e della Logistica

La matrice evidenzia i punti salienti dell'analisi delle peculiarità del territorio interessato dalla pianificazione e riporta per area tematica punti di forza e debolezza, ponendoli in rapporto con eventuali opportunità e rischi.

Analisi SWOT	Qualità utili al conseguimento degli obiettivi	Qualità dannose al conseguimento degli obiettivi
Elementi interni (riconosciuti come costitutivi dell'organizzazione da analizzare)	Punti di forza	Punti di debolezza
Elementi esterni (riconosciuti nel contesto dell'organizzazione da analizzare)	Opportunità	Rischi

Gli esiti della valutazione troveranno una precisa corrispondenza in termini di obiettivi e strategie da perseguire con il nuovo disegno di Piano.

3.1. Analisi SWOT del Sistema Naturalistico Ambientale ed Agricolo

FORZA	DEBOLEZZE
<ul style="list-style-type: none"> - Presenza del SIC Monti della Maddalena, del Parco del Tanagro come cerniera ambientale tra il Parco del Cilento e del Vallo di Diano e il Parco dell'Appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese, della riserva Foce Sele tanagro. - diffuso sistema idrografico ad elevato valore paesaggistico ambientale (Torrente Fabbriato) - Possibilità di integrazione e collegamento di queste aree, che costituiscono forte elemento di attrazione dei flussi turistici, attraverso la creazione dei corridoi ecologici. - Itinerari collinari e sentieristici; - condizioni paesaggistiche di rilievo diffuse sul territorio comunale quali ad esempio la Piana di Mandrano - Maggiore conoscenza delle problematiche e delle criticità del territorio fisico grazie alla emanazione del Piano per l'assetto idrogeologico e alle nuove carte geologiche con un dettaglio di scala maggiore che consente una maggiore incisività delle azioni di tutela delle aree interessate dai vincoli idrogeologici. - Elevate competenze nell'agricoltura eco-compatibile con produzione di prodotti di qualità, tipici e di nicchia. 	<ul style="list-style-type: none"> - Degrado delle parti del territorio rurale - Poche risorse per la riqualificazione e la tutela del patrimonio ambientale - indebolimento delle colture tipiche e di pregio - assenza di connessione ecologica - impoverimento dello stock di risorse naturali, semi-naturali - Scarsa connessione delle azioni di tutela e manutenzione, da un lato, con le azioni di promozione e valorizzazione dall'altro, per la difficoltà a percepire il patrimonio ambientale come risorsa rilevante per lo sviluppo. - Bassa valorizzazione commerciale delle produzioni agricole. - Insufficienza di servizi rivolti sia alla qualità della vita delle popolazioni rurali sia allo sviluppo economico degli stessi territori. - Insufficiente livello di conoscenza da parte degli agricoltori degli obblighi, delle opportunità offerte e, più in generale, del quadro normativo complessivo.
OPPORTUNITA'	RISCHI
<ul style="list-style-type: none"> - realizzazione del parco Urbano del Tanagro - le misure sostenute dal PSR 2014-2020 - politiche di salvaguardia e valorizzazione delle componenti di paesaggio - riconnessione funzionale degli elementi naturali, semi-naturali e antropici - Diffusione della coltivazioni biologiche e conseguente minore livello di inquinamento dovuto a fertilizzanti, disinfestanti e diserbanti chimici. - Accresciuta sensibilità ambientale - Aumento della domanda locale di servizi di qualità, di fruizione delle risorse e degli usi ricreativi e naturalistici, associata a una maggiore sensibilità diffusa per il patrimonio culturale, le tradizioni, le identità locali - Domanda turistica di turismo eco-compatibile rivolta verso le aree protette con elevata presenza di risorse naturali di pregio in sensibile crescita. - Riconoscimento del ruolo dell'agricoltura e delle aziende agricole nella gestione dell'ambiente e del territorio - Politiche atte alla conservazione ed al mantenimento del paesaggio agrario tipico - Riscoperta delle produzioni agricole tipiche e di nicchia. - Implementazione dei percorsi enogastronomici 	<ul style="list-style-type: none"> - degrado dell'ecosistema complesso - perdita di biodiversità vegetale, animale e antropica - Calo del settore agricolo – zootecnico a livello nazionale - Abbandono delle campagne da parte dei piccoli coltivatori diretti ed introduzione massiva di tecniche di coltivazione industrializzate. - Perdita di importanza del settore primario nella filiera agro-alimentare - Mancanza di una filiera produttiva/distributiva unica per le colture di pregio e di qualità - Aggressione del territorio da parte di una urbanizzazione che rifugge dai centri urbanizzati a favore della "campagna urbanizzata". - Complessità e mancanza di coordinamento delle normative settoriali, che si ripercuotono in difficoltà e ritardi di attuazione. - Scarsa competitività dei prodotti agricoli sui mercati nazionali ed internazionali.

3.2. Analisi SWOT Sistema Antropico - Insediativo

FORZA	DEBOLEZZE
<ul style="list-style-type: none"> - Recupero del patrimonio edilizio abitativo esistente nei centri storici (zona A). - Grande disponibilità di vani liberi. - Buon livello di conservazione del centro storico che, pur presentando elementi di degrado e abbandono, presentano scarsi livelli di alterazione dei tessuti - Vivacità del nucleo storico in termini di attività commerciali ed insediative - Posizione strategica: Ubicazione strategica del Comune, porta di ingresso sud del Vallo di Diano dalla Calabria e dal basso Cilento. 	<ul style="list-style-type: none"> - Scarsi investimenti nei centri storici. - Sovradimensionamento del sistema residenziale nella pianificazione comunale ordinaria. - debole offerta ricreativa e di servizi complementari - degrado abitativo lungo la SS 19 - Insufficienza di servizi pubblici, sia in termini quantitativi che, soprattutto, qualitativi, per il soddisfacimento delle esigenze della popolazione residente, e, a maggior ragione, della popolazione fluttuante (stagionale e turistica). In particolare risultano carenti le aree destinate a parcheggio e il verde pubblico - Basso livello di modernizzazione dei servizi, con carenze riguardo l'informatizzazione, la fruibilità e l'accessibilità. - Prolifera di abitazioni nelle aree agricole con conseguente diffusione del fenomeno della città diffusa (urban sprawl) - Mancato adeguamento sismico del patrimonio edilizio storico - Mancata immissione sul mercato immobiliare degli edifici del tessuto storico abbandonati. - diffuso fenomeno di condono edilizio che seppure legittimate necessitano di una organica integrazione ai tessuti in cui si inseriscono
OPPORTUNITA'	RISCHI
<ul style="list-style-type: none"> - Programmazione europea 2017-2020 per l'adeguamento sismico ed energetico degli edifici - Possibilità di potere concedere la costruzione e la gestione di servizi pubblici a soggetti privati - Ricorso al project finance per la realizzazione di servizi primari. - Crescente fabbisogno abitativo causato dalla immigrazione dai paesi extracomunitari. 	<ul style="list-style-type: none"> - Stringenza delle norme di tutela del tessuto storico che limitano le possibilità di intervento/adeguamento su manufatti storici <ul style="list-style-type: none"> - Eccesso di regime vincolistico che scoraggia l'avviamento di iniziative di recupero da parte di privati investitori. - calo del settore delle costruzioni - crisi economica generalizzata e contrazione dell'occupazione - abbandono dei piccoli centri storici delle numerose frazioni, conseguente presenza di abitazioni deteriorate e diminuzione della partecipazione alla vita sociale e ricreativa dei paesi, che va ad incidere sulla qualità della vita degli abitanti. - Complessità e mancanza di coordinamento delle normative settoriali, che si ripercuotono in difficoltà e ritardi di attuazione.

3.1. Analisi SWOT Sistema Turistico

FORZA	DEBOLEZZE
<ul style="list-style-type: none"> - diffuso patrimonio archeologico e storico – culturale minore che integra le emergenze principali quali la Certosa di San Lorenzo ed il Battistero di San Giovanni in Fonti - presenza di giacimenti culturali di particolare rile- 	<ul style="list-style-type: none"> - Offerta ricettiva debole e debolmente integrata - assenza di collegamenti pubblici tra la Certosa di San Lorenzo ed il nucleo storico - assenza di un sistema di trasporto pubblico su gomma interno al Comune

<p>vanza (museo del Cognome, di Joe Petrosino, multimediale etc)</p> <ul style="list-style-type: none"> - realizzazione di infrastrutture che favoriscano la mobilità dolce (pista ciclabile che collega la zona della stazione con la Certosa di San Lorenzo) - itinerari collinari e sentieristici; - Immagine di rilievo internazionale 	<ul style="list-style-type: none"> - calo degli afflussi turistici e delle presenze legate all'attrattore Certosa di San Lorenzo - debole dotazione complessiva di posti letto alberghieri. - per le risorse culturali: poca accessibilità a causa dell'apertura che avviene esclusivamente su appuntamento - poche risorse per l'attivazione di punti di informazione turistica - mancanza di una porta di accesso alla risorsa Certosa - Mancata dotazione di "servizi aggiuntivi" e gestionali relativi alle strutture museali e archeologiche.
OPPORTUNITA'	RISCHI
<ul style="list-style-type: none"> - riconoscimento del Vallo di Diano come territorio a vocazione rurale culturale (PTCP Salerno – PTR Campania) - attività di riqualificazione e recupero degli spazi antistanti la Certosa di San Lorenzo - Eventi di valorizzazione delle risorse artistiche e storiche - Costante crescita del mercato turistico mondiale - Aumento della domanda locale di servizi di qualità, di fruizione delle risorse e degli usi ricreativi e naturalistici, associata a una maggiore sensibilità diffusa per il patrimonio culturale, le tradizioni, le identità locali - Accresciuto interesse internazionale verso i BB.CC. - Domanda turistica di turismo ecocompatibile rivolta verso le aree protette con elevata presenza di risorse naturali di pregio in sensibile crescita. - Implementazione dei percorsi enogastronomici - Potenziamento e qualificazione di servizi di accoglienza turistica e maggior incidenza del turismo di qualità. 	<ul style="list-style-type: none"> - Deboli politiche comprensoriali in materia di turismo che di fatto non incentivano il decollo per l'intero Vallo di Diano - Assenza di diffusi collegamenti pubblici interni al Vallo di Diano - Carenza di fondi per la gestione e per la manutenzione ordinaria e straordinaria dei beni artistici e storici - Insufficienza di incentivi finanziari ed agevolazioni fiscali - Forte concorrenza delle aree a vocazione turistiche prossime al Vallo di Diano - Complessità e mancanza di coordinamento delle normative settoriali, che si ripercuotono in difficoltà e ritardi di attuazione.

3.2. Analisi SWOT Sistema Produttivo-Commerciale

FORZA	DEBOLEZZE
<ul style="list-style-type: none"> - Impulso nella domanda di attività produttive/commerciali in particolare lungo la SS 19 - Favorevole accessibilità - Pietra di Padula - buona offerta di servizi commerciali - Disponibilità di strutture e spazi dismessi o inutilizzati da recuperare e utilizzare come contenitori di iniziative produttive, terziarie, sociali, culturali. 	<ul style="list-style-type: none"> - Progressivo depauperamento del tessuto commerciale dei centri storici, pochi servizi e attività commerciali per i turisti; - poca comunicazione e coordinamento fra gli operatori commerciali e inerzia nelle operazioni di marketing territoriale; - completa inattuazione dell'attuale Area PIP che al contrario ha visto la nascita frammentata e diffusa di attività produttive artigianali su territorio - Ridotto peso relativo della vocazione turistica
OPPORTUNITA'	RISCHI
<ul style="list-style-type: none"> - Sviluppo del commercio via WEB - Potenziamento e qualificazione di servizi di accoglienza turistica e maggior incidenza del turismo di qualità. - Valorizzazione dell'identità storico-culturale delle 	<ul style="list-style-type: none"> - Sviluppo del commercio via WEB - Complessità e mancanza di coordinamento delle normative settoriali, che si ripercuotono in difficoltà e ritardi di attuazione. - Scarso impiego dei fondi comunitari a sostegno

popolazioni meridionali anche ai fini economici, nella realizzazione di prodotti e servizi (artigianato, design, accoglienza) che riescano ad incorporarla e quindi ad accrescere la propria competitività.	dell'occupazione - Fenomeni di globalizzazione che rischiano di marginalizzare alcune attività produttive locali
---	---

3.3. Analisi SWOT Sistema Infrastrutturale della Mobilità e della Logistica

FORZA	DEBOLEZZE
<ul style="list-style-type: none"> - Cerniera Amministrativa e porta di accesso al Vallo di Diano da sud che può estendere i bacini d'utenza di riferimento. - realizzazione di infrastrutture che favoriscano la mobilità dolce (pista ciclabile che collega la zona della stazione con la Certosa di San Lorenzo) - presenza di una fitta rete secondaria che potrebbe rappresentare un'alternativa alla SS. 19 - Previsione di un nuovo svincolo autostradale - collegamento periodico a mezzo di bus alle stazioni dell'alta velocità 	<ul style="list-style-type: none"> - assenza di collegamenti pubblici tra la Certosa di San Lorenzo ed il nucleo storico - assenza di un sistema di trasporto pubblico su gomma interno al Comune - congestione e commistione dei flussi lungo la SS 19 - trasporto esclusivamente su gomma - assenza di un collegamento su ferro - Mancanza di assi di collegamento intermedio nel territorio interno in direzione est-ovest. - assenza di collegamenti agli aeroporti ed alle stazioni ferroviarie dell'alta velocità (garantite solo periodicamente)
OPPORTUNITA'	RISCHI
<ul style="list-style-type: none"> - Nuove politiche su infrastrutture e trasporti 	<ul style="list-style-type: none"> - Complessità e mancanza di coordinamento delle normative settoriali, che si ripercuotono in difficoltà e ritardi di attuazione. - Ritardato ammodernamento delle reti viarie

3.4. Analisi SWOT complessiva per il Quadro Conoscitivo Comunale

FORZA	DEBOLEZZE
<ul style="list-style-type: none"> - Presenza del SIC Monti della Maddalena, del Parco del Tanagro come cerniera ambientale tra il Parco del Cilento e del Vallo di Diano e il Parco dell'Appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese, della riserva Foce Sele tanagro. - diffuso sistema idrografico ad elevato valore paesaggistico ambientale (Torrente Fabbriato) - Possibilità di integrazione e collegamento di queste aree, che costituiscono forte elemento di attrazione dei flussi turistici, attraverso la creazione dei corridoi ecologici. - Itinerari collinari e sentieristici; - condizioni paesaggistiche di rilievo diffuse sul territorio comunale quali ad esempio la Piana di Mandrano - Maggiore conoscenza delle problematiche e delle criticità del territorio fisico grazie alla emanazione del Piano per l'assetto idrogeologico e alle nuove carte geologiche con un dettaglio di scala maggiore che consente una maggiore incisività delle azioni di tutela delle aree interessate dai vincoli idrogeologici. - Elevate competenze nell'agricoltura eco- 	<ul style="list-style-type: none"> - Degrado delle parti del territorio rurale - Poche risorse per la riqualificazione e la tutela del patrimonio ambientale - indebolimento delle colture tipiche e di pregio - assenza di connessione ecologica - impoverimento dello stock di risorse naturali, semi-naturali - Scarsa connessione delle azioni di tutela e manutenzione, da un lato, con le azioni di promozione e valorizzazione dall'altro, per la difficoltà a percepire il patrimonio ambientale come risorsa rilevante per lo sviluppo. - Bassa valorizzazione commerciale delle produzioni agricole. - Insufficienza di servizi rivolti sia alla qualità della vita delle popolazioni rurali sia allo sviluppo economico degli stessi territori. - Insufficiente livello di conoscenza da parte degli agricoltori degli obblighi, delle opportunità offerte e, più in generale, del quadro normativo complessivo. - Scarsi investimenti nei centri storici. - Sovradimensionamento del sistema residenziale nella pianificazione comunale ordinaria.

compatibile con produzione di prodotti di qualità, tipici e di nicchia.

- Recupero del patrimonio edilizio abitativo esistente nei centri storici (zona A).

- Grande disponibilità di vani liberi.

- Buon livello di conservazione del centro storico che, pur presentando elementi di degrado e abbandono, presentano scarsi livelli di alterazione dei tessuti

- Vivacità del nucleo storico in termini di attività commerciali ed insediative

- Posizione strategica: Ubicazione strategica del Comune, porta di ingresso sud del Vallo di Diano dalla Calabria e dal basso Cilento.

- diffuso patrimonio archeologico e storico – culturale minore che integra le emergenze principali quali la Certosa di San Lorenzo ed il Battistero di San Giovanni in Fonti

- presenza di giacimenti culturali di particolare rilevanza (museo del Cognome, di Joe Petrosino, multimediale etc)

- realizzazione di infrastrutture che favoriscano la mobilità dolce (pista ciclabile che collega la zona della stazione con la Certosa di San Lorenzo)

- Immagine di rilievo internazionale

- Impulso nella domanda di attività produttive/commerciali in particolare lungo la SS 19

- Favorevole accessibilità

- Pietra di Padula

- buona offerta di servizi commerciali

- Disponibilità di strutture e spazi dismessi o inutilizzati da recuperare e utilizzare come contenitori di iniziative produttive, terziarie, sociali, culturali.

- Cerniera Amministrativa e porta di accesso al Vallo di Diano da sud che può estendere il bacino d'utenza di riferimento.

- presenza di una fitta rete secondaria che potrebbe rappresentare un'alternativa alla SS. 19

- Previsione di un nuovo svincolo autostradale

- collegamento periodico a mezzo di bus alle stazioni dell'alta velocità

- debole offerta ricreativa e di servizi complementari
- degrado abitativo lungo la SS 19

- Insufficienza di servizi pubblici, sia in termini quantitativi che, soprattutto, qualitativi, per il soddisfacimento delle esigenze della popolazione residente, e, a maggior ragione, della popolazione fluttuante (stagionale e turistica). In particolare risultano carenti le aree destinate a parcheggio e il verde pubblico

- Basso livello di modernizzazione dei servizi, con carenze riguardo l'informatizzazione, la fruibilità e l'accessibilità.

- Proliferazione di abitazioni nelle aree agricole con conseguente diffusione del fenomeno della città diffusa (urban sprawl)

- Mancato adeguamento sismico del patrimonio edilizio storico

- Mancata immissione sul mercato immobiliare degli edifici del tessuto storico abbandonati.

- diffuso fenomeno di condono edilizio che seppure legittimate necessitano di una organica integrazione ai tessuti in cui si inseriscono

- Offerta ricettiva debole e debolmente integrata

- assenza di collegamenti pubblici tra la Certosa di San Lorenzo ed il nucleo storico

- assenza di un sistema di trasporto pubblico su gomma interno al Comune

- calo degli afflussi turistici e delle presenze legate all'attrattore Certosa di San Lorenzo

- debole dotazione complessiva di posti letto alberghieri.

- per le risorse culturali: poca accessibilità a causa dell'apertura che avviene esclusivamente su appuntamento

- poche risorse per l'attivazione di punti di informazione turistica

- mancanza di una porta di accesso alla risorsa Certosa

- Mancata dotazione di "servizi aggiuntivi" e gestionali relativi alle strutture museali e archeologiche.

- Progressivo depauperamento del tessuto commerciale dei centri storici, pochi servizi e attività commerciali per i turisti;

- poca comunicazione e coordinamento fra gli operatori commerciali e inerzia nelle operazioni di marketing territoriale;

- completa inattuazione dell'attuale Area PIP che al contrario ha visto la nascita frammentata e diffusa di attività produttive artigianali su territorio

- Ridotto peso relativo della vocazione turistica

- assenza di collegamenti pubblici tra la Certosa di San Lorenzo ed il nucleo storico

- assenza di un sistema di trasporto pubblico su gomma interno al Comune

- congestione e commistione dei flussi lungo la SS

	<p>19</p> <ul style="list-style-type: none"> - trasporto esclusivamente su gomma - assenza di un collegamento su ferro - Mancanza di assi di collegamento intermedio nel territorio interno in direzione est-ovest. - assenza di collegamenti agli aeroporti ed alle stazioni ferroviarie dell'alta velocità (garantite solo periodicamente)
OPPORTUNITA'	RISCHI
<ul style="list-style-type: none"> - realizzazione del parco Ubano del Tanagro - le misure sostenute dal PSR 2014-2020 - politiche di salvaguardia e valorizzazione delle componenti di paesaggio - riconnessione funzionale degli elementi naturali, semi-naturali e antropici - Diffusione della coltivazioni biologiche e conseguente minore livello di inquinamento dovuto a fertilizzanti, disinfestanti e diserbanti chimici. - Accresciuta sensibilità ambientale - Aumento della domanda locale di servizi di qualità, di fruizione delle risorse e degli usi ricreativi e naturalistici, associata a una maggiore sensibilità diffusa per il patrimonio culturale, le tradizioni, le identità locali - Domanda turistica di turismo ecocompatibile rivolta verso le aree protette con elevata presenza di risorse naturali di pregio in sensibile crescita. - Riconoscimento del ruolo dell'agricoltura e delle aziende agricole nella gestione dell'ambiente e del territorio - Politiche atte alla conservazione ed al mantenimento del paesaggio agrario tipico - Riscoperta delle produzioni agricole tipiche e di nicchia. - Implementazione dei percorsi enogastronomici - Programmazione europea 2017-2020 per l'adeguamento sismico ed energetico degli edifici - Possibilità di potere concedere la costruzione e la gestione di servizi pubblici a soggetti privati - Ricorso al project finance per la realizzazione di servizi primari. - Crescente fabbisogno abitativo causato dalla immigrazione dai paesi extracomunitari. - riconoscimento del Vallo di Diano come territorio a vocazione rurale culturale (PTCP Salerno – PTR Campania) - attività di riqualificazione e recupero degli spazi antistanti la Certosa di San Lorenzo - Eventi di valorizzazione delle risorse artistiche e storiche - Costante crescita del mercato turistico mondiale - Aumento della domanda locale di servizi di qualità, di fruizione delle risorse e degli usi ricreativi e naturalistici, associata a una maggiore sensibilità diffusa per il patrimonio culturale, le tradizioni, le identità locali 	<ul style="list-style-type: none"> - degrado dell'ecosistema complesso - perdita di biodiversità vegetale, animale e antropica - Calo del settore agricolo – zootecnico a livello nazionale - Abbandono delle campagne da parte dei piccoli coltivatori diretti ed introduzione massiva di tecniche di coltivazione industrializzate. - Perdita di importanza del settore primario nella filiera agro-alimentare - Mancanza di una filiera produttiva/distributiva unica per le colture di pregio e di qualità - Aggressione del territorio da parte di una urbanizzazione che rifugge dai centri urbanizzati a favore della "campagna urbanizzata". - Complessità e mancanza di coordinamento delle normative settoriali, che si ripercuotono in difficoltà e ritardi di attuazione. - Scarsa competitività dei prodotti agricoli sui mercati nazionali ed internazionali. - Stringenza delle norme di tutela del tessuto storico che limitano le possibilità di intervento/adeguamento su manufatti storici <ul style="list-style-type: none"> - Eccesso di regime vincolistico che scoraggia l'avviamento di iniziative di recupero da parte di privati investitori. - calo del settore delle costruzioni - crisi economica generalizzata e contrazione dell'occupazione - abbandono dei piccoli centri storici delle numerose frazioni, conseguente presenza di abitazioni deteriorate e diminuzione della partecipazione alla vita sociale e ricreativa dei paesi, che va ad incidere sulla qualità della vita degli abitanti. - Complessità e mancanza di coordinamento delle normative settoriali, che si ripercuotono in difficoltà e ritardi di attuazione. - Deboli politiche comprensoriali in materia di turismo che di fatto non incentivano il decollo per l'intero Vallo di Diano - Assenza di diffusi collegamenti pubblici interni al Vallo di Diano - Carenza di fondi per la gestione e per la manutenzione ordinaria e straordinaria dei beni artistici e storici - Insufficienza di incentivi finanziari ed agevolazioni

<ul style="list-style-type: none"> - Accresciuto interesse internazionale verso i BB.CC. - Domanda turistica di turismo ecocompatibile rivolta verso le aree protette con elevata presenza di risorse naturali di pregio in sensibile crescita. - Implementazione dei percorsi enogastronomici - Potenziamento e qualificazione di servizi di accoglienza turistica e maggior incidenza del turismo di qualità. - Sviluppo del commercio via WEB - Potenziamento e qualificazione di servizi di accoglienza turistica e maggior incidenza del turismo di qualità. - Valorizzazione dell'identità storico-culturale delle popolazioni meridionali anche ai fini economici, nella realizzazione di prodotti e servizi (artigianato, design, accoglienza) che riescano ad incorporarla e quindi ad accrescere la propria competitività. - Nuove politiche su infrastrutture e trasporti 	<p>fiscali</p> <ul style="list-style-type: none"> - Forte concorrenza delle aree a vocazione turistiche prossime al Vallo di Diano - Complessità e mancanza di coordinamento delle normative settoriali, che si ripercuotono in difficoltà e ritardi di attuazione. - Sviluppo del commercio via WEB - Complessità e mancanza di coordinamento delle normative settoriali, che si ripercuotono in difficoltà e ritardi di attuazione. - Scarso impiego dei fondi comunitari a sostegno dell'occupazione - Fenomeni di globalizzazione che rischiano di marginalizzare alcune attività produttive locali - Complessità e mancanza di coordinamento delle normative settoriali, che si ripercuotono in difficoltà e ritardi di attuazione. - Ritardato ammodernamento delle reti viarie
--	---

3.5. Quadro delle Strategie

Sulla base del quadro conoscitivo e delle matrici di valutazione si restituisce, per il Comune di Padula, la sintesi delle strategie da voler attuare con il redigendo strumento urbanistico.

Esse restituiscono le strategie e le azioni, di carattere spaziale e non, finalizzate ad intervenire sulle condizioni della struttura urbana. Questa prima individuazione di assi strategici diviene lo sfondo delle attività da implementare, sulla base del Preliminare di Piano, durante la costruzione della proposta compiuta di PUC.

Il filo conduttore che muove l'intera azione di piano deve essere il ripensamento dello spazio urbano nell'ottica della valorizzazione del patrimonio turistico-culturale, nel rispetto dell'identità del territorio e dei valori che esso esprime come risultato della sua storia, della sua lingua, della sua struttura economico-sociale.

Come ovvio per tutti i Comuni del Vallo di Diano lo stampo strategico è suddiviso in due ottiche, fortemente intrecciate tra loro:

una visione del Comune di Padula nel contesto STS Vallo di Diano che, in linea con gli strumenti di pianificazione regionali e provinciali ed in coerenza con le attività di programmazione già intraprese, vuole recepire a livello comunale le strategie sovra locali specificando il contributo che Padula, in particolare sotto il profilo identitario storico-culturale-turistico, può apportare nel perseguimento di tali strategie, definire in maniera chiara il ruolo sovralocale che il Comune vuole assumere e quindi, nel passaggio alla definizione spaziale delle scelte, porre l'accento agli elementi fisico-funzionali su cui concentrare risorse umane-finanziarie e progettuali per pervenire alla strategia generale.

Un secondo livello strategico è quello più propriamente comunale con il quale sono definiti una serie di obiettivi locali che da una parte possano dare risposta alle principali criticità vissute dal territorio e quindi configurarsi come immediata risposta locale e dall'altra possano contribuire al perseguimento della strategia complessiva amplificando effetti e vantaggi sia per la realtà comunale che per l'intero comprensorio.

La visione di seguito illustrata procede per step successivi provando a mettere insieme tutti i vari tasselli e a dargli una lettura complessiva e armonica a cui pervenire gradualmente.

Osservando innanzitutto il Comune di Padula nel contesto Vallo di Diano non si può che fare riferimento al suo carattere storico culturale che rappresenta la riconoscibilità del territorio all'interno e all'esterno dello stesso.

È attorno a questo ruolo ed a questa riconoscibilità che bisogna incentrare la costruzione della mission per il Comune la quale congiuntamente contribuisce a dare maggiore forza all'attrattività complessiva del Vallo di Diano e può costituire un presupposto di rivitalizzazione socio-economico del Comune, convogliando verso di sé nuovi e più diversificati flussi.

Questo obiettivo contribuirebbe, inoltre, ad una rivitalizzazione complessiva di quanto già esistente, poiché prefigurare e consolidare un ruolo di attrattore turistico culturale, vuol dire non poter trascurare alcun elemento del sistema ambientale, insediativo, dei servizi, della produzione e del commercio e delle infrastrutture che strutturano il territorio, di cui se ne dettagliano le preliminari strategie prefigurabili.

L'analisi degli assi strategici è articolata per temi-obiettivo seppure se ne evidenzia l'intreccio e le relazioni che comprensibilmente esistono e andranno valorizzati tra gli stessi.

3.5.1. Sistema Naturalistico Ambientale ed Agricolo

OBIETTIVO GENERALE

Tutela e valorizzazione delle aree di attrazione naturale, capaci di arricchire il grado di attrattività complessiva del territorio e di contribuire al miglioramento complessivo delle performances ambientali e paesaggistiche costituendo altresì i presupposti per un processo di diversificazione economica delle aree rurali.

LINEE DI AZIONE

- *Riconnessione ecologica – realizzazione della Rete Ecologica Comunale quale componente della Rete ecologica Provinciale e Regionale.*
La presenza di aree a forte valore naturalistico ambientale (SIC Monti della Maddalena, Parco del Tanagro, Riserva Foce Sele Tanagro, area contigua al Parco del Cilento e del Vallo di Diano nonché territorio di connessione con il Parco dell'Appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese), offre la possibilità di integrazione e collegamento di queste aree, che costituiscono forte elemento di attrazione dei flussi turistici, attraverso la creazione dei corridoi ecologici.
- *Recupero e valorizzazione delle componenti del paesaggio collinare – montano (Piana di Mandrano)*

e della valorizzazione delle zone montane;

Il PUC avrà come obiettivo prioritario, nel rispetto delle direttive internazionali e comunitarie, la salvaguardia di tale patrimonio con particolare riferimento ad un disciplinato utilizzo delle risorse boschive.

- *Recupero e valorizzazione della sentieristica*

Strategico è anche il ruolo della sentieristica con particolare riferimento ai sentieri archeologici e storici (San Michele le Grotte, San Giovanni in Fonte, etc) da integrare e relazionare con santuari, punti panoramici, rifugi montani e di ristoro, al fine di pervenire ad una completa valorizzazione e tutela del paesaggio.

- *Tutela, rilancio e valorizzazione del sistema agricolo*

In termini residuali il territorio comunale è interessato da un'agricoltura semi-intensiva perlopiù nelle aree vallive, in prossimità delle aste fluviali; la tutela e la salvaguardia delle suddette aree contribuisce da una parte alla tutela delle risorse idriche e dall'altra al rispetto delle colture agricole e delle attività zootecniche che dovranno essere sostenute da politiche tese a contenere il disomogeneo consumo di suolo e a restituire agli spazi agricoli la loro completa funzione originaria. Il modello di agricoltura pensato è quello Slow Food ovvero che promuove un modello di agricoltura capace di riscoprire il valore dell'agricoltura locale, della filiera corta, della chiusura locale dei cicli di produzione e consumo; un modello agricolo che prediliga la fertilità dei suoli, la presenza di persone nelle campagne e la tutela della biodiversità.

In tali aree, pertanto, devono essere contenuti e limitati gli interventi che possano comportare il deterioramento delle caratteristiche di naturalità e biodiversità.

3.5.2. Sistema Antropico – Insediativo

OBIETTIVO GENERALE

Il sistema antropico insediativo concerne l'assetto fisico e funzionale degli insediamenti urbani e rurali, nel loro insieme di aree, immobili per funzioni abitative e per attività economico-produttive, di dotazioni territoriali per la qualità urbana ed ecologica ambientale degli insediamenti.

Di tale assetto fisico e funzionale l'obiettivo generale è quello di concorrere a determinare la localizzazione, la consistenza, le caratteristiche d'uso e delle trasformazioni territoriali, urbane e edilizie e le loro modalità di attuazione ispirandosi ai caratteri di funzionalità, qualità ed adeguatezza.

Nello specifico gli obiettivi generali da assicurare sono:

- un ordinato sviluppo del territorio,
- la compatibilità dei processi di trasformazione del suolo con la sicurezza e la tutela della integrità fisica e con l'identità culturale del territorio,
- il miglioramento della qualità della vita e la salubrità degli insediamenti,
- la riduzione della pressione degli insediamenti sui sistemi naturali ed ambientali, anche attraverso opportuni interventi di mitigazione degli impatti,
- il miglioramento della qualità ambientale, architettonica e sociale del territorio urbano e la sua riqualificazione,
- il consumo di nuovo territorio solo quando non sussistano alternative derivanti dalla sostituzione dei tessuti insediativi esistenti ovvero dalla loro riorganizzazione e riqualificazione.

LINEE DI AZIONE

- *Recupero della capacità abitativa del centro storico*

La valorizzazione dell'esistente ed il contrasto al consumo di suolo non può prescindere da politiche che rilancino il tessuto storico, in tutte le sue componenti, in particolare in un centro storico come quello del Comune di Padula, ancora ricco di vivacità nonostante le dinamiche negative e di declino;

- *Recupero del centro storico a destinazione turistica.*

Favorire interventi rivolti al recupero ed il riuso di edifici con destinazione ad attività turistico-ricettive, culturali e sociali.

- *Riuso compatibile dei beni a carattere storico-architettonico*

In una visione realistica il patrimonio di beni storici architettonici presenti sul territorio comunale, oltre che contribuire ad incrementare l'offerta turistica del Comune, a garanzia della loro tutela e della loro salvaguardia, chiamano in gioco politiche di riuso (compatibilmente con i principi di conservazione dei valori storico-architettonici) contribuendo, congiuntamente, ad una più diffusa offerta di servizi (pubblici-privati) sul territorio.

- *Potenziamento dei servizi e delle attrezzature esistenti*

Il patrimonio di servizi e di attrezzature già presenti sul territorio comunale insieme alla favorevole accessibilità rappresentano i prerequisiti affinché il Comune di Padula possa effettivamente

assumere il ruolo di attrattore culturale per il territorio valdianese.

L'insieme dei servizi alla persona, più in generale, e specifici per il turismo sono gli elementi essenziali per un rilancio del territorio.

Ciò richiede, però, un'amplificazione della tipologia di servizi offerti che guardi ai bisogni specifici legati alle attività turistiche e culturali e alle tecnologie più attuali che possano soddisfare un bacino di utenza internazionale.

Dunque nuovi poli di servizi ed attrezzature (pubbliche - private) che da una parte consenta di ripristinare un accettabile livello della qualità della vita per le popolazioni locali e dall'altra, in linea con la vocazione del territorio e con le potenzialità in esso presenti, che faccia da volano al rilancio del ruolo di attrattore turistico culturale in esso insito.

- *Riequilibrio degli standard urbanistici in termini di verde urbano, nuove aree di sosta e servizi collettivi*
- *Rigenerazione e riqualificazione fisica-funzionale dei tessuti insediativi di più recente formazione (Bivio e Voltacammino)*
- *Politiche di recupero mirate con riferimento agli edifici esistenti nell'ambito di tutela indiretta della Certosa (in linea con il Piano di Recupero Certosa e delle linee guida attuative subordinate al protocollo d'intesa con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio).*

3.5.3. Sistema Turistico

OBIETTIVO GENERALE

L'obiettivo generale è quello di accrescere la competitività del sistema turistico perseguendo una fruizione sostenibile ed innovativa del patrimonio culturale e naturalistico-ambientale.

Il Piano dovrà incoraggiare specifici interventi per dare impulso all'economia locale nel senso di favorire lo sviluppo di nuove economie legate ai valori territoriali locali e alla qualità del paesaggio.

LINEE DI AZIONE

- *Recupero e valorizzazione e rafforzamento dell'identità storica e culturale del luogo che coinvolga la rete delle risorse ambientali, culturali, archeologiche e storiche minori;*
- *Nuova porta di accesso alla Certosa capace di esaltarne la monumentalità e di restituirne i caratteri di accessibilità storica della stessa (passeggiata San Brunone)*
- *Previsione di zone di insediamento residenziale ai fini turistici stagionali*
- *Favorire l'insediamento di attività commerciali al minuto, mediante una adeguata disciplina delle destinazioni d'uso ammesse, equiparando a tali attività quelle artigianali di servizio e i pubblici esercizi*
- *Integrazione dell'offerta ricettiva esistente con la creazione di una vera e propria "rete della ricettività";*
- *Studio sulla dotazione di servizi e rafforzamento delle attrezzature esistenti, secondo modelli culturalmente avanzati (Piano dei Servizi);*
- *Adeguamento della rete infrastrutturale per migliorare la mobilità e l'intermodalità;*
- *Coniugare le attività culturali con lo sviluppo del territorio*
- *Sviluppo di un marketing efficace e innovativo*

3.5.4. Sistema Produttivo-Commerciale

OBIETTIVO GENERALE

Il tessuto produttivo risulta particolarmente diffuso e frammentato, e necessita di una migliore pianificazione, volta a completare e qualificare gli ambiti principali in termini di servizi, coerenti con i criteri attuali richiesti dai processi produttivi, ma anche in chiave di un migliore inserimento nel contesto per quanto riguarda accessibilità e mitigazione degli impatti (paesistici ed ambientali).

L'obiettivo generale è la permanenza di dette attività nel territorio comunale e la loro valorizzazione in chiave economica e sociale.

LINEE DI AZIONE

- *Ridimensionamento area PIP e realizzazioni micro-poli produttivi*
L'attuale area PIP destinata ad insediamenti produttivi commerciali, sita in località Voltacammino, stenta a decollare. L'immobilismo della stessa, da diversi e plurimi anni, porta alla naturale scelta di un suo ridimensionamento e/o all'adozione di un modello produttivo policentrico, lungo la S.S. 19, assecondando il naturale fabbisogno generato dalla infrastruttura.
La naturale vocazione cui si candida la SS 19 porta alla nascita delle attività produttive e commerciali

lungo detta arteria di attraversamento e altresì direttrice di sviluppo.

Pertanto le attività di nuovo insediamento ai fini produttivi, artigianali e commerciali troveranno preferenziale localizzazione a ridosso di detta direttrice al fine di ratificare un andamento ed una spontanea evoluzione già consolidatasi nel tempo evitando, allo stesso modo, il deturpamento degli spazi agricoli più interni al di fuori delle attività di pianificazione, nei quali si privilegerà l'attività agricola.

Nello specifico è scelta preferenziale quella di potenziare i nuclei produttivi artigianali già esistenti quali micro poli produttivi diffusi.

In tale ottica infatti si ritiene opportuno privilegiare le aree che consentono di creare nuovi insediamenti in grado di determinare un beneficio, in termini di riqualificazione anche delle strutture esistenti.

- *Rete dei poli produttivi esistenti*

Riammagliamento delle attività produttive isolate in una logica di rete e attenta valutazione della riqualificazione e della rifunzionalizzazione delle aree produttive dismesse e l'adeguamento di quelle esistenti ai fini del contenimento degli impatti ambientali.

Nello specifico il PUC determinerà criteri qualitativi di intervento che regolino le possibilità di completamento e di riorganizzazione complessiva degli insediamenti esistenti e di quelli di nuova previsione.

- *Individua gli ambiti preferenziali idonei alla pianificazione dei nuovi insediamenti produttivi, commerciali e direzionali di rango intercomunale, con riferimento alle caratteristiche locali ed alle previsioni infrastrutturali a scala territoriale.*

- *Rinvigorire la dimensione commerciale*

Con riferimento alle aree a più alta concentrazione di attività commerciali (area Voltacammino lungo la SS 19 e quelle del Bivio) si ipotizza l'attuazione di politiche di adeguamento fisico-funzionale della viabilità pedonale, delle aree di sosta e delle aree di verde, così come incentivi di altra natura capaci di accompagnare un processo di rianimazione della vocazione commerciale del comune.

- *Pianificazione degli insediamenti delle Sorgenti Elettromagnetiche (RISE)*

Tra i focus di dettaglio ci il PUC è chiamato a dare risposta rientra il corretto insediamento urbanistico e territoriale degli impianti fonte di sorgenti elettromagnetiche al fine di minimizzare l'esposizione della popolazione ai campi elettromagnetici e regolamentare le procedure di insediamento di tali impianti.

- *Ipotesi di delocalizzazione degli impianti di stabilimenti a rischio di incidente rilevante*

Detta strategia, trasversale a tutti i filoni strategici del PUC, è rivolta da una parte a massimizzare la sicurezza del territorio e degli insediamenti esistenti e dall'altra a valorizzare le aree territoriali di maggior valore strategico attraverso processi di riqualificazione urbana.

Proprio il redigendo strumento urbanistico diviene per definire appositi criteri per la delocalizzazione parziale o totale di detti impianti, basata sulla valutazione dell'analisi costi-benefici e multicriteria, che devono formare parte integrante delle ipotesi di attuazione delle previsioni urbanistiche e territoriali necessarie per effettuare la delocalizzazione.

Inoltre, la valutazione delle alternative alla delocalizzazione deve essere eseguita in modo specifico utilizzando la VAS, quale strumento preventivo di valutazione della sostenibilità ambientale delle scelte possibili.

3.5.5. Sistema Infrastrutturale della Mobilità e della Logistica

OBIETTIVO GENERALE

La mobilità ed in particolare la viabilità meritano una particolare attenzione. La SS 19 è l'asse portante del sistema insediativo, oltreché asta di collegamento principale del traffico extraurbano. L'asse rappresenta anche la spina principale del sistema commerciale di questo territorio, sistema che soffre di una forte congestione, determinata dagli importanti flussi di traffico e dall'inadeguatezza di tale arteria, con ricadute negative sul sistema insediativo urbano, sia per quanto riguarda la funzionalità che gli impatti ambientali.

Gli interventi strategici previsti per il sistema infrastrutturale riguardano prevalentemente gli aspetti relativi all'accessibilità del territorio rispetto ai progetti di sviluppo dell'area vasta ed al tema della mobilità interna.

L'obiettivo generale è un riordino complessivo dell'accessibilità attraverso interventi relativi all'organizzazione e alla riqualificazione della mobilità interna in relazione sia ai diversi attrattori che ad un sistema di distribuzione dei flussi di ambito urbano.

LINEE DI AZIONE

- *Mobilità integrata e sostenibile*

In relazione a quanto espresso per lo sviluppo dell'economia locale legata al turismo, in tema di

nuove infrastrutture, il PUC sostiene lo sviluppo della rete ciclopedonale comunale e della rete escursionistica.

La mobilità dolce sarà sostenuta attraverso la realizzazione di percorsi pedonali e piste ciclabili che favoriscono, nello specifico, il raggiungimento della Certosa e del Battistero di San Giovanni in Fonti a partire dalla SS 19.

Verranno operati – laddove tecnicamente fattibile - puntuali interventi sulla rete stradale comunale esistente, per innalzare la sicurezza dei pedoni e ciclisti.

- **Mobilità e viabilità**

L'armatura urbana del territorio diviene l'elemento portante delle politiche da dover intraprendere; la rete stradale, le aree di sosta, il trasporto pubblico richiedono politiche che in maniera decisa, sfruttando la scia di iniziative passate già avviate, diano risposta alle attuali criticità.

In particolare le azioni dovranno essere rivolte:

- al potenziamento dei nodi di interscambio modale che favoriscano una mobilità integrata
- all'opportunità offerta dalla rete stradale secondaria esistente, vera e propria risorsa, consentendo con il suo adeguamento la possibilità di decongestionare la SS 19 dal traffico pesante;
- alla previsione del nuovo svincolo autostradale per il comune e quindi all'organizzazione potenziale dei nuovi flussi in ingresso e in uscita;
- ad un articolato sistema del trasporto pubblico capace di connettere la Certosa con il centro storico così come con il resto del patrimonio storico – culturale minore, relazionato a spazi di sosta e nodi logistici.

Comprensibilmente, sulla base di questa prima ricognizione di indirizzi, che muovono dalle strategie sovra locali guardando alle specificità territoriali e alle iniziative in corso, si procederà ad un graduale perfezionamento delle stesse attraverso la costruzione puntuale del quadro conoscitivo (con riguardo alle sue componenti fisiche e alle sue dinamiche) e con il contributo che l'intera cittadinanza e l'insieme degli attori apporteranno a questo articolato processo.

Si precisa inoltre che, in linea con quanto proclamato dagli strumenti di Pianificazione di livello Regionale e Provinciale, l'intero contenuto del PUC dovrà ispirarsi all'attuazione dei principi di:

- minor consumo di suolo;
- salvaguardia del territorio rurale ed aperto;
- tutela e valorizzazione delle risorse ecologiche e paesaggistiche;
- salvaguardia dell'integrità fisica del territorio;
- sostenibilità ambientale come elemento fondante delle trasformazioni, con particolare riguardo per il controllo e la tutela dal rischio idraulico, per la creazione di connessioni ecologiche, per l'aumento della massa vegetale arborea e arbustiva e delle aree permeabili;

La descrizione precedente si affianca all'elaborato cartografico

TAVOLA 11 Quadro delle Strategie scala 1:25.000

4. CONTESTO AMBIENTALE E TERRITORIALE DI RIFERIMENTO

4.1. Inquadramento territoriale

Il Comune di Padula è situato a SE della provincia di Salerno, ai confini con la Basilicata, a circa 699 m s.l.m.; il territorio comunale presenta una densità abitativa di 83,10 abitanti/ Km² in quanto conta 5.523 abitanti ed occupa una superficie areale di 66,44 Km².

I Comuni confinanti sono Buonabitacolo (SW), Sassano (NW), Sala Consilina (N), Marsico Nuovo (NE), Paterno (SE) e Montesano sulla Marcellana (S).

Il Comune di Padula è posizionato all'interno della regione geografica denominata "Vallo di Diano", una tipica formazione interna dell'Appennino meridionale caratterizzata da una centrale zona valliva, rappresentata dal corso del Fiume Tanagro che si sviluppa in direzione nord-ovest verso sud-est, racchiusa da formazioni montuose lungo il perimetro costituite ad est dai Monti della Maddalena (che fungono da spartiacque con la Regione Basilicata) e ad ovest dai contrafforti dei Monti Alburni e del Massiccio del Monte Cervati.

Il comprensorio del Vallo di Diano è situato in una posizione strategica tra la Campania, Basilicata e Calabria ed è dotato di un sistema di infrastrutture molto importanti: l'Autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria costituisce la principale arteria di collegamento nord-sud, la strada statale SS19 "delle Calabrie", parallela all'autostrada, che collega molto funzionalmente tutti i centri urbani della vallata, la S.S. 517 "Bussentina" unisce il territorio con la Valle del Busento ed il Golfo di Policastro verso sud, la S.S.598 "Fondo Valle d'Agri" collega la zona con la Provincia di Potenza, all'altezza della Val d'Agri verso est, mentre la S.S. 166 "degli Alburni" collega il Vallo di Diano con l'area del Cilento interno verso ovest.

Il territorio comunale di Padula, che assomma a circa 67,12 kmq, Territorio baricentrico del Vallo di Diano, prima porta di accesso da Sud per i flussi provenienti dal basso Cilento, a mezzo della SS 517, e per quelli provenienti dalla Basilicata, nello specifico area del Lagonegrese-Pollino, e dalla Calabria mediante l'autostrada SA-RC, svincolo Padula-Buonabitacolo.

Sul versante est assume una posizione privilegiata anche rispetto all'area della Val d'Agri (Basilicata) distando da Paterno 16 km e da Marsico Vetere (Villa d'Agri) circa 30 Km, il cui percorso si contraddistingue per una forte suggestività dei paesaggi incontrati oltre che per una non facile percorribilità.

Le quote sono comprese da minimi oscillanti intorno ai 445 m. all'altezza della zona valliva per salire fino alla quota massima rappresentata dalla località Serra Longa con 1.503 m. sul livello del mare.

Il territorio comunale può essere distinto morfologicamente in tre diverse zone:

- la zona pianeggiante (tra i 450 ed i 500 m s.l.m.) che, partendo dalle sponde del fiume Tanagro, si spinge verso est fino alla base delle prime alture. Presenta una conformazione perfettamente piana, con pendenze quasi nulle, ed una maglia aziendale tipicamente geometrico-particellare. In questa area si ritrovano le principali infrastrutture rappresentate dall'Autostrada SA-RC, dalla tratto ferroviario dismesso Salerno-Lagonegrese e dalla Strada Statale SS19; queste presentando tutte un andamento quasi rettilineo da sud-est verso nord-ovest, tagliano il territorio in porzioni ben distinte che, nel tempo, hanno subito diverse trasformazioni. È in quest'area che si trovano le due principali frazioni di Padula sviluppatesi lungo la SS 19 ed i principali agglomerati rurali.
- La zona pedemontana (tra i 550 m ed i 700 m. s.l.m.) che, partendo dalla base dei rilievi, si spinge verso est fin sotto le principali alture. In quest'area si ritrova il centro abitato di Padula. Le pendenze risultano generalmente moderate con i maggiori valori che si ritrovano all'altezza dei valloni.
- La zona montana è ubicata a ridosso delle alture, poste soprattutto verso est. L'area si presenta più impervia con pendenze medie superiori al 40-50% ed esposizioni prevalenti verso sud-ovest.

Da E verso W, il territorio comunale passa da un settore montuoso ad uno collinare fino alla pianura; il centro storico si sviluppa su due colli che costituiscono le propaggini più occidentali dei Monti della Maddalena, dorsale carbonatica che delimita il fianco orientale del Vallo di Diano e lo separa dall'adiacente Valle dell'Agri.

La parte periurbana con le principali frazioni (Ascolese, Caiazzano e Cardogna) sorgono nelle porzioni di bassa collina e di pianura, spingendosi sino ai confini occidentali del comune ove scorre il Fiume Tanagro che attraversa il Vallo di Diano da S a N.

Nell'ambito del territorio comunale, che si estende in destra idrografica rispetto al corso del Fiume Calore Tanagro, è possibile distinguere un settore di fondovalle, un settore collinare alle quote comprese tra i 600 e 800 metri s.l.m., ed un settore montuoso, con rilievi che non superano i 1.000 metri s.l.m.

Il settore di fondovalle è rappresentato dalla piana fluvio-lacustre del Fiume Tanagro caratterizzato da basse pendenze e depositi costituiti da alternanze limo-argilloso-sabbiose.

Il settore collinare è caratterizzato da pendenze modeste e crinali appiattiti con una rete drenante mediamente sviluppata che si infittisce in corrispondenza delle formazioni detritiche pedemontane. In questo settore, ad una quota compresa tra i 575 m. e i 707 m. s.l.m. (Municipio 691 m. s.l.m.), sorge il centro storico di Padula.

Il settore montano è caratterizzato da versanti poco evoluti ed attualmente in evoluzione modellati da agenti morfogenetici differenziati, i quali rappresentano principali elementi determinanti di evoluzione dei versanti in roccia attraverso i fenomeni gravitativi.

Le principali linee di deflusso ricalcano lineamenti strutturali, sono caratterizzate quindi da un andamento per lo più rettilineo, in alvei a prevalente sviluppo verticale.

Dati statistici e fisiografici del territorio di Padula (SA)	
Altezza minima	453
Altezza massima	1503
Altezza media	766
Deviazione standard	311,7
Varianza	97166
Range	1050
Pendenza Media	12
Pendenza Massima	77
Pendenza Minima	0,0
Deviazione standard pendenza	11,6
Esposizione	
1) Batschelet, E. 1981. <i>Circular Statistics in Biology</i> , Academic Press Inc. (London) Ltd. 371 pp.	
2) Fisher, N.I. 1993. <i>Statistical Analysis of Circular Data</i> . Cambridge University Press. 277 pp.	
3) Mardia, K.V. & Jupp, P.E. 2000. <i>Directional Statistics</i> . John Wiley & Sons, Ltd. 427 pp.	

Figura 1 - Dati statistici e fisiografici

La cartografia CTR adoperata nella rappresentazione cartografica appartiene agli elementi 504041, 504042, 504043, 504081, 504082, 504083, 504084 505011, 505012, 505013, 505014, 505051, 505052, 505053, 505054, 504121.

La cartografia topografica IGM che ricopre il territorio del comune di Padula è costituito dai seguenti elementi:

Serie	Foglio	Titolo	Sezione
Carta topografica d'Italia serie 25	504	Sala Consilina	I
Carta topografica d'Italia serie 25	505	Tramutola	IV
Carta topografica d'Italia serie 50 e 50/L	504	SALA CONSILINA	
Carta topografica d'Italia serie 50 e 50/L	505	MOLITERNO	

Figura 2 – Cartografia IGM del Comune di Padula

4.2. Geomorfologia, geologia e Idrogeologia

Di seguito è riportata una sintetica lettura del contesto geomorfologico del territorio comunale.

I rispettivi approfondimenti sono riportati negli allegati dedicati a tali aspetti costituiti da uno Studio Geologico Preliminare corredato da specifiche cartografie tematiche come si seguito elencate:

ELABORATO 0 QCG Relazione di inquadramento geologico e sismico del territorio di Padula

TAVOLA 1G Inquadramento Geologico 1:25.000

TAVOLA 2G Inquadramento geomorfologica 1:25.000

TAVOLA 3G Carta Geolitologica 1:5.000

TAVOLA 4G Carta Geomorfologica 1:5.000

TAVOLA 5G Carta delle pendenze 1:5.000

TAVOLA 6G Carta di microzonazione sismica di I livello 1:5.000

Carte tematiche Autorità di bacino Regionale Campania Sud ed Interregionale per il Bacino Idrografico del Fiume Sele (La carta dei Rischi Ambientali):

TAVOLA 5.a Carte tematiche Autorità di bacino Pericolosità Alluvione 1:10.000.

TAVOLA 5.b Carte tematiche Autorità di bacino Pericolosità Frana 1:10.000.

TAVOLA 5.c Carte tematiche Autorità di bacino Rischio Frana 1:10.000.

TAVOLA 5.d Carte tematiche Autorità di bacino Rischio idraulico 1:10.000

4.3. Inquadramento Geologico

4.3.1. LA STRUTTURA GEOLOGICA DEL COMPRESORIO CAMPANO-LUCANO

La struttura geologica del comprensorio appenninico campano-lucano è caratterizzata dalla presenza di più unità tettoniche sovrapposte avvenute durante la tetto-genesi neogenica e dislocate da episodi deformativi successivi, spiegati da faglie plio-quaternarie ad alto angolo e con diverse orientazioni e cinematiche.

Si tratta di una catena appenninica a pieghe e sovrascorrimenti, dislocato in maniera complessa dalla più recente strutturazione trascorrente ed estensionale (Figura 3).

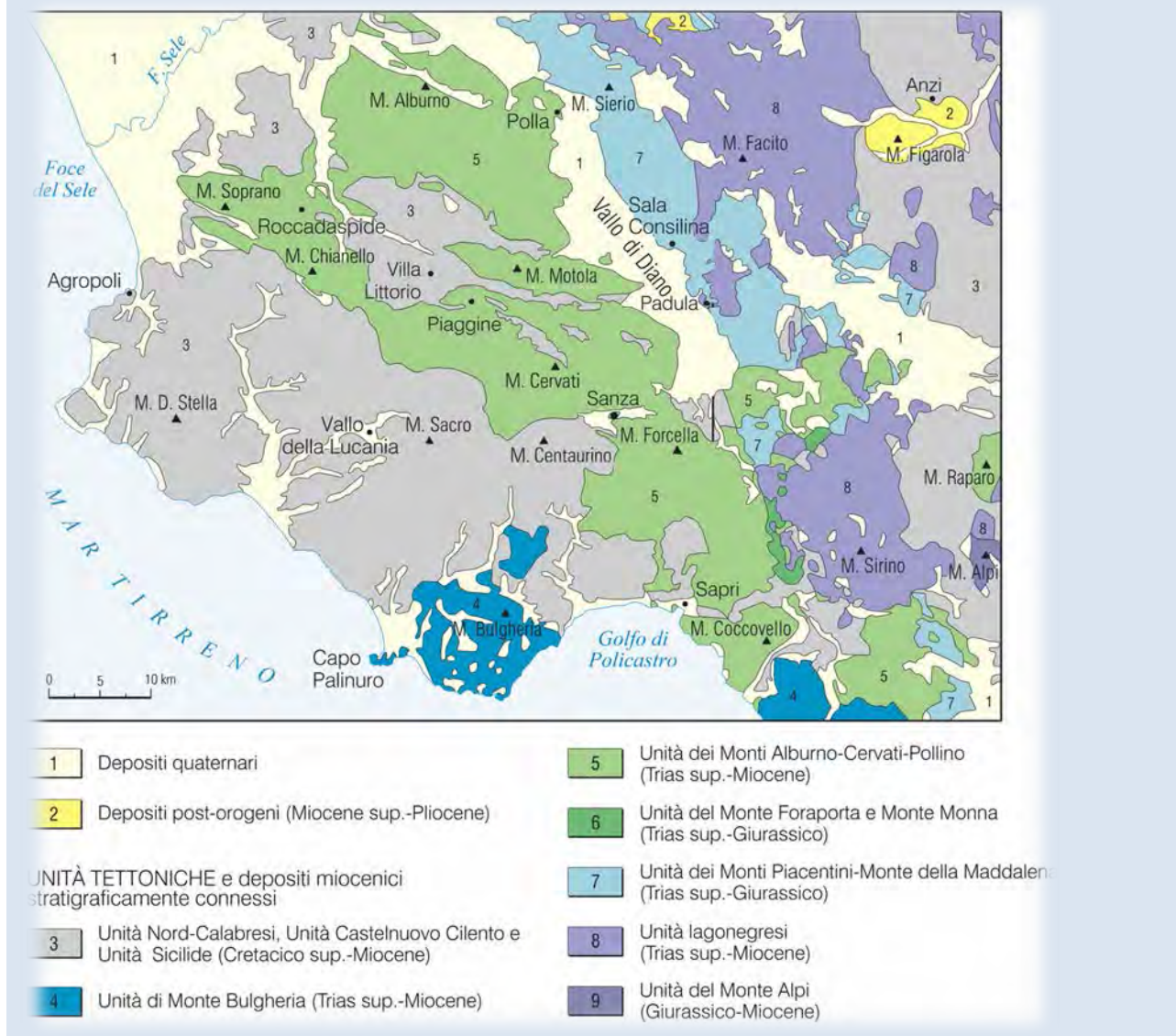


Figura 3 - Schema inquadramento regionale

Inoltre, in quest'area vengono distinte le successioni di bacino denominate Unità interne e le successioni pelagiche di tipo lagonegrese (Unità Lagonegro II di SCANDONE, 1968, 1971, 1972, Unità di Monte Arioso p.p. di PESCATORE et alii, 1992, 1999).

Nello schema successivo (Figura 4) sono riportati i principali rapporti geometrici tra le diverse unità; questi sono nella realtà molto più complessi a causa della sovrapposizione di ripetuti eventi deformativi e gravitativi.

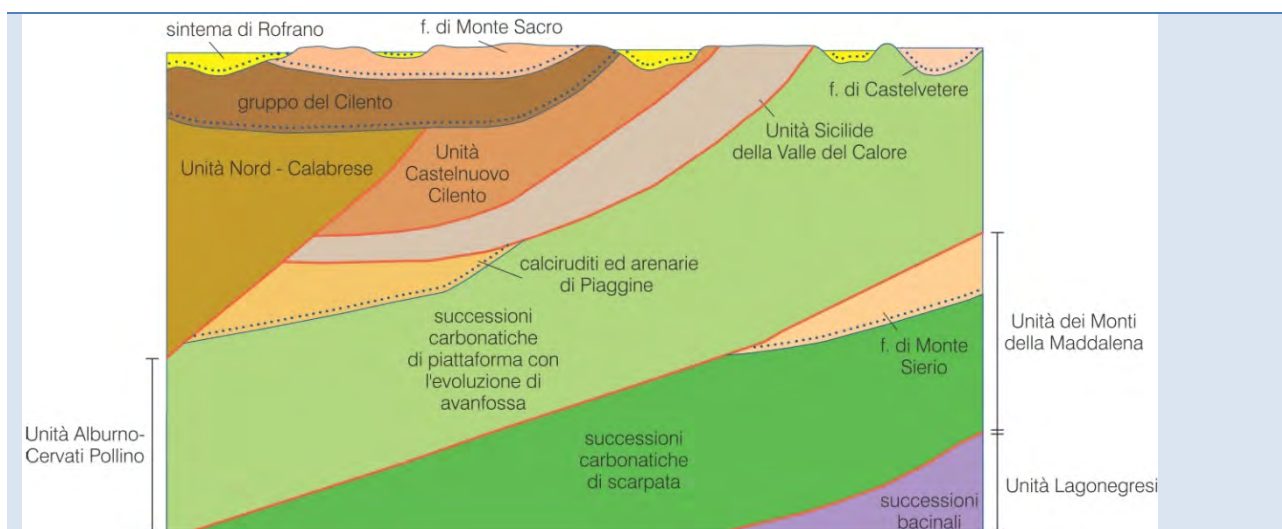


Figura 4 - Schema principali Unità Tettoniche

Più in generale, nell'area rilevata si riconoscono le seguenti grandi unità strutturali a partire da quella geometricamente più alta.

- **Unità interne** – Poco rappresentate bordo orientale del Vallo di Diano, sono costituite da terreni affidenti a successioni bacinali riferite a diverse unità interne (*Unità Tettonica Castelnuovo Cilento* e *Unità Tettonica Sicilide della Valle del Calore*, e *Unità Nord-Calabrese*, *sensu Bonardi et alii, 1992a*) e al *Gruppo del Cilento* (*Amore et alii, 1992*), interessate da deformazione plicativa sia alla scala macroscopica che a quella cartografica.
- **Unità Alburno-Cervati-Pollino** - Costituisce un'unità poco rappresentata nel territorio di studio. Laddove affiora, si riconosce per la presenza di blocchi monoclinali, che in genere coincidono con i singoli rilievi e che tuttavia compongono nel loro insieme strutture più complesse. Nell'Unità Alburno-Cervati-Pollino le linee tettoniche suddividono la struttura in più elementi minori, mediante diverse famiglie di faglie, spesso caratterizzate da cinematica polifasica, ed a luoghi affetti da intensa fratturazione. In questa unità il contatto stratigrafico discordante delle calciruditi ed arenarie di Piaggine su di un substrato carbonatico precedentemente deformato, unitamente alla presenza di estesi olistoliti provenienti dalla formazione de Bifurto, fanno ipotizzare una deformazione precedente e contemporanea alla loro deposizione.
- **Unità dei Monti della Maddalena** – Affiora estesamente nel settore orientale del Vallo di Diano e rappresenta l'unità tettonica maggiormente estesa nell'area di studio, anche se in alcune aree si riduce tuttavia a piccoli klippe al di sopra dell'Unità Lagonegro II. Il piano di sovrascorrimento sembra tagliare entrambe le unità a varie altezze stratigrafiche e si presenta disarticolato dalle faglie quaternarie, che lo ribassano verso il Vallo. In alcuni casi, l'andamento del piano, non affiorante, si può ricostruire grazie alla presenza di una fascia cataclastica nonché di uno spessore variabile di calcari dolomitici fratturati. L'interposizione di depositi miocenici ricollegabili alle successioni dei Monti della Maddalena tra le unità carbonatiche a tetto e le unità lagonegresi a letto - come osservato in piccoli affioramenti non cartografabili a Padula e a luoghi ben evidente a Polla, Marsico Nuovo e Moliterno - consente di ipotizzare un'età piuttosto recente (pliocenica o forse plio-pleistocenica) per il sovrascorrimento citato. L'Unità dei Monti della Maddalena ospita a tetto - in contatto tettonico - piccoli lembi della formazione del Bifurto, di età infra-mediomiocenica, derivati dall'Unità Alburno-Cervati-Pollino e conservati in alcune depressioni morfologiche. Gli attuali contatti, cartografati come generici contatti tettonici, sono stati presumibilmente riattivati in momenti successivi alla loro messa in posto, scollati dalle successioni carbonatiche che ne costituivano il substrato mesozoico-terziario affiorante nel vicino M. Cervati. Tale Unità è quasi ovunque fisiograficamente e strutturalmente separata dall'Unità Alburno-Cervati-Pollino dalla depressione tettonica quaternaria del Vallo di Diano, bordata ad oriente da una faglia diretta pleistocenica ad andamento appenninico.
- **Unità Lagonegro II** - Affiora esiguamente, in finestra tettonica, lungo il bordo orientale del foglio e segnatamente al di sotto dell'unità carbonatica geometricamente più bassa, rappresentata dall'Unità dei Monti della Maddalena, costituendo parte della cosiddetta **finestra di Padula** (SCANDONE, 1968). I terreni rilevati sono stati attribuiti all'Unità Lagonegro II (SCANDONE, 1968, 1972) per la presenza di facies di bacino prossimale. L'unità è in ogni caso la più profonda in affioramento nel Foglio, dove non ne sono visibili i rapporti con l'Unità Lagonegro I di SCANDONE (1968, 1972).

Le famiglie di faglie ad alto angolo che interessano le successioni carbonatiche sono rappresentate in prevalenza dagli andamenti $N120^{\circ}\pm10^{\circ}$, $N150^{\circ}\pm10^{\circ}$ e $N50^{\circ}\pm10^{\circ}$.

4.4. GEOMORFOLOGIA

4.4.1. Inquadramento geomorfologico generale

Il Vallo di Diano è un ampio bacino intramontano situato nella parte meridionale della Campania, allungato in direzione NW-SE, che si presenta bordato ad ovest dai M.ti Cervati, Alburni e Motola, e ad est dai M.ti della Maddalena.

Uno studio geomorfologico del Vallo di Diano e dei suoi rilievi bordieri, evidenzia una marcata asimmetria tra il bordo occidentale e quello orientale. Tali rilievi denotano un marcato condizionamento strutturale, il versante occidentale del bacino è infatti controllato da lineamenti tettonici con direzione $N 120^{\circ}$, che isolano delle morfostrutture carbonatiche allungate nella stessa direzione. Evidenze morfologiche come: rotture di pendenze lungo i versanti e forre sovrapposte, fanno ritenere che la modellazione degli attuali fault-line-scarp è stata preceduta da un modellamento operante con un livello di base più alto dell'attuale.

I rilievi ad est del Vallo sono costituiti da una stretta e complessa dorsale montuosa con struttura a gradinata degradante verso ovest. Questi versanti strutturali che limitano ad est il Vallo sono mediamente orientati $N 150^{\circ}$ e si presentano segmentati, tale andamento sembra dovuto all'intersezione dei lineamenti tettonici $N 150^{\circ}$ con dei lineamenti successivi $N 120^{\circ}$.

I depositi quaternari del Vallo di Diano sono ascrivibili a tre tipi di facies che permettono di individuare le cause e agenti della loro genesi:

- Depositi lacustri s.s.
- Depositi di conoidi
- Detrito di versante

Vari studi riconoscono in questi depositi più fasi morfogenetiche, si riconoscono infatti almeno due cicli sedimentari distinti per i depositi lacustri.

Ai depositi lacustri del primo ciclo si intercalano e si sovrappongono depositi in facies di conoide e brecce di versante. I depositi del primo ciclo lacustre sono localizzati alle estremità settentrionale e meridionale del bacino, dove in alcuni punti formano dei terrazzi di poco sopraelevati sull'odierna piana che si è formata per l'aggradazione del secondo ciclo lacustre.

I depositi di conoide sono distribuiti quasi esclusivamente al piede dei versanti orientali del bacino, e si possono distinguere due generazioni di conoidi impostate su falde detritiche e depositi lacustri antichi. Le falde detritiche sono costituite da brecce più o meno cementate di natura esclusivamente carbonatica, si ritrovano a quota sospesa rispetto alla base del Vallo e sono il prodotto della recessione dei retrostanti versanti, vengono ritenute da diversi autori più antiche dei depositi del primo ciclo lacustre.

Altra differenza tra i due settori è l'andamento della rete idrografica, infatti i versanti del bordo orientale del bacino sono caratterizzati da una notevole presenza di corsi d'acqua susseguenti (anomalie della rete idrografica dovute ad influenze tettoniche) prevalentemente orientati in direzione ortogonale ai versanti strutturali, mentre nel settore occidentale sono in numero minore e mantengono un certo parallelismo con i versanti strutturali principali.

L'elemento morfologico più antico presente nell'area è rappresentato sicuramente dai lembi di paleosuperficie presente lungo le porzioni sommitali dei massicci carbonatici, esse sono zone ad elevata maturità morfologica che quando sono impostate sui termini carbonatici si mostrano intensamente carsificate. In generale il fenomeno carsico soprattutto quello ipogeo è più intensamente sviluppato nei settori occidentali dell'area.

Per il settore orientale si possono facilmente distinguere due ordini diversi di paleosuperfici: il primo situato ad una quota altimetrica compresa tra i 1000 ed i 1300 metri di quota e il secondo situato tra i 600 e gli 800 metri.

Nei massicci calcarei ad est del Vallo di Diano il carsismo profondo, come detto, è poco sviluppato, ma forme carsiche di notevole dimensioni sono rappresentate per esempio dai Bacini di Mandrano e di Spigno, questi sono conche endoreiche dalla morfologia piatta di origine tettono-carsica.

Per quanto riguarda le forme gravitative, oltre alle citate falde detritiche, bisogna considerare gli eventuali fenomeni da crollo che si possono instaurare nelle porzioni più acclivi e maggiormente fratturate dei versanti carbonatici, e fenomeni tipo colata che in determinate condizioni possono attivarsi in quelle porzioni territoriali caratterizzate dalle litologie flyschoidi.

Considerando l'andamento topografico e le forme modellate dagli agenti endogeni ed esogeni e implementando tali dati con le litologie affioranti si è costruito una carta delle Unità Geomorfologiche, che suddivide l'intero territorio in esame in unità omogenee per caratteri morfologici e litologici, fornendo una sintesi delle caratteristiche geomorfologiche e della tendenza evolutiva delle singole unità cartografate.

Le principali forme di deposizione riconosciute sono le conoidi di I e di II generazione, le falde detritiche, e le brecce.

Per quanto riguarda le conoidi di I generazione, si riconoscono per la loro morfologia a ventaglio, che si raccorda con i versanti alimentatori e quasi sempre troncate da piccole scarpate, che le separano da quelle di II generazione.

Le conoidi di II generazione sono costituite da ampi ventagli posti quasi sempre allo sbocco delle principali valli immissarie, con forme e dimensioni svariate, funzione di quelle dei bacini alimentatori e del gradiente del pendio.

L'analisi geomorfologica della rete idrografica, che drena i paesaggi sospesi, ha rilevato che le principali aste seguono i lineamenti WNW-ESE. Da questo si può ipotizzare che le faglie trascorrenti si siano generate antecedentemente all'impostazione della rete idrografica, ma tuttavia non hanno esercitato un importante controllo passivo sull'idrografia.

I principali elementi morfologici, evidenziati per caratterizzare i reticoli idrografici, sono da ricondursi a cause tettoniche (corsi susseguenti e gomiti fluviali) e ad anomalie epigenetiche.

I reticoli susseguenti riconosciuti nell'area di studio, presentano lineamenti NW-SE e sono quasi sempre impostati lungo le principali direttrici tettoniche.

4.4.2. Inquadramento geomorfologico locale

L'area in studio rappresenta la porzione meridionale dei Monti della Maddalena; essa risulta delimitata a nord dalla faglia ad andamento antiappenninico che separa le dolomie della Unità carbonatica dai calcari della stessa (direttrice Brienza – Atena Lucana); ad ovest dal Vallo di Diano; ad est dall'Alta Valle dell'Agri ed a sud dal contatto con le Unità lagonegresi.

Il Vallo di Diano è un ampio bacino intramontano che si allunga per circa 37 km, in senso NNW-SSE, con un'ampiezza massima di 6-7 km e con fondo quasi piatto posto ad una quota media di circa 450 metri s.l.m.

L'Alta Valle dell'Agri è un'importante depressione tettonica allungata prevalentemente in senso appenninico e situata al confine occidentale della Regione Basilicata.

Nel Comune di Padula, i crinali montuosi dei M.ti della Maddalena costituiscono la culminazione orientale tra il Vallo di Diano e la Val d'Agri.

Le piane intramontane di Mandrano e Mandranello sono ubicate a valle di quest'ultime culminazioni montuose, e rappresentano due bacini di origine tettonico-carsica situati alla sommità dei monti. Sono costituiti da rocce calcaree, che separano il Vallo di Diano dalla Val d'Agri, e che rappresentano i più importanti serbatoi naturali di acqua potabile che alimentano la Campania, la Basilicata e la Puglia; in tali piani sono evidenti i fenomeni carsici (inghiottitoi) ubicati anche in carta topografica.

L'assetto geologico che favorisce la circolazione delle acque sotterranee è stato oggetto di numerose pubblicazioni scientifiche così come la tettonica attiva che ha causato il sisma del 1857 del X-XI grado ed ha riattivato faglie superficiali lungo la dorsale dei Monti della Maddalena.

Nell'ambito dello studio geomorfologico bisogna porre attenzione al Bacino del Torrente Fabbricato. Prende origine lungo il confine campano-lucano a margine dei rilievi Monte l'Amoroso (1.287 m. s.l.m.), Monte dell'Uomo Morto (1.280 m. s.l.m.), Serra Bandiera (1.306 m. s.l.m.) e Serra del Monaco (1.376 m. s.l.m.).

Viene inclusa nel perimetro del bacino del Torrente Fabbricato anche la Piana di Magorno, che in modo latente contribuisce ad alimentare la portata dell'alveo.

Superata la soglia della Piana di Mandrano, il torrente si sviluppa in una valle profondamente incisa compresa tra i rilievi della serie calcareo-silico-marnosa di Timpone dei Cerri e Vattennera. Superate le formazioni bacinali in finestra tettonica, il torrente prosegue incassato nei terreni calcareo e calcareo dolomitici dei Monti della Maddalena fino a giungere in una valle più svasata a monte del centro storico di Padula.

A margine tra i rilievi collinari e la piana alluvionale trova origine il lungo e noto conoide alluvionale che tra la fine dell'ottocento e l'inizio del novecento a ricoperto parte del complesso monumentale della Certosa di Padula (Figura 5).

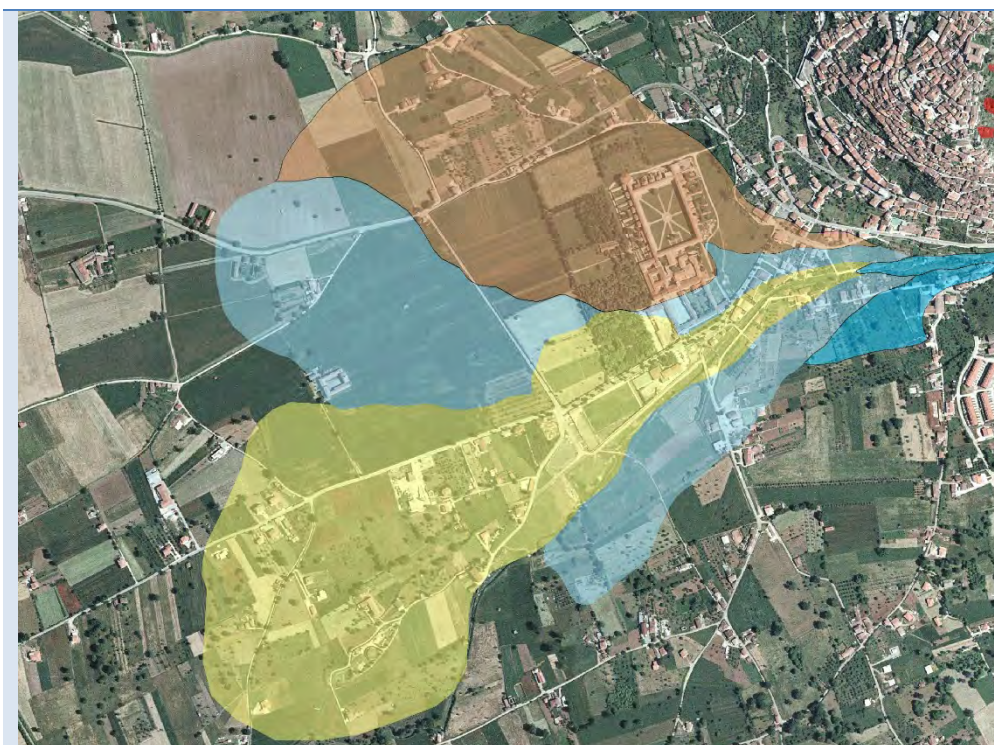


Figura 5 - Conoide alluvionale del Torrente Fabbicato

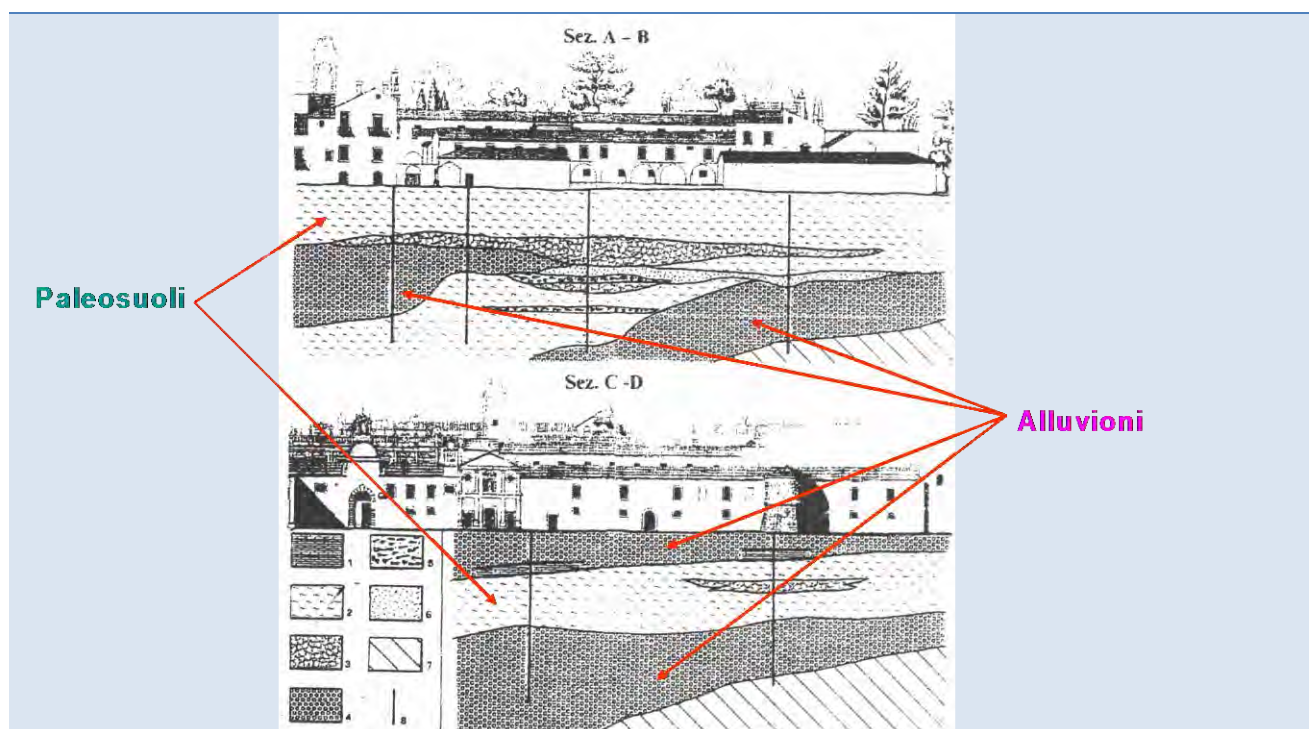


Figura 6 - Assetto stratigrafico nell'area di sedime della Certosa di Padula

4.5. IDROGEOLOGIA

4.5.1. Inquadramento idrogeologico dei Monti della Maddalena

Monti della Maddalena rappresentano una stretta e complessa dorsale carbonatica allungata in direzione NNW-SSE, situata a cavallo tra le regioni Campania e Basilicata. Essa è delimitata da importanti discontinuità tettoniche sulle quali si sono impostate, a nord, la valle del Melandro, ad est l'Alta Valle dell'Agri, ad ovest il Vallo di Diano, mentre il limite meridionale è geologicamente marcato dal sovrascorrimento delle Unità carbonatiche della piattaforma campano-lucana sulle Unità lagonegresi.

La porzione meridionale dei Monti della Maddalena risulta delimitata a nord dalla faglia ad andamento antiappenninico che separa le dolomie della Unità carbonatica dai calcari della stessa (direttrice Brienza - Atena Lucana); ad ovest dal Vallo di Diano; ad est dall'Alta Valle dell'Agri ed a sud dal contatto con le Unità lagonegresi.

L'assetto geologico-strutturale dell'area risulta essere complesso ed a tutt'oggi non ancora completamente chiarito. Esso determina una struttura idrogeologica altrettanto complicata e una circolazione idrica sotterranea di non semplice interpretazione.

I versanti orientali del Vallo di Diano sono stati oggetto di diversi studi a carattere idrogeologico. Le ricerche pregresse hanno, solo in parte, compreso l'intera area (Nicotera & de Riso, 1969; Celico et alii, 1979; 1991; Aa.Vv., 2003; Cotecchia et alii, 1982). Principalmente, questi studi, hanno riguardato le caratteristiche idrogeologiche e/o idrogeochimiche delle maggiori scaturigini ubicate, rispettivamente, in Alta Val d'Agri (Basili-cata) e nel Vallo di Diano (Campania).

L'area in studio costituisce una interessante idrostruttura delimitata, a nord, dalla faglia ad andamento antiappenninico che separa i calcari della piattaforma carbonatica dalle dolomie. La discontinuità è interpretata come uno spartiacque idrogeologico chiuso (Celico et alii, 1979).

Il limite meridionale della idrostruttura è marcato dal contatto tettonico dei terreni della piattaforma carbonatica con le Unità lagonegresi che costituiscono un impermeabile relativo per l'acquifero carbonatico. I limiti idrogeologici, occidentale ed orientale, sono dati dal contatto con i sedimenti alluvionali quaternari, rispettivamente del Vallo di Diano e dell'Alta Val d'Agri.

La dorsale dei Monti della Maddalena è interessata da numerose scaturigini, di cui, le più importanti, registrano portate cospicue come riportato nella Figura 7.

Parte sono poste a quote medio-alta (circa 1000 metri s.l.m. con portate di circa 0,001 l/s), ma le principali, certamente riconducibili ad una circolazione basale, sono ubicate, a quote comprese tra i 985 metri s.l.m. ed i 455 metri s.l.m. con portate comprese tra 0,010 e 0,927 nr/s, su i due versanti in corrispondenza del Vallo di Diano e dell'Alta Val d'Agri. Nel settore orientale dell'idrostruttura, nei pressi dell'abitato di Tramutola a quota 620 metri s.l.m., è ubicata una emergenza (Acqua Zolfresca) che contiene idrocarburi.

n°	Denominazione sorgente	Quota (metri s.l.m.)	Q x 10 ⁻³ (m ³ /s)
1	Santa Domenica	850	2
2	Navarro	985	50
3	Monaco Santino	690	139
4	Peschiera Santino	690	47
5	Pagliarelle Santino	650	8,9
6	Scuolo Amaro	930	48
7	Acqua Panzone	650	12
8	Gruppo Oscuriello	920	90
9	Aggia	605	306
10	Acqua Zolfresca	620	2,5
11	Caranna	640	10
12	Capo Cavolo	720	927
13	Capo d'Acqua	650	49
14	Santo Stefano	565	50
15	Fontana dei Salici	545	97
16	Carpineta	550	72
17	Fosso Fabbricata	720	11
18	Lupara	720	196
19	Taverna Conca Grande	455	166
20	San Giovanni	460	30
21	San Giovanni in Fonte	480	410,7
22	Fego	655	34
23	Acquanova	695	181,7
24	Ternaturo	675	51,9
25	Valle	680	117,9
26	Cantari	650	442,9
27	Cappuccini	700	102
28	San Michele	720	43

29	Brignacolo-Mangarrone	670	87
30	Acqualonga	1150	0,5

Figura 7 - Tabella con le principali emergenze idriche dei Monti della Maddalena

La circolazione idrica sotterranea appare notevolmente complessa e spezzettata per una serie di situazioni che si concretizzano:

- nella presenza di faglie ad andamento appenninico ed antiappenninico e la loro duplice valenza idrogeologica;
- l'andamento discontinuo della cintura impermeabile;
- i notevoli affioramenti di dolomie farinose a permeabilità relativa medio-bassa specie lungo la dorsale compresa tra Casalbuono Montesano;
- l'andamento dell'impermeabile di fondo rappresentato dai membri stratigraficamente più alti (Formazioni degli Scisti Silicei e del Flysch Galestrino) delle Unità lagonegresi.

Proprio l'andamento delle sottostanti Unità lagonegresi sembra giocare il ruolo idrogeologico più importante. Gli affioramenti dei terreni lagonegresi sono localizzati principalmente nelle finestre tettoniche di Passo Croce di Marsico e di Mandrano e probabilmente sono sepolte dai depositi lacustri nella piana di Magorno.

La possibile collocazione del substrato impermeabile (Boenzi et alii, 2004) sembra essere quello di un'anticlinale con asse NNW-SSE grossomodo coincidente con lo spartiacque superficiale ampiamente interessato da importanti discontinuità strutturali ad andamento appenninico ed antiappenninico.

Quanto detto prefigura notevoli ricadute sulla circolazione idrica sotterranea che risulta, quindi, separata da uno spartiacque idrogeologico costituito dall'asse dell'anticlinale (vanamente dislocato), con assi di deflusso a componente prevalente in direzione est-ovest, individuando quindi, anche per le acque sotterranee, un versante occidentale ed uno orientale.

4.6. Analisi morfoevolutiva del territorio di Padula

4.6.1. Rischio idrogeologico ed idraulico

Franosità generale del territorio montano e pedemontano di Padula

La frana è un'entità morfoevolutiva che ha una precisa data di nascita, riferita al momento di primo distacco o collasso, un momento di evoluzione morfologica, con ulteriori distacchi e varie riprese, come nel caso delle frane di colata, e una fase di stabilizzazione successiva. Tutto questo avviene in un arco di tempo definito, esteso per decine, centinaia e probabilmente migliaia di anni.

Si è ritenuto indispensabile classificare questi movimenti in base, oltre che alla tipologia, anche in base all'età e allo stato di attività per meglio interpretare la possibile evoluzione di questi fenomeni.

In base all'età e facendo riferimento alla forma denudazionale, nicchia di distacco, sono stati distinti in:

- **Antichi.** Le forme denudazionali risultano fortemente rimodellate da processi successivi a testimonianza che il primo distacco è avvenuto in regime morfogenetico diverso dall'attuale.
- **Recenti.** Forme generate da frane il cui primo distacco si è avuto in condizioni climatiche simili all'attuale, ma ora fissate dalla vegetazione ed in fase d'avanzata modificazione morfologica.
- **Attuali.** Forme generate nell'ultimo o ultimi cicli stagionali di cui si hanno notizie certe, dirette o indirette, di mobilitazione.

In base allo stato di attività, tali fenomeni sono stati distinti, con riferimento esclusivo alle forme d'accumulo, in:

- **Attivi.** Quelli legati a processi in atto all'epoca del rilevamento, ovvero ricorrenti a ciclo breve (frequenti, stagionali).
- **Quiescenti.** Quelle forme per le quali esistono evidenze morfologiche o testimonianze di funzionamento nell'attuale regime morfoclimatico, e che hanno possibilità obiettiva di riattivarsi a seguito di eventi anomali di tipo sismico o climatico.
- **Stabilizzati.** Vengono comprese sia quelle forme che sono riferibili a regimi morfoclimatici passati diversi dall'attuale, non rimobilizzabili sotto il controllo degli attuali agenti atmosferici, sia quelle riferibili sotto l'attuale regime morfoclimatico, ma che hanno esaurito la loro dinamica evolutiva per raggiungimento di un profilo di equilibrio stabile.

Per ciascuno dei tipi di dissesto considerati, sono di seguito riportate alcune note di commento con riferimento alle frane specifiche presenti nell'area oggetto di studio.

Frane di crollo e ribaltamento

Sono fenomeni tipici delle scarpate morfologiche con forte acclività e sono molto diffusi nelle successioni lapidee, ma frequenti anche lungo le scarpate fluviali, quindi, in terre più o meno addensate. Il distacco è improvviso e lo spostamento a salti e rimbalzi dei materiali avviene in caduta libera nel vuoto.

Nell'area in esame vi sono evidenze concrete di tali fenomeni in atto per la presenza di una cornice morfologica alla sommità del versante calcareo fanno presupporre la potenzialità che il fenomeno possa verificarsi.

Importanti episodi di crollo sono avvenuti lungo il bordo orientale del centro storico di Padula nel tratto compreso Via XX Settembre, Via Municipio, Via Giulio Cesare la Galla, Via Madonnelle e l'incisione fluviale del Torrente Fabbriato. Sono presenti alcune opere di mitigazione poco funzionali per cui permane un'elevata pericolosità geomorfologica per frane con evoluzione rapida.

Scorrimento rotazionale

Sono frane con aspetto morfologico tipico, caratterizzato da una sagoma concava sede di una netta contropendenza del cumulo di frana (quando conservato), spesso associate ad una fase di colata lenta del materiale mobilizzato. Si riscontrano sia in litologie miste di terreni geotecnicamente complessi sia in presenza di successioni a comportamento rigido sovrapposte a litologie a comportamento plastico o duttile. Tale tipologia, viene osservata in alcune aree del territorio comunale, e nello specifico nelle località urbanizzate di Valle Popina, Giovanni Vesa, Chiusa, Via Costa. Nei settori montani e collinari sono state cartografate diverse frane roto-traslative nelle aree di Costa San Sepolcro, Monte Melone, Valle Romito e Ghigliottina.

Frane di scorrimento rotazionale – colamento

In questo gruppo sono stati inseriti gli scorrimenti rotazionali ed i colamenti. A tal proposito si precisa che nel caso di frane complesse del tipo scorrimento-colata lenta, quando si tratta di fenomenologie con evoluzione priva di discontinuità temporale, la simbologia adottata è data dalla sommatoria delle singole tipologie. Questo tipo di franosità è molto diffusa settori montani e collinari dei Bacini del Torrente Fabbriato e Torrente San Leonardo ed in particolare nelle località Bosco Cerreto, Costa San Sepolcro, Monte Melone, Valle Romito e Ghigliottina.

Colata lenta – colamento

Questi fenomeni franosi presentano continue deformazioni e/o movimenti che determinano tipiche ondulazioni della superficie della massa in frana, con raggio di curvatura da metrica a decimetrica; tali dissesti sono caratteristici di successioni con componente argilloso-marnoso significativa. Dalle analisi svolte, molte delle aree perimetrate sui versanti collinari, sono caratterizzate da una propensione all'innescio di colate lente, che non sono sicuramente da annoverare tra le tipologie di dissesti franosi più pericolosi. In particolare, le maggiori criticità si riscontrano nell'ambito dei versanti collinari alti esposti a S-SW ed W, che sono contraddistinti da un'elevata acclività dei suoli. In particolare, i dissesti da colata lenta, confluyendo nel vallone tributario, possono raggiungere le aree urbanizzate poste alla confluenza con la piana alluvionale.

Creep in depositi di concavità morfologica

Comprendono i movimenti che si sviluppano in prevalenza nelle coltri di copertura, laddove si associano particolari condizioni idrogeologiche. I movimenti si esplicano con deformazioni progressive delle masse interessate, che in superficie presentano tipiche ondulazioni da decimetriche a metriche, con smorzamento più o meno rapido degli stessi in profondità. Si tratta di fenomeni che nell'area di studio sono poco rappresentativi data l'esiguità spessore della copertura, dove è presente, che insiste sui rilievi calcarei. L'insieme di questi fenomeni gravitativi rappresenta un tipico scenario di franosità di versante montagnoso in rocce calcaree che determinano un caratteristico Ambito Morfologico.

Conoidi alluvionali del Torrente Fabbriato, Torrente San Leonardo, Torrente San Michele

Il Torrente Fabbriato Padula (SA) in corrispondenza del versante Sud-SW dei Monti della Maddalena, ubicato nel territorio di Padula e specificatamente a margine della **Strada Provinciale 273**, è percorsa dal Torrente Fabbriato il cui sviluppo è all'incirca di 4.550 mt.

L'area impegnata dal bacino idrografico sotteso alla sezione di chiusura, posta in prossimità del sito investigato è pari a circa 13,5 kmq.

A monte dell'area del bacino del Torrente Fabbriato ricade la piana endoreica di Mandrano.

Immediatamente a valle della sezione di chiusura del Torrente Fabbriato ricade il complesso monumentale della Certosa di Padula.



Figura 8 - Certosa di San Lorenzo (Padula) con prospiciente il Torrente Fabbricato

Il Vallone Fabbricato è impostato, a partire dall'apice del conoide, nel complesso, sul substrato calcareo-dolomitico e nella zona di fondo-greto del fosso.

Si tratta di un vallone per tratti anche incassato nella roccia calcareo-dolomitica, le cui sponde rocciose calcareo-dolomitiche si sollevano anche di alcuni mt rispetto alla quota del greto.

Ricade all'interno del bacino del Torrente Fabbricato la "finestra tettonica di Padula", che mette in luce le successioni bacinali lagonegresi.

Dai sopralluoghi diretti, effettuati nell'ambito dell'asta torrentizia del Vallone Fabbricato si riscontrano criticità idrogeologiche che rimandano a tempi non lontani quando quest'ultimo ha invaso, e parzialmente coperto, l'ingresso della Certosa di Padula.

Le unità tettoniche del lagonegrese costituiscono le principali formazioni in affioramento nella parte montana, mentre la parte collinare del bacino è costituita prevalentemente dalle formazioni calcareo e dolomitiche. Quest'ultime fortemente tettonizzate.

Circa la presenza della coltre alberata, si rileva l'elevata presenza di una copertura a bosco con essenze miste da ceduo a querceto, carpino e pino prevalente nelle aree più a monte comprese tra 700 mt e 900 mt via via diminuendone la presenza verso Nord e sulle superfici più esposte di spartiacque.

Verso il tratto centrale il vallone corre in direzione rettilinea fino a raggiungere il piede del versante della Sud del rilievo terminale di Monte Cirio e Monte Melone. La geometria del canale è pressoché omogenea e si intercettano significativi canali-rivoli laterali di adduzione, si tratta di una complessiva area di impluvio senza nodi di sistemi-fossi laterali afferenti.

Lo spessore della coltre è complessivamente modesta da 0,30mt a 0,80 mt fino a ridursi/ annullarsi del tutto lungo i versanti e nelle zone di cresta-spartiacque.

Nell'ambito del bacino del Torrente Fabbricato vengono evidenziate una serie di criticità, soprattutto in corrispondenza dei litotipi argillosi della formazione calcareo-silico-marnosa del lagonegrese in affioramento in finestra tettonica.

Difatti, le ricerche svolte hanno permesso di raccogliere testimonianze relative ad eventi alluvionali (per completezza del dato anche sismici) che hanno interessato l'ambito geomorfologico di interesse del Torrente Fabbricato che sono sinteticamente proposte nella seguente tabella:

ANNO	EVENTO
1306	Viene fondata la Certosa su un vecchio edificio benedettino.
1374	Completamento della Certosa.

1456	Terremoto.
Primi del XVI sec.	Vengono edificati i due cori della Chiesa.
1550	Consistenti lavori di trasformazione con edificazione della Torre, della facciata e della Chiesa delle Donne.
1561	Terremoto.
1694	Terremoto.
XVIII sec.	Massimo splendore della Certosa.
1702	Terremoto.
1749	Edificazione del Parco di san Brunone, sul lato meridionale della Certosa.
1851	Evento alluvionale che interessa il lato meridionale della Certosa.
1857	Terremoto.
1876	Nuova violenta fase di alluvionamento.
1881	Evento alluvionale.
1883	Evento alluvionale.
1883	Lavori di regimentazione e deviazione del T. Fabbriato; costruzione di una strada che divide il parco di San Brunone dalla Certosa.
1900	Evento alluvionale.
1980	Terremoto.
1994	Completamento dei lavori di rimozione del materiale detritico dalla Corte esterna e dal lato meridionale della Certosa.

Figura 9 - Eventi alluvionali e sismici che hanno interessato al Certosa di Padula dalla sua fondazione

Gli eventi alluvionali e le frane sismo-indotte hanno comportato sia fenomeni di trasporto solido che allagamenti delle aree urbanizzate.

Prima che il corso d'acqua fosse deviato, esso scorreva a poca distanza dalla cinta muraria, e ciò è stato possibile definirlo da una litografia del 1730

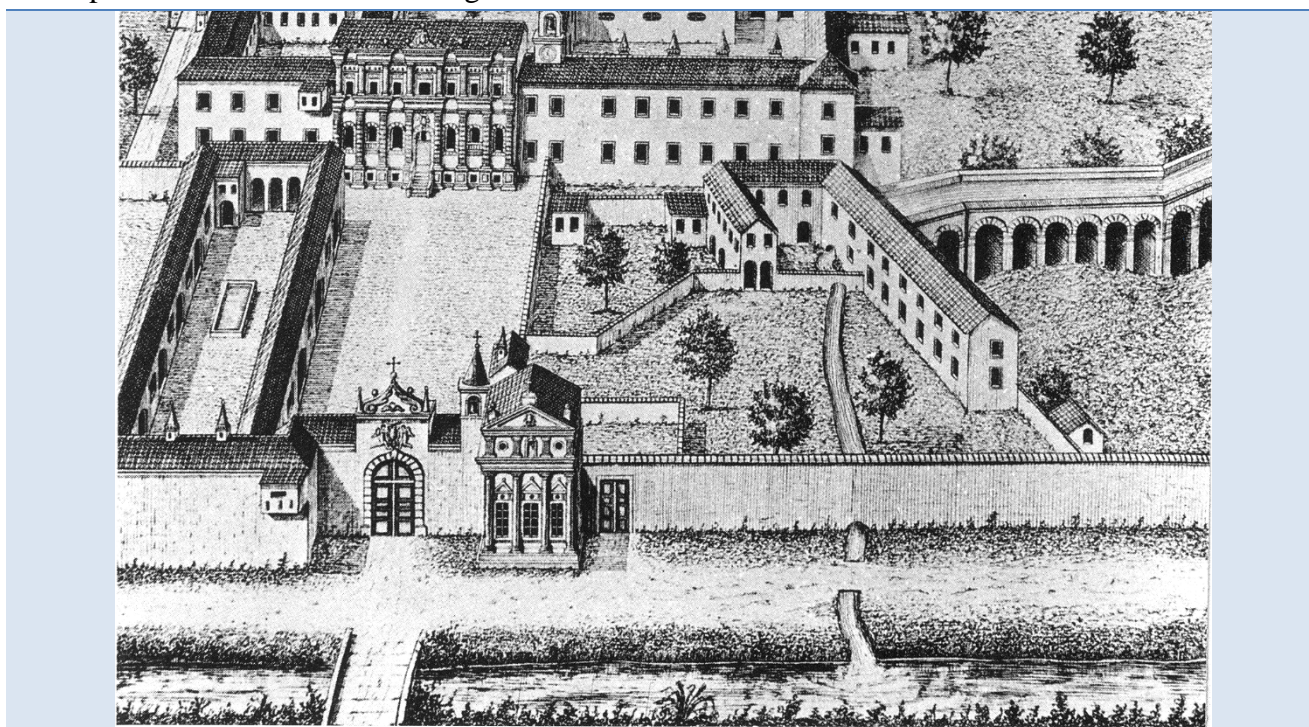


Figura 10 - Litografia della Certosa del 1730

Nel 1851 l'Abbadia fu colpita da un'alluvione che ricoprì parte delle sue mura esterne e parte del cortile interno (Figura 11).

Oltre a questo evento, ve ne sono stati altri che hanno interessato la Certosa, e precisamente durante il 1859, 1876, 1881, 1900, come testimoniano altri documenti storici (BUDETTA et al., 2000).



Figura 11 - Ingresso della Certosa prima del 1984

A seguito di ciò il Consorzio di Bonifica del Vallo di Diano effettuò la sistemazione idraulica del Torrente Fabbricato e la sua deviazione per evitare ulteriori inondazioni all'interno della Certosa.

Pertanto tali aree risultano essere molto esposte ad eventi franosi tipo debris flow a cui va richiesta una attenta valutazione sui tempi di ritorno e una sempre più attenta ed oculata manutenzione del territorio e delle opere di difesa.

Come il Torrente Fabbricato, anche il Torrente San Leonardo Padula (SA), è stata oggetto di rilievi metrici e geologici che si sono realizzati in numerosi sopralluoghi.

Il versante Sud-SW dei Monti della Maddalena, ubicato nel territorio di Padula e specificatamente a monte della strada comunale "S. Leonardo", è interessata dall'omonimo vallone "San Leonardo" il cui sviluppo è all'incirca di 1.700 mt. L'area impegnata dal bacino idrografico sotteso alla sezione di chiusura, posta in prossimità del sito investigato è pari a circa 3,07 kmq.

Si tratta di un bacino idrografico complessivamente di semplice geometria, con uno spartiacque generalmente allungato N-S con versanti principali pressoché paralleli e di modesta evoluzione geomorfologica e di scarsa estensione complessiva, il cui apice corrisponde alla cima del rilievo montuoso di Timpone dei Cerri, alla quota di circa 1.216 m. s.l.m..

La zona di chiusura del bacino è posizionata allo sbocco del vallone San Leonardo in località Aia dei Pezzenti – Procaccia alla quota di circa 500 m.

Le verifiche effettuate nell'ambito del bacino idrografico e nello stesso vallone, a partire dalla testata del cono di deiezione, risalendo il greto del torrente verso Nord, hanno confermato la presenza del materiale di accumulo della testata del conoide di deiezione qui terrazzata, in quanto qui reincisa dalle acque del vallone San Leonardo, che è costituita da detriti a granulometria medio-grossolana in matrice sabbiosa di natura calcareo-dolomitica e, subordinatamente, sabbioso-limosa perché proveniente dal dilavamento delle "terre rosse" di alterazione del tetto del substrato carbonatico.

Risalendo all'interno del greto del canale, a poche decine di mt dall'apice del conoide menzionato, il fondo del vallone è incassato nella roccia in posto che possiede ottima stabilità e modestissime indicazioni di sovra incisioni.

Dal punto di vista geomorfologico e del rischio connesso a dissesti nell'ambito del bacino in esame non si rilevano particolari evidenze se non quelle dovute al localizzato dilavamento del terreno poggiato sul substrato calcareo-dolomitico specificatamente nelle aree dolomitiche più fratturate dove possono verificarsi localizzate concentrazioni dei deflussi idrici superficiali, indirizzati dal reticolo delle fratture.

Si tratta di modesti eventi (qualche centinaio di mq) che restano confinati nell'ambito dell'area stessa e non sono riferibili all'intera superficie del bacino idrografico.

Circa la presenza della coltre alberata, si rileva l'elevata presenza di una copertura a bosco con essenze miste da ceduo a querceto, carpino e pino prevalente nelle aree più a monte comprese tra 700 mt e 900 mt via via diminuendone la presenza verso Nord e sulle superfici più esposte di spartiacque.

4.7. DEFINIZIONE DELLA PERICOLOSITÀ DI BASE E DEGLI EVENTI DI RIFERIMENTO

4.7.1. Metodologia di Calcolo e Carta di Pericolosità Sismica di Base

L'esigenza di elaborare una classificazione sismica del territorio nazionale nacque in seguito al terremoto che investì le città di Reggio Calabria e Messina nel 1908. Negli anni successivi, venne così realizzato un elenco di comuni dichiarati sismici, ovvero tutti quelle località che nella loro storia più o meno recente erano state interessate da sismi; in questi territori l'attività edilizia doveva essere regolata da norme precise, più severe e rigide rispetto al resto del paese.

Solo molto più tardi la Legge 64/1974 analizzò in maniera più puntuale l'argomento, sancendo una normativa sismica che rimarrà in vigore in Italia fino al 2003.

La Legge 64/1974 prevedeva la suddivisione del territorio in aree sismiche di I, II e III categoria, ciascuna con un "grado di sismicità" S rispettivamente pari a 12, 9 ed a 6. Il grado di sismicità era a sua volta legato ad un "coefficiente d'intensità sismica" c attraverso la relazione:

$$c = \frac{(S - 2)}{100}$$

e rappresentava la massima accelerazione alla quale si voleva che gli edifici rispondessero in maniera elastica. I valori di c in funzione delle categorie sismiche sono riportati nella tabella 1 sottostante.

AREA SISMICA	COEFFICIENTE D'INTENSITA' SISMICA
I	0,1
II	0,07
III	0,04

Figura 12 - Valori del Coefficiente d'intensità sismica in funzione delle categorie sismiche

Non essendo ancora disponibili conoscenze approfondite e territorialmente generalizzate di carattere geologico-strutturale e dunque sismo genetico, alla base di questa classificazione vi era un'analisi statistica dei terremoti avvenuti a partire dall'anno Mille.

Nel 1998, un apposito Gruppo di lavoro, mise a punto una nuova classificazione del territorio nazionale che utilizzava i risultati di pericolosità sismica ottenuti dagli studi condotti dal Servizio Sismico Nazionale e dal Gruppo Nazionale per la Difesa dai Terremoti.

Infine nel 2003 con l'OPCM 3274 (G.U. n. 105 del 8/5/2003) è stata adottata l'attuale classificazione sismica d'Italia, la quale recepisce i risultati raggiunti dal Gruppo di lavoro sopra menzionato.

In base a questa normativa, la pericolosità sismica viene espressa come l'accelerazione orizzontale al suolo a_g , la quale ha una probabilità di essere superata in 50 anni del 10%; essa rappresenta anche l'accelerazione alla quale gli edifici devono resistere senza collassare.

Nell'Allegato 1 dell'OPCM 3274/2003, tutto il territorio nazionale è stato ripartito in 4 zone, all'interno delle quali sono applicate in modo differenziato le norme tecniche per la progettazione, la valutazione e l'adeguamento sismico degli edifici. Nella tabella 2 sono riportati il valore di picco orizzontale del suolo a_g , espresso in percentuale dell'accelerazione gravitazionale g, ed i valori dell'accelerazione orizzontale di ancoraggio dello spettro di risposta elastico nelle NTC; questi valori sono riferiti alle accelerazioni attese in seguito ad un evento sismico in siti di categoria A ($V_s > 800$ m/s).

Zona sismica	Accelerazione orizzontale con probabilità di superamento pari al 10% in 50 anni (a_g / g)	Accelerazione orizzontale di ancoraggio dello spettro di risposta elastico (NTC) a_g / g
1	>0,25	0,35
2	0,15-0,25	0,25
3	0,05-0,15	0,15
4	<0,05	0,05

Figura 13 - Valore di picco orizzontale del suolo a_g ed i valori dell'accelerazione orizzontale di ancoraggio

Le valutazioni di a_g sono state effettuate mediante:

- L'identificazione delle aree sismogenetiche, in base a dati geologici, geofisici ed ai cataloghi sismologici, sia storici che strumentali;
- La determinazione del periodo di ritorno di terremoti di diversa intensità per ogni zona sismogenetica;

- La valutazione di a_g per ogni area di $0,05^\circ$ di lato del territorio nazionale, utilizzando leggi medie di attenuazione dell'energia sismica con la distanza.

Il comune di Padula rientra nella Zona 1, per cui l'accelerazione orizzontale massima convenzionale su suolo di categoria A è di 0,35 g.

Sempre in seguito all'OPCM 3274/2003 è stata anche realizzata una mappa di pericolosità sismica che rappresenta un riferimento per l'individuazione delle zone sismiche; la norma, infatti, afferma che *"Le zone 1, 2 e 3 possono essere suddivise in sottozone caratterizzate da valori di a_g intermedi rispetto a quelli riportati nella tabella (...) e intervallati da valori non minori di 0,025. In tal caso, i vari territori saranno assegnati alle sottozone in base ai valori di a_g con probabilità di superamento pari al 10% in 50 anni"*

Per la realizzazione di questa mappa (Figura 14) sono stati utilizzati ed elaborati un gran numero di dati ed in particolare:

- È stata elaborata una nuova zonazione sismogenetica, la ZS9;
- È stata prodotta una versione aggiornata del catalogo CPTI (Gdl CPTI, 1999) detta CPTI2;
- Sono state verificate, alla luce dei terremoti più recenti, le relazioni di attenuazione di a_{max} definite a scala nazionale ed europea.



ISTITUTO NAZIONALE DI GEOFISICA E VULCANOLOGIA

Mapa di pericolosità sismica del territorio nazionale

(riferimento: Ordinanza PCM del 28 aprile 2006 n.3519, All.1b)

espressa in termini di accelerazione massima del suolo
con probabilità di eccedenza del 10% in 50 anni

riferita a suoli rigidi ($V_{s30} > 800$ m/s; cat.A, punto 3.2.1 del D.M. 14.09.2005)

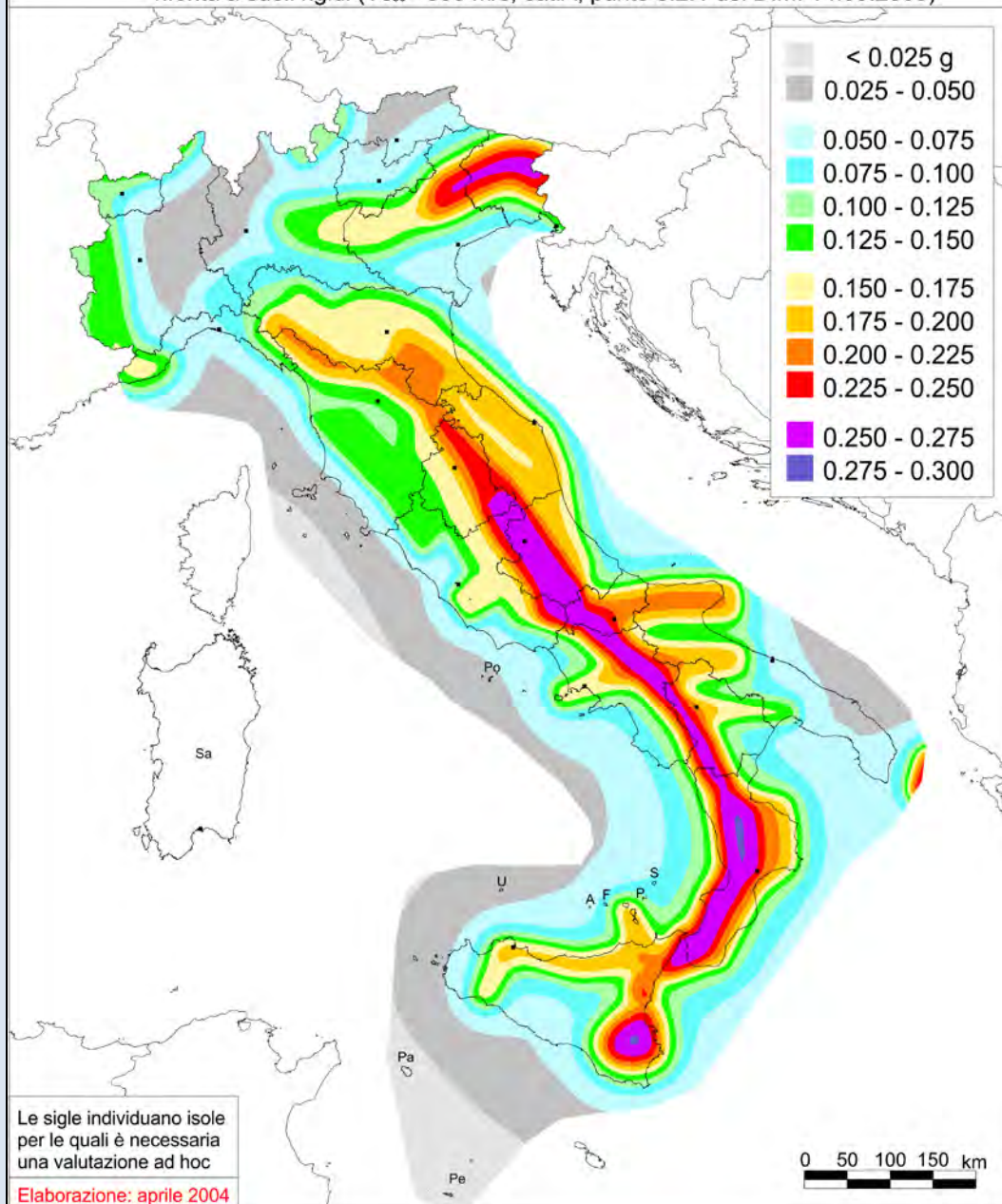


Figura 14 - Mapa di pericolosità sismica del territorio nazionale. (<http://zonesismiche.mi.ingv.it/>)

La carta di pericolosità sismica per la Campania, prevede la presenza di 8 classi di a_{\max} con valori che variano gradualmente da 0,075 g lungo la costa a 0,275 g in Irpinia; fanno eccezione le aree vulcaniche del Vesuvio-Ischia-Campi Flegrei dove si hanno valori compresi tra 0,175 g e 0,200 g.

Come si può notare dallo stralcio della carta, nel comune di Padula l' a_{\max} attesa presenta per gran parte del territorio valori compresi tra 0,225 e 0,250 g. Nella porzione sud-orientale del comune, ai confini con quello di Montesano si raggiungono picchi di a_{\max} pari a 0,250 ÷ 0,275 g.

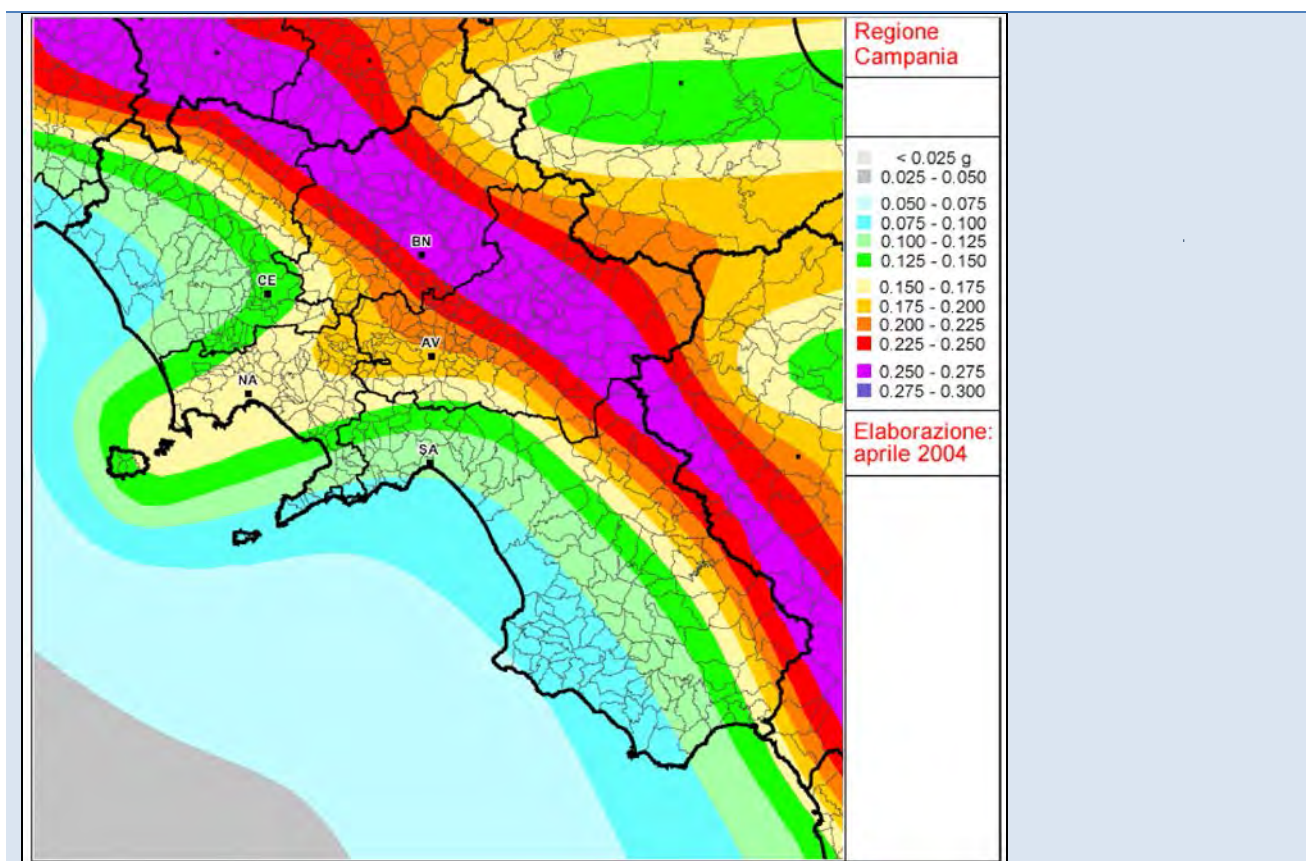


Figura 15 - Mappa di pericolosità sismica della regione Campania espressa in termini di a_{max} su un suolo rigido di categoria A (AA.VV. INGV, 2004). (<http://zonesismiche.mi.ingv.it/>)

La classificazione sismica della Campania è stata aggiornata con la D.G.R. 5447/2002; da questa si evince che il 23% dei comuni cade nella prima categoria, circa il 65% nella seconda e solo l'11% nella terza. Le aree che ricadono in prima categoria sono il Sannio-Matese e l'Irpinia mentre le zone vulcaniche del napoletano appartengono alla seconda categoria. La classificazione così elaborata tiene conto non solo dell'ubicazione delle sorgenti sismiche ma anche della propagazione dell'energia sismica con la distanza dalla sorgente e dell'eventuale amplificazione locale delle oscillazioni sismiche prodotte dal terreno. Come accennato anche poc'anzi, dalla Figura 15 si vede che il comune di Padula cade nella 1^a zona della classificazione sismica.

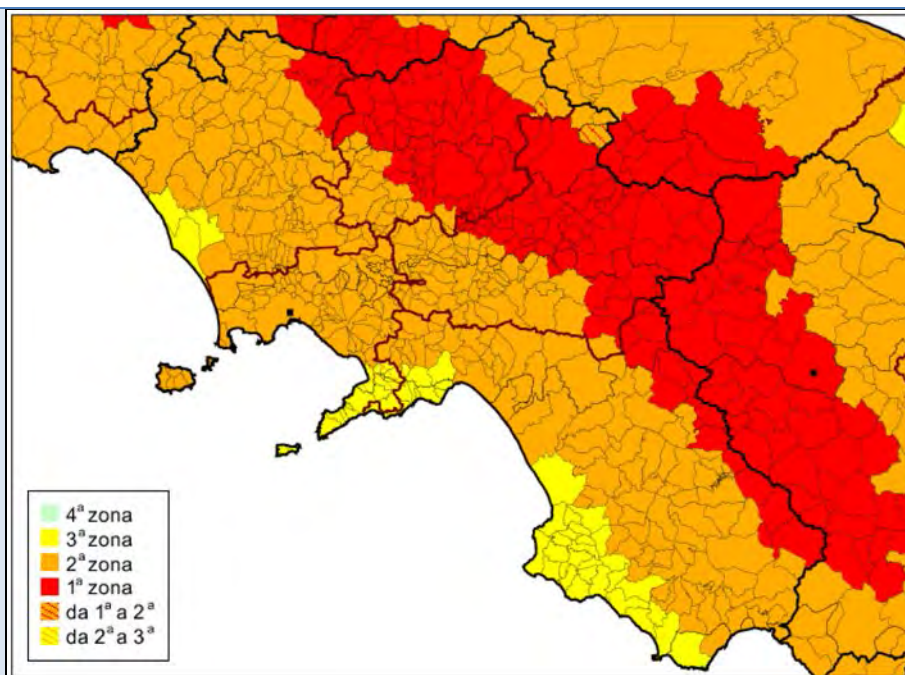


Figura 16 - Classificazione sismica del 2004 relativa alla Regione Campania.
(<http://zonesismiche.mi.ingv.it/>)

In seguito all'OPCM 3519/2006 che specifica i criteri generali per l'individuazione delle zone sismiche e per la formazione e l'aggiornamento degli elenchi delle medesime zone (G.U. n.108 del 11/05/2006), è stata realizzata una nuova carta di pericolosità sismica di riferimento del territorio nazionale nella quale i valori di pericolosità sismica sono sempre espressi in termini di a_g , con un passo di $0,05^\circ$ (Figura 17).



ISTITUTO NAZIONALE DI GEOFISICA E VULCANOLOGIA

Valori di pericolosità sismica del territorio nazionale

(riferimento: Ordinanza PCM del 28 aprile 2006 n.3519, All.1b)

espressi in termini di accelerazione massima del suolo

con probabilità di eccedenza del 10% in 50 anni

riferita a suoli rigidi ($V_{s30} > 800$ m/s; cat.A, punto 3.2.1 del D.M. 14.09.2005)

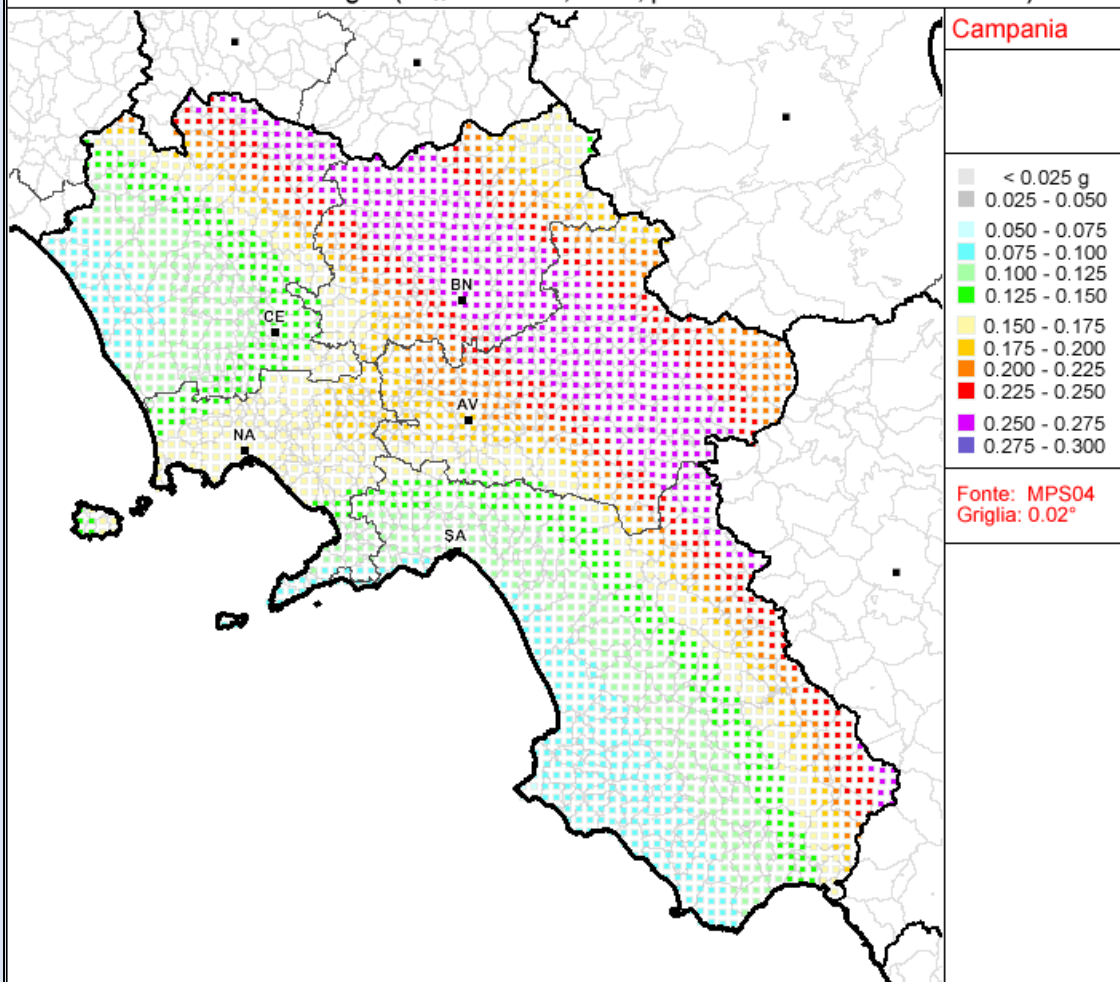


Figura 17 - Valori di pericolosità sismica del territorio nazionale relativo all'OPCM 3519/2006. (<http://zonesismiche.mi.ingv.it/>)

Dal particolare della carta (Figura 18) si evince che solo il limite più sud-orientale, al confine con il comune di Padula presenta un valore massimo di a_g compreso tra 0,250 e 0,275 g; la restante parte del territorio comunale ha valori di a_g attesi tra 0,225 e 0,250 g.

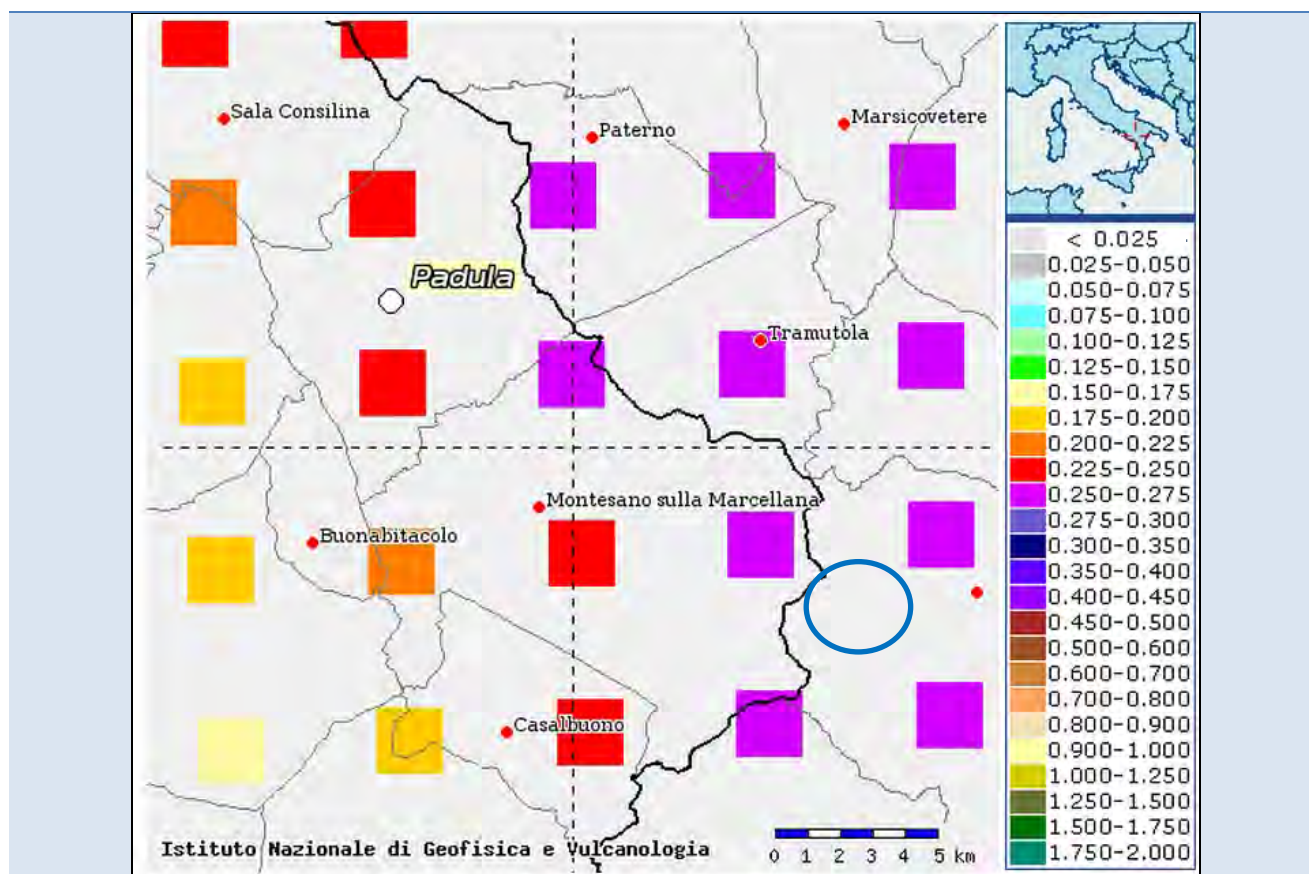


Figura 18 - Particolare Valori di pericolosità sismica del territorio nazionale relativo all'OPCM 3519/2006

4.7.2. SISMICITÀ STORICA

A scala regionale le ricerche condotte dal P.F. Geodinamica hanno consentito di formulare un modello sismogenetico dell'Appennino Campano - Lucano e giustificare, in tal modo, la distribuzione areale degli eventi sismici storici, la recente evoluzione tettonica (neotettonica) e le principali anomalie litosferiche.

Dal punto di vista sismo tettonico, il settore meridionale dell'Appennino Campano-Lucano si può suddividere in più fasce longitudinali con diverse caratteristiche geo-strutturali e diversi gradi di sismicità, da W ad E:

1. la fascia tirrenica corrispondente al promontorio del Cilento ed alla Penisola Amalfitana-Sorrentina, ben delimitate ad W dalle faglie marginali tirreniche ed a E dai lineamenti strutturali che interessano i massicci carbonatici di catena. Questa fascia è caratterizzata da una sismicità storica molto bassa, anche se risulta parte integrante della catena e soggetta durante il *Quaternario* a movimenti verticali dell'ordine di diverse centinaia di metri.
2. la fascia intermedia, sede dei terremoti locali di minore intensità, ma direttamente interessata dai terremoti violenti generatisi nella fascia successiva; dal punto di vista stratigrafico-strutturale comprende le dorsali carbonatiche Silentine, Picentine, i Monti di Sarno e quelli di Avella.
3. la fascia più interna è la zona assiale della catena, che si estende con continuità dal Sannio alla Calabria Settentrionale per una lunghezza di 40 Km, a cavallo dello spartiacque appenninico; è la fascia in cui ricade il territorio comunale in esame. In questa fascia sono localizzate le aree sismogenetiche più importanti, rappresentate da:
 - o il distretto sismogenetico della Valle del Noce-Bacino del Mercure;
 - o il distretto sismogenetico del Vallo di Diano-Val d'Agri;
 - o il distretto sismogenetico Melandro-Valle del Sele-Ofanto;
 - o il distretto sismogenetico Irpino-Beneventano.

L'individuazione di tali lineamenti è derivata dall'analisi congiunta di dati gravimetrici, magnetici e sismologici raccolti da vari enti ed i risultati sono stati infine confrontati con le evidenze fornite da studi condotti con metodologie alternative adottate nella stessa area.

Di particolare interesse è l'evidenza che alcune di queste strutture sembrano continuare oltre i limiti riconosciuti mediante altre metodologie.

Recenti studi indicano che la profondità media degli eventi più rilevanti è intorno a 20 Km e che non esiste corrispondenza diretta fra il reticolo di faglie superficiali e la zona principale di frattura, a causa della costitu-

zione a falda di ricoprimento della catena, certamente scollata dalla sottostante zona sismogenetica, costituita dal basamento.

Studi specifici circa la distribuzione spazio-temporale e le caratteristiche della fagliazione quaternaria in Appennino meridionale indicano, intorno e all'interno all'area in oggetto, la presenza di sistemi di faglie ad attività tardo quaternaria (cfr. Figura 19, estratta da A. Cinque et alii, *Progetto 5.1.2 "Inventario delle faglie attive e dei terremoti ad esse associabili"*).

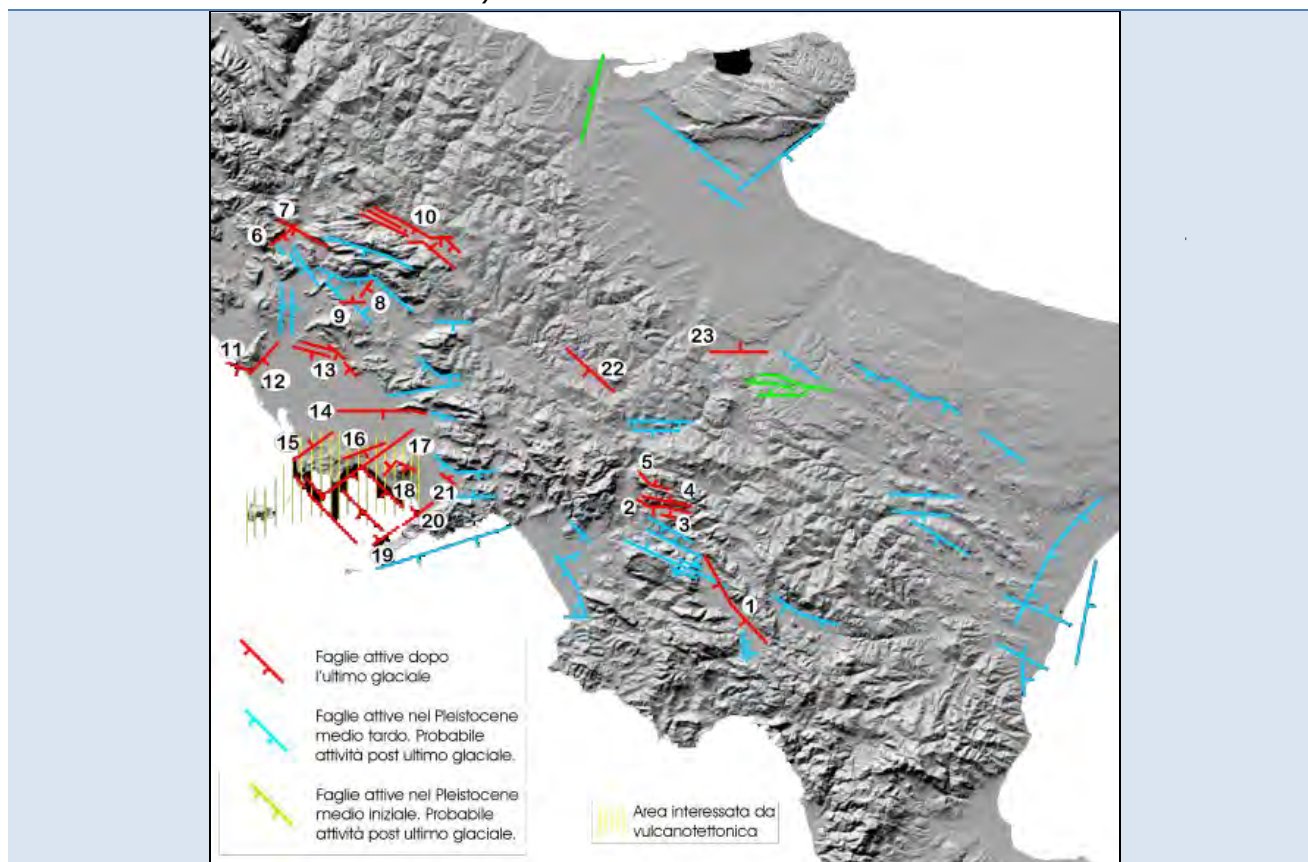


Figura 19 - Carta delle faglie attive

FAGLIE E SISTEMI DI FAGLIE	Lunghezza del sistema di faglia (km)	Slip rate verticale (mm/a)	Intervalli cronologici	Intervallo di ricorrenza per eventi di fagliazione di superficie (anni)	Spessore strato sismo-genetico (km)
1) Vallo di Diano	31	*0,5 - 1 ° 1	*Quaternario °0,4 - 0,6 Ma	-	-
2) S.Gregorio Magno (bordiera)	17	< 0,5	Quaternario	-	-
3) S. Gregorio Magno (sisma irpino 1980)	4	10,17 - 0,4	119660 yr cal B.P. - Attuale	12206 - 3104	28-12
4) M. Ogna	13	< 0,5	Ultimo Glaciale - Attuale	-	-
5) Piano di Pecore	8	10,29 - 0,4	18600 yr cal B.P. - Attuale	11684 - 2150	28-12
6) Venafrò	12	> 0,25; < 1	Pleistocene medio - Attuale	-	-
7) Pozzilli - Capriati	22	0,2 - 0,4	Pleistocene medio - Attuale	-	-
8) Alife	6	0,5	36ka - Attuale	-	-
9) Baia e Latina	3,5	0,2 - 0,3	36ka - Attuale	-	-
10) Boiano	35	0,1 - 0,5	Ultimo Glaciale - Attuale	-	-
11) Mondragone	6	0,1 - 0,5	36ka - Attuale	-	-
12) M. Massico	10	*2 - 2,5 °0,2 - 0,5	*1,45 Ma - Attuale °36ka - Attuale	-	-
13) Piana Volturno (sciame)	34	*0,5 - 1,5 °0,2 - 0,5	*1,45 Ma - Attuale	-	-

			°36ka - Attuale		
14) Canello	9	*0,4 - 0,6 °1	*1,45 - Attuale °0,13 Ma - Attuale	-	-
15) Nord Campi Flegrei	13	0,2	Ultimo Glaciale - Attuale	-	-
16) Napoli	12	3 - 10	36ka - Attuale	-	-
17) Posillipo	30	*7 °3	*11ka - Attuale °Tardo Olocene - Attuale	-	-
18) Golfo di Napoli	27	*4	36ka - Attuale	-	-
19) Vico Equense	15	4	36ka - Attuale	-	-
20) Castellammare	5	< 2	Tardo Olocene - Attuale	-	-
21) Sarno	7	> 0,5	Olocene	-	-
22) Valle Ufita	22	0,2	Ultimo Glaciale - Attuale	-	-
23) Valle Ofanto	18	0,5	Ultimo Glaciale - Attuale	-	-

Figura 20 - In rosso : valori ottenuti su offset di formazioni datate; In bleu : stime ottenute su base geomorfologica

1Pantosti et al. (1993), Annali di geofisica 36(1)
2Pingue et al. (1993), Annali di geofisica 36(1)

Dalla carta e dalla Figura 20, si vede che nei pressi del comune di Padula è presente una faglia conosciuta in letteratura con il nome di Vallo di Diano (1); questa faglia è lunga 13 Km e presenta uno *slip rate* compreso tra 0,5-1 mm/a.

Infine per quanto riguarda i terremoti che hanno interessato il Comune di Padula si è fatto riferimento alla terza edizione del Database Macrosismico italiano DBMI11 che copre una finestra temporale dall'anno Mille al 2006.

Storia sismica di Padula [40.340, 15.659]					
Numero di eventi: 14					
Effetti					
In occasione del terremoto del:					
I [MCS]	Data	Ax	Np	Io Mw	
7-8	1694 09 08 11:40	Irpinia-Basilicata	251	10 6.79 ±0.10	
9	1857 12 16 21:15	Basilicata	340	11 7.03 ±0.08	
NF	1894 05 28 20:15	POLLINO	122	7 5.08 ±0.14	
5	1899 10 02 14:17	POLLA	22	5-6 4.57 ±0.35	
2	1905 06 29 19:49	BRIENZA	22	5-6 4.41 ±0.55	
3	1905 09 08 01:43	Calabria meridionale	895	7.04 ±0.16	
5	1908 12 28 04:20	Calabria meridionale-Messina	800	11 7.10 ±0.15	
4	1932 12 03 02:26	MARSICO VETERE	14	5 4.30 ±0.34	
6	1980 11 23 18:34	Irpinia-Basilicata	1394	10 6.89 ±0.09	
5	1990 05 05 07:21	Potentino	1374	5.80 ±0.09	
4	1991 05 26 12:26	Potentino	597	7 5.11 ±0.09	
4	1996 04 03 13:04	Irpinia	557	6 4.93 ±0.09	
NF	2002 04 18 20:56	Vallo di Diano	165	5 4.38 ±0.09	
NF	2004 02 23 19:48	Irpinia	118	4-5 4.22 ±0.15	

Figura 21 - Storia sismica di Padula (INGV – DBMI11).

Nella Figura 21:

- I indica l'intensità del terremoto secondo la scala Mercalli-Cancani-Sieberg (MCS), in particolare NF sta per "non avvertito";
- Np è il numero complessivo delle località per le quali è fornita la valutazione dell'intensità;
- I_0 è un parametro che misura le dimensioni del terremoto;
- M_w è la magnitudo momento.

Prendendo in considerazione solo gli eventi tellurici verificatisi nell'ultimo secolo, quello maggiormente violento è stato il terremoto dell'Irpinia-Basilicata, avvenuto con una magnitudo di 6.9, che è stato avvertito nel territorio di Padula con un'intensità pari a 6. I restanti sismi che hanno interessato l'area oggetto di studio hanno avuto tutti un'intensità che si attesta intorno al 4-5; questo è legato o alla elevata distanza dalla zona epicentrale (Calabria Meridionale, Calabria Meridionale- Messina) o alla bassa magnitudo del sisma stesso.

4.8. Vegetazione naturale

A partire dalla fascia pedemontana, intorno ai 600-700 m. s.l.m., cominciano a presentarsi le superfici naturali occupate da boschi, pascoli ed aree nude che occupano quasi integralmente tutta la porzione orientale del territorio comunale. Queste risultano dapprima consociate con modesti appezzamenti agricoli, laddove le pendenze non risultano eccessive, per poi diventare, man mano che si sale di quota, predominanti, formando estese aree con un grado di naturalità molto elevato.

Secondo la classificazione biocenotica dello Schimid la vegetazione della zona è da ascrivere quasi interamente al cingolo Q.T.A. (*Quercus-Tilia-Acer*) dominato dal Cerro (*Quercus cerris*) e dalla Roverella (*Quercus pubescens*) ed in sottordine dal cingolo F.A. (*Fagus-Abies*) dominato dal Faggio.

Generalmente si possono identificare le principali serie di vegetazione che caratterizzano il territorio in esame:

Boschi di specie quercine (cerro e roverella): si tratta di querceti decidui mesofili collinari, con piano arboreo formato da cerro, roverella, carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), appartengono alla classe Querceto-Fagetea, nella quale caratterizzano l'ordine dei Quercetalia pubescentis-petraeae (serie mesofila dei boschi di cerro e rovere). Non possono ricondursi a formazioni boschive ad evoluzione naturale, data la loro prevalente origine a partire da ricolonizzazione di terreni precedentemente utilizzati a ceduo.

Il sottobosco è formato principalmente da biancospini (*Crataegus monogyna* e *Crataegus oxyacantha*) e corniolo (*Cornus mas*), ma anche ginestre (*Spartium junceum*) ed altre leguminose (*Cytisus sessifolius*), ginepri (*Juniperus communis*), rose selvatiche (*Rosa canina*); nello strato erbaceo sono diffuse *Melica uniflora*, *Brachypodium sylvaticum*, *Ranunculus lanuginosus*, *Carex sylvatica*, *Carex digitata* e specie mesofile di faggeta. Le formazioni arbustive del mantello sono caratterizzate dallo scotano (*Cotinus coggygria*) e dal prugnolo (*Prunus spinosa*).

Boschi a prevalenza di Carpino nero: comprende boschi pionieri di ambienti in pendio con substrato calcareo relativi all'associazione le cui specie guida sono il carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) nel piano arboreo e la *Scutellaria columnae* nel piano erbaceo. Numerose risultano le specie mesofile presenti, quali l'orniello (*Fraxinus ornus*), l'acero campestre (*Acer campestre*), il ciavardello (*Sorbus torminalis*), il sorbo domestico (*Sorbus domestica*) e molte specie erbacee.

Lo strato arboreo è costituito, oltre che da carpino nero, da orniello (*Fraxinus ornus*), acero d'Ungheria (*Acer obtusatum*) e cerro (*Quercus cerris*). Il sottobosco è ricco di erbacee tra le quali, oltre alla scutellaria di Colonna, l'erba trinità (*Hepatica nobilis*), l'erba-limona comune (*Melittis melissophyllum*), l'elleboro di Boccone (*Helleborus bocconei*), la polmonaria dell'Appennino (*Pulmonaria apennina*), l'elleborine (*Epipactis helleborine*), la primula comune (*Primula vulgaris*), la consolida femmina (*Symphytum tuberosum* subsp. *nodosum*), la dafne laurella (*Daphne laureola*), il giglio di S. Giovanni (*Lilium bulbiferum* subsp. *croceum*), il ciclamino napoletano (*Cyclamen hederifolium*), il ciclamino primaverile (*C. repandum*), la cicerchia veneta (*Lathyrus venetus*) la viola silvestre (*Viola reichenbachiana*), la campanula selvatica (*Campanula trachelium*), l'euforbia delle faggete (*Euphorbia amygdaloides*), la cefalantera bianca (*Cephalanthera damasonium*), la verga d'oro comune (*Solidago virgaurea*). Tra gli arbusti nemorali sono tipici il maggiociondolo (*Laburnum anagyroides*), la berretta da prete (*Euonymus europaeus*), il corniolo (*Cornus mas*).

Risultano generalmente governati a ceduo irregolarmente matricinati che, anche a causa dell'eccessiva polverizzazione, non è stato possibile gestire negli anni in modo corretto.

L'orno-ostrieto si incontra nelle stazioni caratterizzate da suoli poco evoluti, derivati prevalentemente da rocce di tipo carbonatico, ricchi in calcare (14-20%), a pH elevato (7-8) e con ridotta disponibilità idrica. La limitata evoluzione del suolo è evidenziata dall'abbondanza di specie di Erico-Pinetalia (*Erica herbacea*, *Carex alba*, *Rhamnus saxatilis*, ecc.) e da una generale ridotta fertilità dei popolamenti che si presentano spesso radi. Sui terreni caratterizzati da pendenze meno accentuate ed esposizioni verso quadranti più freschi si se-

gnala l'ingresso nel consorzio di specie più esigenti; in questi ambienti pedologicamente e termicamente più favorevoli, si notano forme di transizione verso gli ostrio-querceti dove la roverella assume valori maggiori di copertura.

Boschi a prevalenza di faggio: salendo in quota, a partire dai 900-1000 m., comincia ad insediarsi il faggio (*Fagus sylvatica*), dapprima misto con il cerro e la roverella soprattutto all'interno di valloncelli esposti verso nord, successivamente misto per gruppi sempre più estesi fino a quando, intorno ai 1200 m. di quota diventa la specie assolutamente esclusiva formando popolamenti quasi puri o misti per piccoli pedali o gruppi. Le specie associate sono rappresentate da: acero montano (*Acer pseudoplatanus*), acero napoletano (*Acer lobelii* Ten.), ontano napoletano (*Alnus cordata*), pioppo tremolo e cerro. Tra le specie sporadiche si rinvencono pochi esemplari di abete bianco (*Abies alba*), betulla (*Betula pendula*) di frassino maggiore (*Fraxinus excelsior*). Caratterizzanti sono, infine, alcune aree cacuminali con presenza di esemplari di tasso (*Taxus baccata*). Tra le specie arbustive si rinviene: l'agrifoglio, il pungitopo, il pruno spinoso, il biancospino, rosa canina ecc., mentre lo strato erbaceo è rappresentato da felci, *hedera helix*, *fragaria vesca*, *daphne laureola*, *viola odorata* ecc.

Si tratta, nel complesso, di formazioni di buona fertilità con notevole vigoria fisico-vegetativa in quanto si trovano allocati su terreni di ottima fertilità e profondità. Soltanto a ridosso dei crinali o lungo le dorsali le caratteristiche selvicolturali decrescono per la presenza di roccia affiorante e pietrosità diffusa.

Da segnalare, infine, che le aree poste immediatamente a monte del centro abitato sono per gran parte occupate da soprassuoli di origine artificiale che derivano da estesi interventi di rimboschimento effettuati nel Vallo di Diano intorno agli anni '40 e '50 del secolo scorso per porre rimedio a diffusi problemi di dissesto idrogeologico. Come era prassi in quei tempi, furono utilizzate quasi esclusivamente conifere che presentavano inequivocabilmente notevoli vantaggi legati all'attecchimento, anche su terreni molto poveri, ed al successivo rapido accrescimento. Tra queste furono utilizzate soprattutto conifere del genere *Pinus*, tra le quali: il pino laricio (*Pinus nigra*, var. *laricio*), il pino nero (*Pinus nigra*, var. *nigra*), il pino di Villetta Barrea (*Pinus nigra*, var. *Villetta Barrea*), il pino d'Aleppo (*Pinus halepensis* Mill.), il pino domestico (*Pinus pinea* L.), il pino marittimo (*Pinus maritima* Mill.). Tra i vari pini, inoltre, risultano particolarmente presenti i cipressi (*Cupressus sempervirens* L. e *Cupressus arizonica* Greene). Attualmente questi boschi si presentano come delle giovani fustaie nelle quali si sta realizzando il fenomeno del lento, ma progressivo, insediamento naturale di varie specie di latifoglie quali: il leccio (*Quercus ilex*), l'orniello (*Fraxinus ornus*), il carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), la roverella (*Quercus pubescens*), il cerro (*Quercus cerris*), ecc. Questi popolamenti, purtroppo, sono stati soggetti a numerosi incendi boschivi che hanno considerevolmente danneggiato la struttura.

4.9. Lineamenti faunistici

L'area interessata rappresenta una zona di contatto tra ecosistemi prevalentemente forestali ed ecosistemi agricoli caratterizzati per lo più da colture arboree (frutteti, vigneti ed oliveti), scarsi seminativi e pascoli più o meno abbandonati.

Da un punto di vista faunistico, perciò, l'area si può ricondurre alla zoocenosi tipica delle formazioni boschive temperate mesofile con elevata ricchezza di specie potenziali faunistiche.

Tra i vertebrati senza dubbio gli uccelli sono maggiormente rappresentati e soprattutto da specie strettamente legate alle formazioni forestali; si rinvencono il Picchio Rosso, il Picchio Muratore, la Cinciarella e la Cinciallegra. Si ritrovano anche diverse specie amanti degli spazi aperti quali: l'Averla piccola, la Quaglia e lo Zigolo nero. I rapaci sono rappresentati dal Falco e dalla Poiana.

Tra i mammiferi sono favoriti senza dubbio quelli di piccola stazza quali i roditori, la Puzzola, la Volpe e la Donnola. Tra quelli di media stazza senza dubbio il Cinghiale risulta la specie maggiormente diffusa anche se in misura inferiore rispetto al versante opposto del Vallo di Diano laddove si è assistito negli ultimi anni ad una forse eccessiva reintroduzione artificiale. Anche per quanto riguarda gli invertebrati la ricchezza di aree incolte, cespugli e boschi assicura habitat alimentari e riproduttivi di moltissime specie.

4.10. Area SIC "Monti della Maddalena"

Il SIC "Monti della Maddalena", individuato con codice Sito NATURA 2000 IT8050034, si trova nella porzione meridionale della Provincia di Salerno, a contatto con la provincia di Potenza, rientrando nei limiti amministrativi dei Comuni di Atena Lucana, Sala Consilina, Padula e Montesano S/M, interessando la catena montuosa dei Monti della Maddalena, costituita da rilievi prevalentemente di natura calcarea con presenza di fenomeni carsici, che racchiude verso est la regione geografica del Vallo di Diano. Si estende per 8.511 ha ed è posto ad un'altezza media di 1.200 m s.l.m., comprendendo aree pedemontane a quota 550 fino a raggiungere la quota massima di 1.503 m in corrispondenza della Serra Longa a Montesano S/M.

Relativamente al Comune di Padula, il sito interessa una superficie complessiva di 3.551 ha, che corrispondono a circa il 53% dell'intero territorio comunale.

L'assetto del territorio si caratterizza per il repentino passaggio tra il settore montuoso, ancora rappresentato da presenze naturali di buon valore e la piana sottostante del Vallo di Diano, ormai in larga parte artificializzata.

Gli elementi significativi sotto il profilo dell'ambiente naturale, pertanto, si rinvengono a partire dalle fasce pedemontane e riferibili a:

- formazioni boschive dell'orizzonte submediterraneo
- formazioni boschive dell'orizzonte montano
- prati-pascoli, incolti xerici appenninici.

Generalmente, partendo dalla piana sottostante, le formazioni boschive dell'orizzonte submediterraneo sono caratterizzati dalla presenza di diverse specie caratteristiche della fascia fitoclimatica del castanetum e del fagetum. Si tratta di formazioni miste per pedale o per gruppi nelle quali, a seconda della stazione, prevale l'una o l'altra specie. Lo strato arboreo risulta caratterizzato alle quote più basse da popolamenti misti composti soprattutto da specie quercine, cerro (*Quercus cerris* L.) e roverella (*Quercus pubescens* Willd.), accompagnate da carpino nero (*Ostrya carpinifolia* Scop.), carpinella (*Carpinus orientalis* Mill.), nocciolo (*Corylus avellana* L.) castagno (*Castanea sativa* Miller), l'orniello (*Fraxinus ornus*), Lo strato arbustivo ed erbaceo risultano rappresentati da: biancospino, agrifoglio, rubus, varie graminoidi, pteridium aquilinum, rosa canina, heder helix, fragaria vesca, daphne laureola, viola odorata ecc.

Salendo di quota, intorno ai 1000 m., si passa nelle formazioni dell'orizzonte montano nelle quali il faggio (*Fagus sylvatica* L.), si presenta dapprima misto con altre specie quali: pioppo tremolo (*Populus tremula* L.), acero montano (*Acer pseudoplatanus*), acero napoletano (*Acer obtusatum* Ten.), a queste si associano sporadicamente il sorbo selvatico (*Sorbus torminalis*), il sorbo montano (*Sorbus aria*), il salicone (*Salix caprea* L.). Salendo di quota, intorno ai 1000-1100 m., diventa predominante costituendo dei popolamenti quasi completamente puri in considerazione dell'optimum di vegetazione a queste quote che la fanno nettamente prevalere sulle restanti specie. Soltanto nelle situazioni particolari la composizione specifica cambia: nelle vallecicole infatti si rinvengono esemplari di acero montano, cerro e pioppo tremolo, mentre sulle asperità rocciose prevalgono specie meno esigenti quali il carpino, l'orniello e l'acero napoletano.

Si tratta, generalmente, di formazioni di buona fertilità con notevole vigoria fisico-vegetativa in quanto si trovano allocati su terreni di buona fertilità e profondità. Soltanto a ridosso dei crinali o lungo le dorsali le caratteristiche selvicolturali decrescono per la presenza di roccia affiorante e pietrosità diffusa.

Le formazioni prative e gli incolti derivano dalle estreme degradazioni delle formazioni boschive sottoposte ad elevate pressioni antropiche oppure, al contrario, dalla ripresa verso situazioni vegetazionali più evolute a seguito dell'abbandono di ex coltivi.

Gli arbusteti ed i pascoli arborati, localizzati soprattutto nelle esposizioni verso sud ed est, si presentano con una certa copertura, arbustiva oltre che erbacea, di specie assimilabili alle formazioni boschive naturali sopra descritte; il maggiore o minore grado di copertura è indice del diverso stadio di ripresa verso situazioni ecologiche più stabili.

I prati-pascoli, gli incolti e le praterie secondarie hanno una copertura prevalentemente erbacea costituita da graminacee e leguminose tipiche delle praterie mediterranee. Tali formazioni assumono un ruolo piuttosto importante come elementi di diversificazione ambientale che offrono, allo stesso tempo, zone di caccia e di alimentazione a molte specie animali.

Sotto l'aspetto percettivo le aree in esame, con le stesse caratteristiche, si presentano con dei versanti tendenzialmente regolari con esposizione prevalente verso sud interessati da pascoli ed incolti xerici di altura a bassa fertilità con presenza sporadica di specie arbustive ed arboree. Il terreno si presenta di scarsa fertilità con una modestissima evoluzione se non negli anfratti delle rocce particolarmente fessurate. Sono presenti diversi fronti rocciosi con pendenza tendente al subverticale con notevoli masse incoerenti ed in fase di distacco.

I terreni presentano caratteristiche influenzate in modo notevole dalla roccia madre e pertanto rientrano nella categoria dei terreni azonali e, più precisamente, nel gruppo genetico delle terre brune meridionali privi di carbonati e solo leggermente lisciviati, derivanti probabilmente, in un clima a massima piovosità autunno-invernale ed a siccità estiva, da terre rosse calcaree dure, profondamente fessurate e quindi molto permeabili. Si tratta comunque di terreni con scarsa presenza di sostanza organica nell'ordine di pochissimi centimetri molto spesso collocati all'interno di piccole tasche d'interruzione della roccia madre.

Relativamente alle schede di valutazione del Ministero dell'Ambiente, il Sito presenta i seguenti dati:

Localizzazione del Sito	
Longitudine	15°39'35"
Latitudine	40°23'33"
Area (ha)	7400
Altezza min. (m.s.l.m)	700

Altezza max. (m.s.l.m)	1503
Altezza media (m.s.l.m)	1200
Regione	Campania
Regione bio-geografica	mediterranea

Habitat presenti							
Cod.	Priorit.	Descrizione	% cop.	Rappr.	Superf. relativa	Grado di conserv.	Valut. glob.
6210	SI	Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (Festuco-Brometalia)	30	B	C	B	B
6220	SI	Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodietea	25	B	C	A	B
9210	SI	Faggeti degli appennini con taxus e ilex	10	B	B	C	C
8210	NO	Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica	5	B	C	B	B

Uccelli elencati nell'Allegato I della direttiva 79/409/CEE

Dryocopus martius

Milvus migrans

Lanius collurio

Uccelli migratori abituali non elencati

Turdus merula

Turdus philomelos

Turdus viscivorus

Coturnix coturnix

Mammiferi elencati nell'Allegato II della direttiva 92/43/CEE

Rhinolophus hipposideros (Bechstein)

Rhinolophus ferrumequinum (Schreber)

Myotis myotis (Borkhausen)

Miniopterus schreibersi (Khul)

Anfibi e Rettili elencati nell'Allegato II della direttiva 92/43/CEE

Elaphe quatuorlineata (Lacepede)

Bombina variegata (Linnaeus)

Invertebrati elencati nell'Allegato II della direttiva 92/43/CEE

Lucanus cervus

Melanargia arge

Coenagrion mercuriale

4.11. Vincoli ambientali

Il territorio comunale risulta gravato dei seguenti vincoli ambientali:

- 1) Vincolo idrogeologico: (in ottemperanza del Regio Decreto del 30 dicembre 1923, n° 3267) interessa quasi tutto il territorio comunale sub-montano e montano.
- 2) Vincolo paesaggistico: ai sensi della Legge 8 agosto 1985 n° 431 (Legge Galasso) sono sottoposti a vincolo paesaggistico:
 - i fiumi, i torrenti ed i corsi d'acqua, iscritti negli elenchi di cui al testo unico delle disposizioni di legge approvato con Regio Decreto dell'11 dicembre 1933 n° 1775, e le relative sponde per una fascia di 150 metri ciascuna;
 - le montagne per la parte eccedente i 1200 metri sul livello del mare;
 - i territori coperti da boschi, ancorchè percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento;
 - le zone gravate da uso civico.
- 1) Usi civici: in base alla Legge 16 giugno 1927 il demanio comunale è stato ascripto alla cat. A destinato, quindi, a bosco e pascolo. In ottemperanza della L.R. n. 11/81 gli usi civici devono essere goduti nel rispetto di un piano appositamente redatto ed approvato dal Consiglio Comunale.

- 2) Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano: il Comune di Padula rientra nella fascia contigua all'area parco per cui risulta assoggettato alle indicazioni e prescrizioni del Piano del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, approvato con Deliberazione della Giunta Regionale della Campania n. 617 del 13/04/2007.
Solo in una ridottissima porzione di circa 15 ha, sul versante sud a confine con Buonabitacolo, è area di parco.
- 3) Riserva Regionale Foce Sele e Tanagro: istituita con la L.R. n. 33/1993, interessa circa il 3% del territorio comunale posto lungo il corso del Fiume Tanagro.
- 4) Difesa del suolo: il territorio comunale rientra nel bacino idrografico del fiume Tanagro, affluente del fiume Sele, per cui rientra nelle competenze dell'Autorità di Bacino regionale Campania Sud ed Interregionale del Fiume Sele ed al relativo Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico.
- 6) Difesa contro gli incendi boschivi: tutte le aree percorse da incendi sono assoggettati alle prescrizioni e divieti previsti dall'art. 10 della Legge-quadro in materia di incendi boschivi del 21 novembre 2000 n° 353.
- 7) Direttiva Nitrati (Dir. 91/676/CEE): recepita in Italia con il Decreto L.vo n. 152/1999 (e s.m.i.), la direttiva si pone l'obiettivo di ridurre e/o prevenire l'inquinamento delle acque causato dai nitrati di origine agricola. Buona parte dell'area valliva del territorio comunale rientra tra le "Zone Vulnerabili" all'inquinamento da nitrati di origine agricola, approvate con D.G.R. n. 700 del 102/2003, indicate come "zone di territorio che scaricano direttamente o indirettamente composti azotati di origine agricola o zootecnica in acque già inquinate o che potrebbero esserlo in conseguenza di tali tipi di scarichi".

5. CONTESTO INSEDIATIVO E DEMOGRAFICO

L'analisi del Sistema Antropico in questa fase è restituita attraverso una sintetica lettura dei dati socio-economici del territorio di seguito illustrate nelle varie componenti.

5.1. Sistema economico e sociale in cifre

Il primo quadro socio-economico del territorio comunale è estrapolato dal primo Rapporto Congiunturale sulla situazione Socio Economica e Territoriale del Vallo di Diano - P58 - PSSE 2014-2020-dinamiche, elaborato dalla società Territorio S.p.a. per conto della Comunità Montana Vallo di Diano, progetto AIRT.

Si precisa che le fonti principali di questi dati sono quelli che derivano dal Censimenti dell'Agricoltura, per gli anni 2000-2010, della Popolazione e delle Abitazioni realizzati nel corso degli anni 2001 e 2011 e i Censimenti dell'Industria e dei Servizi per gli anni 2001-2011, i quali quindi saranno oggetto di un approfondimento ed integrazione con altre fonti di dati (camera di commercio, dati comunali, etc.) e dovranno essere aggiornati ed integrati dai dati finali del censimento ISTAT 2011 ancora non del tutto pubblicati.

I capitoli del Rapporto Congiunturale, sono articolati nelle sezioni corrispondenti alle tematiche strettamente connesse all'attuazione del PTCP e all'aggiornamento del PSSE.

Le informazioni che sono funzionali ai processi di pianificazione urbanistica e alla programmazione economica, e che costituiscono la base conoscitiva del PSSE, sono state ordinate in:

- Scenari Economici e Sistemi produttivi;
- Scenari Demografici;
- Scenari Occupazionali;
- Sistemi Insediativi Residenziali;
- Sistema Turistico;
- Sistema Ambientale.

Di seguito sono proposti i dati fondamentali relativi agli scenari prima elencati.

5.1.1. Scenari economici e sistemi produttivi

L'analisi delle strutture produttive del territorio del Vallo di Diano e delle loro dinamiche recenti è stata effettuata utilizzando:

per quanto riguarda le attività agricole, la serie storica dei dati rilevanti in occasione del 6° e 5° Censimento Generale dell'Agricoltura (2000) già elaborati e resi confrontabili dall'Istat.

per le attività extra - agricole, le analisi sono state condotte sulla base dei primi dati diffusi dall'Istat, di fonte Censimento dell'Industria e dei Servizi 2011, confrontanti con i dati analoghi del Censimento dell'Industria e dei Servizi 2001.

Le dinamiche agricole

Per il territorio del Vallo di Diano, il decennio 2000-2010 è stato contraddistinto da una notevole contrazione del numero di aziende – circa la metà (-48,4%)- a fronte di un irrilevante incremento della superficie agricola utilizzata (+ 1,7%).

Relativamente all'utilizzazione della superficie agricola emerge al 2012, seppur in calo rispetto alle tendenze fatte registrare nel 2000, una notevole diffusione dei seminativi in tutti i territori comunali con una percentuale per la Comunità Montana pari al 16,8% della superficie totale (Provincia di Salerno = 16,5%; Regione Campania 37,1%).

In particolare, il Comune di Padula fa registrare una riduzione del 50 % sia del numero di aziende agricole che di quelle con allevamenti.

Tab. 1 – Numero di Aziende e SAU. Fonte PSSE 2014-2020, Comunità Montana Vallo di Diano, Dati Censimento 2000-2010.

Comuni	Aziende		Aziende con allevamenti		Superficie Totale		SAU (ha)	
	2000	2010	2000	2010	2000	2010	2000	2010
A. DATI ASSOLUTI								
Atena Lucana	251	232	55	27	904,3	1 208,2	488,7	651,9
Buonabitacolo	319	94	141	43	2 063,2	1 642,5	896,7	935,8
Casalbuono	259	79	77	29	2 619,1	1 778,9	1 360,8	790,1
Monte San Giacomo	210	106	47	25	4 511,4	4 030,6	1 946,0	2 688,2
Montesano sulla Marcellana	968	474	431	242	8 660,0	8 427,0	4 573,1	6 485,3
Padula	743	351	278	128	4 497,2	3 829,2	2 560,4	2 584,8
Pertosa	214	128	20	4	386,7	242,0	287,3	204,4
Polla	927	301	107	38	3 071,7	2 165,9	1 983,9	1 488,7
Sala Consilina	1128	645	387	82	3 833,1	2 749,3	1 467,7	1 472,8
San Pietro al Tanagro	179	102	47	16	609,6	608,5	392,5	469,7
San Rufo	306	290	171	79	2 872,0	3 004,4	1 934,5	2 046,9
Sant'Arsenio	116	60	61	15	816,9	940,5	435,2	626,6
Sanza	665	212	203	63	11 139,4	9 979,8	4 907,3	3 396,8
Sassano	546	306	393	161	3 586,2	3 256,8	2 799,4	2 250,2
Teggiano	936	625	12	152	4 285,2	4 436,7	3 369,9	3 799,9
Comunità Montana	7 767	4 005	2 430	1 104	53 856,1	48 300,2	29 403,3	29 891,8
Provincia di Salerno	77400	48 748	12014	4 832	326 439,8	285 873,9	192 474,7	185 784,1
Regione Campania	234335	136 872	38095	14 705	837 809,8	722 686,9	585 997,4	549 532,5

Le dinamiche delle attività industriali

L'analisi relativa alle dinamiche delle attività industriali che hanno caratterizzato il Vallo di Diano sono state effettuate sulla base dei primi risultati del Censimento dell'Industria e dei Servizi 2011 pubblicati dall'Istat, relativi al numero di imprese e di addetti, e confrontati con gli analoghi dati rilevati al Censimento 2001.

Dai dati, si evince che, nel Vallo di Diano al 2011, il settore industriale ha raggiunto 1.282 imprese (2001=1.260) per un totale di 4.333 addetti (2001=4.258).

Di queste, più della metà è concentrata nel settore delle costruzioni che fa registrare, al 2011, 720 imprese (2001= 662) per un totale di 1.929 addetti (2001= 1.985).

Relativamente al settore manifatturiero sono state censite, al 2011, 540 imprese (2001= 584) per un totale di 2.164 addetti (2001=2.211).

Nel dettaglio, riportato in tabella, il Comune di Padula ha registrato un lievissimo incremento di unità lavorative.

Tab. 2 – Imprese e addetti all'industria. Anni 2001-2011 (valori assoluti). Fonte PSSE 2014-2020, Comunità Montana Vallo di Diano.

Comuni	Totale industria				di cui							
	Imprese		Addetti		Manifattura				Costruzioni			
	2 001	2 011	2 001	2 011	2 001	2 011	2 001	2 011	2 001	2 011	2 001	2 011
Atena Lucana	60	68	259	244	39	40	169	169	19	26	79	58
Buonabitacolo	66	51	304	214	33	23	213	162	33	27	91	52
Casalbuono	19	18	49	55	7	5	17	13	10	12	27	24
Monte San Giacomo	33	34	68	72	8	8	27	12	25	26	41	60
Montesano sulla Marcellana	159	159	503	472	51	52	213	227	102	102	279	240
Padula	138	147	514	529	52	55	215	229	83	91	280	299
Pertosa	11	10	34	66	8	6	23	37	3	4	11	29
Polla	84	79	287	422	54	46	174	247	30	29	113	65
Sala Consilina	253	279	813	868	122	121	400	362	130	156	397	479
San Pietro al Tanagro	35	37	176	188	12	13	59	66	23	24	117	122
San Rufo	24	35	55	96	10	12	26	53	14	22	29	43
Sant'Arsenio	42	41	168	133	19	16	47	28	23	25	121	105
Sanza	61	51	217	138	34	24	146	73	27	27	71	65
Sassano	89	94	350	359	55	50	260	280	34	43	90	78
Teggiano	186	179	461	477	80	69	222	206	106	106	239	210
Comunità Montana	1 260	1 282	4 258	4 333	584	540	2 211	2 164	662	720	1 985	1 929
Provincia Salerno	14 216	14 356	61 656	57 571	7 380	6 102	39 818	33 071	6 757	8 005	21 181	21 455
Regione Campania	63 784	63 434	291 327	272 998	34 503	28 102	187 591	153 374	29 017	34 210	99 730	100 161

Fonte: Elaborazione Territorio Spa su dati Istat, Censimento dell'Industria e dei Servizi 2001-2011

Le attività terziarie

Relativamente alle attività terziarie, va precisato che i primi dati pubblicati dall'Istat, relativi al Censimento 2011 dell'Industria e dei Servizi si riferiscono alle sole imprese e non tengono, quindi, conto delle unità istituzionali. Alla luce di quanto premesso, i dati ordinati nella Tabella che segue, fanno registrare per il Vallo di Diano segnali positivi sia in termini di imprese che di addetti.

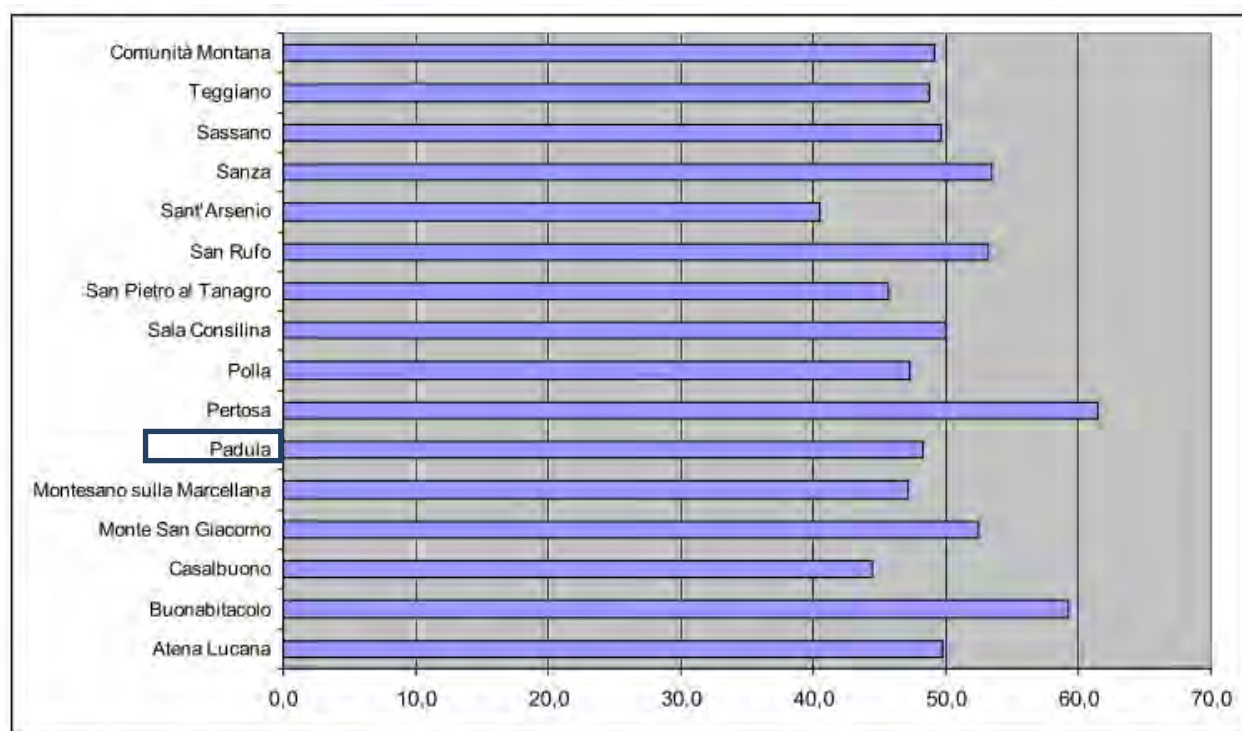
Si registrano, infatti, al 2011, per il settore terziario 3.454 imprese, il 10,4% in più rispetto al 2001 e 8.234 addetti il 40,6% in più rispetto al 2001.

Sistema commerciale

Per il territorio del Vallo di Diano, la maggiore diffusione delle attività terziarie si registra nel settore commerciale; circa la metà delle imprese terziarie (il 49,1%) svolge attività commerciali, valore questo superiore sia alla media provinciale (42,2%) che a quella regionale (43,4%).

Tale dinamica si conferma anche nel dettaglio comunale; diversi sono, infatti, i comuni che fanno registrare un numero di imprese commerciali superiore alla media comprensoriale, tra questi Padula con il 48 %.

Tab. 3 – Grafico numero di imprese terziarie che svolgono attività commerciali. Anni 2011 (valori percentuali). Fonte PSSE 2014-2020, Comunità Montana Vallo di Diano.



Fonte: Elaborazione Territorio Spa su dati Istat, Censimento dell'Industria e dei servizi 2011

Il valore aggiunto

Le dinamiche del valore aggiunto costituiscono un importante indicatore del contributo che ciascuna attività economica apporta alla crescita del sistema economico in termini di nuovi beni e servizi.

L'assenza di dati aggiornati nel dettaglio comunale, ha reso, di conseguenza, necessaria l'elaborazione di stime per i comuni del Vallo di Diano.

Le procedure di stima utilizzate si basano sulla disponibilità dei dati relativi al valore aggiunto dei Sistemi Locali del Lavoro della Provincia di Salerno per gli anni 2001-2005.

In particolare la coincidenza dei SLL con l'intero territorio della Comunità Montana ha reso agevole la procedura di stima articolata come segue:

- sono stati calcolati per ciascun anno di riferimento i pesi demografici di ciascun comune sulla popolazione totale del SLL di appartenenza;
- i pesi demografici di ciascun comune, sono stati applicati ai dati dei rispettivi SLL, ottenendo le stime comunali del valore aggiunto.

Le stime ottenute, ordinate nella Tab.10, mostrano, per il territorio del Vallo di Diano al 2005, un decremento del valore aggiunto pari a - 3,9% rispetto al 2001. In particolare, nel comune di Padula diminuiscono le componenti del valore aggiunto relative al settore terziario (-3,3%), e all'agricoltura (-0,1%) mentre aumenta la produzione di valore aggiunto da parte del settore industriale (+0,5%).

Tab. 4 – Stime del valore aggiunto ai prezzi base. Anni 2001-2005 (Milioni di euro). Fonte PSSE 2014-2020, Comunità Montana Vallo di Diano.

SLL	2001				2002				2003				2004				2005			
	Agricoltura e silvicoltura e pesca	Industria	Servizi	Totale	Agricoltura e silvicoltura e pesca	Industria	Servizi	Totale	Agricoltura e silvicoltura e pesca	Industria	Servizi	Totale	Agricoltura e silvicoltura e pesca	Industria	Servizi	Totale	Agricoltura e silvicoltura e pesca	Industria	Servizi	Totale
Sala Consilina*	36,6	162,9	485,2	685,9	37,1	161,8	507,9	707,4	36,9	159,5	526,8	723,3	37,1	158,2	487,8	683,6	34,5	162,2	459,2	647,1
Atena Lucana	1,6	7,2	21,3	30,5	1,6	7,1	22,6	31,6	1,6	7,1	23,5	33,1	1,7	7,1	22,3	30,6	1,5	7,4	20,2	29,2
Buonabitacolo	1,8	8,2	24,6	35,0	1,9	8,2	25,0	36,4	1,9	8,2	27,1	37,2	1,9	8,1	25,1	35,6	1,8	8,3	23,4	33,4
Casalbuono	0,9	4,1	11,9	16,5	0,9	4,0	12,2	16,9	0,9	3,8	12,6	17,4	0,9	3,8	11,8	16,4	0,8	3,9	10,8	15,7
Montesano sulla Marcellana	1,2	5,3	15,9	22,5	1,2	5,3	16,7	23,2	1,2	5,2	17,2	23,5	1,2	5,2	15,8	22,3	1,1	5,3	14,7	21,2
Monte San Giacomo	5,1	22,6	66,7	92,0	5,1	21,9	68,2	94,6	5,0	21,4	70,5	94,3	5,0	21,2	63,6	91,1	4,6	21,2	60,0	85,8
Padula	3,8	17,0	51,7	73,9	3,9	17,2	54,8	76,5	3,9	17,2	57,0	78,0	4,0	17,1	52,6	73,4	3,7	17,5	48,4	69,7
Pertosa	0,5	2,3	6,8	9,5	0,5	2,3	7,1	9,7	0,5	2,2	7,3	10,1	0,5	2,2	6,8	9,4	0,5	2,3	6,2	8,8
Polla	3,8	16,8	50,6	71,5	3,8	16,9	53,0	73,9	3,8	16,6	55,0	75,0	3,9	16,5	50,6	71,1	3,6	16,8	46,8	67,4
Sala Consilina	9,0	40,0	119,1	167,7	9,1	39,7	124,4	173,9	9,0	39,0	129,5	178,5	9,1	38,9	121,1	168,7	8,5	40,3	111,1	160,1
San Pietro al Tanagro	1,2	5,2	16,1	22,8	1,2	5,4	16,9	23,5	1,2	5,3	17,5	24,5	1,2	5,3	16,5	22,4	1,1	5,5	14,8	21,5
Sant'Artenio	1,9	8,7	25,5	36,9	2,0	8,5	26,7	37,3	1,9	8,4	27,7	39,6	1,9	8,3	26,7	36,5	1,8	8,9	24,0	34,6
Sanza	2,1	9,4	27,5	38,3	2,2	9,2	28,4	39,0	2,1	8,9	29,0	38,9	2,1	8,7	26,2	37,6	1,9	8,7	24,7	35,5
Sassano	3,7	16,3	48,7	68,8	3,7	16,3	51,0	70,9	3,7	16,0	52,8	72,3	3,7	15,9	48,7	68,4	3,5	16,2	45,1	64,3
Teggiano	7,6	18,6	79,8	105,9	7,8	20,3	79,5	107,6	7,8	20,1	84,0	111,9	7,7	20,5	83,1	111,3	7,2	23,1	81,5	111,7
San Rufo	1,4	3,4	14,4	19,1	1,4	3,7	14,5	19,5	1,4	3,7	15,2	19,7	1,4	3,7	14,6	19,8	1,3	4,1	14,5	19,8
Teggiano	6,2	15,2	64,4	85,9	6,3	16,6	85,1	88,1	6,3	16,5	88,8	92,2	6,3	16,8	68,5	91,5	5,9	19,0	66,9	91,9
Comunità Montana	44,1	181,5	564,1	790,0	44,9	182,1	587,4	814,9	44,6	179,6	610,8	835,2	44,9	178,6	571,0	794,9	41,6	185,3	531,7	758,8
Provincia di Salerno	694,2	2 787,6	9 290,2	12 772,0	721,1	2 880,3	10 493,6	14 095,0	705,3	2 894,9	10 802,6	14 402,7	735,2	2 843,9	11 030,2	14 609,4	714,8	2 827,8	11 429,5	14 972,1
Regione Campania	2 161,4	14 482,9	54 083,1	79 727,4	2 339,1	15 029,3	57 480,5	74 848,9	2 216,6	14 932,1	59 465,3	78 613,9	2 402,3	14 971,8	61 868,4	79 242,5	2 283,8	14 957,4	63 173,2	80 394,5

Fonte: Elaborazioni Territorio S.p.A. su dati Istat

* I valori relativi al SLL Sala Consilina non contengono i dati relativi al Comune di Caggiano

5.1.2. Scenari demografici

I dati ordinati in Tab.11 restituiscono una fotografia sintetica delle dinamiche demografiche che nel decennio 2001-2011 hanno caratterizzato i comuni facenti parte della Comunità Montana Vallo di Diano.

Dalla lettura dei dati censuari, per il comune di Padula, si rilevano variazioni di modesta entità nelle dimensioni demografiche rispetto all'intera Comunità Montana, con un decremento, di circa il 2,2%.

Tab. 5 – Popolazione Residente: dati censimento 2001-2011. Fonte PSSE 2014-2020, Comunità Montana Vallo di Diano.

Comuni	Superficie (Kmq)	Densità	Popolazione residente	
		abitativa (1) 2011	Dati assoluti	
			2001	2011
A. DATI ASSOLUTI				
Atena Lucana	25,75	88,9	2 231	2 288
Buonabitacolo	15,39	167,1	2 581	2 571
Casalbuono	34,45	35,2	1 303	1 211
Monte San Giacomo	51,45	31,7	1 682	1 630
Montesano sulla Marcellana	109,36	62,0	7 220	6 781
Padula	66,63	79,2	5 403	5 279
Pertosa	6,22	113,3	727	705
Polla	47,12	113,1	5 347	5 327
Sala Consilina	59,18	207,1	12 716	12 258
San Pietro al Tanagro	15,30	113,5	1 640	1 737
San Rufo	31,62	54,7	1 853	1 729
Sant'Arsenio	20,19	136,1	2 752	2 747
Sanza	127,11	21,2	3 006	2 697
Sassano	47,27	105,7	5 190	4 995
Teggiano	61,61	132,8	8 241	8 182
Comunità Montana	718,65	83,7	61 892	60 137
Provincia di Salerno	4 922,55	221,7	1 073 643	1 091 227
Regione Campania	13 595,33	424,6	5 701 931	5 772 388

Gli indicatori demografici

La struttura per classi di età

L'analisi della struttura della popolazione per classi di età, relativa al 2011, evidenzia come il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione continui a caratterizzare il Vallo di Diano.

Analizzando i dati ordinati nella Tab.12 si evince, infatti, come i residenti di 65 anni e più abbiano raggiunto una percentuale pari al 21,2 % superiore sia a quella della provincia di Salerno 18,4 % sia a quella regionale 16,7%.

Al contrario, il numero di residenti fino ai 34 anni, pari al 37,6%, risulta essere inferiore sia alla media provinciale (39,7 %) sia a quella regionale (42,4%).

Nel caso particolare di Padula, i residenti di 65 anni e più hanno raggiunto una percentuale pari al 20%, mentre il numero dei residenti fino ai 34 anni, pari al 24% risulta notevolmente inferiore al dato dell'area Vallo di Diano.

Tab. 6 – Struttura della Popolazione Residente per classe di età. Anno 2011.

Comuni	Fino a 14 anni	Da 15 a 34 anni	Da 35 a 64 anni	Da 65 anni e più	Totale
A. DATI ASSOLUTI					
Atena Lucana	309	550	923	498	2 280
Buonabitacolo	393	644	1 073	468	2 578
Casalbuono	148	330	465	272	1 215
Monte San Giacomo	225	324	652	438	1 639
Montesano sulla Marcellana	881	1 634	2 764	1 498	6 777
Padula	667	1 294	2 236	1 071	5 268
Pertosa	87	188	275	149	699
Polla	770	1 235	2 175	1 144	5 324
Sala Consilina	1 654	3 080	5 148	2 367	12 249
San Pietro al Tanagro	265	427	719	314	1 725
San Rufo	234	459	691	357	1 741
Sant'Arsenio	394	611	1 153	588	2 746
Sanza	375	691	1 109	531	2 706
Sassano	620	1 219	2 024	1 146	5 009
Teggiano	1 022	1 874	3 381	1 896	8 173
Comunità Montana	8 044	14 560	24 788	12 737	60 129
Provincia di Salerno	159 128	273 792	458 719	200 935	1 092 574
Regione Campania	929 113	1 492 706	2 338 416	954 189	5 714 424

Indice di vecchiaia

L'indice di vecchiaia, costruito come rapporto percentuale tra la popolazione di 65 anni e oltre e la popolazione di età 0-14, per il Vallo di Diano risulta essere, al 2011, pari al 158,3%, evidenziando un grado di invecchiamento della popolazione di gran lunga superiore sia a quello provinciale (126,3%) sia a quello regionale (102,7%) (Tab.13).

Per il Comune di Padula, nello specifico, l'indice di vecchiaia risulta essere, al 2011, pari al 160,0%, di gran lunga superiore alla media provinciale e regionale.

Indice di dipendenza strutturale

L'indice di dipendenza strutturale, costruito come rapporto percentuale tra la popolazione inattiva (0-14 anni e 65 e più) e la popolazione in età attiva (15-64 anni) è pari al 52,8% superiore sia alla media regionale che a quella provinciale entrambe pari al 49,2% (Tab. 7).

Per il Comune di Padula, l'indice si attesta sul 49,2%.

Tab. 7 – Indici di struttura della popolazione. Anno 2011.

Comuni	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza
Atena Lucana	161,2	54,8
Buonabitacolo	119,1	50,1
Casalbuono	183,8	52,8
Monte San Giacomo	194,7	67,9
Montesano sulla Marcellana	170,0	54,1
Padula	160,6	49,2
Pertosa	171,3	51,0
Polla	148,6	56,1
Sala Consilina	143,1	48,9
San Pietro al Tanagro	118,5	50,5
San Rufo	152,6	51,4
Sant'Arsenio	149,2	55,7
Sanza	141,6	50,3
Sassano	184,8	54,5
Teggiano	185,5	55,5
Comunità Montana	158,3	52,8
Provincia di Salerno	126,3	49,2
Regione Campania	102,7	49,2

Fonte: elaborazioni Territorio S.p.A. su dati Istat

La popolazione residente straniera

Nella Tab.14 sono stati ordinati i dati relativi alla popolazione residente straniera al 31 dicembre per gli anni 2002-2012 che ne evidenziano il trend crescente.

Dalla lettura dei dati si evince, infatti, che la popolazione straniera residente nel territorio del Vallo di Diano ammonta a 2.150 stranieri (ben il 451% in più rispetto al 2002), pari al 5,6% della popolazione straniera provinciale e all'1,2% di quella regionale.

Il Comune di Padula rientra tra i Comuni con maggior numero di popolazione straniera.

Tab. 8 – Popolazione residente straniera al 31 dicembre. Anni 2002-2012.

Comuni	Anni										
	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Atena Lucana	11	19	33	38	52	70	90	103	108	115	129
Buonabitacolo	18	30	36	43	53	77	77	82	82	65	63
Casalbuono	0	1	2	6	6	36	50	58	62	56	59
Monte San Giacomo	7	8	8	7	13	28	27	31	45	52	50
Montesano sulla Marcellana	29	65	115	142	137	166	180	184	200	94	88
Padula	62	104	123	123	129	191	204	237	242	187	196
Pertosa	2	7	8	9	10	13	11	17	34	27	32
Polla	31	80	112	104	106	158	194	200	225	204	174
Sala Consilina	59	108	105	133	146	295	363	398	459	279	333
San Pietro al Tanagro	21	42	54	47	39	58	60	72	80	77	77
San Rufo	24	22	18	11	15	35	39	48	62	50	60
Sant'Arsenio	25	33	41	48	55	66	86	111	115	112	142
Sanza	5	7	12	12	11	27	23	24	46	46	56
Sassano	22	51	65	71	63	87	126	164	223	221	258
Teggiano	74	102	136	170	176	246	293	344	386	417	433
Comunità Montana	390	679	868	964	1 011	1 553	1 823	2 073	2 369	2002	2150
Provincia di Salerno	6 982	12 384	17 937	19 282	19 855	25 432	29 943	33 510	38 082	34 380	38 414
Regione Campania	43 202	65 396	85 773	92 619	98 052	114 792	131 335	147 057	164 268	151948	170938

Fonte: elaborazioni Territorio S.p.A. su dati Istat, Popolazione e movimento anagrafico dei comuni, Anni 2002-2012.

Il movimento naturale

I nati vivi

La lettura dei dati ordinati in Tab.15 evidenzia come la Comunità Montana sia stata caratterizzata negli ultimi anni da una riduzione della natalità; il quoziente di natalità, infatti, passa dal 9,4 ‰ del 2000 all'8,6 ‰ del 2006 fino ad arrivare all'8,2 ‰ del 2012, inferiore sia alla media provinciale (8,9‰) che a quella regionale (9,5‰).

Per quanto riguarda i singoli comuni, la natalità è in riduzione nella maggior parte di essi, fatta eccezione per Sala Consilina (2000=8,3 ‰; 2012=9,5 ‰), San Rufo, Sant'Arsenio e Sassano.

Tab. 9 – Quozienti di natalità. Anni 2000-2012.

Comuni	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Atena Lucana	9,2	5,7	8,4	8,8	11,8	11,7	6,5	7,8	8,2	5,5	8,9	7,8	6,1
Buonabitacolo	12,6	10,1	11,2	11,9	12,2	11,0	10,9	7,9	6,4	7,6	9,9	7,7	5,1
Casalbuono	9,4	9,3	10,7	6,3	1,6	4,0	8,1	4,8	3,2	9,6	6,4	10,6	8,3
Monte San Giacomo	12,1	8,9	8,8	9,5	13,6	6,5	9,5	9,5	4,2	6,0	7,8	6,1	4,3
Montesano sulla Marcellana	8,8	10,0	7,9	9,8	8,2	9,0	8,3	7,9	8,4	8,1	8,7	7,4	8,1
Padula	9,7	8,6	6,3	10,9	7,2	8,4	8,7	5,8	6,5	8,1	5,9	6,5	8,8
Pertosa	7,4	14,2	6,9	16,7	5,6	8,4	5,6	8,5	8,6	1,4	5,6	9,9	12,9
Polla	10,6	9,1	10,3	9,7	10,7	6,7	11,6	9,7	8,8	9,9	8,8	9,8	9,1
Sala Consilina	8,3	10,0	8,1	8,6	9,0	8,9	9,5	8,2	7,7	10,4	7,6	6,9	9,5
San Pietro al Tanagro	10,8	10,3	10,9	12,5	10,5	7,6	8,8	12,4	10,0	11,6	12,1	4,6	9,8
San Rufo	7,7	6,2	11,2	7,1	8,9	10,1	5,1	11,9	6,3	8,0	8,5	9,1	8,6
Sant'Arsenio	7,2	8,3	8,6	8,8	10,0	7,4	7,7	9,1	9,4	6,8	8,6	5,8	7,6
Sanza	11,3	7,6	8,6	9,8	9,3	5,9	7,8	5,7	6,8	6,9	7,6	7,0	10,0
Sassano	7,5	7,6	6,7	7,5	6,5	6,8	8,7	7,0	7,5	6,9	5,5	9,3	7,9
Teggiano	10,5	8,6	6,1	8,7	8,2	5,6	6,7	10,0	8,2	6,4	7,3	7,8	6,5
Comunità Montana	9,4	9,0	8,2	9,3	8,8	7,9	8,6	8,3	7,6	8,2	7,8	7,6	8,2
Provincia di Salerno	10,3	10,1	9,9	9,9	9,8	9,6	9,5	9,4	9,3	9,2	9,0	9,0	8,9
Campania	11,6	11,6	11,4	11,4	11,3	10,8	10,8	10,7	10,5	10,3	10,0	9,7	9,5

Fonte: elaborazioni Territorio S.p.A. su dati Istat, Popolazione e movimento anagrafico dei comuni, Anni 2000-2012.

I morti

Al contrario, i quozienti di mortalità mostrano, negli ultimi anni, un trend generalmente positivo come riflesso del progressivo invecchiamento della popolazione.

Tuttavia, negli ultimi cinque anni i valori dei quozienti di mortalità si attestano in media intorno all'11‰ residenti, nello specifico il 10,8 ‰ nel 2008 e l'11,2 ‰ residenti nel 2012, superiore tuttavia, sia alla media provinciale (9,5 ‰) che a quella regionale (9,1 ‰). (Tab.16).

Per il Comune di Padula questo dato rimane poco variabile nell'arco degli anni considerati e si attesta sul valore medio del 10‰.

Tab. 10 – Quozienti di mortalità. Anni 2000-2012.

Comuni	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Atena Lucana	9,6	5,7	9,8	11,9	12,3	10,4	9,6	6,1	7,3	8,1	9,3	16,0	12,2
Buonabitacolo	10,1	10,5	8,1	8,1	11,0	5,3	7,5	10,9	10,9	11,0	7,6	8,8	6,6
Casalbuono	14,7	10,7	16,9	14,9	12,7	8,9	9,7	12,9	7,2	20,0	14,5	8,2	10,7
Monte San Giacomo	9,1	10,7	10,0	11,3	12,4	11,2	14,9	13,1	15,6	13,9	13,3	12,1	9,8
Montesano sulla Marcellana	10,0	8,0	11,9	11,0	10,5	12,6	10,6	8,6	9,4	11,3	11,3	13,4	13,7
Padula	9,7	10,2	9,8	11,8	12,3	10,6	9,7	12,3	8,8	7,7	9,9	12,2	10,1
Pertosa	8,6	18,0	17,9	13,9	9,7	11,2	9,9	8,5	8,6	12,8	12,7	18,4	14,4
Polla	9,9	12,4	9,9	9,7	14,6	12,6	10,4	14,4	13,0	11,2	11,3	12,6	11,2
Sala Consilina	8,0	7,7	10,3	8,0	9,2	8,9	7,9	10,3	9,4	9,4	10,0	9,0	9,8
San Pietro al Tanagro	8,4	10,9	11,6	10,1	7,6	8,7	6,5	8,3	10,6	9,9	7,5	10,4	8,7
San Rufo	8,7	14,6	10,7	9,3	12,2	15,7	12,5	14,8	13,1	12,0	12,5	13,7	10,3
Sant'Arsenio	15,1	15,8	14,8	12,5	16,6	12,9	16,1	11,3	11,9	16,2	16,1	12,2	14,5
Sanza	9,7	10,9	7,3	11,1	10,3	12,6	7,4	8,9	11,8	10,8	11,2	11,4	10,4
Sassano	8,4	11,9	13,5	10,6	11,0	13,1	10,7	14,4	12,4	12,8	12,9	15,4	12,5
Teggiano	11,2	11,4	9,3	11,9	12,1	11,4	12,3	11,6	12,7	8,7	12,3	11,7	12,0
Comunità Montana	9,8	10,3	10,8	10,5	11,4	11,0	10,1	11,2	10,8	10,6	11,2	11,8	11,2
Provincia di Salerno	8,6	8,4	8,5	8,9	8,5	8,9	8,5	9,2	9,2	9,3	9,2	9,5	9,5
Campania	8,2	8,0	8,2	8,6	8,0	8,4	8,1	8,5	8,5	8,6	8,7	8,9	9,1

Fonte: elaborazioni Territorio S.p.A. su dati Istat, Popolazione e movimento anagrafico dei comuni, Anni 2000-2012.

Il movimento migratorio

Iscritti

Nella Tab.11, sono stati riportati i dati relativi ai quozienti di immigrazione per gli anni 2000- 2012. Al 2012, il quoziente di immigrazione che caratterizza la Comunità Montana è pari al 124 ‰ rispetto al 13,5 ‰ fatto registrare nel 2000.

Inoltre, è rilevante notare che dal 2006 i quozienti di immigrazione hanno fatto registrare valori più elevati costantemente superiori al 18,5 ‰, fino ad arrivare, nel 2012, a ben 24 immigrati per mille residenti.

A livello del singolo comune, Padula fa registrare quozienti di immigrazione dell'ordine del 18‰ (2012).

Tab. 11 – Quozienti di immigrazione. Anni 2000-2012.

Comuni	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Atena Lucana	14,4	21,2	38,6	22,0	30,6	22,6	27,8	32,0	36,0	29,3	19,1	26,0	41,4
Buonabitacolo	14,4	16,5	16,6	23,4	25,9	17,4	18,0	18,0	19,6	12,1	14,4	18,8	19,1
Casalbuono	9,4	5,0	7,7	14,1	11,1	16,9	13,8	36,3	18,4	25,7	18,5	17,1	14,0
Monte San Giacomo	14,5	24,9	10,6	14,2	22,4	13,0	13,7	24,4	13,2	12,1	22,9	12,1	14,7
Montesano sulla Marcellana	9,9	11,2	14,8	19,5	19,8	16,6	13,2	16,5	13,1	10,4	17,9	17,7	20,2
Padula	16,2	11,1	20,2	41,9	36,1	21,2	15,9	29,8	22,3	25,9	12,6	22,1	17,9
Pertosa	11,0	5,2	19,3	30,7	18,0	19,6	19,7	12,8	12,8	28,5	36,7	24,1	21,5
Polla	15,7	11,5	18,1	30,4	18,2	19,7	17,5	24,3	26,8	13,7	23,9	29,5	23,3
Sala Consilina	13,0	11,5	12,0	17,7	13,4	15,5	13,0	21,6	17,8	17,0	17,7	15,2	24,4
San Pietro al Tanagro	18,5	24,2	41,9	51,6	22,8	28,6	15,9	33,6	22,9	43,6	29,4	33,5	35,3
San Rufo	22,1	6,8	18,7	13,7	16,6	16,2	13,6	24,4	19,3	28,5	25,0	29,7	33,1
Sant'Arsenio	22,0	17,2	23,1	23,8	22,1	22,5	31,2	28,8	31,8	29,9	30,8	28,8	41,1
Sanza	13,0	11,9	10,3	11,8	16,8	16,4	13,1	19,1	11,4	10,1	16,0	12,8	18,5
Sassano	13,3	11,4	15,0	23,6	21,0	16,8	15,1	21,9	22,0	18,7	21,7	20,7	36,9
Teggiano	8,6	9,4	11,9	14,7	15,7	10,3	35,9	21,1	32,1	15,8	16,7	16,5	14,9
Comunità Montana	13,5	12,3	16,3	22,4	19,9	17,0	18,7	23,1	21,9	18,5	19,4	20,1	24,0
Provincia di Salerno	19,7	16,2	21,6	26,3	25,5	22,1	20,3	32,8	24,2	22,1	23,7	23,6	27,2
Campania	22,6	19,2	23,3	27,9	27,1	24,2	23,8	27,5	26,1	24,9	25,2	25,5	30,4

Fonte: elaborazioni Territorio S.p.A. su dati Istat, Popolazione e movimento anagrafico dei comuni, Anni 2000-2012.

I nuovi scenari demografici

La Territorio Spa, nell'ambito delle attività di pianificazione della Conferenza d'Ambito, ha elaborato una stima del fabbisogno residenziale quale proposta di piano di dimensionamento d'ambito dei PUC.

A tal fine sono stati elaborati, da parte della Società, scenari demografici futuri, in linea anche con la nuova programmazione Europea 2014/2020 attraverso la stima previsionale al 2019 della popolazione residente nel territorio del Vallo di Diano.

Dalla lettura dei dati riportati in Tab.18 si evince come la Comunità Montana continuerà ad essere caratterizzata da un trend demografico decrescente: si stima, infatti, al 2019 un ammontare della popolazione residente pari a 59.783 abitanti, 354 in meno rispetto alla popolazione rilevata nell'ambito del Censimento 2011.

Per il Comune di Padula il trend rispecchierà quello globale della Comunità Montana, con una popolazione residente nel 2019 di 5.174 abitanti, 105 in meno rispetto alla popolazione censita nel 2011.

Tab. 12 – Previsione della popolazione al 2019.

Comuni	Popolazione residente		Var Pop 2011-2019
	Censimento 2011	Stima al 2019	
Atena Lucana	2 288	2473	185
Buonabitacolo	2 571	2 595	24
Casalbuono	1 211	1 080	-131
Monte San Giacomo	1 630	1 438	-192
Montesano sulla Marcellana	6 781	6 758	-23
Padula	5 279	5 174	-105
Pertosa	705	631	-74
Polla	5 327	5 335	8
Sala Consilina	12 258	12 492	234
San Pietro al Tanagro	1 737	1 753	16
San Rufo	1 729	1735	6
Sant'Arsenio	2 747	2 534	-213
Sanza	2 697	2 629	-68
Sassano	4 995	4 890	-105
Teggiano	8 182	8 267	85
Comunità Montana	60 137	59 783	-354

Fonte: Elaborazioni Territorio S.p.A. su dati Censimenti Istat

5.1.3. Scenari occupazionali

I dati ordinati in Tab.13, riportano le stime del numero di occupati, delle forze di lavoro e della popolazione in cerca di occupazione per gli anni 2004 e 2012.

Dalla lettura dei dati si evince per il Vallo di Diano:

un numero di occupati pari a 19.478 unità (2004 = 21.049 unità);

un numero di forze di lavoro pari a 22.912 unità (2004 = 23.155 unità);

una stima della popolazione in cerca di occupazione pari a 3.434 unità (2004 = 2.106).

Nel particolare di Padula si evincono i seguenti dati:

un numero di occupati pari a 1.679 unità (2004 = 1.902 unità);

un numero di forze di lavoro pari a 1.986 unità (2004 = 2.097 unità);

una stima della popolazione in cerca di occupazione pari a 307 unità (2004 = 195).

Tab. 13 – Stime degli occupati e delle forze lavoro. Media. Anni 2012-2004.

SLL	Popolazione		Stime					
			Occupati		In cerca di occupazione		Forze di lavoro	
	2004	2012	2004	2012	2004	2012	2004	2012
Sala Consilina *	51 661	50 155	17 625	16 128	1 803	2 949	19 428	19 077
Atena Lucana	2 298	2 308	784	742	80	136	864	878
Buonabitacolo	2 641	2 566	901	825	92	151	993	976
Casalbuono	1 246	1 208	425	388	43	71	469	459
Montesano sulla Marcellana	1 697	1 625	579	523	59	96	638	618
Monte San Giacomo	6 937	6 754	2 367	2 172	242	397	2 609	2 569
Padula	5 576	5 222	1 902	1 679	195	307	2 097	1 986
Pertosa	720	694	246	223	25	41	271	264
Polla	5 394	5 248	1 840	1 688	188	309	2 029	1 996
Sala Consilina	12 649	12 283	4 315	3 950	442	722	4 757	4 672
San Pietro al Tanagro	1 716	1 735	585	558	60	102	645	660
Sant'Arsenio	2 711	2 756	925	886	95	162	1 020	1 048
Sanza	2 885	2 696	984	867	101	159	1 085	1 025
Sassano	5 191	5 060	1 771	1 627	181	298	1 952	1 925
Teggiano	9 886	9 871	3 424	3 350	303	485	3 727	3 835
San Rufo	1 799	1 760	623	597	55	86	678	684
Teggiano	8 087	8 111	2 801	2 753	248	399	3 049	3 151
Comunità Montana	61 547	60 026	21 049	19 478	2 106	3 434	23 155	22 912

Fonte: Elaborazioni Territorio S.p.A. su dati Istat Forza Lavoro per SLL. Anni 2004-2012

* I valori relativi al SSL Sala Consilina non contengono i dati relativi al Comune di Caggiano

5.1.4. Sistemi insediativi residenziali

Le famiglie

La recente pubblicazione dei dati ISTAT, del 15° Censimento delle Abitazioni e della Popolazione, ha permesso di osservare le variazioni che, negli ultimi dieci anni, hanno caratterizzato il numero e la composizione delle famiglie e del patrimonio abitativo dei Comuni.

Tuttavia, va evidenziato che, alla luce dell'approvazione del nuovo Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale della provincia di Salerno, le analisi delle tendenze dei nuclei familiari e degli alloggi (abitazioni), assumono un ruolo centrale non solo per intercettare eventuali variazioni negli stili di vita della popolazione residente ma, soprattutto, per valutare il fabbisogno abitativo - in termini di un alloggio per famiglia- previsto dai criteri e dagli indirizzi operativi per il dimensionamento dei Piani Urbanistici Comunali individuati nel PTCP.

La tendenza dei nuclei familiari

I dati ordinati nella Tab.14 mostrano, al 2011, la presenza di 23.351 famiglie nella Comunità Montana, il 6,4% in più rispetto al 2001.

Tendenze positive vengono fatte registrare anche a livello comunale, come per lo specifico Comune di Padula (11,1%).

Tab. 14 – Numero di famiglie. Censimento 2001-2011.

Comuni	Dati assoluti		Variazioni percentuali 2001/2011
	Censimento 2011*	Censimento 2001	
Atena Lucana	892	809	10,3
Buonabitacolo	990	910	8,8
Casalbuono	496	469	5,8
Monte San Giacomo	670	644	4,0
Montesano sulla Marcellana	2 634	2 593	1,6
Padula	2 156	1 941	11,1
Pertosa	284	289	-1,7
Polla	2 069	1 951	6,0
Sala Consilina	4 468	4 228	5,7
San Pietro al Tanagro	671	562	19,4
San Rufo	677	667	1,5
Sant'Arsenio	1 061	984	7,8
Sanza	1 008	1 024	-1,6
Sassano	2 005	1 912	4,9
Teggiano	3 270	2 972	10,0
Comunità Montana	23 351	21 955	6,4
Provincia di Salerno	403 297	359 080	12,3
Regione Campania	2 061 784	1 862 857	10,7

* Istat, dati provvisori Censimento 2011 non confrontabili con i dati del Censimento 2001

Fonte Territorio Spa su dati Istat

Fonte: Elaborazione Territorio Spa su dati Istat, Censimento 2001-2011

Tuttavia, contestualmente all'aumento del numero di famiglie, i dati riportati in Tab.15 ne mostrano una riduzione della dimensione media che passa dai 2,82 residenti per famiglia, fatti registrare nel 2001, ai 2,58 registrati nel 2011.

Le stime elaborate evidenziano, per la Comunità Montana, un'ulteriore riduzione della dimensione media della famiglia pari a 2,4 componenti.

Riguardo al Comune di Padula, le stime elaborate producono una riduzione della dimensione media della famiglia pari a 2,21 componenti.

Tab. 15 – Stima della dimensione media delle famiglie.

Comuni	2001	2011	2019
Atena Lucana	2,76	2,57	2,42
Buonabitacolo	2,84	2,60	2,42
Casalbuono	2,78	2,44	2,20
Monte San Giacomo	2,61	2,43	2,27
Montesano sulla Marcellana	2,78	2,57	2,40
Padula	2,78	2,45	2,21
Pertosa	2,52	2,48	2,46
Polla	2,74	2,57	2,45
Sala Consilina	3,01	2,74	2,56
San Pietro al Tanagro	2,92	2,59	2,35
San Rufo	2,78	2,55	2,39
Sant'Arsenio	2,80	2,59	2,43
Sanza	2,94	2,68	2,48
Sassano	2,71	2,49	2,33
Teggiano	2,77	2,50	2,32
Comunità Montana	2,82	2,58	2,40
Provincia di Salerno	2,99	2,71	2,50
Regione Campania	3,06	2,80	2,60

Fonte: Elaborazioni Territorio S.p.A. su dati Censimenti Istat

Il patrimonio abitativo

I dati provvisori ordinati in Tab.16 evidenziano che al 2011 il numero di abitazioni occupate da residenti nella Comunità Montana è di 28.576, ben 717 abitazioni in meno rispetto a quelle registrate in occasione del Censimento del 2001.

Tab. 16 – Abitazioni occupate da residenti e altre abitazioni, altri tipi di alloggi occupati da residenti. Censimento 2001-2011.

Comuni	Numero di Abitazioni	Numeri Altri tipi di alloggio occupati dai residenti	Numero di Abitazioni	Numeri Altri tipi di alloggio occupati dai residenti
	Censimento 2011*		Censimento 2001	
Atena Lucana	870	4	1 099	0
Buonabitacolo	1 245	2	1 197	0
Casalbuono	536	6	534	0
Monte San Giacomo	1 062	0	1 058	0
Montesano sulla Marcellana	3 170	4	3 396	0
Padula	2 151	3	2 761	0
Pertosa	369	0	394	0
Polla	3 036	0	2 804	0
Sala Consilina	5 355	26	5 489	1
San Pietro al Tanagro	926	0	827	0
San Rufo	941	0	950	0
Sant'Arsenio	1 101	0	1 362	0
Sanza	1 532	0	1 393	0
Sassano	2 372	4	2 314	4
Teggiano	3 910	25	3 715	0
Comunità Montana	28 576	74	29 293	5
Provincia di Salerno	454 221	2 149	455 592	1 228
Regione Campania	2 211 419	7 443	2 193 435	3 524

* Istat, dati provvisori Censimento 2011 non confrontabili con i dati del Censimento 2001

Fonte: elaborazioni Territorio S.p.A. su dati Istat Censimento 2001 e dati provvisori Istat, Censimento della popolazione e delle abitazioni 2011

L'analisi relativa al numero di "Altri tipi di alloggio occupati da residenti" che l'Istat de-finisce quali alloggi privi delle caratteristiche che li rendono abitabili e quindi non classificabili come

abitazioni, può essere interpretato come un indicatore semplificato della condizione di disagio abitativo. Nel caso della Comunità Montana i valori assunto entità poco rilevanti rispetto all'intero patrimonio edilizio esistente.

Le abitazioni vuote

I dati riportati in Tab.17, mostrano al 2001, la presenza di ben 7.336 abitazioni vuote (il 25% del totale abitazioni) localizzate nel territorio della Comunità Montana; percentuale, questa, superiore sia alla media provinciale (20,8%) che a quella regionale (15%).

La Territorio Spa, data la bassa dinamicità del settore delle costruzioni, ha proceduto all'elaborazione della stima del numero di abitazioni vuote

applicando i pesi percentuali delle abitazioni vuote sul totale abitazioni del Censimento 2001 ai dati relativi al numero di abitazioni totale provvisorio registrati dal Censimento 2011.

Dalla lettura dei dati stimati si evidenzia per il 2011 una diminuzione del numero di abitazioni vuote di poco più del 2% rispetto al 2001.

Tab. 17 – Numero di abitazioni, abitazioni occupate da residenti, abitazioni vuote. Censimento 2001-2011.

Comuni	di cui			di cui		
	Numero di abitazioni	Abitazioni occupate dai residenti	Abitazioni vuote	Numero di abitazioni ⁽¹⁾	Abitazioni occupate dai residenti ⁽³⁾	Abitazioni vuote ⁽²⁾
	Censimento 2001			Censimento 2011		
Atena Lucana	1099	809	279	870	649	221
Buonabitacolo	1197	910	280	1 245	954	291
Casalbuono	534	469	60	536	476	60
Monte San Giacomo	1058	644	412	1 062	648	414
Montesano sulla Marcellana	3396	2575	793	3 170	2 430	740
Padula	2761	1941	813	2 151	1 518	633
Pertosa	394	289	105	369	271	98
Polia	2804	1834	964	3 036	1 992	1 044
Sala Consilina	5489	4224	1240	5 355	4 145	1 210
San Pietro al Tanagro	827	562	250	926	646	280
San Rufo	950	667	272	941	672	269
Sant'Arsenio	1362	982	366	1 101	805	296
Sanza	1393	1024	366	1 532	1 129	403
Sassano	2314	1908	401	2 372	1 961	411
Teggiano	3715	2972	735	3 910	3 136	774
Comunità Montana	29 293	21 810	7336	28 576	21 420	7 156
Provincia di Salerno	455 592	356 665	94 905	454 221	359 602	94 619
Regione Campania	2 193 435	1 850 845	328 322	2 211 419	1 880 405	331 014

5.1.5. Sistema turistico

Con riferimento alle informazioni relative al settore turismo:

- è stata analizzata la dinamica dell'offerta ricettiva nel Vallo di Diano per gli anni 2002-2012;
- in assenza di rilevazione specifiche sono state elaborate stime comunali del numero di presenze turistiche negli esercizi ricettivi del Vallo di Diano.

L'offerta ricettiva

I dati ordinati in Tab.18 restituiscono una sintesi della dimensione dell'offerta turistica del territorio del Vallo di Diano.

Al 2012 si registrano 86 esercizi ricettivi per un totale di 1.879 posti letto.

Di questi il 31,4% sono alberghi per un totale di 1.292 posti letto e ben il 68,6% sono esercizi complementari per un totale di 587 posti letto.

Nello specifico Comune di Padula si registrano 12 esercizi ricettivi per un totale di 245 posti letto.

Di questi 3 sono alberghi per un totale di 120 posti letto e 9 sono esercizi complementari per un to-tale di 125 posti letto.

Tab. 18 – Capacità degli esercizi ricettivi. Variazioni percentuali anni 2002-2010 (valori assoluti).

Comuni	Alberghi				Esercizi complementari e Bed and Breakfast				Totale Esercizi Ricettivi			
	Numero		Letti		Numero		Letti		Numero		Letti	
	2 002	2 012	2 002	2 012	2 002	2 012	2 002	2 012	2 002	2 012	2 002	2 012
Atena Lucana	3	9	120	502	-	-	-	-	3	9	120	502
Buonabitacolo	1	-	29	-	-	1	-	10	1	1	29	10
Casalbuono	-	-	-	-	-	5	-	53	-	5	-	53
Monte San Giacomo	-	1	-	70	-	3	-	18	-	4	-	88
Montesano sulla Marcellana	4	1	313	54	2	3	16	35	6	4	329	89
Padula	1	3	63	120	4	9	40	125	5	12	103	245
Pertosa	2	2	48	55	1	-	8	-	3	2	56	55
Polla	3	4	203	272	-	2	-	24	3	6	203	296
Sala Consilina	3	2	131	100	3	10	32	93	6	12	163	193
San Pietro al Tanagro	-	1	-	48	-	2	-	18	-	3	-	66
San Rufo	-	-	-	-	-	2	-	23	-	2	-	23
Sant'Arsenio	1	-	25	-	1	2	5	20	2	2	30	20
Sanza	1	1	24	24	1	9	12	86	2	10	36	110
Sassano	-	-	-	-	-	5	-	31	-	5	-	31
Teggiano	2	3	40	47	-	6	-	51	2	9	40	98
Comunità Montana	21	27	996	1 292	12	59	113	587	33	86	1 109	1 879
Provincia di Salerno	461	520	27 159	32 017	578	3 338	54 403	68 744	1 039	3 858	81 562	100 761
Regione Campania	1 490	1 697	97 201	114 892	840	5 411	75 527	101 738	2 330	7 108	172 728	216 630

(-) Il fenomeno non esiste oppure esiste e viene rilevato, ma i casi non si sono verificati

Fonte Elaborazione Territorio Spa su dati Istat

Stima della domanda turistica

In assenza di dati nel dettaglio comunale, si è proceduto ad elaborare le stime del numero di presenze negli esercizi ricettivi per gli anni 2002 – 2012.

Le stime, puramente indicative, elaborate per ciascun comune, sono state calcolate come segue: sono stati considerati come dati di base il numero dei posti letto degli esercizi ricettivi (alberghieri e complementari);

per ciascun comune è stata calcolata l'offerta ricettiva teorica annua in termini di posti letto relativa a ciascuna tipologia di esercizio ricettivo;

infine, per ottenere la stima delle presenze nelle due tipologie di esercizi ricettivi, è stata applicata a ciascuna offerta ricettiva annua teorica, un tasso di utilizzazione pari al 10%.

Le stime elaborate mostrano, al 2012, un incremento del numero di presenze che passano dalle 40.479 unità stimate al 2002 alle 68.584 unità stimate al 2012.

Tab. 19 – Stima del numero di presenze negli esercizi ricettivi del Vallo di Diano. Anni 2002-2012.

Comuni	Stima Presenze					
	Alberghi		Esercizi complementari e Bed and Breakfast		Totale Esercizi Ricettivi	
	2 002	2 012	2 002	2 012	2 002	2 012
Atena Lucana	4 380	18 323	-	-	4 380	18 323
Buonabitacolo	1 059	-	-	365	1 059	365
Casalbuono	-	-	-	1 935	-	1 935
Monte San Giacomo	-	2 555	-	657	-	3 212
Montesano sulla Marcellana	11 425	1 971	584	1 278	12 009	3 249
Padula	2 300	4 380	1 460	4 563	3 760	8 943
Pertosa	1 752	2 008	292	-	2 044	2 008
Polla	7 410	9 928	0	876	7 410	10 804
Sala Consilina	4 782	3 650	1 168	3 395	5 950	7 045
San Pietro al Tanagro	-	1 752	-	657	-	2 409
San Rufo	-	-	-	840	-	840
Sant'Arsenio	913	-	183	730	1 095	730
Sanza	876	876	438	3 139	1 314	4 015
Sassano	-	-	-	1 132	-	1 132
Teggiano	1 460	1 716	-	1 862	1 460	3 577
Comunità Montana	36 354	47 158	4 125	21 426	40 479	68 584

Fonte Elaborazione Territorio Spa su dati Istat

5.1.6. Sistema ambientale

Il Sistema Informativo dell'Osservatorio dei Rifiuti della Regione Campania, pubblica annualmente i dati certificati relativi alla produzione annuale in chilogrammi e in percentuale della raccolta differenziata per Comune.

A tal riguardo dai dati ordinati in Tab. 20 il Vallo di Diano, fa registrare al 2011 una percentuale di rifiuti differenziati pari al 65,3% del totale rifiuti.

Va rilevato, inoltre, come la produzione pro-capite di rifiuti urbani relativi al Vallo di Diano è pari a 327,87 chilogrammi di gran lunga inferiore alla media provinciale (402,14 Kg).

Tuttavia, per alcuni comuni come nella fattispecie Padula si registrano valori pro- capite di produ-zione di rifiuti urbani inferiori alla media comprensoriale.

Tab. 20 – Produzione annuale in chilogrammi e percentuale di raccolta differenziata per Comune. Anni 2008-2011.

Comuni	Totale rifiuti ai fini del calcolo percentuale della R.D.		di cui				Produzione pro capite R.U. annua		% di Rifiuti differenziati	
			Rifiuti differenziati		Rifiuti indifferenziati					
	2008	2011	2008	2011	2008	2011	2008	2011	2008	2011
Atena Lucana	N.d	1 129 350	N.d	1038534	N.d	22 770	N.d	482,63	N.d	92,0
Buonabitacolo	622 419	N.d	307 529	N.d	314 890	N.d	243,7	N.d	49,41	N.d
Casalbuono	293 109	282 860	141 469	134 810	151 640	148 050	243,86	229,22	48,26	47,7
Monte San Giacomo	418 145	387150	195 435	223040	222 710	164 110	252,2	233,79	46,74	57,6
Montesano sulla Marcellana	1 441 677	1 963 310	653 297	806 660	788 380	1 156 650	21273	295,23	45,32	41,1
Padula	1 521 116	1 624 570	895 537	1 076 310	576 090	479 470	273,83	294,41	58,87	66,3
Pertosa	192 200	171 920	64 820	151 944	127 380	6 110	274,18	243,51	33,73	88,4
Polla	2 144 034	2 164 720	903 954	892 405	1 240 080	1 247 310	399,41	406,98	42,16	41,2
Sala Consilina	4 591 652	4 807 845	2 414 731	3 606 419	2 073 470	932 800	361,89	379,95	52,59	75,0
San Pietro al Tanagro	641 120	503 610	410 500	342 160	230 620	161 450	376,47	290,43	64,03	67,9
San Rufo	330 025	350 160	146 765	190 010	183 260	160 150	188,37	200,55	44,47	54,3
Sant'Arsenio	1 117 930	1 005 650	549 320	679 010	568 610	326.640	403,15	363,05	49,14	67,5
Sanza	601 344	656 120	302 344	360 231	299 000	283 060	216	239,37	50,28	54,9
Sassano	1 461 005	1 897 920	693 415	1 635 389	767 590	137 190	287,54	370,04	47,46	86,2
Teggiano	2 133 052	1 928 955	905 137	1 178 875	1 225 290	747 080	258,87	234,87	42,43	61,1
Comunità Montana (*)	17 508 828	18 874 140	8 584 253	12 315 797	8 769 010	5 646 200	285,22	327,87	49,03	65,3
Provincia di Salerno	415 360 321	440 498 796	152 055 834	248 565 864	260 497 103	186 508 708	391,42	402,14(**)	36,61	56,46(**)

(*) I dati Comunità Montana sono stati elaborati al netto di quelli relativi al comune di Buonabitacolo che risultano n.d.

(**) Valori medi provinciali ottenuti dall'elaborazione dei dati relativi a 149/158 Comuni

Fonte: Elaborazione Territorio Spa su dati S.I.O.R.R. Regione Campania

5.1.7. Valutazioni conclusive

Gli scenari di riferimento di sintesi

✓ Agricoltura

Le analisi dei dati 2000-2010, risultanti dai Censimenti dell'Agricoltura mettono in evidenza profonde trasformazioni del settore agricolo.

Mentre la superficie agricola utilizzata è rimasta pressoché costante, con una leggera variazione positiva, il numero delle aziende agricole si è più che dimezzato.

Si è ridotto, in particolare, alla metà il numero delle aziende con allevamenti, censite nel 2010 rispetto a quello censito nel 2000.

Elemento centrale risultante da queste dinamiche è l'aumento della dimensione media delle aziende agricole, in termini di SAU, e il superamento di una diffusa caratteristica di frammentazione delle aziende agricole.

Questa circostanza negli scenari futuri può essere considerata una opportunità per lo sviluppo dell'economia del Vallo di Diano: ove opportunamente sostenuta e colta con politiche appropriate, essa può considerarsi come opportunità sia per il ricambi generazionale, sia soprattutto per avviare nuovi cicli di valorizzazione dei patrimoni di tradizioni, di prodotti tipici e edilizia rurale, diffusi nel territorio vallivo.

✓ Industria

Dai dati del Censimento dell'Industria emerge che, rispetto al generale declino delle imprese e degli addetti al settore industriale, il Vallo di Diano mostra segni positivi nel suo complesso, dovuti essenzialmente al consolidarsi nel perimetro pianeggiante (Sala Consilina) di una base produttiva, articolata essenzialmente sulle PMI.

Anche le imprese di costruzioni, che in molte aree meridionali e nazionali, hanno subito arretramenti significativi, nel Vallo di Diano, hanno registrato andamenti positivi.

La base imprenditoriale dell'industria nel Vallo di Diano è costituita da 1.282 imprese, di cui 540 nel settore manifatturiero e 720 nelle attività di costruzione. Sala Consilina, Polla, Sassano, Montesano, Padula comprendono il 70% delle imprese industriali del territorio.

✓ Attività Terziarie

Gran parte delle attività terziarie sono in positiva evoluzione, con incrementi del 10,4% nel numero delle imprese e del 40,6 nel numero di addetti.

Si tratta di un processo di terziarizzazione che non si discosta dalle dinamiche provinciali e regionali.

Nel Vallo di Diano, i dati del Censimento del 2011 mettono in evidenza una caratteristica delle attività terziarie particolarmente significativa sul ruolo che i centri urbani del Vallo hanno acquisito nel contesto territoriale della Campania meridionale.

Nel Vallo di Diano, infatti, il peso delle attività commerciali, sia all'ingrosso che al dettaglio, e delle attività di trasporto e di magazzinaggio, tipiche attività con mercato extralocale, è di molti punti percentuali superiore al peso medio che dette attività hanno nel contesto provinciale e regionale. Questa circostanza consolida la considerazione che i centri urbani del Vallo di Diano, grazie all'Autostrada del Sole ed all'innesto su di essa, nel territorio valdiano, di direttrici stradali interregionali, si vanno ormai affermando come città di servizio, non solo per gli abitanti del Vallo, ma anche per gli abitanti delle province lucane e calabresi, immediatamente gravitanti sul territorio del Vallo di Diano.

✓ Scenari demografici

Gli scenari demografici sono stati approfonditi negli studi sul dimensionamento, cui si rinvia.

I dati censuari 2011 confermano la validità delle ipotesi a base di questi scenari.

Infatti, dalla lettura dei dati censuari si evince come il Vallo di Diano sia stato caratterizzato negli ultimi trent'anni da un trend demografico decrescente seppur con una sostanziale stabilizzazione negli ultimi dieci anni.

Tale fenomeno viene confermato, seppur con un leggero calo, dalle stime della popolazione residente nel Vallo di Diano elaborate per il 2019 e pari a 59.783 residenti, 354 in meno rispetto al 2011.

✓ Scenari insediativi

Gli scenari insediativi sono stati approfonditi negli studi sul dimensionamento, cui si rinvia.

Va tuttavia notato che talune tendenze negative, già registrate nel decennio 2001-2011, nel processo di invecchiamento della popolazione, nello spostamento dei piccoli centri, nei saldi naturali e migratori hanno subito accelerazione nel corso del 2012 e nel primo semestre 2013.

In conclusione, il sistema economico e sociale del Vallo di Diano risente, in modo significativo, del blocco degli investimenti pubblici.

Si tratta, in altri termini, di una Comunità che, avendo programmato, progettato e condiviso un percorso di sviluppo secondo obiettivi e regole sollecitate dalla programmazione regionale, nazionale ed europea, registra ostacoli al suo sviluppo nel deficit di impegno della Regione e dello Stato a rispettare quanto programmato e messo a bando.

La lettura dei dati, quindi, conduce a queste preliminari considerazioni di specifico interesse per il Comune di Padula:

- scarsa presenza di residenti giovani sino a 34 anni.
- Invecchiamento della popolazione; indice di mortalità ed indice di natalità costanti.
- Difesa delle attività economiche che non hanno subito una forte riduzione rispetto alla crisi economica globale, seppure si registra un decremento delle attività agricole ed, al contrario, uno scenario di crescita per il terziario.
- Aumento del numero di stranieri legato, probabilmente, all'invecchiamento della popolazione.
- Un quoziente di immigrazione (utilizzabile come grado di attrattività del comune) in media con il dato comprensoriale.
- Stima di crescita della popolazione, al 2019, positiva, negativa - 105.
- Un crescente calo occupazionale.
- Un aumento del numero di nuclei familiari legato alla riduzione della dimensione media degli stessi destinato, in proiezione al 2019, a ridursi ulteriormente.
- Leggera riduzione del numero di abitazioni vuote.
- Buona incidenza dei posti letto offerti dal Comune di Padula rispetto all'offerta di posti letto comprensoriale (dato tendenzialmente destinato a crescere).

Questi dati, seppure da approfondire e ampliare, restituiscono un primo quadro di principali criticità e positività su cui proiettare le strategie di piano.

Essi danno le prime tracce sulle analisi di maggior dettaglio da dover compiere per risalire alle cause dei trend negativi, forniscono i primi suggerimenti per captare e selezionare quei fattori chiave su cui puntare al fine di amplificare le tendenze positive e invertire i trend negativi.

6. QUADRO PRELIMINARE DELLO STATO DELL'AMBIENTE

6.1. Premessa

In questa prima fase del processo di V.A.S. verranno brevemente trattate le diverse tematiche ambientali, individuando le prime criticità sulla base delle informazioni al momento disponibili. I temi trattati in questo contesto verranno ripresi e approfonditi nel Rapporto Ambientale.

L'indagine effettuata ha lo scopo di dare supporto alla fase di consultazione con i Soggetti Competenti in materia Ambientale prevista dal comma 1 dell'art. 13 del D. Lgs. 152/2006 (e s.m.i.) finalizzata alla definizione della portata e del livello di dettaglio delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale.

Per ogni componente verranno evidenziate le criticità ed emergenze emerse in questa prima fase del processo e che dovranno essere approfondite nella successiva fase di valutazione ambientale. Le stesse verranno utilizzate per una prima valutazione dei contenuti del Documento di Piano, in particolare in riferimento agli obiettivi ed alle linee strategiche da questo individuate, che costituiscono la base di appoggio su cui verrà poi edificato l'intero strumento urbanistico.

E' inoltre importante sottolineare come le analisi effettuate hanno contribuito a riconoscere gli obiettivi di natura ambientale che dovranno essere tenuti in considerazione in tutte le fasi del processo di formazione ed anche attuazione del PUC: tali obiettivi sono stati presi in considerazione già in fase di elaborazione del Documento preliminare di Piano.

6.2. Aria ed Atmosfera

Aspetti climatici

Per la caratterizzazione climatica si è fatto riferimento ai dati registrati dalle utilizzare i dati provenienti dalle stazioni meteo della Rete Agrometeorologica della Regione Campania, costituita da 35 stazioni di rilevamento automatico di cui otto sono localizzate nel territorio della Provincia di Salerno, ed in particolare nei seguenti Comuni: Battipaglia, Buccino, Buonabitacolo, Castel San Lorenzo, Licusati, Santa Marina-Policastro Bussentino, San Rufo e Stella Cilento.

Analizzando i dati della stazione di San Rufo, quella più vicina al Comune di Padula, è stato possibile estrapolare le informazioni relative alla temperatura (massima, minima e media), alla precipitazione giornaliera e alla velocità media del vento. I dati a cui si fa riferimento sono relativi all'anno solare 2012.

Temperature e velocità del vento - Stazione meteo S.Rufo – Anno 2012 (Elaborazioni su base dati Rete Agrometeorologica delle Regione Campania)

Stazione meteorologica S. Rufo	
Temperatura massima media annua	33,8°C
Temperatura minima media annua	-0,6°C
Temperatura media annua	14°C
Velocità del vento media	1.9m/s

Il clima della zona è fortemente influenzato dalle proprie caratteristiche geomorfologiche con ad ovest i monti Cervati, Motola ed Alburno e ad est con i Monti della Maddalena. La frammentarietà del suo sistema orografico non impedisce l'afflusso dei venti umidi, ma favorisce più abbondanti precipitazioni ed esplica un'azione mitigatrice sulla temperatura. La catena della Maddalena, per la sua altezza e continuità, ripara la regione dai venti freddi provenienti dalla penisola balcanica e favorisce, nello stesso tempo, abbondanti precipitazioni sul versante orientale del rilievo.

Sotto molti aspetti, il clima della zona può considerarsi di tipo temperato-caldo (con inverni miti e piovosi ed estati calde e siccitose) e, più precisamente, del tipo mediterraneo sub-umido con almeno 8 mesi con temperatura media superiore ai 10 °C. I valori della temperatura si aggirano sui 14 °C; il mese più freddo è gennaio con medie di 6-7 °C. In primavera la temperatura si eleva progressivamente fino ai massimi, pressochè uguali, di luglio ed agosto con circa 24°C mediamente.

La zona riceve in media intorno ai 1000-1200 mm. di pioggia all'anno. Tali precipitazioni risultano concentrate quasi esclusivamente nei mesi autunno-invernali con circa 80-100 giorni piovosi l'anno. Secondo l'indice di De Martonne l'area in esame presenta in periodo di aridità di circa 2 mesi all'anno.

Le precipitazioni nevose risultano molto variabili con presenze, soprattutto a gennaio e febbraio, limitate nelle stazioni più elevate mentre i venti più frequenti sono in tutte le stagioni quelli del 3° quadrante (ponente e libeccio), mentre il più caldo è lo scirocco, molto attivo nei mesi estivi.

Pioggia Totale - Stazione meteo S.Rufo – Anno 2012 (Fonte: base dati Rete Agrometeorologica delle Regione Campania)

<i>Stazione meteorologica S. Rufo</i>	
Mese	Pioggia Totale (mm)
Gennaio	41,0
Febbraio	97
Marzo	23
Aprile	205,6
Maggio	60,6
Giugno	8,6
Luglio	35,8
Agosto	0
Settembre	76,2
Ottobre	49
Novembre	125,8
Dicembre	147,2
Totali	869,8

Qualità dell'aria

L'aria è uno degli elementi che maggiormente interagiscono con la vita umana e la sua qualità è un fattore decisivo per il benessere umano e per gli ecosistemi. Con il D. Lgs n° 155/2010, che recepisce la direttiva 2008/50/CE relativa alla qualità dell'aria ambiente e per un'aria più pulita in Europa, è stato predisposto un quadro normativo unitario in materia di valutazione e di gestione della qualità dell'aria ambiente.

In base alla vigente normativa, spetta alle Regioni la valutazione della qualità dell'aria, la classificazione del territorio regionale in "zone" ed "agglomerati" omogenei, nonché l'elaborazione di piani e programmi finalizzati al mantenimento della qualità dell'aria laddove è buona ed al miglioramento negli altri casi.

La Regione esercita la sua funzione di governo e controllo della qualità dell'aria attraverso l'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente ed al suo sistema di monitoraggio della qualità a livello regionale. La rete di rilevamento della qualità dell'aria consiste in 20 centraline fisse, posizionate nell'ambito del territorio regionale, soprattutto nelle province di Napoli e Caserta.

Sul territorio comunale non sono presenti centraline dell'ARPAC, di conseguenza, per quanto riguarda la qualità dell'aria, si è fatto riferimento al vigente "Piano regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria" approvato con D.G.R. n. 167/2006 (così come integrato dalla Delibera della Giunta Regionale n. 811 del 27/12/2012 e dalla Delibera della Giunta Regionale n. 683 del 23/12/2014).

Sulla base dei dati raccolti e dello studio condotto il territorio regionale è stato distinto in aree omogenee, a seconda delle concentrazioni di inquinanti, del superamento dei "valori limite" e delle "soglie di allarme". Queste sono distinte in "aree di risanamento", in cui più inquinanti superano o rischiano di superare il valore limite e le soglie di allarme, "aree di osservazione", in cui più inquinanti superano il valore limite ma non il margine di tolleranza, ed "aree di mantenimento", in cui i livelli degli inquinanti sono inferiori ai valori limite e tali da non comportare il superamento degli stessi.

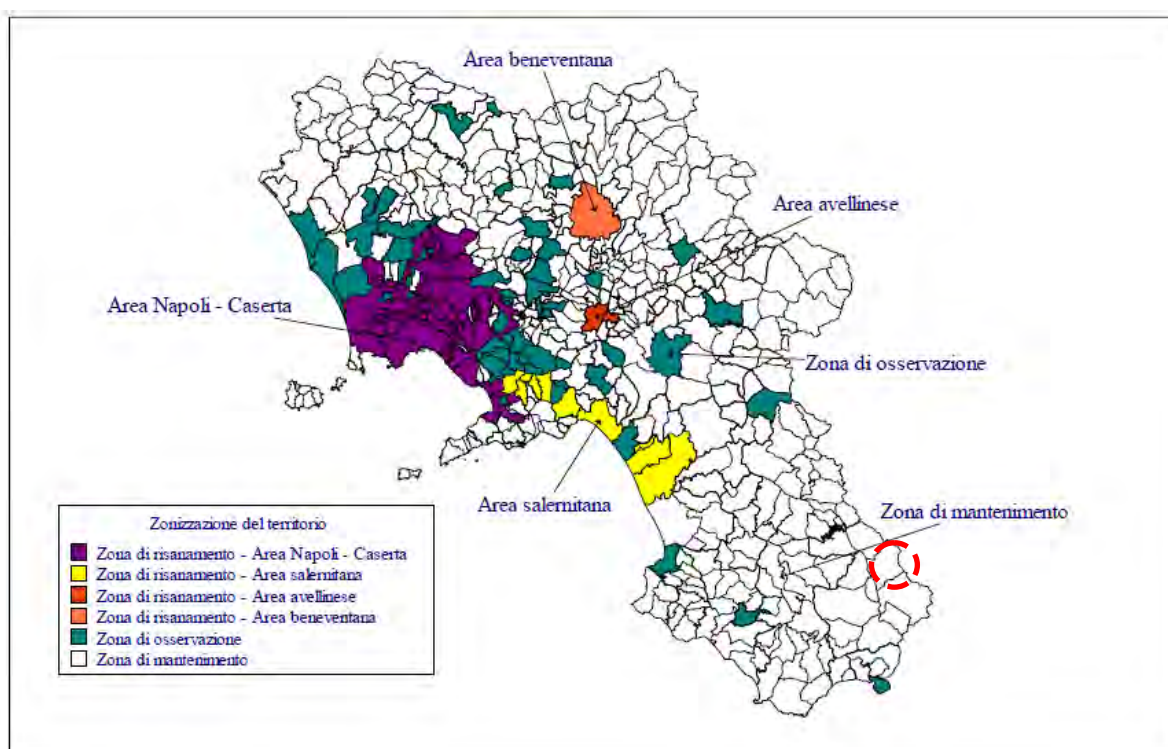


Fig. 22 – Zonizzazione del territorio regionale (Fonte Regione Campania - Piano Regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria - 2007)

Come si evince dalla fig. 1, il territorio comunale di Padula è ricompreso nelle zone di mantenimento in cui, considerato il poco significativo inquinamento atmosferico, le politiche ambientali devono essere rivolte alla conservazione delle condizioni attuali.

Inquinamento acustico

Al fine di poter caratterizzare la componente ambientale "rumore" per il territorio comunale di Padula, sono stati analizzati i seguenti documenti: "Agenti fisici, il monitoraggio in Campania 2003-2007" ed il "Rapporto sullo stato della qualità ambientale Regione Campania 2009 – Inquinamento acustico". Si è riscontrato che, nel quinquennio 2003-2007, sono state effettuate attività di controllo in Campania ma nessuna di essa ha riguardato siti localizzati all'interno del territorio comunale.

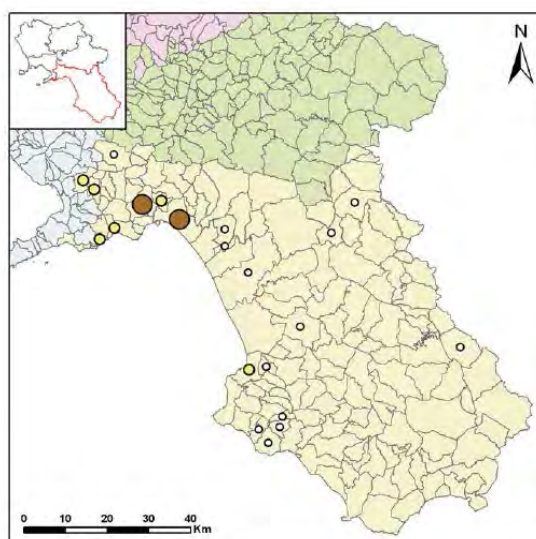


Fig. 23 – Misurazioni campi elettromagnetici nella Provincia di Salerno nel periodo 2003-2007 (Fonte ARPAC "Il Monitoraggio in Campania")

Tipologia di impianto	Data della misura			Luogo in cui è posto l'apparato di misurazione			Valore massimo del campo di induzione magnetica misurato (microT)	Valore limite previsto dalla tabella 1 allegato B al DPCM 8/07/03 (microT)
	Anno	Mese	Giorno	Comune	PROV	Indirizzo		
Elettrodotto	2003	Gennaio	21	Pozzuoli	NA	Via Vecchia San Luciano n. 11	0,63	10
Cabina	2003	Febbraio	5	Ottaviano	NA	Via Di Prisco n. 189	0,72	10
Cabina	2003	Febbraio	5	Ottaviano	NA	Via Di Prisco n. 193	0,54	10
Elettrodotto	2003	Febbraio	21	Eboli	SA	Area P.I.P.	4,13	10
Cabina e Elettrodotto	2003	Marzo	8	Napoli	NA	Via Righi n. 22	0,40	10
Centrale	2003	Marzo	12	Sala Consilina	SA	Via Barra	0,07	10
Elettrodotto	2003	Marzo	13	Capezzano di Pellezzano	SA	Via Grillo n. 45	0,75	10
Cabina	2003	Marzo	13	Cava de' Tirreni	SA	Via XXV Luglio	1,08	10
Elettrodotto	2003	Marzo	13	Capezzano di Pellezzano	SA	Via Gigante n. 30	0,09	10
Cabina	2003	Marzo	18	Salerno	SA	Via Gelso n. 20	1,60	10
Cabina	2003	Marzo	20	Salerno	SA	Via Pertini n. 1	2,20	100
Cabina	2003	Marzo	20	Salerno	SA	Via Pertini n. 1	4,46	10
Cabina	2003	Aprile	3	Angri	SA	Via dei Goti Traverso Russo n. 205	0,60	10
Cabina	2003	Aprile	3	Angri	SA	Via dei Goti Traverso Russo n. 205	0,18	10

Fig. 24 - Misurazioni campi elettromagnetici (Fonte ARPAC "Il Monitoraggio in Campania")

Il Comune di Padula, inoltre, è dotato di un Piano di zonizzazione acustica approvato con Delibera del Commissario ad Acta n° 25 del 6/07/1999.

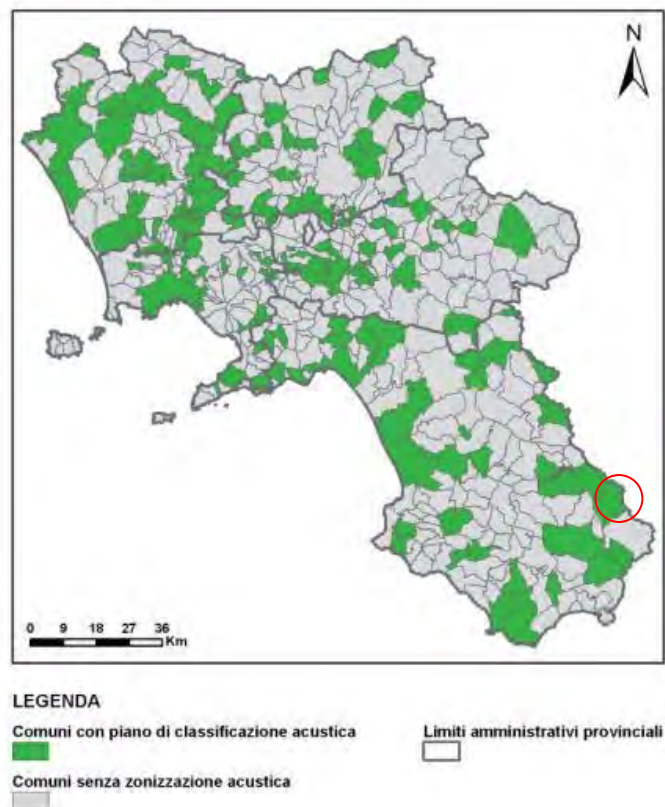


Fig. 25 - Comuni con piano di classificazione acustica (Fonte: Rapporto sullo stato della qualità ambientale Regione Campania 2009 – Inquinamento acustico - aggiornamento carta al 04/06/2003)

Il Piano di zonizzazione acustica è uno strumento di programmazione di base per la regolamentazione del rumore prodotto dalle attività umane.

Secondo le "Linee guida regionali per la redazione dei piani comunali di zonizzazione acustica" redatto dalla Regione Campania nel maggio 2003, il territorio comunale deve essere classificato nelle classi di zonizzazione acustica, secondo la ripartizione di seguito sintetizzata:

- Classe I – Aree particolarmente protette: aree nelle quali la quiete rappresenta un elemento di base per la loro utilizzazione quali: aree ospedaliere, scolastiche, aree a verde pubblico. I limiti massimi di immissione, espressi come livello equivalente Leq in dB(A), sono definiti in 50 dB(A) nel periodo diurno e 40 dB(A) nel periodo notturno;
- Classe II – Aree destinate ad uso prevalentemente residenziale: aree urbane interessate prevalentemente da traffico veicolare locale, con bassa densità di popolazione, con limitata presenza di attività commerciali ed assenza di attività industriali ed artigianali. I limiti massimi di immissione, espressi come livello equivalente Leq in dB(A), sono definiti in 55 dB(A) nel periodo diurno e 45 dB(A) nel periodo notturno.
- Classe III – Aree di tipo misto: aree urbane interessate da traffico veicolare locale o di attraversamento, con media densità di popolazione, con presenza di attività commerciali, uffici, con limitata presenza di attività artigianali e con assenza di attività industriali e aree rurali interessate da attività che impiegano mac- 41 chine operatrici. I limiti massimi di immissione, espressi come livello equivalente Leq in dB(A), sono definiti in 60 dB(A) nel periodo diurno e 50 dB(A) nel periodo notturno.
- Classe IV – Aree di intensa attività umana: aree urbane interessate da intenso traffico veicolare, con alta densità di popolazione, con elevata presenza di attività commerciali e uffici, con presenza di attività artigianali, le aree in prossimità di strade di grande comunicazione e di linee ferroviarie, le aree con limitata presenza di piccole industrie. I limiti massimi di immissione, espressi come livello equivalente Leq in dB(A), sono definiti in 65 dB(A) nel periodo diurno e 55 dB(A) nel periodo notturno.
- Classe V - aree prevalentemente industriali: rientrano in questa classe le aree interessate da insediamenti industriali e con scarsità di abitazioni.
- Classe VI - aree esclusivamente industriali: rientrano in questa classe le aree esclusivamente interessate da attività industriali e prive di insediamenti abitativi.

Classi di destinazione d'uso del territorio		Diurno	Notturmo
I	Aree particolarmente protette	50	40
II	Aree destinate ad uso prevalentemente residenziale	55	45
III	Aree di tipo misto	60	50
IV	Aree di intensa attività umana	65	55
V	Aree prevalentemente industriali	70	60
VI	Aree esclusivamente industriali	70	70

6.3. Energia

L'Unione Europea nel 2007 ha approvato Strategia 20-20-20 con l'intento di indirizzare l'Europa verso un futuro sostenibile basato su una economia a basso contenuto di carbonio ed elevata efficienza energetica, fissando il conseguimento dei seguenti obiettivi entro il 2020:

- riduzione delle proprie emissioni di CO₂ di almeno il 20%;
- aumento del 20% il livello di efficienza energetica, ossia riduzione dei consumi finali del 20% rispetto alle previsioni per il 2020;
- incremento della quota di utilizzo delle fonti di energia rinnovabile giungendo al 20% sul totale del consumo interno lordo dell'UE.

Per raggiungere questi obiettivi la Commissione Europea ha lanciato nel 2008 il "Patto dei Sindaci" (Covenant of Mayor), un modello di governance multilivello che coinvolge gli enti locali e regionali e ne sostiene gli sforzi di attuazione delle politiche nel campo dell'energia sostenibile.

I governi locali, infatti, svolgono un ruolo fondamentale nella mitigazione degli effetti conseguenti al cambiamento climatico, soprattutto se si considera che l'80% dei consumi energetici e delle emissioni di CO₂ è associato alle attività urbane.

Il 3 Aprile 2013 è stato Approvato il PAES (Patto dei sindaci per l'energia Sostenibile) per la produzione di energia Vallo Di Diano e Tanagro tra i comuni di Atena Lucana, Auletta, **Padula**, Sala Consilina, Salvitelle, San Pietro al Tanagro, San Rufo, Sassano e Teggiano.

Per quanto detto l'analisi degli aspetti energetici caratterizzanti il comune di Padula è stata condotta confrontando i dati forniti nel PAES. I dati forniti tengono conto di un duplice aspetto: consumi energetici, emissioni di CO₂, individuati per diversi settori (edilizia, industrie, servizi, illuminazione pubblica, trasporti). Nella tabella seguente, viene riportato per ogni Comune e per ogni categoria il consumo energetico finale in MWh/anno.

Consumo Energetico Finale – Comuni (fonte: PAES Vallo di Diano e Tanagro)

Categoria	CONSUMO ENERGETICO FINALE (MWh/anno) - COMUNI									TOTALI
	ATENA LUCANA	AULETTA	PADULA	SALA CONSILINA	SALVITELLE	SAN PIETRO AL TANAGRO	SAN RUFO	SASSANO	TEGGIANO	
EDIFICI,ATTREZZATURE/IMPIANTI E INDUSTRIE										
Edifici,attrezzature/impianti comunali	246,60	304,53	592,80	2.190,89	289,95	469,61	433,51	520,08	947,54	5.995,55
Edifici,attrezzature/impianti terziari (non comunali)	5.262,85	1.777,88	5.528,84	16.927,21	836,55	2.999,05	2.302,17	3.450,15	14.944,48	54.029,18
Edifici residenziali	11.350,07	3.663,16	21.777,46	57.635,20	2.816,69	6.640,58	3.817,68	7.737,90	27.153,86	142.592,61
Illuminazione pubblica comunale	519,63	241,45	1.209,54	2.495,33	252,95	492,75	397,69	835,12	870,50	7.314,94
Industrie (escluse le industrie contemplate nel Sistema europeo di scambio delle quote di emissione - ETS)	794,63	727,85	393,74	5.775,49	778,83	1.994,85	397,18	740,34	394,50	11.997,46
Totale parziale edifici,attrezzature/impianti e industrie	18.173,79	6.714,91	29.502,38	85.024,12	4.974,96	12.596,84	7.348,22	13.283,60	44.310,90	221.826,72
TRASPORTI										
Parco auto comunale	266,50	305,42	1.489,57	1.553,76	501,25	212,75	226,24	101,31	803,15	5.459,95
Trasporti pubblici	45,26	61,71	30,86	277,71	82,29	61,71	51,43	30,86	164,57	806,40
Trasporti privati e commerciali	6.584,13	5.422,64	14.412,65	47.651,25	1.361,28	4.269,42	4.807,55	13.476,62	24.644,19	122.629,72
Totale parziale trasporti	6.895,89	5.789,78	15.933,08	49.482,72	1.944,81	4.543,88	5.085,22	13.608,79	25.611,91	120.886,08
Totale	25.069,68	12.504,69	45.435,46	134.506,84	6.919,77	17.140,71	12.433,44	26.892,39	69.922,81	342.712,80

Emissioni CO₂ – Comuni (fonte: PAES Vallo di Diano e Tanagro)

Categoria	EMISSIONI DI CO2 (t)									TOTALI
	ATENA LUCANA	AULETTA	PADULA	SALA CONSILINA	SALVITELLE	SAN PIETRO AL TANAGRO	SAN RUFO	SASSANO	TEGGIANO	
EDIFICI,ATTREZZATURE/IMPIANTI E INDUSTRIE										
Edifici,attrezzature/impianti comunali	66,81	112,8	201,46	642,61	103,48	161,50	155,27	214,96	325,24	1.984,22
Edifici,attrezzature/impianti terziari (non comunali)	2.226,18	796,4	2.370,83	7.168,56	354,70	1.277,91	1.015,87	1.541,02	6.486,25	23.237,77
Edifici residenziali	2.984,33	1.461,8	5.975,62	15.234,03	739,11	1.832,81	1.287,39	3.077,34	7.862,62	40.455,12
Illuminazione pubblica comunale	250,98	116,6	584,21	1.205,24	122,17	238,00	192,08	403,36	420,45	3.533,12
Industrie (escluse le industrie contemplate nel Sistema europeo di scambio delle quote di emissione - ETS)	329,80	321,6	164,65	2.388,62	321,98	827,41	173,52	327,37	168,26	5.023,26
Totale parziale edifici,attrezzature/impianti e industrie	5.858,10	2.809,4	9.296,76	26.639,07	1.641,45	4.337,64	2.824,13	5.564,05	15.262,83	74.233,48
TRASPORTI										
Parco auto comunale	69,53	81,5	394,56	410,95	132,28	56,80	57,34	26,78	211,26	1.441,07
Trasporti pubblici	12,08	16,4	8,24	74,15	21,97	16,48	13,73	8,24	43,94	215,31
Trasporti privati e commerciali	1.693,72	1.392,9	3.699,87	12.242,21	349,51	1.128,73	1.233,50	3.458,54	6.325,12	31.524,11
Totale parziale trasporti	1.775,33	1.490,9	4.102,67	12.727,31	503,77	1.202,01	1.304,58	3.493,56	6.580,32	31.180,31
Totale	7.633,43	4.300,4	13.399,43	39.366,39	2.145,21	5.539,65	4.128,71	9.057,61	21.843,15	107.413,79

I dati mostrano che la maggior parte dei consumi energetici del Comune di Padula, circa il 65%, appartiene alla categoria edifici-impianti- industrie mentre il rimanente 35% al settore trasporti.

Tali percentuali si confermano per grandi linee anche nelle emissioni di CO₂.

Dal confronto dei consumi energetici e delle emissioni calcolate per singolo abitante, si evince che il contributo pro capite maggiore sia in termini di consumi energetici che di emissioni è attribuito al comune di Salvitelle, nonostante sia il meno popolato seguito dal Atena Lucana e da Sala Consilina che si configura, invece, come comune maggiormente popolato. Padula si posiziona ad un valore intermedio.

Di rilievo è anche il confronto dei consumi medi procapite dei singoli comuni con quello medio del raggruppamento (emissioni medie pro capite = 2,65 t CO₂, consumi medi totali pro capite = 8,5 MWh), che mostra come vi siano sul comprensorio situazioni abbastanza omogenee fra loro, ad eccezione di alcuni specifici casi (es. Sassano e Auletta).

Consumi energetici pro capite e emissioni CO₂ pro - capite

COMUNI DEL JOINT PAES VALLO DI DIANO E TANAGRO	ATENA LUCANA	AULETTA	PADULA	SALA CONSILINA	SALVITELLE	S. PIETRO AL TANAGRO	SAN RUFO	SASSANO	TEGGIANO	TOTALE JOINT PAES
Numero Abitanti	2.439	2.440	5.523	12.654	600	1.733	1.760	5.119	8.232	40.500
Consumo Energetico Pro capite (MWh/anno)	10,28	5,12	8,52	10,14	11,53	9,89	7,06	5,25	8,43	8,53
Emissioni Pro capite (t di CO ₂)	3,13	1,76	2,43	3,11	3,58	3,20	2,35	1,77	2,65	2,65

6.4. Risorse idriche

Il territorio comunale rientra interamente nel bacino idrografico del Fiume Tanagro, affluente del Fiume Sele, per cui risulta assoggettato alle competenze dell'Autorità di Bacio regionale Campania SUD ed Interregionale per il bacino idrografico del Fiume Sele.

La depressione tettonica intramontana principale è rappresentata dalla piana del Vallo di Diano, compresa tra i contrafforti dei rilievi calcarei mesozoici dei Monti della Maddalena e le propaggini orientali dei rilievi Cilentani; piana colmata principalmente da prodotti di origine fluvio-lacustre del Fiume Tanagro, allungata in direzione all'incirca NO-SE. Questa depressione che ha ospitato nel Quaternario (circa due milioni di anni addietro) un lago interno, ha trovato origine dagli effetti della tettonica distensiva caratteristica di qual periodo geologico.

La rete idrografica che interessa i rilievi carbonatici presenta bassi valori di densità di drenaggio, pattern angolare e valli più o meno a V con fianchi a pendenze variabili. Lungo i versanti bordieri ed i fianchi delle valli, si hanno spesso valloni di limitata estensione con pattern paralleli e forti gradienti longitudinali. Sui pianori carsici, invece, si assiste ad un tipico "caos idrografico", in cui si hanno brevi aste fluviali ad orientazione caotica che si inabissano in depressioni carsiche (doline). In queste aree spesso gli spartiacque superficiali non corrispondono con quelli sotterranei in funzione della presenza di un diffuso carsismo ipogeo (cavità, inghiottitoi, ecc.).

Facendo riferimento al documento "Rapporto sullo stato dell'ambiente in Campania 2009", redatto dall'ARPAC, risulta che le acque superficiali si possono considerare mediamente in uno stato ambientale buono/sufficiente; i dati scaturiti dalle rilevazioni effettuate hanno portato a definire lo Stato ecologico dei corsi d'acqua (SECA), che consente di classificare i singoli tratti fluviali combinando i valori conseguiti per gli indici LIM (livello inquinamento macrodescrittori) e IBE (indice biotico esteso), con valori di 2/3, considerando 5 classi di cui la n. 1 è la migliore.

La risorsa idrica deve essere protetta e correttamente gestita al fine di essere preservata per le generazioni future e soddisfare le esigenze idriche delle attività umane senza incidere sull'assetto dei sistemi naturali.

La gestione efficace in termini ambientali ed economici delle risorse idriche è possibile solo integrando le diverse funzioni del ciclo antropico delle acque, attivando modelli gestionali che assicurino adeguati livelli di efficienza, efficacia ed economicità e imponendo l'adeguata tutela e salvaguardia delle risorse idriche, l'utilizzo secondo criteri di solidarietà, il rispetto del bilancio idrico del bacino idrografico e la priorità degli usi legati al consumo umano.

Le funzioni del ciclo antropico delle acque possono essere schematizzate come segue:

- captazione della risorsa idrica;
- eventuale trattamento di potabilizzazione;
- trasporto ai centri abitati;
- distribuzione e fornitura agli utenti;
- raccolta delle acque reflue;
- depurazione delle acque reflue;
- eventuale trattamento di affinamento e riutilizzo mediante reti duali.

Tali funzioni hanno lo scopo di:

- ✓ garantire disponibilità idriche adeguate in termini di quantità e qualità, a costi sostenibili per la popolazione civile e le attività produttive, in accordo con le priorità definite dalla politica comunitaria in materia di acque;
- ✓ creare le condizioni per aumentare l'efficienza di acquedotti, fognature e depuratori, in un'ottica di tutela della risorsa idrica e di economicità di gestione;
- ✓ migliorare le condizioni di fornitura delle infrastrutture incoraggiando il risparmio, il risanamento e il riuso della risorsa idrica, introducendo e sviluppando tecnologie appropriate e migliorando le tecniche di gestione nel settore;
- ✓ promuovere la tutela e il risanamento delle acque interne e costiere.

Il Servizio idrico integrato è stato istituito in Italia con la Legge 5 gennaio 1994, n. 36 (nota come la legge Galli) in attuazione dei principi in materia di salvaguardia delle risorse idriche dettati dalle Direttive europee. Il S.I.I. ha lo scopo di razionalizzare la conduzione dei servizi idrici di acquedotto, fognatura e depurazione, già esercitati in forma diretta od in appalto dai singoli comuni nel quadro delle funzioni loro attribuite dalle relative leggi di settore, riducendo il frazionamento delle gestioni mediante il perseguimento di gestioni unitarie a livello di Ambito. Il S.I.I. è organizzato per Ambiti Territoriali Ottimali la cui delimitazione è stabilita dalle Regioni e dalle Province autonome sulla base dei criteri di:

- a) rispetto della unità del bacino idrografico o di sub bacino;
- b) superamento della frammentazione delle gestioni;
- c) conseguimento di adeguate dimensioni gestionali.

Nella Regione Campania sono stati istituiti con la L.R. del 21 maggio 1997 n. 14, n. 4 ATO nella forma di consorzio obbligatorio fra i comuni e le province compresi nel territorio dei rispettivi ambiti, con la denominazione di Enti d'ambito. Il Comune di Padula rientra nell'ATO 4 "Sele" che interessa tutta la porzione meridionale della Provincia di Salerno.

In relazione al fabbisogno idrico comunale, come indicato nel PTCP di Salerno (allegato 4 "L'uso antropico delle risorse idriche"), Padula rientra nella Categoria A e cioè con fabbisogni idrici contenuti. Il fabbisogno idrico scaturisce dal rapporto tra la dotazione idrica pro-capite e la popolazione residente.

In particolare per Padula gli ultimi dati presentano un volume fatturato pari a 200.000 mc/anno che corrispondono ad una dotazione pro-capite di 111 l/abitante/giorno.

Relativamente alle risorse idropotabili, Padula presenta 3 sorgenti e 4 serbatoi piezometri. Di fondamentale importanza nel bilancio idrico è la stima delle perdite a cui bisogna porre rimedio sia nella fase di programmazione che nella fase degli interventi; per Padula è stata stimata una perdita media del sistema del 43%.

Relativamente al sistema fognario, Padula dispone di una rete molto sviluppata con una lunghezza complessiva di circa 30 km con una percentuale di copertura del 92%. Attualmente risultano attivi un impianto di depurazione (loc. Fossa delle Cerase) ed uno in attivazione (loc. Caiazzano) che presentano una copertura complessiva pari al 100%.

6.5. Rifiuti

Il D.Lgs. 152/2006, parte IV, definisce come criteri prioritari nella gestione dei rifiuti la prevenzione e la riduzione della produzione e della nocività dei rifiuti, sia attraverso lo sviluppo di energie pulite che si basano su un uso più razionale delle risorse naturali che attraverso lo sviluppo di tecniche che ne riducano le sostanze pericolose.

Dai dati del Sistema Informativo Osservatorio Regionale Rifiuti si evince che la produzione dei rifiuti in Campania nel 2014 era pari a 2.595.225.064 kg, con una produzione pro-capite che si assestava intorno ai 441,49 kg. La percentuale di raccolta differenziata si poneva poco oltre il 48 % del totale.

Comune	Kg di rifiuti differenziati	Kg di compostaggio domestico	Kg di rifiuti indifferenziati	Totale Kg ai fini del calcolo percentuale della R.D.	n. abitanti (ISTAT)	Produzione pro capite R.U. annua in Kg	% di R.D.	Eccedenze 160103 170107 170904	Totale Kg di R.U. raccolti sul territorio Comunale	Trend r.d. 2014/13	Trend produzione 2014/13
Novi Velia	333.076	-	232.804	565.880	2.321	243,809	59%	-	565.880	0,97%	10,24%
Ogliastro Cilento	395.797	-	199.350	595.146	2.248	264,745	67%	-	595.146	-1,38%	-14,06%
Olevano sul Tusciano	1.532.465	-	442.985	1.975.450	6.908	285,966	78%	-	1.975.450	-0,51%	5,72%
Oliveto Citra	857.490	-	512.184	1.369.674	3.842	356,500	63%	-	1.369.674	2,88%	8,08%
Omignano	360.151	-	177.061	537.212	1.636	328,369	67%	-	537.212	0,05%	3,96%
Orria	92.786	8.208	107.384	208.378	1.128	177,456	48%	-	200.170	4,73%	1,84%
Ottati	85.656	-	60.331	145.987	648	225,289	59%	-	145.987	-3,76%	3,11%
Padula	995.294	-	717.308	1.712.602	5.326	321,555	58%	-	1.712.602	-0,59%	0,92%
Pagani	2.885.370	-	11.445.489	14.330.859	35.949	398,644	20%	-	14.330.859	-2,61%	2,02%
Palomonte	342.633	-	341.129	683.762	4.019	170,132	50%	-	683.762	3,88%	5,28%
Pellezzano	2.135.271	-	2.052.023	4.187.294	10.899	384,191	51%	-	4.187.294	-1,84%	-11,50%
Perdifumo	262.077	-	134.773	396.850	1.779	223,075	66%	-	396.850	-0,88%	-10,25%
Perito	113.010	21.350	98.940	233.300	977	216,940	58%	-	211.950	2,38%	-5,71%
Pertosa	153.363	-	73.837	227.200	690	329,275	68%	-	227.200	0,35%	15,30%
Petina	216.199	-	62.101	278.300	1.179	236,047	78%	-	278.300	-0,31%	-3,13%
Piaggine	267.946	-	92.399	360.344	1.371	262,833	74%	-	360.344	8,59%	-0,34%
Pisciotta	902.361	-	569.139	1.471.500	2.687	547,637	61%	-	1.471.500	16,58%	5,76%
Pollica	1.028.794	-	1.097.736	2.126.530	5.313	400,250	48%	-	2.126.530	5,31%	0,57%
Pollica	1.592.734	-	450.996	2.043.730	2.413	846,966	78%	35.200	2.078.930	3,79%	-2,02%
Pontecagnano Faiano	6.341.478	-	5.667.222	12.008.700	25.872	464,158	53%	-	12.008.700	0,90%	5,86%

Fig. 26- Produzione rifiuti (Fonte Regione Campania)

Per quanto riguarda il Comune di Padula, si evidenzia una produzione complessiva di rifiuti pari a 1.712.602 kg (pari ad una produzione pro-capite di 321,555 kg/abitante, superiore a quella regionale) in leggera riduzione rispetto all'anno precedente (-0,92%) con una percentuale di raccolta differenziata pari al 58%.

In fase di redazione del Rapporto Ambientale definitivo sarà data particolare attenzione a questo tematismo con una puntuale analisi del sistema di raccolta dei rifiuti a livello comunale al fine di evidenziarne eventuali criticità al fine di assicurare un servizio sempre più efficiente.

Il Comune di Padula è dotato di isola ecologica, situata nell'area di proprietà comunale in località Fusara, finalizzata alla razionalizzazione e alla massimizzazione della raccolta differenziata dei seguenti rifiuti urbani:

1. frazioni di rifiuto suscettibili di riciclaggio, recupero e/o riutilizzo;
2. rifiuti urbani pericolosi (rifiuti assimilati agli urbani).

6.6. Siti incidenti rilevanti

Il D. L.vo n. 334/1999 identifica, in base alla natura e quantità delle sostanze pericolose detenute, due differenti categorie di industrie a rischio di incidente rilevante, associando a ciascuna di esse determinati obblighi:

1. Stabilimenti in cui sono o possono essere presenti sostanze pericolose in quantità uguali o superiori a quelle della colonna 2 dell'Allegato I, parti 1 e 2 del D. Lgs. 334/1999 (art. 6 e 7);
2. Stabilimenti in cui sono o possono essere presenti sostanze pericolose in quantità uguali o superiori a quelle della colonna 3 dell'Allegato I, parti 1 e 2 D. Lgs. 334/1999 (art. 8).

Nel territorio comunale di Padula, come riportato nell'Inventario Nazionale degli stabilimenti suscettibili di causare incidenti rilevanti aggiornato al 2015, non sono presenti stabilimenti che rientrano nella tipologia 1 mentre è presente il seguente stabilimento della tipologia 2:

Codice ministero	Località	Ragione sociale	Attività
DQ008	PADULA SCALO	DEPOR GAS SRL	Deposito di gas liquefatti
NQ012		ULTRAGAS CM SP	Deposito di gas liquefatti

Il Comune ha approvato l'elaborato tecnico per rischi di incidente rilevanti (ERIR) con D.C.C. n° 4 del 18/03/2013.

6.7. Ecosistemi e paesaggio

L'analisi a larga scala del paesaggio del Comune di Padula evidenzia le sue strette interconnessioni con il contesto geografico e territoriale di cui fa parte: esso è attraversato da importanti vie di comunicazioni esistenti (Autostrada SA-RC, SS 19, SS 517, ecc.), che consentono il collegamento con le realtà produttive confinanti e la notevole presenza di aree di elevato valore naturalistico (Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, Parco Nazionale Val D'Agri Lagonegrese, aree SIC e ZPS, Riserva Naturale del fiume Sele - Tanagro).

Il SIC Monti della Maddalena¹ (codice Sito NATURA 2000 IT8050034), ha una estensione di 8.511 ettari comprendendo diversi comuni della Comunità Montana Vallo di Diano tra cui Sala Consilina, Atena Lucana, Padula e Montesano sulla Marcellana. La sua altezza media è di 1.200 m s.l.m. e il suo territorio comprende aree pedemontane a quota 550 fino a raggiungere quota 1.503 m in corrispondenza della Serra Longa.

Il territorio del SIC Monti della Maddalena è situato in un contesto regionale noto per la sua prosperità in biodiversità tutelata con diversi regime di protezione, formando un "reticolo" di aree naturali protette connesse tramite corridoi ecologici al fine di garantire un flusso continuo di organismi (specie vegetali e specie animali) tra un'area verde e l'altra.

Con Rete Ecologica si intende una infrastruttura naturale e ambientale che ha lo scopo di connettere ambiti territoriali dotati di una maggiore presenza di naturalità, dove migliore è stato ed è il grado di integrazione delle comunità locali con i processi naturali, ricucendo gli ambienti dismessi nel territorio che hanno mantenuto in residui della loro struttura originaria.

A rinforzare questa rete e con l'obiettivo di promuovere la tutela e la conservazione della diversità biologica presente nel territorio degli Stati membri, il Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea istituì con la Direttiva 92/43/CEE "Habitat" un sistema di aree denominato Rete Natura 2000.

Nel territorio del SIC Monti della Maddalena i diversi vincoli legati alla sua natura giuridica stanno contribuendo a proteggere ambienti tipici dell'area mediterranea (boscaglie, foreste, formazioni erbose con graminacee) che attività quali pascolo, uso legnatico, avanzamento delle aree antropizzate, presenza di attività estrattive, diffusi fenomeni di erosione del suolo causata da accelerate morfodinamiche di versante ed eventi rovinosi come quelli incendiari rischiano di deteriorare.

Si fa presente, inoltre, che il territorio di la fascia pari a 50 metri dalle sponde del fiume Tanagro rientra nella perimetrazione della Riserva Naturale "Foce Sele - Tanagro" (cfr. delibera di G.R. n.1540 del 24.04.2003 - BURC n. Speciale del 27.05.2004, ed in particolare l'allegato "Determinazioni concordate sulla perimetrazione della Riserva Naturale Foce Sele - Tanagro nella Conferenza degli Enti del 20.06.2002").

6.8. Mobilità

La viabilità su gomma è caratterizzata prevalentemente da strade di livello gerarchico locale che insieme costituiscono una rete stradale, le cui maglie non sono sempre connesse, a servizio della zona a valle.

Il Comune di Padula risulta baircentrico rispetto al Vallo di Diano e prima porta di accesso da Sud per i flussi provenienti dal basso Cilento, a mezzo della SS 517, e per quelli provenienti dalla Basilicata, nello specifico area del Lagonegrese-Pollino, e dalla Calabria mediante l'autostrada SA-RC, svincolo Padula-Bunabitacolo.

Al fine di poter caratterizzare gli spostamenti che avvengono nel Comune di Padula e dal Comune verso l'esterno sono stati individuati i seguenti indicatori riportati dall'ISTAT:

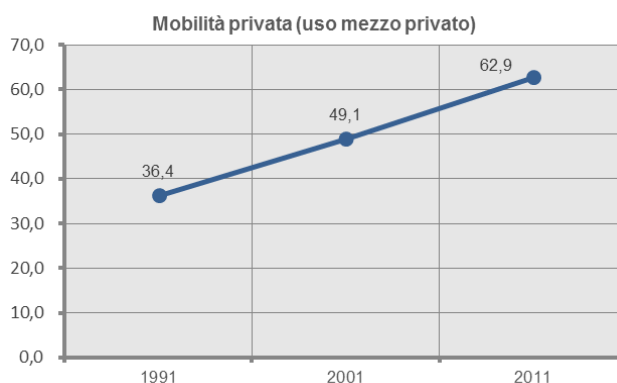
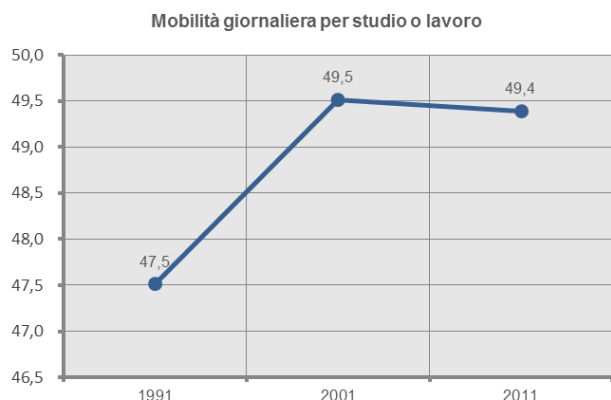
- Mobilità giornaliera per studio o lavoro: L'indicatore misura i flussi giornalieri di mobilità per motivi di lavoro e di studio, ovvero gli occupati e gli studenti che giornalmente si recano al luogo di lavoro o di studio e fanno rientro al proprio alloggio di dimora abituale;
- Mobilità fuori comune per studio o lavoro: L'indicatore fornisce una misura dei flussi di pendolarismo giornalieri in uscita dal territorio comunale;
- Mobilità occupazionale: L'indicatore fornisce una misura dei flussi di pendolarismo giornaliero in uscita dal comune di residenza per raggiungere il luogo di lavoro;
- Mobilità studentesca: L'indicatore misura i flussi di pendolarismo giornaliero in uscita dal comune di dimora abituale per raggiungere il luogo di studio;

¹ Con deliberazione n. 1624 del 20 settembre 2007 la Regione Campania ha approvato la rimodulazione della perimetrazione del Sito di Importanza Comunitaria "Monti della Maddalena" (modifiche riguardanti il territorio comunale di Sala Consilina) confermando la scheda tecnica "Formulario Standard Natura 2000" riportante le informazioni scientifiche.

- Mobilità privata (utilizzo mezzo privato): L'incidenza degli occupati e degli studenti che si spostano giornalmente con i mezzi privati misura la diffusione di forme di mobilità basate sull'utilizzo del mezzo privato a quattro o due ruote;
- Mobilità pubblica (utilizzo mezzo collettivo): L'incidenza percentuale degli occupati e degli studenti che si spostano giornalmente con i mezzi pubblici misura la diffusione di forme di mobilità pendolare che poggiano sul sistema del trasporto collettivo (treno, autobus, metropolitana);
- Mobilità lenta (piedi o bicicletta): L'incidenza percentuale degli occupati e degli studenti che si spostano giornalmente dall'alloggio di dimora abituale a piedi o in bicicletta misura la diffusione di forme di mobilità sostenibile come quella pedonale e ciclabile;
- Mobilità breve: L'indicatore fornisce una misura degli spostamenti quotidiani di breve durata;
- Mobilità lunga: L'indicatore fornisce una misura della diffusione di spostamenti quotidiani di lunga durata.

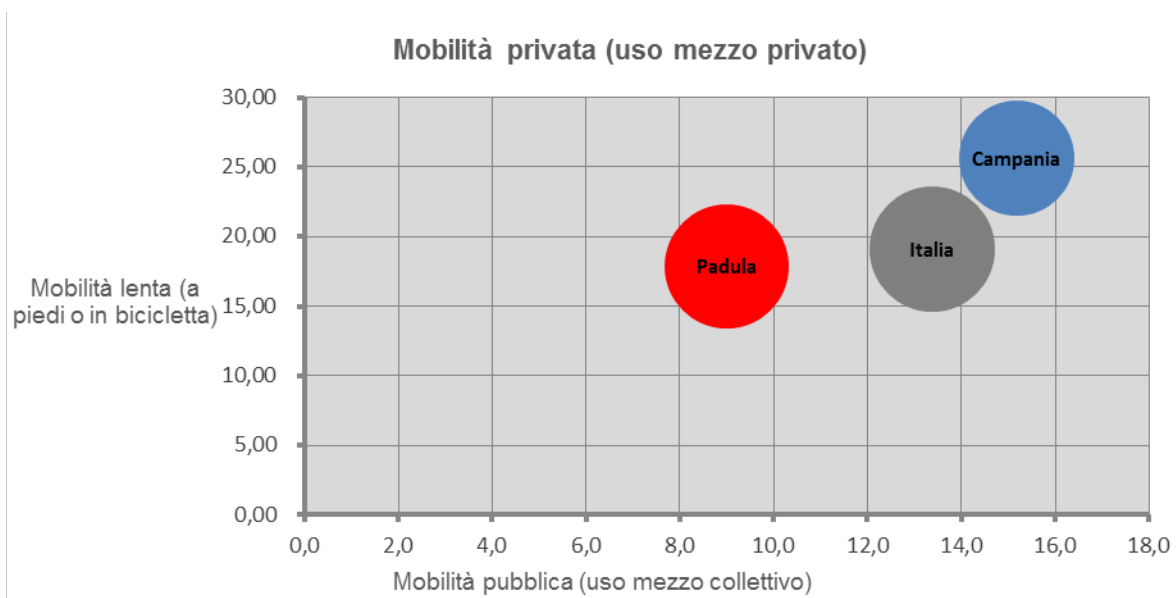
Indicatori mobilità confronti territoriali (Fonte: 8milacentus.istat.it)

Indicatore	1991	2001	2011
Mobilità giornaliera per studio o lavoro	47,5	49,5	49,4
Mobilità fuori comune per studio o lavoro	12,9	14,1	17,2
Mobilità occupazionale	35,3	48,2	56,0
Mobilità studentesca	40,0	31,8	49,6
Mobilità privata (uso mezzo privato)	36,4	49,1	62,9
Mobilità pubblica (uso mezzo collettivo)	12,6	8,8	9,0
Mobilità lenta (a piedi o in bicicletta)	34,5	25,2	17,9
Mobilità breve	81,7	87,1	87,8
Mobilità lunga	6,3	4,1	4,2



Indicatori mobilità confronti territoriali (Fonte: 8milacentus.istat.it)

Indicatore	Padula	Campania	Italia
Mobilità giornaliera per studio o lavoro	49,4	50,5	61,4
Mobilità fuori comune per studio o lavoro	17,2	19,5	24,2
Mobilità occupazionale	56,0	87,4	85,7
Mobilità studentesca	49,6	40,8	35,2
Mobilità privata (uso mezzo privato)	62,9	55,3	64,3
Mobilità pubblica (uso mezzo collettivo)	9,0	15,2	13,4
Mobilità lenta (a piedi o in bicicletta)	17,9	25,6	19,1
Mobilità breve	87,8	82,2	81,4
Mobilità lunga	4,2	5,3	5,0



7. RAPPORTO TRA IL PUC ED ALTRI PIANI E PROGRAMMI

7.1. Individuazione dei Piani e dei Programmi pertinenti al PUC

La lettera a) dell'Allegato VI, seconda parte del periodo del D. Lgs. n. 152/2006 (e s.m.i.) prevede che nel Rapporto Ambientale occorre definire il "rapporto tra il piano o programma considerato con altri pertinenti piani o programmi". L'analisi del contesto programmatico, ovvero dell'insieme dei Piani/Programmi che, ai diversi livelli, delineano le strategie delle politiche di sviluppo e di governo del territorio, è finalizzata essenzialmente a valutare la congruenza degli obiettivi del Piano rispetto a quelli ritenuti pertinenti.

La verifica di coerenza esterna degli obiettivi di Piano è un'attività che permette di consolidare gli obiettivi stessi all'interno del contesto programmatico. A tale scopo, saranno presi in considerazione i documenti programmatici e normativi che costituiscono il quadro di riferimento "privilegiato" per il Piano e pertinenti all'ambito d'intervento del Piano stesso.

L'esame con il contesto di area vasta e con la pianificazione sovraordinata avrà il compito di individuare, già nella fase preliminare, alcuni problemi e/o criticità da considerare in modo prioritario, che saranno ulteriormente implementati nel Rapporto Ambientale, anche alla luce delle osservazioni e/o pareri che verranno resi in questa fase dai Soggetti con competenze ambientali coinvolti nel procedimento.

A tal proposito sono stati evidenziati i Piani e/o Programmi che possono produrre significative interazioni con il PUC, sia in termini di condizionamenti posti, sia in termini di sinergie sviluppabili.

Piano Territoriale Regionale (approvato con L.R. n.13 del 13/08/2008)

Il Piano Territoriale Regionale si basa sul principio fondamentale di una gestione integrata del territorio che possa conciliare le esigenze socio-economiche delle popolazioni locali, da un lato, con la tutela, la salvaguardia e la valorizzazione delle risorse naturali e storico-culturali del territorio, dall'altro, al fine di perseguire uno sviluppo sostenibile del territorio.

Il Comune di Padula rientra nell'Ambiente Insediativo n.5 – Cilento e Vallo di Diano ed è compreso nel STS (Sistema Territoriale di Sviluppo) a dominante rurale e culturale "B1 – Vallo di Diano".

Gli "Ambienti Insediativi" del PTR, che rappresentano uno dei cinque Quadri Territoriali di Riferimento per i piani, le politiche e i progetti integrati attivabili sul territorio regionale, costituiscono gli ambiti delle scelte strategiche con tratti di lunga durata, in coerenza con il carattere dominante a tale scala delle componenti ambientali e delle trame insediative.

Tali Ambienti Insediativi fanno riferimento a "microregioni" in trasformazione individuate con lo scopo di mettere in evidenza l'emergere di città, distretti, insiemi territoriali con diverse esigenze e potenzialità.

L'interpretazione è quella della "Regione plurale" formata da aggregati dotati di relativa autonomia, rispetto ai quali la regione deve porsi come "rete" che li inquadra, coordina e sostiene. Ciascun ambiente è un ambito di riferimento spaziale nel quale si affrontano e avviano a soluzione rilevanti problemi relazionali derivanti da caratteri strutturali (ambientali e/o insediativi e/o economico-sociali) che richiedono la ricerca, di lungo periodo e concertata, di assetti più equilibrati di tipo policentrico.

La responsabilità della definizione di piano degli assetti insediativi è affidata alla pianificazione provinciale. In coerenza con tale impostazione, il Piano Territoriale Regionale riserva a sé compiti di proposta di visioni di guida per il futuro, ma anche di individuazione di temi che, per contenuti strategici e/o per problemi di scala, pongono questioni di coordinamento interprovinciale da affrontare e risolvere secondo procedure di co-pianificazione sostanziale.

Il terzo Quadro Territoriale di Riferimento del PTR si basa sull'identificazione dei Sistemi Territoriali di Sviluppo, individuati seguendo la geografia dei processi di auto riconoscimento delle identità locali e di auto-organizzazione nello sviluppo e sulla definizione di una prima matrice di strategie.

L'individuazione dei Sistemi Territoriali di Sviluppo non ha valore di vincolo, ma di orientamento per la formulazione di strategie in coerenza con il carattere proprio del PTR, inteso come piano in itinere soggetto a continue implementazioni. L'individuazione dei Sistemi Territoriali di Sviluppo diventa, in tale ottica, la trama di base sulla quale costruire i processi di co-pianificazione.

La definizione degli effetti che le conseguenti politiche di sviluppo avranno sulla pianificazione urbanistica di area vasta e sui Piani urbanistici comunali resta compito delle Province.

Per altro verso, i programmi di sviluppo avviati dalle comunità territoriali locali negli ultimi anni attraverso processi di auto-aggregazione e di progettazione territoriale sono stati contemplati proprio in sede di definizione degli STS, così come sono state valutate le pregresse aggregazioni territoriali nei campi più diversi (parchi, comunità montane, distretti industriali, ecc.). Pertanto, in sede di redazione del progetto di Piano Urbanistico Comunale è comunque possibile operare un primo confronto con i lineamenti strategici, che rappresentano un

riferimento per la pianificazione e per politiche integrate di sviluppo, che coinvolgono più complessivamente l'azione degli Enti Locali.

I Sistemi Territoriali di Sviluppo individuati dal PTR sono, quindi, distinti in base alle caratterizzazioni "dominanti", ossia in base alle specificità territoriali che sono apparse prevalenti e che per lo stesso motivo sono già state il tema principale dei piani e programmi di sviluppo messi in essere negli ultimi anni.

Per l'Ambiente Insediativo n. 5 "Cilento e Vallo di Diano", il PTR rileva che i problemi dell'ambiente insediativo sono legati principalmente ai profili geologici, geomorfologici, idrogeologici, insediativi, economici e sociali.

Il Cilento è da tempo riconosciuto come uno dei territori a scala regionale maggiormente interessato da fenomeni franosi e da alluvione; infatti, ben 42 sono i centri abitati soggetti a consolidamento. Il disordinato assetto idrogeologico naturale, la carenza di manutenzione ordinaria e straordinaria del territorio, il modello di gestione del patrimonio idrogeologico, caratterizzato da eccessivi prelievi delle risorse idriche e minerali e da interventi artificiali di sbarramento e imbrigliamento dei corsi d'acqua, fanno sì che dissesti e frane interessino molte aree collinari e montane.

Significativo a tal proposito, è l'abbandono, nei decenni passati, di interi insediamenti o di parti di essi. Le inondazioni, invece, interessano le aree vallive, in special modo le aste terminali dei corsi d'acqua.

Le scelte programmatiche, quindi, si vanno definendo sia a livello di pianificazione provinciale, che comprensoriale, si possono ricondurre a quattro assi principali:

- lo sviluppo delle risorse endogene e la riduzione degli squilibri interni;
- la conservazione della biodiversità;
- il miglioramento della qualità insediativa;
- lo sviluppo del turismo compatibile;
- lo sviluppo delle infrastrutture portuali, dei collegamenti marittimi e dei trasporti terrestri per il miglioramento dell'accessibilità ai siti naturalistici e turistici in misura sostenibile per il territorio;
- la valorizzazione della risorsa umana;
- il miglioramento della qualità del patrimonio naturalistico e culturale, in un'ottica di tutela e di sviluppo compatibile, nonché di sviluppo e migliore fruizione di attività connesse, quali il turismo, l'agricoltura e l'artigianato;
- il recupero, la riqualificazione e la rivitalizzazione dei centri e dei nuclei storici, intesi come beni culturali, sociali ed economici;
- il miglioramento del sistema infrastrutturale delle comunicazioni, soprattutto di avvicinamento all'area.

Con riferimento all'Ambiente Insediativo, in linea generale l'assetto che si va definendo risulta essere il seguente:

- progressivo spopolamento dei nuclei insediativi antichi a favore:
 - a) dei nuovi insediamenti sorti lungo le principali arterie di collegamento stradale e ferroviario;
 - b) di un'edificazione sparsa, diffusa sul territorio, consentita da normative emanate a favore dell'agricoltura, ma che ha comportato, invece, l'occupazione di vaste aree a destinazione agricola.
- concentrazione di servizi in pochi centri polarizzanti;
- dislocazione lungo la fondovalle del Vallo di Diano di attività commerciali e produttive.

Appare, pertanto, necessario ricercare dei correttivi ad un tale processo evolutivo tendenziale, che possono essere individuati nelle seguenti azioni:

- a) recupero, valorizzazione e rivitalizzazione dei centri storici, conferendo agli abitati, in un'ottica di intervento sostenibile, un'immagine di qualità, di confort e di decoro e assegnando ad essi funzioni in grado di frenare l'esodo dei residenti;
- b) promozione di un sistema insediativo unitario, organizzato intorno a centralità di rango locale, assegnando al sistema ruoli urbani significativi e ai centri che lo compongono ruoli e funzioni complementari nel quadro di un'organizzazione policentrica del sistema insediativo complessivo;
- c) il blocco dello sprawl edilizio, della edificazione diffusa e sparsa sul territorio, nonché delle espansioni lineari lungo le strade principali di collegamento;
- d) miglioramento della qualità del patrimonio naturalistico e culturale, in un'ottica di tutela e di sviluppo compatibile;
- e) costruzione di una nuova immagine turistica, mediante una diversa impostazione tecnico-urbanistica, la riqualificazione e valorizzazione dei luoghi, con il recupero ambientale e la rinaturalizzazione del territorio.

Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (approvato con DCP n. 15 del 30 marzo 2012)

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Salerno si fonda sul principio del minor consumo di suolo, da attuarsi mediante il recupero e la riqualificazione dei tessuti insediativi esistenti, incentivati da misure premiali, a tutela dell'integrità fisica del territorio e del paesaggio.

Pertanto il Piano, che è stato definito "Piano delle Identità", onde intendere l'identificazione delle popolazioni

con il territorio da esse conformato e la necessità della sua salvaguardia, per pervenire ad uno sviluppo sostenibile fondato su un rapporto equilibrato tra i bisogni sociali, l'attività economica e l'ambiente, ha puntato in prima istanza al recupero ed alla riqualificazione dei tessuti insediativi esistenti, alla tutela ed allo sviluppo del paesaggio agricolo e delle relative attività produttive, alla tutela ed allo sviluppo del paesaggio e delle attività produttive e turistiche ad esso connesse, quali modalità dello stesso sviluppo economico.

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, in relazione ai sistemi di città con tradizioni e storie proprie contraddistinte da una chiara identità culturale, sociale ed economica e definita da caratteristiche geografiche, urbane, ambientali e paesaggistiche, delimita sette Ambiti Territoriali Identitari, individuati quali livelli per la co-pianificazione dinamica.

Per quanto riguarda il territorio comunale di Padula, questo è inserito dal PTCP nell'Ambito Identitario "La città del Vallo di Diano", ambito questo che coincide con il Sistema Territoriale di Sviluppo "B1 – Vallo di Diano" a dominante rurale e culturale.

Inoltre, all'interno degli Ambiti Identitari, al fine di garantire l'efficacia dell'azione programmatica, si individuano partizioni territoriali minori definite Unità di Paesaggio Identitario, le quali rappresentano i contesti territoriali di riferimento per la definizione e l'attuazione della programmazione.

Tali Unità di Paesaggio sono state individuate sulla base dei caratteri naturalistici, storico-culturali, insediativi, percettivi, socio-economici, delle reciproche relazioni e delle tendenze evolutive emergenti, e si differenziano in rapporto sia ai livelli di integrità e rilevanza dei valori paesaggistici presenti, sia in

Il territorio di Padula rientra nelle seguenti unità di paesaggio:

Numero	Denominazione	Tipologia unità di paesaggio
21	Unità fluviale del Tanagro	Eau
29	Vallo di Diano	Mau
43	Dorsale dei Monti della Maddalena	Rn

Per ognuna delle unità di paesaggio, il PTCP indica i principali obiettivi ed indirizzi di qualità paesaggistica che, per il Comune di Padula, sono:

- azioni di conservazione orientate al mantenimento ed alla tutela delle caratteristiche degli elementi costitutivi e delle morfologie in particolare attinenti all'integrità strutturale dei caratteri geomorfologici, delle aree e linee di crinale, della rete idrografica, della copertura vegetazionale;
- azioni di conservazione orientate al mantenimento ed alla tutela delle caratteristiche degli elementi costitutivi e delle morfologie del paesaggio agrario, con particolare attenzione ai terrazzamenti ed ai pendii;
- azioni di valorizzazione orientate alla tutela dei valori del paesaggio agrario ed all'incremento della qualità delle aree agricole compromesse;
- azioni di riqualificazione delle zone e degli elementi compromessi o degradati al fine di reintegrare i valori preesistenti, nonché di realizzare nuovi valori paesaggistici coerenti ed integrati;
- azioni di conservazione, recupero e valorizzazione sostenibile del patrimonio archeologico e storico orientate al mantenimento ed alla tutela delle caratteristiche, degli elementi costitutivi e delle morfologie;
- azioni di conservazione, recupero e valorizzazione sostenibile orientate al mantenimento ed alla tutela delle caratteristiche, degli elementi costitutivi e delle morfologie, in particolare attinenti all'articolazione complessiva della struttura della rete insediativa storica, alla valorizzazione sostenibile dei caratteri identitari e di centralità dei centri e dei nuclei storici, al mantenimento delle relazioni paesaggistiche con il contesto, alla qualificazione delle relazioni tra le formazioni insediative recenti, la rete insediativa storica ed il contesto paesaggistico-ambientale;
- azioni di riqualificazione e integrazione urbanistica compatibile del sistema insediativo orientate all'incremento della qualità del paesaggio urbano e sulla base del principio di minor consumo di territorio;
- azioni di ripristino o realizzazione di nuovi valori paesaggistici orientate alla realizzazione di coerenti relazioni tra la componente agricola e quella insediativa.

Il PTCP, inoltre, prevede per l'area interessata diverse azioni strategiche tra le quali si considerano attinenti soprattutto le seguenti:

a) **AZIONE 1 - RISORSE NATURALI:**

- valorizzazione delle risorse naturalistiche e forestali esistenti lungo i versanti dei Monti Alburni, del Massiccio del Cervati, del Monte Motola e della Catena della Maddalena;
- valorizzazione del fiume Tanagro attraverso un programma di sistemazione idrogeologica del fiume e la creazione di un "parco urbano";

- tutela, riqualificazione e valorizzazione del reticolo idrografico al fine di consolidarne ed elevare il grado di naturalità e funzionalità idraulica ed ecologica, conservare le comunità biologiche e i biotopi in esse comprese, rigenerare e monitorare la vegetazione ripariale ed acquatica ai fini della fitodepurazione, recuperare le aree in stato di degrado, tutelare i valori paesaggistici, e valorizzarne la fruizione naturalistica, culturale, educativa e ricreativa, anche attraverso la realizzazione di aree attrezzate e di percorsi quali, tra l'altro, un "sentiero natura", ippovia e pista ciclabile lungo il Fiume Calore per i collegamenti dell'intero tratto del Tanagro sino alle porte di Polla/Sicignano;
- governo dei fattori di rischio ambientale, con monitoraggio e mitigazione dei fenomeni di dissesto idrogeologico – anche nelle aree di vegetate e/o disboscate a causa degli incendi, soprattutto se ricadenti in zone a rischio elevato;
- valorizzazione delle aree di pregio agronomico e produttivo quale sostegno alle attività agro-silvo-pastorali, assicurandone – a garanzia della tutela del paesaggio – la permanenza delle attività in loco, promuovendo il recupero delle tecniche tradizionali e sostenendo, in uno con l'innovazione tecnologica, le produzioni tipiche e di qualità orientate ad una agricoltura biologica anche attraverso l'adesione a sistemi di tracciabilità dei prodotti e di certificazione di qualità, l'adeguamento strutturale aziendale, il miglioramento e la qualificazione dell'offerta mediante azioni mirate di marketing e commercializzazione;
- valorizzazione dei mosaici agricoli ed agroforestali delle colline e delle valli, preservando l'integrità fisica e la caratterizzazione morfologica, vegetazionale e percettiva, promuovendo la conservazione, la diffusione e la promozione delle colture tipiche e tradizionali, favorendo la diversificazione e l'integrazione delle attività agricole e zootecniche, anche attraverso la valorizzazione della filiera lattiero-casearia e la maggiore diffusione della accoglienza rurale, quale offerta turistica integrativa e diversificata;
- sviluppo di sistemi di coltivazione e pratiche di gestione del settore zootecnico che consentano di raggiungere livelli di eccellenza e, al contempo, contribuiscano alla cura del paesaggio rurale ed alla tutela della diversità biologica;
- conservazione degli aspetti significativi o caratteristici dei paesaggi anche attraverso il recupero dei siti estrattivi degradati, dismessi e/o abbandonati, promuovendo per essi progetti di sistemazione e valorizzazione ai fini della fruizione naturalistica dei diversi siti, anche attribuendo ad alcuni di essi funzioni di rilievo per l'intero ambito;
- prevenzione dal rischio sismico, principalmente nelle aree a più alto rischio, mediante attività di pianificazione urbanistica, ed una attenta azione di prevenzione e vigilanza sulla corretta osservanza delle norme antisismiche per l'edilizia, le infrastrutture pubbliche ed i siti industriali.

b) AZIONE 2 - LE RISORSE CULTURALI ED URBANE:

- Perseguire assetti policentrici integrati, promuovendo la razionalizzazione, l'innovazione e lo sviluppo equilibrato delle diverse funzioni insediative;
- contenimento della diffusione edilizia nel territorio extraurbano, nonché delle espansioni lineari lungo le principali strade di collegamento, per evitare la saldatura degli attuali centri insediati, privilegiando interventi di densificazione, riqualificazione e messa in rete delle diverse centralità, anche mediante la realizzazione di opportuni interventi infrastrutturali, la riorganizzazione del sistema della mobilità interna, la localizzazione di servizi e polarità funzionali di scala comprensoriale;
- riorganizzazione e riqualificazione della struttura insediativa di fondovalle, attraverso:
 - o il recupero degli insediamenti consolidati, nonché la riqualificazione urbanistica ed il riequilibrio ambientale e funzionale delle aree urbane di recente edificazione, evitandone ulteriori espansioni;
 - o il riuso di manufatti edilizi esistenti per allocarvi funzioni e servizi di rilievo comprensoriale, asostegno della complementarietà dei centri;
 - o la riorganizzazione della struttura insediativa attraverso un attento progetto dello spazio urbano di connessione che favorisca l'integrazione del sistema degli spazi pubblici e dei servizi collettivi;
 - o la razionalizzazione del sistema produttivo attraverso la messa in rete dei poli produttivi esistenti nei comuni di Polla, Atena Lucana e Sala Consilina;
 - o la messa a punto di un efficiente sistema di mobilità interna al Vallo, attraverso l'adeguamento dell'attuale rete infrastrutturale stradale e ferroviaria;
- recupero e valorizzazione dei centri storici collinari, custodi del patrimonio storico del Vallo e delle sue tradizioni, attraverso:
 - o la valorizzazione degli aspetti storico-culturali e delle tradizioni locali, anche organizzando e promuovendo una rete locale per il turismo naturalistico-religioso (gli antichi sentieri dei pellegrini) legato a siti della tradizione e di culto di particolare pregio, nonché di tutta una serie di chiese e cappelle che presentano elementi di particolare attrattività, nonché un itinerario storico risorgimentale ("i trecento di Pisacane", "gli alberi della libertà", etc.);
 - o il recupero e la valorizzazione dei borghi storici e delle strutture rurali presenti sul territorio, per allocarvi infrastrutture di servizio per l'organizzazione di eventi culturali e/o per una ottimale fruizione na-

turalistica dei diversi sito (centri servizi per l'escursionismo, punti informativi, centri di documentazione ambientale, etc.), ma anche per accrescere la rete di ospitalità diffusa;

- sostegno ai processi di riqualificazione eco-compatibile delle attività produttive esistenti, anche prevedendone limitate espansioni o possibili nuove localizzazione di aree ecologicamente attrezzate per la produzione ed i servizi, quali polarità del parco urbano fluviale del Tanagro;
- possibilità di localizzare calibrati interventi per la "grande distribuzione di vendita", in ragione della dotazione infrastrutturale dell'area (esistente e prevista) e della possibilità di intercettare la domanda connessa ai flussi provenienti dal Cilento, dalla Basilicata e dalla Calabria;
- promozione di una rete locale per il turismo archeologico valorizzando le emergenze presenti nell'area, a partire dal Museo Archeologico della Lucania presso la Certosa di San Lorenzo;
- razionalizzazione e potenziamento dei servizi pubblici e privati esistenti, secondo logiche reticolari per rafforzare l'integrazione funzionale tra i diversi centri urbani di fondovalle e quelli collinari (la "città del Vallo"), anche attraverso la realizzazione di poli attrattivi per la ricerca, lo studio, l'innovazione e la creatività sui temi della biodiversità, del paesaggio e dei valori culturali del Vallo;
- rafforzamento della centralità di servizio del polo sanitario di Polla-Sant'Arsenio, attraverso la realizzazione di collegamenti veloci e diffusi con la sede della Direzione Generale dell'Asl SA3 di Vallo della Lucania (con l'ammodernamento del collegamento Atena-Vallo-Roccadaspide-Capaccio) e con l'adeguamento delle funzionalità a particolari esigenze di servizio quali la pronta assistenza per i gravi sinistri sulle strade (in particolare modo sull'autostrada SA-RC);
- realizzazione del polo scolastico e del polo fieristico del Vallo di Diano;
- promozione delle risorse culturali (a partire dal grande attrattore della Certosa di Padula) ed ambientali (specie delle aree interne comprese nel PNCVD), del patrimonio termale (Montesano sulla Marcellana), delle produzioni tradizionali (agricole, enogastronomiche, artigianali) anche in una prospettiva di integrazione della struttura economico-produttiva in chiave turistica;

c) **AZIONE 3 - LE RISORSE INFRASTRUTTURALI:**

- realizzazione della "Via delle Imprese" strada extraurbana di collegamento Polla-S. Arsenio-Silla di Sassano e connessione della stessa al sistema stradale nazionale mediante il nuovo svincolo di Sala Consilina Sud;
- ripristino della linea ferroviaria Sicignano-Lagonegro ed inserimento della stessa nel Sistema della Metropolitana Regionale anche attraverso la interconnessione con la tratta ferroviaria Battipaglia-Contursi-Potenza;
- realizzazione del terminale intermodale a servizio del corridoio nazionale Roma-Salerno-Reggio Calabria.

Autorità di Bacino Regionale Campania Sud ed Interregionale del Fiume Sele

Il territorio comunale di Padula ricade nel bacino idrografico disciplinato per gli aspetti idrogeologici ed idraulici dai piani dell'Autorità di Bacino Regionale Campania Sud ed Interregionale del Fiume Sele dal 15 Maggio 2012. La tavola del "Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico" (PSAI), rappresenta l'evoluzione conoscitiva, normativa e tecnico operativa, con il quale sono state pianificate e programmate le azioni, le norme d'uso del suolo e gli interventi riguardanti l'assetto idrogeologico del territorio di competenza dell'Autorità di Bacino.

Nell'elaborazione del progetto di PUC, pertanto, si terrà conto delle determinazioni e dei criteri adottati dall'Autorità di bacino in questione.

Il Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico:

- a. individua le aree a rischio idrogeologico molto elevato (R4), elevato (R3), medio (R2) e moderato (R1), ne determina la perimetrazione, stabilisce le relative prescrizioni;
- b. delimita le aree di pericolo idrogeologico (da P4 a P1) quali oggetto di azioni organiche per prevenire la formazione e l'estensione di condizioni di rischio;
- c. indica gli strumenti per assicurare coerenza tra la pianificazione stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico e la pianificazione territoriale della Regione Campania, anche a scala provinciale e comunale;
- d. individua le tipologie e indirizza la programmazione e la progettazione preliminare degli interventi di mitigazione o eliminazione delle condizioni di rischio e delle relative priorità, a completamento ed integrazione dei sistemi di difesa esistenti.

Il territorio di Padula, in riferimento alle tavole del PSAI, è interessato da fenomeni idraulici e franosi.

Per quanto concerne i primi, il rischio idraulico e di alluvione, questi scaturiscono dalla combinazione della probabilità di accadimento di un evento alluvionale e delle potenziali conseguenze negative per la salute umana, il territorio, i beni, l'ambiente, il patrimonio culturale e le attività economiche e sociali derivanti da tale evento.

In riferimento invece al rischio da frane, questo può essere reale (danno atteso in aree per le quali siano state accertate evidenze di franosità pregressa), e potenziale (rappresenta il danno atteso in aree per le quali sia stata accertata la propensione a franare).

Lo studio del Piano suddetto si concretizza nella perimetrazione delle aree di Pericolosità e Rischio secondo classi predefinite, dove la maggiore vulnerabilità del territorio si lega a maggiori pericoli per le persone, le cose

ed il patrimonio ambientale, al fine di individuare forme di gestione del territorio che consentano il permanere di attività socio economiche in detti contesti.

Piano del Parco del Cilento e Vallo di Diano

Seppure il territorio del Comune di Padula non rientra all'interno dell'area naturale protetta, se non per una piccolissima parte a sud del territorio, andrà tenuto presente che il Piano del Parco configura un quadro normativo territoriale che considera anche le zone esterne al perimetro del Parco stesso, sotto forma di cautele ed indirizzi da applicare nelle "aree contigue" appositamente delimitate in base al DPGR 516/2001.

Sia tale delimitazione che i contenuti normativi formano oggetto di specificazioni più dettagliate negli strumenti territoriali ed urbanistici locali adeguati al Piano del Parco e approvati dall'Ente Parco.

Le indicazioni normative di maggior rilievo del Piano del Parco, all'interno del perimetro protetto, sono espresse soprattutto con riferimento alla "zonizzazione", disegnata dal Piano coerentemente con quanto previsto dalla Legge quadro 394/1991. In termini molto sintetici, la zonizzazione articola le seguenti tipologie:

- zone A1, di riserva integrale naturale, di elevato interesse ambientale, nelle quali la fruizione ha carattere esclusivamente naturalistico, scientifico, didattico e culturale, e gli interventi ammessi sono rigorosamente conservativi,
 - zone A2, di riserva integrale d'interesse storico-culturale e paesistico, nelle quali la fruizione ha carattere naturalistico, scientifico, didattico e culturale e gli interventi ammessi sono conservativi,
 - zone B1, di riserva orientata, nelle quali la fruizione può includere, oltre alle attività agricole tradizionali e al pascolo brado, anche selezionate attività sportive e ricreative e gli interventi conservativi possono essere accompagnati da interventi manutentivi, di restauro e di recupero,
 - zone B2, di riserva generale orientata alla formazione di boschi vetusti, con le limitazioni di cui alle zone B1,
 - zone C1, di protezione, prossime ai centri abitati, in cui le attività agro-silvo-pastorali possono essere affiancate dalla fruibilità turistica, sportiva e ricreativa, con interventi volti prioritariamente alla manutenzione e alla riqualificazione del territorio agricolo e del patrimonio edilizio e al recupero delle aree degradate,
 - zone C2, di protezione, disciplinate come le precedenti salve le caratterizzazioni derivanti dalla minor prossimità ai centri abitati,
 - zone D, di promozione economica e sociale, profondamente modificate dall'azione antropica e suscettibili di ospitare attività e servizi per la valorizzazione e la fruizione del Parco e per lo sviluppo sostenibile delle comunità locali, con interventi anche radicalmente trasformativi.
- Oltre alle norme riferite alla zonizzazione, il Piano del Parco esprime ulteriori indicazioni riguardanti fra l'altro:
- l'organizzazione del territorio, ed in particolare il riassetto della viabilità e dei trasporti;
 - l'articolazione ecosistemica, con riferimento ai "sistemi e sottosistemi ambientali";
 - l'articolazione dei sistemi storico-culturali e paesistici, attraverso l'individuazione di ambiti ed elementi di specifico interesse, rappresentati nell'area in esame da beni puntuali, percorsi e siti di interesse storico-archeologico di varia epoca;
 - gli indirizzi e i criteri per la gestione delle attività agricole, forestali e pastorali, in particolare alla conservazione e valorizzazione delle attività tradizionali, alla tutela della qualità dei prodotti e allo sviluppo delle varie forme di turismo rurale;
 - gli indirizzi e i criteri per le attività turistiche e ricreative.

I Piani settoriali

Nel Rapporto Ambientale, oltre al grado coerenza esterna rispetto alla pianificazione territoriale sovraordinata, sarà esaminato anche il rapporto intercorrente tra il PUC di Padula ed altri pertinenti piani o programmi di settore, specifici per componenti ambientali interessate, individuando i potenziali fattori sinergici ed eventuali aspetti di problematicità o conflittualità.

Di seguito si riporta un elenco, non esaustivo, dei Piani e dei Programmi selezionati in quanto ritenuti pertinenti al PUC di Padula:

- ✓ Programmazione Fondi Comunitari 2014-2020;
- ✓ Piano d'Azione per lo Sviluppo Economico Regionale (PASER);
- ✓ Piano Forestale Generale della Regione Campania;
- ✓ Piano Energetico Ambientale Provinciale (PEAP) della Provincia di Salerno;
- ✓ Progetti integrati territoriali (Pit);
- ✓ Piano Regionale delle Attività Estrattive (PRAE);
- ✓ Piano Regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria;
- ✓ Programma d'azione per le zone vulnerabili da inquinamento da nitrati di origine agricola;
- ✓ Piano Regionale di Bonifica dei Siti Inquinati della Regione Campania;
- ✓ Piano d'Ambito ATO 4 Sele per la gestione del servizio idrico;
- ✓ Piano Regionale Rifiuti Urbani della Regione Campania (PRRU);

- ✓ Piano Provinciale dei Trasporti (PPT) della Provincia di Salerno;
- ✓ Piano regionale dei siti da bonificare

Analisi di coerenza esterna orizzontale

Sempre nell'ottica di una pianificazione sempre più orientata ad una visione d'insieme, superando l'atavica presunzione di operare le scelte di indirizzo urbanistico al solo ambito territoriale di competenza, il PUC verrà strutturato anche in coerenza con le eventuali scelte di pianificazione adottate dai Comuni contermini in modo da assicurare una necessaria sinergia utile al raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale.

Nelle analisi da affrontare nel R.A. verranno messe in evidenza le relazioni che legano Padula con i comuni limitrofi, con particolare riferimento alle seguenti relazioni:

- ✓ funzionali: sistema dell'accessibilità, servizi sovra-comunali, trasporti, sistema dei poli di attrazione turistica (aree archeologiche, aree commerciali, concentrazione di attrezzature turistiche, servizi per il tempo libero);
- ✓ ecologiche: aree di continuità ambientale, corridoi ecologici, sistema idrografico, principali nodi di naturalità;
- ✓ storiche: sistema dei centri e percorsi storico-naturalistici,
- ✓ paesistiche: sistema fluviale, sistema dei crinali e continuità boschive.

Particolare attenzione andrà posta, infine, anche alla pianificazione vigente con la contermina Regione Basilicata in ordine alla quale verranno analizzati i seguenti strumenti:

- ✓ Piano Strutturale della Provincia di Potenza;
- ✓ Piani Strutturali e/o Regolamenti Urbanistici del Comune di Paterno;
- ✓ Piano del Parco Nazionale dell'Appennino Lucano, Val d'Agri, Lagonegrese.

7.2. Individuazione degli obiettivi di protezione ambientale pertinenti al piano, stabiliti a livello internazionale, comunitario, nazionale e regionale

Gli "obiettivi di protezione ambientale" sono rilevanti in base alle questioni elencate alla lettera f) dell'allegato I alla Direttiva europea, ovvero quale scenario di riferimento per la valutazione degli impatti significativi sull'ambiente (ovvero sulla biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori), compresi quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi.

A scopo esemplificativo, si riportano, per macrotematiche, i principali obiettivi stabiliti nelle convenzioni internazionali e nella normativa comunitaria e nazionale rilevante.

Con riferimento alla componente Salute umana

Documenti di riferimento

- Progetto "Health 21" dell'O.M.S., maggio 1998
 - Strategia Europea Ambiente e Salute, COM (2003) 338
 - Piano di Azione europeo per l'ambiente e la salute 2004-10
 - Piano Sanitario Nazionale 2010/2012, Ministero della Salute, Piano Sanitario Nazionale 2011-2013, Bozza
 - Piano Sanitario Regionale 2002/2004, Regione Campania
 - Legge Regionale del 19 dicembre 2006 n. 24 "Piano Regionale ospedaliero per il triennio 2007-2009"
 - Legge Regionale del 28 novembre 2008 n. 16 "Misure straordinarie di razionalizzazione e riqualificazione del Sistema Sanitario Regionale per il rientro dal disavanzo"
 - Piano Regionale Ospedaliero in coerenza con il piano di rientro e Programmazione rete ospedaliera della Provincia di Salerno pubblicato sul BURC n. 65 del 28.09.2010
-

Obiettivi di protezione ambientale individuati

Sa1	Ridurre la percentuale di popolazione esposta agli inquinamenti
Sa2	Ridurre gli impatti delle sostanze chimiche pericolose sulla salute umana e sull'ambiente
Sa3	Ridurre il grado di accadimento di incidente rilevante nel settore industriale
Sa4	Migliorare l'organizzazione e la gestione sanitaria

Con riferimento alla componente Suolo

Documenti di riferimento

- Convenz. Nazioni Unite per combattere la desertificazione
- Convenzione delle Nazioni Unite di Stoccolma sugli inquinanti organici persistenti (POP) - Regolamento (CE) n.850/2004 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 29 aprile 2004, relativo agli inquinanti organici persistenti e che modifica le direttive 79/117/CEE e 96/59/CE (Gazzetta ufficiale L. 158 del 30.04.2004)
- Comunicazione della Commissione "Verso una Strategia Tematica per la Protezione del Suolo" COM(2002)179 definitivo Direttiva 2000/60/CE
- VI Programma d'azione per l'ambiente (priorità di intervento "protezione del suolo")
- Strategia di Goteborg (priorità di intervento: "Lotta ai cambiamenti climatici e gestione sostenibile delle risorse naturali")
- Direttiva 2000/60/CE del 23 ottobre 2000, che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque
- Circolare n.1866 del 4 luglio 1957 "Censimento fenomeni franosi"
- Legge n.183 del 18 maggio 1989 "Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo"
- Legge n.225 del 24 febbraio 1992 "Istituzione del servizio nazionale della protezione civile"
- Legge n.267 del 3 agosto 1998 "Misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico ed a favore delle zone colpite da disastri franosi nella regione Campania"
- D.M. n.471 del 25 ottobre 1999 "Regolamento recante criteri, procedure, e modalità per la messa in sicurezza, la bonifica ed il ripristino ambientale dei siti inquinati, ai sensi dell'art. 17 del D. Lgs n. 22/97 e successive modifiche ed integrazioni"
- D.P.C.M. 12 aprile 2002 "Costituzione della Commissione nazionale per la previsione e la prevenzione dei grandi rischi"
- ORDINANZA n.3274 DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 20 marzo 2003 (pubb. sulla Gazzetta Ufficiale - Serie Generale n.105 del 8-5-2003) "Primi elementi in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica"
- ORDINANZA n.3316 DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI del 2 ottobre 2003 - "Modifiche ed integrazioni all'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n.3274 del 20 marzo 2003"
- D.Lgs n.152/2006 Testo Unico recante norme in materia ambientale
- D.M. 14.01.2008 (pub. sulla G.U. n.29 del 04.02.2008), "Norme tecniche per le costruzioni"
- Legge Regionale n. 8 del 7 febbraio 1994 "Norme in materia di difesa del suolo"
- D.G. Regione Campania n.5447 del 7/11/2002 "Aggiornamento della classificazione sismica dei Comuni della Regione Campania"

Obiettivi di protezione ambientale individuati

Su1	Contrastare i fenomeni di diminuzione di materia organica, impermeabilizzazione, compattazione e salinizzazione dei suoli
Su2	Prevenire e gestire il rischio sismico, vulcanico, idrogeologico, la desertificazione e l'erosione costiera, anche attraverso il coordinamento con le disposizioni della pianificazione di bacino e dei piani di protezione civile
Su3	Contrastare i fenomeni di contaminazione dei suoli legati alle attività produttive, commerciali ed agricole
Su4	Favorire la conservazione e l'aumento della superficie forestale, in considerazione della funzione delle foreste rispetto all'assetto idrogeologico del territorio, e contrastare il fenomeno degli incendi
Su5	Favorire la gestione sostenibile della risorsa suolo e contrastare la perdita di superficie (e quindi di terreno) dovuta agli sviluppi urbanistici, alle nuove edificazione ed all'edilizia in generale

Con riferimento alla componente Acqua

Documenti di riferimento

- Convenzione di Barcellona - Decisione 77/585/EEC
- Convenzione sul diritto del mare di Montego Bay del 1982
- Strategia di Goteborg (priorità di intervento: "Lotta ai cambiamenti climatici e gestione sostenibile delle risorse naturali")
- Convenzione di Ramsar sulle zone umide
- Direttiva 91/676/CE "Protezione delle acque dall'inquinamento provocato da nitrati provenienti da fonti agricole"
- Direttiva 91/271/CEE "Acque reflue"
- Direttiva 96/61/CEE "IPPC"
- Direttiva 2000/60/CE del 23 ottobre 2000, che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque
- Decisione n.2455/2001/CE relativa all'istituzione di un elenco di sostanze prioritarie in materia di acque e che modifica la direttiva 2000/60/CE
- Direttiva 2006/11/CE concernente l'inquinamento provocato da certe sostanze pericolose scaricate nell'ambiente idrico della Comunità
- D.Lgs 275/93, Riordino in materia di concessione di acque pubbliche
- Decreto Legislativo 152/99, attuato dal DM 185/2003 - Regolamento recante norme tecniche per il riutilizzo delle acque reflue
- Delibera di Giunta n.700 del 18 febbraio 2003 - Individuazione delle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola ai sensi dell'art. 19 e dell'allegato VII del Decreto legislativo 152/99 e s.m.i. (con allegati)
- APQ Regione Campania "Ciclo integrato delle acque"

Obiettivi di protezione ambientale individuati

Ac2	Contrastare l'inquinamento al fine di raggiungere lo stato di qualità "buono" per tutte le acque ed assicurare, al contempo, che non si verifichi un ulteriore deterioramento dello stato dei corpi idrici tutelati
Ac3	Promuovere un uso sostenibile dell'acqua basato su una gestione a lungo termine, salvaguardando i diritti delle generazioni future
Ac4	Proteggere gli ecosistemi acquatici nonché gli ecosistemi terrestri e le zone umide che dipendono direttamente da essi, al fine di assicurarne la funzione ecologica, nonché per salvaguardare e sviluppare le utilizzazioni potenziali delle acque

Ac5	Diffondere e favorire un approccio "combinato" nella pianificazione e gestione integrata, su scala di bacino, ai fini della riduzione alla fonte di specifici fattori di inquinamento delle acque
-----	---

Con riferimento alla componente Atmosfera e Cambiamenti climatici

Documenti di riferimento

Aria

- UNFCCC, Convenzione Quadro dell'ONU sui cambiamenti climatici - Rio de Janeiro 1992
- Protocollo di Kyoto - COP III UNFCCC, 1997
- Strategia Tematica sull'Inquinamento Atmosferico - COM(2005)446 Piano d'Azione per le biomasse - COM(2005)628 - Fissa le misure per promuovere ed incrementare l'uso delle biomasse nei settori del riscaldamento, dell'elettricità e dei trasporti
- Direttiva 93/76/CEE del 13 settembre 1993 - Limitazione delle emissioni di CO₂ tramite il miglioramento dell'efficienza energetica
- Direttiva 96/61/CE del 24 settembre 1996 - Prevenzione e riduzione integrata dell'inquinamento atmosferico (prevede misure intese a evitare oppure, qualora non sia possibile, ridurre le emissioni delle suddette attività nell'aria, nell'acqua e nel terreno, comprese le misure relative ai rifiuti, per conseguire un livello elevato di protezione dell'ambiente nel suo complesso)
- Direttiva 96/62/CE del 27 settembre 1996 in materia di valutazione e di gestione della qualità dell'aria ambiente
- Direttiva 99/30/CE del 22 aprile 1999 - Discendono dalla direttiva quadro 96/62/CE e stabiliscono sia gli standard di qualità dell'aria per le diverse sostanze inquinanti, in relazione alla protezione della salute, della vegetazione e degli ecosistemi, sia i criteri e le tecniche che gli Stati membri devono adottare per le misure delle concentrazioni di inquinanti, compresi l'ubicazione e il numero minimo di stazioni e le tecniche di campionamento e misura
- Direttiva 2000/69/CE del 13 dicembre 2000, concernente i valori limite per il benzene ed il monossido di carbonio nell'aria ambiente
- Direttiva 2001/80/CE del 23/11/01 concernente la limitazione delle emissioni nell'atmosfera di taluni inquinanti originati dai grandi impianti di combustione
- Direttiva 2001/81/CE del 23 ottobre 2001 - Limiti nazionali di emissione in atmosfera di biossido di zolfo, ossidi di azoto, componenti organici volatili, ammoniaca
- Direttiva 2002/3/CE del 9 marzo 2002, relativa all'ozono nell'aria
- Direttiva 2003/30/CE 8 maggio 2003 (GU L 123 del 17.5.2003) - Promozione dell'uso dei biocarburanti o di altri carburanti rinnovabili nei trasporti; istituisce dei "valori di riferimento" per i biocarburanti pari al 2% della quota di mercato nel 2005 e al 5,75% nel 2010
- Direttiva 2003/76/CE dell'11/08/03 relativa alle misure da adottare contro l'inquinamento atmosferico con le emissioni dei veicoli a motore
- Direttiva 2003/87/CE del 13 ottobre 2003 - Sistema per lo scambio di quote di emissioni dei gas a effetto serra nella Comunità
- Decisione 2003/507 - Adesione della Comunità europea al protocollo della Convenzione del 1979 sull'inquinamento atmosferico transfrontaliero a grande distanza (L'obiettivo del Protocollo è di controllare e ridurre le emissioni di zolfo, ossidi di azoto, ammoniaca e composti organici volatili prodotti da attività antropiche)
- Regolamento 850/2004 Inquinanti Organici Persistenti (POPs) (Scopo del Regolamento è quello di tutelare la salute umana e l'ambiente dagli inquinanti organici persistenti vietando, eliminando gradualmente prima possibile o limitando la produzione, l'immissione in commercio e l'uso di sostanze soggette alla Convenzione di Stoccolma sugli inquinanti organici persistenti)
- Direttiva 2005/166/CE del 10 febbraio 2005 - Istituzione del meccanismo per monitorare le emissioni di gas a effetto serra nella Comunità e per attuare il protocollo di Kyoto
- Decisione 2006/944 del 14 dicembre 2006 - Determinazione dei livelli di emissione rispettivamente assegnati alla Comunità a ciascuno degli Stati membri nell'ambito del primo periodo di impegno del Protocollo di Kyoto
- Direttiva 2008/50/CE relativa alla qualità dell'aria ambiente e per un'aria più pulita in Europa, definisce in particolare gli obiettivi relativi al PM_{2,5}
- D.P.C.M. 28 marzo 1983 (G.U. n. 145 del 28/5/83) - Limiti massimi di accettabilità delle concentrazioni e di esposizione relativi ad inquinanti dell'aria nell'ambiente esterno
- D.M. Ambiente 25 novembre 1994 (G.U. n. 290 S.O. n. 159 del 13/12/94) - Aggiornamento delle norme tecniche in materia di limiti di concentrazione e di livelli di attenzione e di allarme per gli inquinanti atmosferici nelle aree urbane e disposizioni per la misura di alcuni inquinanti
- Legge 1 giugno 2002, n. 120 ratifica del Protocollo di Kyoto - L'obiettivo italiano è quello di raggiungere un livello di emissioni di gas serra pari al 93,6% rispetto a quelle del 1990, corrispondenti a una riduzione del 6,4%
- Delibera CIPE n.123/2002 - Approvazione del Piano nazionale di riduzione delle emissioni di gas serra
- D.M. 2 aprile 2002 n. 60 (G.U. n. 87 del 13/4/2002) - Valori limite di qualità dell'aria ambiente per il biossido di zolfo, il biossido di azoto, gli ossidi di azoto, le particelle e il piombo e valori limite di qualità dell'aria ambiente per il benzene ed il monossido di carbonio
- D.M. Ambiente (di concerto con il Ministro della salute) n.261 del 1° ottobre 2002 (G.U. n. 272 del 20/11/2002) - Regolamento recante le direttive tecniche per la valutazione preliminare della qualità dell'aria ambiente, i criteri per l'elaborazione del piano e dei programmi
- Decreto 23 febbraio 2006 - Assegnazione e rilascio delle quote di CO₂ per il periodo 2005-2007
- D. Lgs. 18 febbraio 2005, n.59 - Attuazione integrale della Direttiva 96/61/CE relativa alla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento
- Decreto 18 dicembre 2006 - Piano nazionale di assegnazione delle quote di CO₂ per il periodo 2008-2012
- D. Lgs 155 del 13 agosto 2010 - Attuazione della direttiva 2008/50/CE relativa alla qualità dell'aria ambiente per un'aria più pulita in Europa-, pubblicato sulla G.U. del 15 settembre 2010
- Delibera Regione Campania n.4102 del 5 agosto 1992 - Fissazione dei valori delle emissioni in atmosfera derivanti da impianti sulla base della migliore tecnologia disponibile e tenendo conto delle Linee Guida fissate dallo Stato e dei relativi valori di emissione
- Delibera Regione Campania n.286 del 19 gennaio 2001 - Disciplinare tecnico-amministrativo per il rilascio delle autorizzazioni e pareri regionali in materia di emissioni in atmosfera
- Deliberazione Regione Campania n.167 del 14 febbraio 2006 (BURC Speciale del 27 ottobre 2006) Provvedimenti per la Gestione della qualità dell'aria-ambiente - Approva gli elaborati "Valutazione della Qualità dell'aria ambiente e Classificazione del territorio regionale in Zone e Agglomerati" e "Piano Regionale di Risanamento e Mantenimento della Qualità dell'Aria in

Campania"

- Piano d'Azione per lo sviluppo economico regionale Deliberazione di Giunta Regionale n.1318 del 1 agosto 2006 - Individua gli obiettivi di politica energetica regionale e di produzione da fonti rinnovabili al 2015
- Piano Regionale di Risanamento e Mantenimento della Qualità dell'Aria pubblicato sul BURC della Regione Campania del 5/10/07.

Energia e risparmio energetico

- Libro bianco "Energia per il futuro: le fonti energetiche rinnovabili"
 - Programma Europeo per il Cambiamento Climatico (ECCP)
 - Libro verde "Verso una strategia europea di sicurezza dell'approvvigionamento energetico"
 - Libro verde: "Efficienza energetica - fare di più con meno"
 - Piano d'azione per la biomassa. COM(2005)628 del 7 dicembre 2005
 - Strategie dell'unione europea per i biocarburanti. COM(2006) 34 del 8 febbraio 2006
 - Rapporto sui biocarburanti. Rapporto sul progresso raggiunto un materia di utilizzo di biocarburanti e di altri carburanti energeticamente rinnovabili negli stati membri dell'UE. COM(2006) 845 del 10 gennaio 2007
 - Linee guida per le risorse energetiche rinnovabili. Le risorse energetiche rinnovabili nel 21° secolo: costruire un avvenire più duraturo. COM(2006) 848 del 10 gennaio 2007
 - Piano d'azione del Consiglio europeo (2007/2009) - Politica Energetica per l'Europa (PEE). Allegato 1 alle "Conclusioni della presidenza", Bruxelles, 8-9 marzo 2007
 - Direttiva 2001/77/CE sulla promozione delle fonti energetiche rinnovabili
 - Direttiva 2002/91/CE sull'uso razionale dell'energia negli edifici
 - Direttiva 2003/30/CE sui biocarburanti
 - Direttiva 2003/87/EC sull'Emission Trading
 - Direttiva 2004/8/CE sulla cogenerazione
 - Direttiva 2005/32/CE relativa all'istituzione di un quadro per l'elaborazione di specifiche per la progettazione ecocompatibile dei prodotti che consumano energia
 - Direttiva 2006/32/CE sull'efficienza degli usi finali dell'energia e i servizi energetici
 - Piano Energetico Nazionale (PEN)
 - Libro bianco per la valorizzazione delle fonti rinnovabili
 - Delibera CIPE del 19/11/98 n.137 "Linee guida per le politiche e misure nazionali di riduzione delle emissioni di gas serra"
 - Delibera CIPE del 19/12/02, n.123 "Revisione delle linee guida per le politiche e misure nazionali di riduzione delle emissioni. dei gas serra"
 - Piano Nazionale di Assegnazione dei permessi di emissione Legge 9/91 "Norme per l'attuazione del nuovo Piano Energetico Nazionale: aspetti istituzionali, centrali idroelettriche ed elettrodotti, idrocarburi e geotermia, autoproduzione e disposizioni fiscali"
 - Legge 10/91 "Norme per l'attuazione del PEN in materia di uso razionale dell'energia, di risparmio energetico e di sviluppo delle fonti rinnovabili"
 - D.P.R. 26 agosto 1993, n.412/93 "Regolamento recante norme per la progettazione, l'installazione, l'esercizio e la manutenzione degli impianti termici degli edifici ai fini del contenimento dei consumi di energia, in attuazione dell'articolo 4, comma 4, della Legge 9 gennaio 1991, n.10"
 - D.P.R. 15 novembre 1996, n.660 "Regolamento per l'attuazione della direttiva 92/42/CEE concernente i requisiti di rendimento delle nuove caldaie ad acqua calda, alimentate con combustibili liquidi o gassosi"
 - D.P.R. 9 marzo 1998, n.107 "Regolamento recante norme per l'attuazione della direttiva 92/75/CEE concernente le informazioni sul consumo di energia degli apparecchi domestici"
 - Decreto legislativo 31 marzo 1998, n.112 "Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle Regioni ed agli Enti locali, in attuazione del Capo I della legge 15 marzo 1997, n.59"
 - Decreto Legislativo 16 marzo 1999, n.79 "Attuazione della direttiva 96/92/CE recante norme comuni per il mercato interno dell'energia elettrica"
 - Decreto Ministeriale 11 novembre 1999 "Direttive per l'attuazione delle norme in materia di energia elettrica da fonti rinnovabili di cui ai commi 1,2,3 dell'articolo 11 del Dlgs 16 marzo 1999, n.79"
 - Decreto Legislativo 23 maggio 2000, n.164 "Decreto legislativo di attuazione della direttiva 98/30/CE relativa a norme comuni per il mercato interno del gas"
 - Deliberazione Autorità per l'energia elettrica e il gas n.224/00 in materia di scambio sul posto dell'energia elettrica prodotta da impianti fotovoltaici con potenza nominale non superiore a 20 kW
 - Decreto Ministeriale 18 marzo 2002 "Modifiche e integrazioni al decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di concerto con il Ministro dell'ambiente, 11 novembre 1999, concernente "direttive per l'attuazione delle norme in materia di energia elettrica da fonti rinnovabili di cui ai commi 1, 2 e 3 dell'art. 11 del decreto legislativo 16 marzo 1999, n. 79"
 - Legge 120/2002 "Ratifica ed esecuzione del Protocollo di Kyoto alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, fatto a Kyoto l' 11 dicembre 1997"
 - Decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387 "Attuazione della direttiva 2001/77/CE relativa alla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità"
 - Decreti Ministero Industria del 04 luglio 2004 "Nuova individuazione degli obiettivi quantitativi per l'incremento dell'efficienza energetica negli usi finali di energia, ai sensi dell'art. 9, comma 1, del decreto legislativo 16 marzo 1999, n.79." e "Nuova individuazione degli obiettivi quantitativi nazionali di risparmio energetico e sviluppo delle fonti rinnovabili, di cui all'art.16, comma 4, del decreto legislativo 23 maggio 2000, n.164."
 - Decreto legge 12 novembre 2004, n.273. "Disposizioni urgenti per l'applicazione della direttiva 2003/87/CE in materia di scambio di quote di emissione dei gas ad effetto serra nella Comunità europea"
 - Legge 239/04 "Riordino del settore energetico, nonché delega al Governo per il riassetto delle disposizioni vigenti in materia di energia"
 - Legge n.316 del 30/12/2004 "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 novembre 2004, n. 273, recante disposizioni urgenti per l'applicazione della direttiva 2003/87/CE in materia di scambio di quote di emissione dei gas ad effetto serra nella Comunità europea. (GU n. 2 del 4-1-2005)
 - Decreto Legislativo del 30/05/2005 n° 128 sulla "Attuazione della direttiva 2003/30/CE relativa alla promozione dell'uso dei Biocarburanti o di altri carburanti rinnovabili nei trasporti"
-

- Decreto legislativo 19 agosto 2005, n. 192 "Attuazione della direttiva 2002/91/CE relativa al rendimento energetico nell'edilizia"
- Decreto del Ministero delle Attività produttive del 24 agosto 2005. "Aggiornamento delle direttive per l'incentivazione dell'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili ai sensi dell'articolo 11, comma 5, del decreto legislativo 16 marzo 1999, n. 79."
- Decreto del Ministero delle Attività produttive del 24 ottobre 2005. "Direttive per la regolamentazione dell'emissione dei certificati verdi alle produzioni di energia di cui all'articolo 1, comma 71, della legge 23 agosto 2004, n. 239."
- Decreto Legge 10 gennaio 2006 n° 2. "Interventi urgenti sui settori dell'agricoltura, dell'agroindustria, della pesca, nonché in materia di fiscalità d'impresa"
- Decreto Legislativo 29 dicembre 2006, n° 311. "Disposizioni correttive ed integrative al decreto legislativo 19 agosto 2005, n°192, recante attuazione della direttiva 2002/91/CE, relativa al rendimento energetico nell'edilizia"
- Decreto Legislativo 8 febbraio 2007, n°20. "Attuazione della direttiva 2004/8/CE sulla promozione della cogenerazione basata sulla domanda di calore utile nel mercato interno dell'energia, nonché modifica alla direttiva 92/42/CEE."
- Decreto del Ministero dello sviluppo economico di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze del 19 febbraio 2007. "Disposizioni in materia di detrazioni per le spese sostenute per l'acquisto e l'installazione di motori ad elevata efficienza e variatori di velocità (inverter), di cui all'articolo 1, commi 358 e 359, della legge 27 dicembre 2006, n. 296"
- CONTRATTO QUADRO sui biocarburanti (181206), stipulato ai sensi degli articoli 10 e 11 del Decreto legislativo 27 Maggio 2005 n. 102, per prodotto da utilizzare ai sensi dell'articolo 2 quater della Legge 11 marzo 2006 n. 81- presentato il 10/01/2007.
- Decreto del Ministero dello sviluppo economico di concerto con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare del 19 febbraio 2007. "Criteri e modalità per incentivare la produzione di energia elettrica mediante conversione fotovoltaica della fonte solare in attuazione dell'articolo 7 del decreto legislativo 29 dicembre 2003 n°387"
- Decreto del Ministero dell'economia e delle finanze di concerto con il Ministero dello sviluppo economico del 19 febbraio 2007. "Disposizioni in materia di detrazioni per le spese di riqualificazione energetica del patrimonio edilizio esistente ai sensi dell'articolo 1, comma 349, della legge 27 dicembre 2006, n° 296"
- Le linee guida varate in attuazione del DM 26 giugno 2009 sul rendimento energetico in edilizia
- Lr 1/2011 "MODIFICHE ALLA LEGGE REGIONALE 28 DICEMBRE 2009, N. 19 (MISURE URGENTI PER IL RILANCIO ECONOMICO, PER LA RIQUALIFICAZIONE DEL PATRIMONIO ESISTENTE, PER LA PREVENZIONE DEL RISCHIO SISMICO E PER LA SEMPLIFICAZIONE AMMINISTRATIVA) E ALLA LEGGE REGIONALE 22 DICEMBRE 2004, N. 16 (NORME SUL GOVERNO DEL TERRITORIO)".
- Linee guida per la valutazione della sostenibilità energetica e ambientale degli edifici – Protocollo Itaca sintetico 2009, come previsto dalla Lr 1/2011

Inquinamento elettromagnetico

- Direttiva 96/2/CEE del 16/01/96 - Comunicazioni mobili e personali
- Direttiva 2001/77/CE del 27/09/01 - Direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sulla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità
- Legge n.36 del 22/02/01 - Legge quadro sulla protezione dalle esposizioni ai campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici (G.U., parte I, n. 55 del 7 marzo 2001)
- Deliberazione 29 gennaio 2003: Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni. Approvazione del Piano nazionale di assegnazione delle frequenze per la radiodiffusione televisiva terrestre in tecnica digitale (PNAF-DVB) (Deliberazione n. 15/03/CONS su GU n.43 del 21/2/2003)
- DPCM del 8/07/03 - Fissazione dei limiti di esposizione, dei valori di attenzione e degli obiettivi di qualità per la protezione della popolazione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici generati a frequenze comprese tra 100 kHz e 300 GHz. (GU n. 199 del 28/8/2003)
- DPCM del 8/07/03 - Fissazione dei limiti di esposizione, dei valori di attenzione e degli obiettivi di qualità per la protezione della popolazione dalle esposizioni ai campi elettrici e magnetici alla frequenza di rete (50Hz) generati dagli elettrodomesti (GU n. 200 del 29/8/ 2003)
- Decreto Legislativo 1 agosto 2003, n. 259: Codice delle comunicazioni elettroniche. (GU n. 214 del 15/9/2003 Suppl. Ordinario n.150)
- Decreto 27 novembre 2003: Ministero delle Comunicazioni. Proroga dei termini di cui al decreto 22 luglio 2003, recante: "Modalità per l'acquisizione dei dati necessari per la tenuta del catasto delle infrastrutture delle reti radiomobili di comunicazione pubblica" (GU n. 289 del 13/12/2003)
- Decreto Legislativo n.387 del 29/12/03 - Attuazione della direttiva 2001/77/CE relativa alla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità
- Legge regionale 24.11.2001, n. 13: Prevenzione dei danni derivanti dai campi elettromagnetici generati da elettrodomesti (B.U.R.C. Speciale, del 29 novembre 2001)
- Legge regionale 24.11.2001, n. 14: Tutela igienico sanitaria della popolazione dalla esposizione a radiazioni non ionizzanti generate da impianti per teleradio comunicazioni (BURC speciale del 29 novembre 2001).
- Deliberazione della Giunta R.C. n. 3202: Approvazione del documento: "Linee Guida per l'applicazione della L.R. n.14/2001" (BURC n° 40 del 26 agosto 2002)
- Delibera di Giunta Regionale 30 maggio 2003 n. 2006 L.R. 24/11/01 n. 14 –Modifiche ed integrazioni al documento approvato con deliberazione di G.R. n. 3202/02"
- Delibera di Giunta Regionale 30 dicembre 2003 n. 3864 L.R. 14701 e D. Lgs. 259/03 "codice delle comunicazioni elettroniche" - Determinazioni B.U.R.C. n. 7 del 16 febbraio 2004

Inquinamento acustico

- Direttive 70/157/CEE del 06/02/70 e 99/101/CE del 12/12/99 concernenti il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri circa il livello sonoro ammissibile e al dispositivo di scappamento dei veicoli a motore
- Direttiva 80/51/CEE del 20/12/79 modificata dalla Direttiva 83/206/CEE del 21/04/83 e Direttiva 89/629/CEE del 4/12/89 concernenti la limitazione delle emissioni sonore degli aeromobili subsonici civili e a reazione
- Direttiva 2000/14/CE dell'8/05/00 - Emissione acustica ambientale delle macchine ed attrezzature destinate a funzionare all'aperto
- Direttiva 2002/30/CE del 26/03/02 - Norme e procedure per l'introduzione di restrizioni operative ai fini del contenimento del rumore negli aeroporti della Comunità
- Direttiva 2002/49/CE del 25/06/02 - Determinazione e gestione del rumore ambientale
- Direttiva 2003/10/CE del 06/02/03 - sulle prescrizioni minime di sicurezza e di salute relative all'esposizione dei lavoratori ai rischi derivanti dagli agenti fisici (rumore)

- D.P.C.M. del 01/03/91 - Limiti massimi di esposizione al rumore negli ambienti abitativi e nell'ambiente esterno
- Legge n.447 del 26/10/95 - Legge quadro sull'inquinamento acustico
- D.P.R. n.496 del 11/12/97 - Regolamento recante norme per la riduzione dell'inquinamento acustico prodotto dagli aeromobili civili
- D.P.R. n.459 del 18/11/98 - Regolamento recante norme di esecuzione dell'articolo 11 della legge 26 ottobre 1995, n. 447, in materia di inquinamento acustico derivante da traffico ferroviario
- D.M. del 03/12/99 - Procedure antirumore e zone di rispetto negli aeroporti
- D.P.R. n.476 del 09/11/99 - Regolamento recante modificazioni al decreto del Presidente della Repubblica 11 dicembre 1997, n.496, concernente il divieto di voli notturni
- D.M. del 13/04/00 - Dispositivi di scappamento delle autovetture
- Decreto Legislativo 262 del 04/09/02 - Attuazione della direttiva 2000/14/CE concernente l'emissione acustica ambientale delle macchine ed attrezzature destinate a funzionare all'aperto
- DPR n.142 del 30/03/04 - Disposizioni per il contenimento e la prevenzione dell'inquinamento acustico derivante dal traffico veicolare, a norma dell'articolo 11 della legge 26 ottobre 1995, n. 447
- Decreto Legislativo n.13 del 17/01/05 - Attuazione della direttiva 2002/30/CE relativa all'introduzione di restrizioni operative ai fini del contenimento del rumore negli aeroporti comunitari
- Decreto Legislativo n.194 del 19/08/05 - Attuazione della direttiva 2002/49/CE relativa alla determinazione e alla gestione del rumore ambientale. (GU n. 222 del 23-9-2005). Testo coordinato del Decreto-Legge n. 194 del 19 agosto 2005 (G.U. n. 239 del 13/10/2005)
- Delibera G.R. Campania n. 8758 del 29/12/95 - Linee guida per la zonizzazione acustica del territorio in attuazione dell'art. 2 del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 1 marzo 1991 Deliberazione n. 1537 del 24/04/03 - Procedure regionali per il riconoscimento della figura di Tecnico Competente in Acustica Ambientale ai sensi dall'art. 2, commi 6 e 7, della Legge 447/95 e DPCM 31/3/98
- Delibera G.R. Campania del 01/08/2003 N. 2436 Classificazione acustica dei territori comunali. Aggiornamento linee guida regionali

Inquinamento luminoso

- Decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112 "Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della l. 15 marzo 1997, n. 59." (G.U. n. 92 del 21/4/1998, S.O.).
- Legge Regionale 25 luglio 2002, n. 12 "Norme per il contenimento dell'inquinamento luminoso e del consumo energetico da illuminazione esterna pubblica e privata a tutela dell'ambiente, per la tutela dell'attività svolta dagli osservatori astronomici professionali e non professionali e per la corretta valorizzazione dei centri storici" (pubb. Sul BURC n.37 del 05 agosto 2002)

Obiettivi di protezione ambientale individuati

Ar1	Contribuire al perseguimento degli obiettivi del Protocollo di Kyoto: ridurre le emissioni di gas ad effetto serra
Ar2	Accrescere la biomassa forestale e aumentare conseguentemente la capacità di fissaggio del carbonio (carbon sink)
Ar3	Migliorare la qualità dell'aria: ridurre le emissioni di inquinanti in atmosfera da sorgenti lineari e diffuse, anche attraverso il ricorso all'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili
Ar4	Contenere e prevenire l'inquinamento elettromagnetico
Ar5	Contenere e prevenire l'inquinamento acustico nell'ambiente esterno
Ar6	Contenere l'inquinamento luminoso ed il consumo energetico da illuminazione esterna pubblica e privata a tutela dell'ambiente

Con riferimento alla Componente Biodiversità ed Aree Naturali Protette

Documenti di riferimento

- Global Strategy for the Management of Farm Animal Genetic Resources (FAO, inizio anni '90)
- Convenzione sulla diversità biologica - Rio de Janeiro 1992
- Direttiva 79/409/CEE "Uccelli" concernente la conservazione degli uccelli selvatici e Direttiva 92/43/CEE "Habitat" - Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche
- Global Action Plan for the conservation and better use of plant genetic resources for food and agriculture (1996, Leipzig, Germania)
- Strategia comunitaria per la diversità biologica (COM(98) 42)
- International treaty on plant genetic resources for food and agriculture (FAO, 2001)
- COM(2006) 216 halting the loss of biodiversity by 2010 — and beyond.
- Legge n.394 del 6 dicembre 1991 - Legge Quadro sulle aree protette e Legge Regionale n.33 dell'1 settembre 1993 - Istituzione di parchi e riserve naturali in Campania
- D.P.R. n.357 dell'8 settembre 1997 e s.m.i. - Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche
- Legge Regionale n.17 del 7 ottobre 2003 - Istituzione del sistema parchi urbani di interesse regionale

Obiettivi di protezione ambientale individuati

B1	Migliorare il livello di conoscenza sullo stato e l'evoluzione degli habitat e delle specie di flora e fauna (studi ed attività di monitoraggio)
B2	Promuovere la conservazione e la valorizzazione di habitat e specie
B3	Contrastare l'inquinamento, la semplificazione strutturale, l'artificializzazione e la frammentazione degli ambienti naturali e seminaturali
B4	Ridurre gli impatti negativi per la biodiversità derivanti dalle attività produttive
B5	Promuovere e sostenere l'adozione di interventi, tecniche e tecnologie finalizzate all'eliminazione o alla riduzione degli impatti negativi sulla biodiversità correlati allo svolgimento di attività economiche
B6	Promuovere interventi di miglioramento ambientale mediante azioni volte ad incrementare la naturalità delle aree rurali e alla conservazione delle specie di flora e fauna selvatiche
B7	Limitare la frammentazione degli habitat naturali e seminaturali e favorire il ripristino di connessioni ecologico-funzionali
B8	Promuovere la conservazione in situ di varietà, razze ed ecotipi

Con riferimento alla componente Rifiuti e Bonifiche

Documenti di riferimento

Rifiuti

- Direttiva 91/689/CEE del Consiglio, del 12 dicembre 1991, relativa ai rifiuti pericolosi
- Direttiva 94/67/CE del Consiglio, del 16 dicembre 1994, sull'incenerimento dei rifiuti pericolosi
- Direttiva 99/31/CE del Consiglio, del 26 aprile 1999, relativa alle discariche di rifiuti
- Direttiva 2000/53/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 18 settembre 2000, relativa ai veicoli fuori uso
- Direttiva 2000/76/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 4 dicembre 2000, sull'incenerimento dei rifiuti
- Direttiva 2002/96/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 27 gennaio 2003, sui rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE)
- Direttiva 2006/12/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 5 aprile 2006, relativa ai rifiuti
- Decreto Legislativo 5 febbraio 1997, n.22 "Attuazione delle direttive 91/156/CEE sui rifiuti, 91/689/CEE sui rifiuti pericolosi e 94/62/CE sugli imballaggi e sui rifiuti di imballaggio"
- Decreto Legislativo n.36/2003 "Attuazione della Direttiva 1999/31/CE relativa alle discariche di rifiuti"
- Decreto Legislativo 25 luglio 2005, n. 151: Attuazione delle direttive 2002/95/CE, 2002/96/CE e 2003/108/CE, relative alla riduzione dell'uso di sostanze pericolose nelle apparecchiature elettriche ed elettroniche, nonché allo smaltimento dei rifiuti"
- Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n.152: Norme in materia ambientale. - Testo vigente - aggiornato, da ultimo, al D.L. 28 dicembre 2006 n. 300 e alla Finanziaria 2007
- Legge 27 dicembre 2006, n.296 "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007)"
- L.R. n. 10 del 10/02/93, recante "Norme e Procedure per lo smaltimento dei rifiuti"
- Piano Industriale per la Gestione di Rifiuti Urbani Della Provincia di Salerno Anni 2010 – 2013 Decreto n.171 del 30 Settembre 2010
- L.R. Legge regionale 26 maggio 2016, n. 14. "Norme di attuazione della disciplina europea e nazionale in materia di rifiuti", BURC n° n. 33 del 26 Maggio 2016.

Bonifiche

- Direttiva 99/31/CE del Consiglio, del 26 aprile 1999, relativa alle discariche di rifiuti
- Decreto 25 ottobre 1999, n.471: Ministero dell'Ambiente - Regolamento recante criteri, procedure e modalità per la messa in sicurezza, la bonifica e il ripristino ambientale dei siti inquinati, ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n.22, e succ. m. ed i.
- D.M. 18 settembre 2001, n.468: Regolamento recante: "Programma nazionale di bonifica e ripristino ambientale"
- Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n.152: Norme in materia ambientale.

Obiettivi di protezione ambientale individuati

RB1	Ridurre la quantità e la pericolosità dei rifiuti prodotti
RB2	Aumentare i livelli della raccolta differenziata al fine di raggiungere i target stabiliti dalla norma
RB3	Incentivare il riutilizzo, il re-impiego ed il riciclaggio dei rifiuti (recupero di materia e di energia)
RB4	Bonificare e recuperare i siti inquinati presenti sul territorio

Con riferimento alla componente Paesaggio e Beni Culturali

Documenti di riferimento

- Convenzione riguardante la tutela del patrimonio mondiale, culturale e naturale (Parigi, 16 novembre 1972);
- Convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa (Berna, 19 settembre 1979);
- Convenzione per la salvaguardia del patrimonio architettonico d'Europa (Granada, 3 ottobre 1985);
- Convenzione europea per la tutela del patrimonio archeologico (rivista) (La Valletta, 16 gennaio 1992);
- Convenzione sulla diversità biologica (Rio, 5 giugno 1992).
- Direttiva sulla "Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche" (92/43/CEE);
- Carta del paesaggio Mediterraneo - St. Malò, ottobre 1993
- Strategia paneuropea della diversità biologica e paesaggistica - Sofia, 25 novembre 1995
- Strategia paneuropea della diversità biologica e paesaggistica - Sofia, 25 novembre 1995
- Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo - Postdam, 10/11 maggio 1999
- Risoluzione del Consiglio relativa ad una "Strategia forestale per l'Unione europea" (1999/C 56/01);
- Comunicazione della Commissione sulla "Gestione integrata delle zone costiere: una strategia per l'Europa" (COM/2000/547);
- Convenzione Europea sul Paesaggio - Firenze, 20/10/2000;
- "Sesto programma di azione per l'ambiente della Comunità europea - Ambiente 2010: il nostro futuro, la nostra scelta" (COM/2001/31);
- Comunicazione della Commissione "Strategia tematica per l'uso sostenibile delle risorse naturali" (COM/2005/670)
- Comunicazione della Commissione "Verso una strategia tematica sull'ambiente urbano" (COM/2005/718);
- Regolamento del Consiglio sul "Sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale" (n. 1698/2005);
- Decisione del Consiglio relativa agli Orientamenti strategici comunitari per lo sviluppo rurale - Periodo di programmazione 2007–2013 (n. 5966/06);
- proposta di Direttiva comunitaria per la protezione del suolo (COM/2006/232).
- Legge n. 378 del 24 dicembre 2003 - Disposizioni per la tutela e la valorizzazione dell'architettura rurale
- Decreto Legislativo n.42 del 22 gennaio 2004 - Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'art.10 della Legge 6/7/2002 n.137, integrato e modificato con i DD.Lgs. n.156 e 157 del 24/03/2006 e con i DD.Lgs. n.62 e 63 del 26/03/2008
- Legge n.14 del 9/01/2006 "Ratifica ed esecuzione dalla Convenzione Europea sul Paesaggio, fatta a Firenze il 20/10/2000"
- Delibera di G.R. n°1475 del 14 novembre 2005, con cui viene siglato un Accordo con i principali enti ed organismi pubblici competenti per l'attuazione della CEP in Campania (documento conosciuto anche sotto il nome di Carta di Padula);
- Delibera di G.R. n.1956 del 30 novembre 2006 "L.R. 22 Dicembre 2004, n. 16 - Art 15: Piano Territoriale Regionale – Adozione" alla quale sono allegate le "Linee guida per il paesaggio"

Obiettivi di protezione ambientale individuati

PB1	Promuovere azioni di conservazione degli aspetti significativi o caratteristici di un paesaggio, giustificate dal suo valore di patrimonio derivante dalla sua configurazione naturale e/o dal tipo d'intervento umano
PB2	Gestire il paesaggio, in una prospettiva di sviluppo sostenibile, al fine di orientare e di armonizzare le sue trasformazioni provocate dai processi di sviluppo sociali, economici ed ambientali
PB3	Pianificare i paesaggi al fine di promuovere azioni di valorizzazione, ripristino o creazione di nuovi valori paesaggistici
PB4	Coinvolgere il pubblico nelle attività di programmazione e pianificazione che implicano una modifica dell'assetto territoriale e paesaggistico, al fine di garantire il rispetto dei valori attribuiti ai paesaggi tradizionali dalle popolazioni interessate
PB5	Conservare, recuperare e valorizzare il patrimonio culturale al fine di favorire lo sviluppo della cultura, garantirne la conoscenza e la pubblica fruizione
PB6	Conservare, recuperare e valorizzare il patrimonio culturale al fine di preservare le identità locali, di combattere i fenomeni di omologazione e di ripristinare i valori preesistenti o di realizzarne di nuovi coerenti con il contesto in cui sono inseriti.

Con riferimento alla componente Ambiente Urbano

Documenti di riferimento

- Agenda 21 – UNCED - Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Sostenibile, Rio De Janeiro, 4 giugno 1992
- Comunicazione della Commissione COM(2004) 60 - Verso una strategia tematica sull'ambiente urbano, Bruxelles, 11 febbraio 2004
- Comunicazione della Commissione COM(2005) 0718 relativa alla Strategia tematica sull'ambiente urbano, Bruxelles, 11 gennaio 2006
- Risoluzione del Parlamento europeo INI/2006/2061 - sulla strategia tematica sull'ambiente urbano, Bruxelles, 26 settembre 2006

Obiettivi di protezione ambientale individuati

AU1	Promuovere l'adozione di adeguate misure, anche a carattere comprensoriale, per la Gestione Urbana Sostenibile nonché per il Trasporto Urbano Sostenibile, anche attraverso l'attivazione di processi partecipativi quali le Agende 21 Locali
AU2	Contribuire allo sviluppo delle città rafforzando l'efficacia dell'attuazione delle politiche in materia di ambiente e promuovendo assetto del territorio rispettoso dell'ambiente a livello locale
AU3	Ampliare le aree verdi, le aree permeabili e le zone pedonalizzate nei processi di riqualificazione ed espansione urbanistica
AU4	Aumentare il rendimento ambientale degli edifici con particolare riferimento al miglioramento dell'efficienza idrica ed energetica

8. IDENTIFICAZIONE DEI POSSIBILI IMPATTI AMBIENTALI

L'art. 13, comma 1 del D. Lgs. N. 152/2006 prevede che vengano identificati, per la consultazione dei soggetti competenti in materia ambientale, i potenziali impatti ambientali derivanti dall'attuazione del Piano. Appare evidente che il livello di dettaglio raggiungibile in tale fase è strettamente correlato a quello dei documenti di Piano disponibili.

Di seguito, con riferimento agli obiettivi ambientali generali individuati al paragrafo precedente, si riporta una proposta di identificazione dei potenziali effetti attesi, suddivisi per componente ambientale strategica, rimandando alla completa ed approfondita analisi all'atto della stesura del Rapporto Ambientale definitivo, supportata dalla fase di consultazione dei Soggetti con competenze ambientali coinvolti nel procedimento di VAS.

Componenti ambientali interessate	Obiettivi ambientali	Potenziali effetti attesi
Analisi demografica e salute umana	<ul style="list-style-type: none"> - Ridurre la percentuale di popolazione esposta agli inquinamenti - Ridurre l'immissione di sostanze chimiche pericolose per la salute e per l'ambiente 	<ul style="list-style-type: none"> - Riduzione della percentuale di popolazione esposta ad inquinamento - Riduzione degli impatti delle sostanze chimiche pericolose sulle principali - matrici ambientali direttamente legate alla salute umana (aria, acqua, suolo) - Incremento della popolazione residente - Aumento della qualità di vita comunale
Sistema insediativo	<ul style="list-style-type: none"> - Contribuire allo sviluppo delle città, rafforzando l'efficacia dell'attuazione delle politiche in materia di ambiente e promuovendo a lungo termine un assetto del territorio rispettoso dell'ambiente a livello locale - Ampliare le aree verdi, le aree permeabili e le zone pedonalizzate nei processi di riqualificazione ed espansione urbanistica - Aumentare il rendimento ambientale degli edifici con particolare riferimento al miglioramento dell'efficienza idrica ed energetica 	<ul style="list-style-type: none"> - Miglioramento della qualità dell'ambiente urbano - Incremento delle aree verdi fruibili dalla popolazione - Incremento della popolazione residente
Sistema Socioeconomico	<ul style="list-style-type: none"> - Incrementare l'occupazione - Innescare percorsi di sviluppo nelle aree rurali con una chiara dimensione territoriale, con strumenti volti alla sostenibilità ambientale ed economica generalizzata degli interventi da realizzarsi - Promuovere la responsabilità sociale delle imprese 	<ul style="list-style-type: none"> - Aumento delle attività produttive e commerciali - Incremento del tasso di occupazione - Riduzione del degrado urbano, territoriale ed ambientale - Incremento dell'attrattività comunale
Aria e cambiamenti climatici	<ul style="list-style-type: none"> - Miglioramento della qualità dell'aria - ridurre le emissioni di inquinanti in atmosfera da sorgenti puntuali, lineari e diffuse, anche attraverso il ricorso all'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili - Contribuire al perseguimento degli obiettivi del Protocollo di Kyoto 	<ul style="list-style-type: none"> - Potenziale incremento dell'inquinamento atmosferico da traffico veicolare per potenziamento della viabilità intermodale - Potenziale alterazione della qualità dell'aria dovuto alle emissioni dei nuovi insediamenti produttivi
Acque	<ul style="list-style-type: none"> - Contrastare l'inquinamento al fine di raggiungere lo stato di qualità "buono" per tutte le acque ed assicurare, al contempo, che non si verifichi un ulteriore deterioramento dello stato dei corpi idrici tutelati - Promuovere un uso sostenibile 	<ul style="list-style-type: none"> - Riduzione dei rischi di contaminazione delle acque superficiali e sotterranee dovuti all'abbandono incontrollato di rifiuti e/o a una cattiva gestione degli stessi - Graduale riduzione delle concentrazioni di sostanze pericolose contenute negli

	<p>dell'acqua</p> <ul style="list-style-type: none"> - Proteggere gli ecosistemi acquatici nonché gli ecosistemi terrestri e le zone umide che dipendono direttamente da essi, al fine di assicurarne la funzione ecologica, nonché per salvaguardare e sviluppare le utilizzazioni potenziali delle acque - Favorire l'attuazione degli accordi internazionali, compresi quelli miranti a impedire ed eliminare l'inquinamento dell'ambiente marino, con azioni previste negli strumenti di pianificazione per arrestare o eliminare gradualmente gli scarichi, le emissioni e le perdite di sostanze pericolose prioritarie - Raggiungere lo stato qualitativo sufficiente per tutte le acque superficiali e sotterranee entro i limiti normativi previsti 	<p>scarichi industriali e delle emissioni di sostanze pericolose contenute nei rifiuti</p> <ul style="list-style-type: none"> - Riduzione della capacità di ricarica delle falde sotterranee dovuta all'impermeabilizzazione dei suoli - Potenziale incremento dei consumi idrici, connesso al possibile incremento demografico ed all'insediamento di nuove attività produttive
Ecosistemi, biodiversità, flora e fauna	<ul style="list-style-type: none"> - Promuovere e sostenere strategie, interventi, tecniche e tecnologie per prevenire alla fonte, mitigare o compensare gli impatti negativi sulla diversità biologica connessi allo svolgimento di processi antropici ed attività economiche - Preservare e valorizzare la biodiversità mediante l'infrastruttura verde e il ripristino degli ecosistemi degradati - Garantire la sostenibilità dell'agricoltura 	<ul style="list-style-type: none"> - Perdita di superfici, artificializzazione, frammentazione ecologica in aree naturali e seminaturali caratterizzate da valenza naturalistico - ambientale - Alterazione della biodiversità - Incremento dell'accessibilità alle aree verdi
Suolo e sottosuolo	<ul style="list-style-type: none"> - Prevenire e difendere il suolo da fenomeni di dissesto idrogeologico - Contrastare i fenomeni di contaminazione dei suoli - Favorire la gestione sostenibile della risorsa suolo e contrastare la perdita di superficie (agricola, forestale, naturale) dovuta agli sviluppi urbanistici, alle nuove edificazioni ed all'edilizia in generale - Favorire la conservazione e l'aumento della superficie forestale e contrastare il fenomeno degli incendi 	<ul style="list-style-type: none"> - Consumo di suolo dovuto a nuove edificazioni ed all'insediamento di nuove attività agricole, commerciali ed industriali - Recupero e riqualificazione di aree degradate - Diminuzione del rischio idrogeologico in conseguenza ad interventi di stabilizzazione dei versanti
Rumore e vibrazioni	<ul style="list-style-type: none"> - Riduzione dell'entità del rumore immesso nell'ambiente, dalle sorgenti di emissione mobili e fisse - Miglioramento delle prestazioni di protezione passiva degli edifici in cui si svolgono attività umane 	<ul style="list-style-type: none"> - Attenuazione del livello sonoro in ambito urbano conseguente al potenziamento del trasporto pubblico - Potenziale incremento del livello sonoro in ambito extra-urbano conseguente al potenziamento della mobilità intermodale
Rifiuti	<ul style="list-style-type: none"> - Sviluppo della prevenzione, riduzione della quantità e della pericolosità dei rifiuti prodotti anche al fine di garantirne lo smaltimento in condizioni di sicurezza ambientale - Aumento della Raccolta Differenziata ai fini della massimizzazione del recupero di materia ed energia dai rifiuti e del ricorso residuale al 	<ul style="list-style-type: none"> - Riduzione del rischio sulla salute umana e sull'ambiente naturale - Miglioramento della conoscenza dei flussi di rifiuti prodotti e della rete impiantistica dedicata alla gestione dei rifiuti - Aumento della consapevolezza di tutti gli interlocutori interessati (cittadini, enti e imprese) sulle problematiche connesse

	<p>conferimento in discarica</p> <ul style="list-style-type: none"> - Minimizzare i flussi di rifiuti smaltiti illegalmente - Garantire la sostenibilità del ciclo dei rifiuti, minimizzando l'impatto ambientale, sociale ed economico della produzione e gestione dei rifiuti 	<p>con la produzione e la gestione dei rifiuti</p> <ul style="list-style-type: none"> - Ridurre la possibilità di gestione illegale dei rifiuti
Energia	<ul style="list-style-type: none"> - Riduzione del consumo di energia prodotta da fonti non rinnovabili - Incentivazione della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili - Riqualificazione energetica degli edifici esistenti - Promozione dell'edilizia energeticamente sostenibile 	<ul style="list-style-type: none"> - Riduzione dei consumi energetici - Aumento dell'energia prodotta da fonti rinnovabili - Riduzione degli sprechi energetici di tipo civili
Mobilità e trasporti	<ul style="list-style-type: none"> - Incentivazione del trasporto pubblico di merci e persone, utilizzando i sistemi meno inquinanti - Miglioramento dell'organizzazione logistica del trasporto di merci attraverso la realizzazione di direzionali di smistamento - Decongestionamento della mobilità urbana mediante la promozione della mobilità alternativa (ciclabile e pedonale) 	<ul style="list-style-type: none"> - Miglioramento della viabilità urbana - Incremento della fruizione del trasporto pubblico - Incremento dell'accessibilità e della mobilità in chiave intermodale
Patrimonio storico, artistico, culturale ed archeologico	<p>Tutelare, conservare e valorizzare il patrimonio paesaggistico e recuperare i paesaggi degradati</p> <ul style="list-style-type: none"> - Gestire il paesaggio, in una prospettiva di sviluppo sostenibile, al fine di orientare e di armonizzare le sue trasformazioni - Conservare, recuperare e valorizzare il patrimonio culturale al fine di preservare le identità locali e garantirne la conoscenza e la pubblica fruizione 	<ul style="list-style-type: none"> - Miglioramento degli aspetti caratteristici dei paesaggi - Miglioramento dello stato di conservazione di aree di pregio storico-archeologico - Incremento dell'accessibilità e fruibilità delle aree di pregio storico-archeologico

9. METODOLOGIA DI VALUTAZIONE

9.1. La matrice di valutazione degli impatti

La matrice di valutazione degli impatti ambientali sarà costruita incrociando le azioni previste nel Documento di Piano con i principali comparti socio-ambientali del contesto territoriale di riferimento.

La tabella degli impatti sarà suddivisa in funzione delle macrocategorie che descrivono gli obiettivi generali di Piano. Per quanto riguarda l'approccio valutativo, la dir. 2001/42/CE stabilisce di tenere in considerazione gli effetti significativi primari (diretti) e secondari (indiretti), cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi.

Il primo passo sarà quello di mettere in relazione le linee di intervento del Piano con le componenti territoriali ed ambientali ovvero individuare le potenziali cause-effetto attraverso l'impiego di apposite matrici. L'individuazione di un probabile effetto deve essere condotta riferendosi agli obiettivi individuati. Attraverso un approccio di valutazione che tiene conto, per steps successivi, di tutte le caratteristiche di un potenziale effetto, si arriverà ad una scala sintetica di significatività, con gradazioni di colore a seconda che l'effetto sia positivo o negativo (tale scala, ha come scopo quello di rendere subito chiara la tipologia e l'intensità dell'effetto atteso). Di seguito si riporta lo schema di matrice che potrà essere utilizzato per la valutazione:

		COMPONENTI TERRITORIALI					COMPONENTI AMBIENTALI									
<div>Obiettivi individuati</div> <div>Tem prioritari</div>	Popolazione	Occupazione	Economia	Introduzione di nuovi ingombri fisici e/o nuovi elementi	Standard urbanistici	Qualità dell'aria	Uso del territorio	Siti contaminati	Aree protette	Foreste	Biodiversità	Produzione di rifiuti	Inquinamento acustico	Inquinamento elettromagnetico
Obiettivi 1	+	+	+	+?	+?		0	-	-	+	+?	+		-?	-?	

+	Positivo
+	Potenzialmente positivo
0	Nulla
-?	Potenzialmente negativo
-	Negativo

9.2. Valutazione della compatibilità ambientale degli interventi strategici del piano

Questa attività muove dall'individuazione e dall'analisi degli interventi di carattere strategico, quelli cioè più rilevanti per conseguire gli obiettivi del piano (o, se si preferisce, per dare corso alle azioni previste). Tali interventi, raggruppati per ambito territoriale omogeneo, vengono poi confrontati con le singole componenti ambientali, in base alle informazioni già organizzate sotto forma di quadro conoscitivo dell'ambiente locale. Gli esiti del confronto sono rappresentati da una seconda matrice di valutazione. Essa si compone di due parti: la prima (matrice 1/a), opererà una valutazione del grado di compatibilità dei singoli interventi; la seconda (matrice 1/b), riferita ai soli impatti potenzialmente negativi, valuterà la possibilità e la capacità del progetto preliminare di assumere iniziative di mitigazione e/o di compensazione, e fornirà le indicazioni utili per la definizione delle scelte di piano.

Non viene invece valutata la qualità delle risposte fornite dal progetto preliminare (o che il progetto definitivo potrà fornire) per evitare ogni forma di auto-referenzialità della valutazione.

Uno schema logico di questa fase è riportato nella figura seguente:

Matrice 1/a

Azioni di piano Obiettivi individuati	COMPONENTI TERRITORIALI						COMPONENTI AMBIENTALI									
	Popolazione	Occupazione	Economia	Introduzione di nuovi ingombri fisici e/o nuovi elementi	Standard urbanistici	-----	Qualità dell'aria	Uso del territorio	Siti contaminati	Aree protette	Foreste	Biodiversità	Produzione di rifiuti	Inquinamento acustico	Inquinamento elettromagnetico	-----
Obiettivi Generale 1 ↓ Azione di Piano 1.a	+	+	+	+?	+?		0	-	-	+	+?	+		+	+	
Azione di Piano 1.b	+	+	+	+?	+?		0	-	-	+	+?	+		-?	-?	

Indicazioni per l'attuazione nel piano

Matrice 1/b

Azioni di piano Obiettivi individuati	COMPONENTI TERRITORIALI						COMPONENTI AMBIENTALI									
	Popolazione	Occupazione	Economia	Introduzione di nuovi ingombri fisici e/o nuovi elementi	Standard urbanistici	-----	Qualità dell'aria	Uso del territorio	Siti contaminati	Aree protette	Foreste	Biodiversità	Produzione di rifiuti	Inquinamento acustico	Inquinamento elettromagnetico	-----
Obiettivi Generale 1 ↓ Azione di Piano 1.b	☺	☹	V	☺	0	0	0	☺	V	V	0		☺	☹	☹	

Misure di mitigazione e compensazione

9.3. Individuazione e valutazione delle alternative

Le informazioni disponibili sullo stato e sulle tendenze ambientali a livello locale sono finalizzate a costruire un quadro di sintesi delle specificità territoriali, ambientali e socioeconomiche, che vengono reperite e messe a sistema per qualificare e quantificare le principali criticità e valenze con le quali il nuovo piano è chiamato a confrontarsi. Si tratta di una analisi per ricavare le principali Criticità/Opportunità a cui si dà risposta con gli Obiettivi di Piano.

L'analisi e la valutazione delle alternative individuate in sede di programmazione, in termini di diversi scenari di riferimento, qualora ce ne siano, prevede l'analisi e la valutazione in caso di "alternative 0" degli effetti ambientali in caso di non attuazione del programma. Inoltre, in presenza di effetti negativi significativi, verranno ripercorse le motivazioni che hanno portato alle scelte programmatiche che generano tali effetti: questo permetterà di individuare eventuali possibilità di scelte alternative che permettano di rendere minimi gli effetti negativi o massimi quelli positivi.

Questo compito può essere efficacemente svolto dall'analisi multi criterio. L'analisi multicriterio, infatti, propone tecniche per la risoluzione dei problemi decisionali complessi, in cui è necessario valutare soluzioni alternative, sulla base di criteri non direttamente confrontabili tra loro.

Questa situazione sarà gestita da un sistema GIS. Difatti le informazioni disponibili sullo stato e sulle tendenze ambientali a livello locale sono state reperite e messe a sistema per qualificare e, ove possibile, quantificare le principali criticità e valenze con le quali il nuovo piano è chiamato a confrontarsi.

In una prima fase del lavoro, pertanto, sulla base degli elementi raccolti saranno elaborate alcune mappe relative agli elementi di criticità e di sensibilità ed all'idoneità alla trasformazione, considerando:

- ✓ Caratteristiche morfologiche e geomorfologiche dei terreni;
- ✓ Fattori di rischio ambientale presenti sul territorio comunale;
- ✓ Valori paesaggistici, storico-culturali e naturalistici.

Gli elementi così mappati permetteranno di elaborare delle Carte tematiche che definiranno un primo quadro conoscitivo del territorio.

Mediante l'uso di software GIS, quindi, per ciascuna Carta tematica, gli elementi raccolti saranno valutati tenuto conto della misura in cui ciascuno di essi determina condizionamenti all'uso e alle trasformazioni del territorio. Successivamente mediante un'operazione di sovrapposizione di ciascun tematismo "pesato" sarà possibile ricavare una sintesi valutativa dei gradi di criticità ambientale del territorio in cui sarà rappresentato sinteticamente lo stato del territorio e in cui sono riportate tutte le informazioni disponibili riguardanti le principali componenti ambientali.

10. STRUTTURA DEL RAPPORTO AMBIENTALE

Gli indirizzi operativi per lo svolgimento della VAS in Campania per quanto concerne i contenuti del Rapporto ambientale rinviano alle indicazioni dell'allegato VI del D. L.vo n. 152/2006 (e s.m.i.) che fissa le seguenti informazioni da fornire:

- a) illustrazione dei contenuti, degli obiettivi principali del piano o programma e del rapporto con altri pertinenti piani o programmi;
- b) aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del piano o del programma;
- c) caratteristiche ambientali, culturali e paesaggistiche delle aree che potrebbero essere significativamente interessate;
- d) qualsiasi problema ambientale esistente, pertinente al piano o programma, ivi compresi in particolare quelli relativi ad aree di particolare rilevanza ambientale, culturale e paesaggistica, quali le zone designate come zone di protezione speciale per la conservazione degli uccelli selvatici e quelli classificati come siti di importanza comunitaria per la protezione degli habitat naturali e dalla flora e della fauna selvatica, nonché i territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità, di cui all'articolo 21 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228;
- e) obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al piano o al programma, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale;
- f) possibili impatti significativi sull'ambiente, compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori. Devono essere considerati tutti gli impatti significativi, compresi quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi;
- g) misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali impatti negativi significativi sull'ambiente dell'attuazione del piano o del programma;
- h) sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e una descrizione di come è stata effettuata la valutazione, nonché le eventuali difficoltà incontrate (ad esempio carenze tecniche o difficoltà derivanti dalla novità dei problemi e delle tecniche per risolverli) nella raccolta delle informazioni richieste;
- i) descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio e controllo degli impatti ambientali significativi derivanti dall'attuazione dei piani o del programma proposto definendo, in particolare, le modalità di raccolta dei dati e di elaborazione degli indicatori necessari alla valutazione degli impatti, la periodicità della produzione di un rapporto illustrante i risultati della valutazione degli impatti e le misure correttive da adottare;
- j) sintesi non tecnica delle informazioni di cui alle lettere precedenti.

Il Rapporto ambientale del PUC di Padula sarà pertanto strutturato in coerenza con tali indicazioni e facendo riferimento anche alle "Linee Guida" emanate con il PTCP della Provincia di Salerno.

La struttura ed i contenuti del Rapporto ambientale faranno riferimento all'indice che di seguito si propone, con le eventuali integrazioni e/o modifiche necessarie a seguito delle consultazioni con i Soggetti con Competenze Ambientali e/o in rapporto alla definizione delle scelte di piano.

PROPOSTA DI INDICE DEL RAPPORTO AMBIENTALE

INTRODUZIONE

IL QUADRO NORMATIVO E L'ITER PROCEDURALE

Le norme di riferimento per la VAS

L'iter procedurale della VAS per il PUC

Le consultazioni con i soggetti competenti in materia ambientale

Le consultazioni con il pubblico e con il pubblico interessato

STRUTTURA, OBIETTIVI E CONTENUTI DEL PUC

Articolazione e contenuti del PUC ai sensi della normativa vigente

Inquadramento territoriale

Struttura, obiettivi e contenuti del PUC

PIANI E PROGRAMMI SOVRAORDINATI DI RIFERIMENTO PER IL PUC

Descrizione degli obiettivi e dei contenuti pertinenti dei piani e programmi sovraordinati

Valutazione di coerenza del PUC con la pianificazione e programmazione sovraordinata

DESCRIZIONE DEGLI ASPETTI PERTINENTI DELLO STATO ATTUALE DELL'AMBIENTE E SUA EVOLUZIONE PROBABILE SENZA L'ATTUAZIONE DEL PIANO

Organizzazione delle informazioni: tipologie di indicatori, fonti informative, copertura temporale e territoriale delle informazioni e relativo livello di dettaglio

Descrizione degli aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente

Il sistema ambientale

- ✓ Aria ed atmosfera
- ✓ Ambiente idrico
- ✓ Geomorfologia
- ✓ Flora, fauna, ecosistemi
- ✓ Paesaggio
- ✓ Agricoltura
- ✓ Energia
- ✓ Rifiuti
- ✓ Radiazioni ionizzanti e non ionizzanti
- ✓ Rumore
- ✓ Rischio naturale
- ✓ Rischio per l'attività umana

Evoluzione probabile del sistema ambientale senza l'attuazione del piano

Il sistema insediativo

- ✓ Organizzazione insediativa
- ✓ Beni storico-culturali
- ✓ Patrimonio edilizio

- ✓ Mobilità e trasporti

Evoluzione probabile del sistema insediativo senza l'attuazione del piano

Il sistema socio-economico

- ✓ Popolazione
- ✓ Economia e produzione

Evoluzione probabile del sistema socio-economico senza l'attuazione del piano

Aree di particolare rilevanza ambientale, storico-culturale e paesaggistica

Le aree della Rete Natura 2000

I vincoli paesaggistici e ambientali

I vincoli storico-culturali

Altre eventuali aree

Aree interessate dalle scelte di Piano

Problemi ambientali esistenti

VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI AMBIENTALI DALL'ATTUAZIONE DEL PIANO

Obiettivi di protezione ambientale

Obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al piano

Considerazione nel piano degli obiettivi di protezione ambientale e analisi di coerenza

Recepimento delle esigenze scaturite dal processo di consultazione con gli SCA

Effetti del Piano sull'ambiente. Valutazione qualitativa e quantitativa

Effetti ambientali derivanti dalle scelte di piano attinenti al sistema ambientale e paesaggistico

Effetti ambientali derivanti dalle scelte di piano attinenti al sistema storico-culturale

Effetti ambientali derivanti dalle scelte di piano attinenti al sistema insediativo ed infrastrutturale

Effetti ambientali derivanti dalle scelte di piano attinenti al sistema economico-produttivo

Misure per impedire, mitigare e compensare eventuali impatti sull'ambiente

STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE

INDIVIDUAZIONE, VALUTAZIONE E SCELTA DELLE ALTERNATIVE

PIANO DI MONITORAGGIO AMBIENTALE

Riferimenti metodologici inerenti alla raccolta dei dati ed all'elaborazione degli indicatori per la valutazione degli impatti

Definizione delle misure e degli indicatori previsti per il monitoraggio

11. INDICAZIONI SUL PIANO DI MONITORAGGIO

Tra le novità introdotte dall'applicazione del procedimento V.A.S. per i piani ed i programmi, il Piano di Monitoraggio rappresenta, sicuramente, una delle principali in quanto introduce un concetto nuovo: la possibilità, in pratica, di poter "adattare" e/o "modificare" il piano durante il suo periodo di vigenza, a seconda delle risposte fornite dal territorio in seguito all'attuazione delle azioni di piano.

L'art.18 comma 1 del D. Lgs.152/2006 (e s.m.i.) dispone che "il monitoraggio assicura il controllo sugli impatti significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione dei piani e dei programmi approvati e la verifica del raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità prefissati, così da individuare tempestivamente gli impatti negativi imprevisti e da adottare le opportune misure correttive. Il monitoraggio è effettuato dall'Autorità procedente in collaborazione con l'Autorità competente anche avvalendosi del sistema delle Agenzie ambientali e dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale".

Nel corso dell'elaborazione del piano o del programma e del relativo Rapporto Ambientale, la normativa nazionale prescrive la necessità di definire le misure per il monitoraggio, con particolare riferimento a "le responsabilità e la sussistenza delle le risorse necessarie per la realizzazione e gestione del monitoraggio" (art.18, comma 2).

Si sancisce inoltre la necessità di dare adeguata comunicazione (art.18, comma 3) in merito alle "modalità di svolgimento del monitoraggio, dei risultati e delle eventuali misure correttive adottate" attraverso i siti web dell'Autorità competente, dell'Autorità procedente e delle Agenzie interessate. Sebbene nessuna specifica venga fornita dal legislatore nazionale in merito alle modalità di restituzione di tali informazioni, nella pratica vengono predisposti Rapporti di Monitoraggio periodici.

Infine, il comma 4 dell'art.18, prescrive che "le informazioni raccolte attraverso il monitoraggio sono tenute in conto nel caso di eventuali modifiche al piano o programma e comunque sempre incluse nel quadro conoscitivo dei successivi atti di pianificazione o programmazione", contribuendo in questo modo alla costruzione di una base di conoscenza condivisa tra i diversi livelli di pianificazione.

Il monitoraggio non costituirà una fase separata della procedura di pianificazione, ma farà parte del normale sistema di pianificazione, in tal senso verranno definiti nel Rapporto Ambientale i tempi, la frequenza del monitoraggio degli effetti del piano.

Verranno altresì predisposte le dovute procedure per garantire che il sistema di monitoraggio funzioni in maniera efficiente. In particolare verranno stabilite le seguenti azioni:

- definire le risorse finanziarie, i ruoli e le responsabilità per la realizzazione del monitoraggio;
- stabilire le modalità e la periodicità di controllo degli indicatori fissati;
- valutare gli effetti ambientali significativi connessi all'attuazione del Piano;
- verificare il grado di conseguimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale, individuati nel processo di VAS e definiti dal Piano;
- individuare tempestivamente eventuali criticità onde prevenire potenziali effetti negativi imprevisti;
- garantire l'informazione ai Soggetti Competenti in Materia Ambientale, al pubblico interessato e al pubblico sui risultati periodici del monitoraggio del Piano attraverso l'attività di reporting;
- fornire le indicazioni necessarie per la definizione e l'adozione di eventuali opportune misure correttive e/o per un'eventuale rimodulazione dei contenuti e delle azioni previste nel Piano.

Questa ultima finalità assume particolare importanza in quanto costituisce l'elemento di dinamicità e di feedback del processo di pianificazione/programmazione, che permette di rimodulare e riorientare gli indirizzi strategici del Piano, gli obiettivi di sostenibilità ambientale e le misure adottate per il monitoraggio.

Il monitoraggio ambientale del Piano avverrà, annualmente, attraverso l'aggiornamento di un set di indicatori appositamente definito e la compilazione di un Rapporto di Monitoraggio Ambientale (RMA) che sarà pubblicato sui siti web dell'autorità competente, dell'autorità procedente e dell'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente. Le informazioni raccolte attraverso il monitoraggio saranno tenute in conto nel caso di eventuali modifiche al "Piano" e comunque sempre incluse nel quadro conoscitivo dei successivi atti di pianificazione o programmazione.

Particolare attenzione andrà posta sulla scelta degli indicatori ambientali da utilizzare che andranno calibrati in funzione anche delle scelte pianificatorie del PUC. Gli indicatori, in linea di massima, possono essere distinti in due grandi gruppi:

- a) indicatori di processo: che danno conto del grado di attuazione delle azioni di piano. La loro analisi permetterà, quindi, di verificare l'effettiva messa in campo delle azioni previste con la definizione di eventuali criticità che ne hanno rallentato e/o impedito la realizzazione;
- b) indicatori di contesto: che indicano l'evolversi del contesto ambientale di riferimento a seguito dell'attuazione delle scelte di piano. Con questi dati si potrà verificare la bontà delle scelte assunte in relazione all'ambiente in quanto si potrà verificare il miglioramento o il peggioramento del grado qualitativo rispetto allo stato di partenza.

Il piano di monitoraggio verrà definito con un set di indicatori che abbiano soprattutto le seguenti caratteristiche:

- provengano da enti e/o strutture accreditate (ARPAC, ISPRA, Ministero dell'Ambiente, Regione Campania, Università, ecc.);
- siano definiti da unità di misura facilmente misurabili;
- possono essere aggregabili tra di loro.

Un primo quadro degli indicatori che verranno utilizzati in sede di attuazione del PUC è stato definito utilizzando il lavoro svolto dalla Comunità Montana "Vallo di Diano", nell'ambito del POR CAMPANIA FESR 2007-2011, che ha portato a definire una serie di indicatori ritenuti rappresentativi della realtà ambientale e socio-economica di riferimento. Coerentemente con quanto stabilito dalla Direttiva 2001/42/CE e dal D.Lgs. 152/2006 art. 10 comma 2, al fine di evitare la duplicazione delle attività di analisi e di valutazione, il primo set di indicatori ambientali è stato selezionato sulla base degli indicatori già individuati nel Rapporto Ambientale dalla Provincia di Salerno nell'ambito del PTC. In particolare, sono stati selezionati, rispetto agli indicatori provinciali, quelli rilevabili nel dettaglio comunale e coerenti con le caratteristiche socio-ambientali dei comuni facenti parte del STS B1.

Relativamente alla scelta degli obiettivi, al fine di garantire una maggiore coerenza tra le strategie di pianificazione contenute nel PTCP e quelle relative ai piani comunali dell'STS B1, ne è stata considerata l'articolazione già predisposta dalla Provincia di Salerno. In particolare, per gli obiettivi di pianificazione sono stati considerati esclusivamente quelli relativi al sistema ambientale e, come per gli obiettivi di sostenibilità ambientale, sono stati individuati quelli maggiormente coerenti con le caratteristiche socio-ambientali caratterizzanti i comuni appartenenti al STS B1.

Relativamente alla definizione delle modalità di rilevazione dei dati di base degli indicatori e dei tempi di aggiornamento si è tenuto conto del duplice ruolo che gli indicatori ambientali, sono chiamati a svolgere.

In particolare essi devono:

- descrivere lo stato attuale dell'ambiente attraverso la descrizione delle relative componenti (Popolazione umana, Suolo, Acqua, Atmosfera e Cambiamenti Climatici, Biodiversità e Aree Naturali Protette, Paesaggio e beni culturali, Rifiuti e Bonifiche, Ambiente Urbano) e delle determinati economiche ad esse correlate (Agricoltura, Industria, Turismo, Energia e Trasporti);
- monitorare gli effetti ambientali significativi sulle componenti derivanti dall'attuazione dei piani al fine di individuarne tempestivamente gli effetti negativi e alla conseguente adozione di opportune misure correttive.

Sono stati, quindi, definiti 46 indicatori ambientali, articolati in due sezioni in relazione alle modalità di rilevazione dei dati base e/o degli stessi indicatori già elaborati. In particolare nella prima sezione sono stati ordinati 30 indicatori ambientali i cui dati di base e/o gli stessi indicatori elaborati risultano già rilevabili direttamente:

- ✓ presso sistemi informativi territoriali già esistenti (Web-Gis della Comunità Montana Vallo di Diano);
- ✓ fonti certificate (ISTAT, Albo regionale aziende agrituristiche, PAI, Corpo Forestale dello Stato, PRAE, Ministero dell'Ambiente e Tutela del Territorio, ATO, Osservatorio regionale rifiuti Campania, MIBAC);
- ✓ rilevazioni effettuate attraverso altri progetti AIRT (Protezione Civile – Progetto SAVE).

Nella seconda sezione, sono stati ordinati 16 indicatori la cui rilevazione può essere:

- ✓ effettuata attivando forme di collaborazione con l'Agenzia Regionale di Protezione Ambientale della Campania (ARPAC);
- ✓ effettuata richiedendo i dati di base all'Istat nell'ambito della convezione sottoscritta tra l'ISTAT e la Comunità Montana Vallo di Diano;
- ✓ eventualmente affidata all'Ufficio Statistico di Coordinamento, in fase di attivazione presso la Comunità Montana Vallo di Diano. In particolare, all'ufficio statistico di coordinamento potrebbero essere affidate attività di rilevazione dati, indagine territoriali ad hoc e la costruzione di nuovi indicatori per soddisfare le esigenze delle amministrazioni comunali interessate.

Ovviamente il set degli indicatori proposto potrà essere integrato e/o modificato sia durante la fase di redazione del Rapporto Ambientale, confidando nella costruttiva collaborazione dei Soggetti con Competenze Ambientali coinvolti nel procedimento di VAS, che durante la fase di vigenza del Piano, laddove si manifestino criticità

non sufficientemente analizzate in sede di Rapporto Ambientale o per il verificarsi di eventi eccezionali e non preventivabili.

12. VALUTAZIONE DI INCIDENZA

La porzione sud-orientale del comune di Padula rientra nel perimetro del sito di Interesse Comunitario (SIC) dei Monti della Maddalena, pertanto risulta necessario integrare la procedura di Valutazione Ambientale Strategica del PUC con la Valutazione di Incidenza.

A tal proposito, nell'ambito della redazione del Rapporto Ambientale, verrà inserito un apposito capitolo (secondo quanto disposto dall'allegato G al DPR 357/97, in cui verranno analizzati gli effetti, diretti ed indiretti, che l'attuazione del Piano potrà potenzialmente indurre su SIC succitato.

Dal punto di vista procedurale si rammenta che alla luce della riorganizzazione degli Uffici regionali di cui al Regolamento n. 12/2011 e ai successivi atti consequenziali, l'Ufficio a cui è attribuita la funzione di Autorità Competente in materia di Valutazione di Incidenza delle procedure di competenza della Regione è l'Unità Operativa Dirigenziale (UOD) Valutazioni Ambientali della Direzione Generale per l'Ambiente e l'Ecosistema.

Successivamente la L.R. 16/2014, art. 1, comma 4, ha previsto la possibilità, per i Comuni, di richiedere l'attribuzione delle competenze in materia di Valutazione di Incidenza seguendo quanto specificato, con DGR 62 del 23/02/2015, nel "Disciplinare per l'attribuzione ai Comuni delle competenze in materia di Valutazione di Incidenza".

Nel Disciplinare è stato specificato che, anche a seguito dell'attribuzione delle competenze in materia di Valutazione di Incidenza ai Comuni "autorizzati", restano di competenza della Regione le Valutazioni di Incidenza:

- riguardanti i proposti Siti di Importanza Comunitaria (pSIC) e le Zone Speciali di Conservazione (ZSC);
- riguardanti i siti marini delle Rete NATURA 2000;
- inerenti l'intera pianificazione comunale, provinciale e territoriale;
- integrate nelle procedure di VAS (verifica di assoggettabilità o VAS vera e propria) o di VIA (verifica di assoggettabilità o VIA vera e propria).

Alla luce di quanto detto l'autorità competente per la Valutazione di Incidenza del presente PUC risiede nell'Unità Operativa Dirigenziale (UOD) Valutazioni Ambientali della Direzione Generale per l'Ambiente e l'Ecosistema della Regione Campania mentre per la procedura di VAS l'autorità competente si configura nell'Ufficio VAS della Comunità Montana del Vallo di Diano.

Si vuol specificare che, ai sensi del Regolamento VI, per i piani o programmi la procedura di valutazione di incidenza ha inizio con la **valutazione appropriata**, di cui all'articolo 6 del citato Regolamento VI, eventualmente integrata con la valutazione ambientale strategica di cui al D.lgs 152/2006, ove necessaria.

In Accordo con le "Linee guida e criteri di indirizzo per la valutazione di incidenza in regione Campania" (allegato al D.G.R. 167 del 31/03/2015), il Comune di Padula, in qualità di Autorità procedente, dovrà avanzare istanza di valutazione di incidenza per il piano in questione contestualmente alla pubblicazione dell'avviso di cui all'art. 14 del Dlgs 152/2006 e ss.mm.ii.

Per quanto detto lo studio di incidenza del piano verrà affrontato contestualmente alla redazione della proposta definitiva di PUC, sulla base di definizione di ambiti, destinazioni e norme attuative, potendo valutare in maniera dettagliata, e con indicazioni sito-specifiche, i potenziali impatti previsti.

13. ALLEGATI

Allegato I P38 MONITORAGGIO AMBIENTALE: SET DI INDICATORI, CALCOLO DEI VALORI DI PARTENZA E PROCEDURE DI AGGIORNAMENTO, elaborato dalla Comunità Montana Vallo di Diano.

Allegato II: P38 MONITORAGGIO AMBIENTALE: SET DI INDICATORI, CALCOLO DEI VALORI DI PARTENZA E PROCEDURE DI AGGIORNAMENTO ALLEGATO SET DI INDICATORI: VALORI DI PARTENZA

Allegato III: Elenco dei soggetti competenti in materia ambientale (SCA)
(ovvero le autorità così come definite al paragrafo 3, art.6, della direttiva 2001/42/CE, e dalla lettera s), co.1, art.5, del D.Lgs. n.152/2006, come succ. i. e m.)

Allegato IV: Elenco dei soggetti costituenti il "pubblico" ed il "pubblico interessato"
(ovvero il "pubblico" così come definite al paragrafo 4, art.6, della direttiva 2001/42/CE, e dalle lettere u) e v), co.1, art.5, del D.Lgs. n.152/2006, come succ. i. e m.).